

Ma il Pci non era un totalitarismo «bonsai»



Se Romano l'azzecca. Incredibile, ma vero. Può capitare che anche Sergio Romano dica cose sensate. E a riprova, citiamo la conclusione del suo ultimo editoriale sul «Corriere»: «L'educazione deve restare pubblica, governata con i criteri dell'interesse pubblico; i suoi strumenti possono essere, in parte, privati». Ben detto. Resta da stabilire, in Italia, la «misura» del privato finanziabile. Giusto aiutare il privato, dove lo stato non arriva. E

laddove non si tratti di assistenza, ma di investimento a redditività differita, che diviene un risparmio per lo stato. Il che non significa sbaraccare la scuola pubblica, incrinandone il primato e mercatizzando l'istruzione. Perché in tal caso vincerebbe il darwinismo del mercato: con scuole d'eccellenza e scuole di serie B. E questo sarebbe un regresso.

Il Buttiglione totalitario. Ed ecco un esempio «plastico» di integralismo privatistico, da cui conviene guardarsi: Buttiglione. Il quale dichiara a «La Stampa»: «La scuola di stato finora ha funzionato come in un siste-

ma totalitario: ti do questi programmi, insegnanti, aule, criteri. O mangi questa minestra o salti la finestra». Falso, nella scuola vigeva la libertà di insegnamento. E «totalitaria» è solo la testa di Buttiglione. Lui, invece, vorrebbe dei microcosmi confessionali, gestiti senza regole pubbliche. Ma con valore pubblico e foraggiati dal pubblico. Già, totalitario è il Buttiglione. E anche furbetto.

Pci totalitario? E rimaniamo in tema di totalitarismo. Stavolta di «totalitarismo bonsai». Di tale pasta sarebbe stato fatto il Pci, all'interno del «comunismo internazionale», secondo Claudio Petruccioli intervenuto

to al recente convegno romano di «Liberal». È vero, il Pci fu reticente e ambiguo sul «socialismo reale», e scontò la mancata rottura con l'est con la famosa «Convenio ad excludendum». Ma che il Pci fosse poi una versione «bonsai» del Pcus, questo no. Era chiesastico, pedagogico, gesuitico. Ma non «totalitario». E questo Petruccioli, tra i «pastori» di allora, lo sa bene! C'era uno scontro di linee, specie dai '60 in poi: aperto, visibile. Pur tra i suoi limiti, il Pci fu una scuola di politica. E non solo per le classi subalterne. Riflettiamo criticamente sul Pci. Senza slogan ad effetto.

Machiavellico Panebianco. «I tedeschi hanno riaffermato il primato della politica e al diavolo le leggi e il diritto». Panebianco dixit, sul «Corriere» di ieri l'altro. Buona notte! Adesso anche il superliberale, l'atleta delle regole, si mette a fare il «leninista-machiavellico». A parte il fatto che i tedeschi hanno dato un pessimo esempio politico, incoraggiando altri rei non estradabili. Resta che nel mondo globale la politica non può prescindere dal diritto. Sennò Schengen, L'Europa, l'Onu e quant'altro, diventano una barzelletta. Gratta gratta il liberale, e trovi il forzuto conservatore!

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MEMORIA ■ SEMBRA PASSATO UN SECOLO
ERA SOLO 30 ANNI FA

1968, fuoco sui braccianti di Avola

BRUNO UGOLINI

«C

D'Urso rinvia all'indomani: «Sono stanco». Un modo per alimentare la tensione. Il giorno dopo gli imprenditori agrari non si presentano. Nuovo rinvio dell'incontro a martedì, poi anticipato a domenica sera, ma anche questa volta gli agrari mandano solo un funzionario, tal Ruscica.

Siamo a lunedì due dicembre, giorno dell'eccidio. C'è lo sciopero generale. Chiusi uffici, banche, negozi, scuole, poste, cantieri, bar. Alle 8, racconta il sindaco Denaro, «mi telefona il prefetto per annunciare l'arrivo di forze di pubblica sicurezza». Vogliono impedire il blocco stradale. C'erano in realtà solo alcune decine di persone sedute al solito bivio,

mentre tutti gli altri stavano nelle campagne intorno. La Celere con 90 agenti arriva alle 11. Il vicequestore Camperisi è pronto a dare l'ordine. Il sindaco telefona al prefetto gridando: «Stanno arrivando

qui anche donne e bambini». D'Urso per tutta risposta lo invita ad indossare la fascia tricolore e a collaborare con la polizia. Gli agenti sono già con gli elmetti, pronti ad innescare le bombe lacrimogene nei fucili. Ecco i tradizionali squilli di tromba. Venticinque minuti di fuoco. Molto tempo dopo, raccontò Orazio Agosta, segretario della Federbraccianti di Siracusa, gli alberi di mandorli attorno portarono ancora i segni della battaglia scatenata per stroncare la lotta dei braccianti. «I giovani ventenni di Avola», secondo il resoconto di «Lotte Agrarie», «ci dicono con gli occhi sbarrati: siamo stati in guerra». E dopo le bombe lacrimogene arrivavano le fucilate. «Le donne fuggivano atterrite, gli uomini si allontanavano velocemente, ma anche a distanza erano raggiunti dai proiettili». Così cadono esamini Giuseppe Scibilia di 47 anni e Angelo Sigona di 25. Molti altri sono feriti, mentre la rabbia scatena una specie di guerriglia cosicché ai proiettili si risponde con le pietre. Poi cade il silenzio, interrotto da grida, pianti, ricerche. Gli agenti si



La scheda

In ricordo dell'eccidio

L'eccidio di Avola, avvenuto trenta anni fa, il due dicembre del 1968, allorché una novantina di agenti della Celere furono impegnati nello scontro contro operai agricoli in sciopero, sarà rievocato questa mattina nella cittadina siracusana. Prenderanno la parola il sindaco, il presidente della Provincia, i tre segretari dei sindacati bracciantili. Le conclusioni sono affidate ai tre segretari generali della Confederazione Sergio Cofferati, Sergio d'Antonio e Pietro Larizza.

ritirano. La risposta nel Paese, nelle ore seguenti, è grande, fatta di scioperi e manifestazioni. Gli agrari finalmente trattano: i braccianti di Avola strappano un accordo. Giornate intense e drammatiche, con alcuni episodi curiosi che rivivono nei fascicoli raccolti nell'archivio della Cgil nazionale. Come quella lettera del segretario generale della Federbraccianti Giuseppe Caleffi che protesta per l'«articolo polpettone» di «Rassegna sindacale» sui fatti di Avola.

Perché quell'infame tragedia? Emanuele Macaluso nel suo commento non ha dubbi: la destra voleva inscenare una provocazione per bloccare un esteso movimento di lotta. Proprio in quelle ore a Napoli si svolgeva un convegno Cgil, dedicato tra l'altro al rilancio della vertenza nazionale sulla cancellazione delle cosiddette «gabbie salariali». E Vittorio Foia nelle conclusioni parlava del «risveglio sindacale del Mezzogiorno». Ricordava la questione delle «gabbie», ma anche quella dell'occupazione, delle pensioni, di una diversa politica economica. Tutta roba d'altri tempi? Ha ancora senso rievocare quell'anniversario? È vero, siamo ben lontani da quella realtà raccolta sotto una specie di «colonna infame» pubblicata dai giornali di sinistra per rammentare «ottantotto lavoratori uccisi» durante scontri con la polizia dal 1947 al 1968. Avola fu la scintilla, come abbiamo detto, di una stagione che riuscì a porre fine all'in-

tervento della polizia nei conflitti sindacali. Ma che riuscì anche a mutare di molto l'assetto economico sociale del Paese. Avola oggi non è più quella di allora. I braccianti in Italia non hanno più il peso e il disagio sociale di allora. Eppure molte delle loro richieste acquistano una particolare carica d'attualità. Pensiamo a quel «mercato delle braccia» che permette la compravendita della fatica umana sulle piazze, fenomeno non debellato, anche se magari oggi i nuovi schiavi sono di colore. Pensiamo a quelle «gabbie» che alcuni vorrebbero ripresentare come la panacea per moltiplicare i posti di lavoro. Pensiamo, soprattutto, ad un'idea di programmazione che già allora prendeva forma. C'è, tra le carte dell'archivio Cgil, a questo proposito, un documento compilato, subito dopo i fatti di Avola, da segretaria confederale e sindacati di categoria che parla di «enti di sviluppo da costituire in tutte le regioni con il potere di programmare, con il potere di selezionare gli investimenti». Tutto ritorna. E così mentre proprio oggi, due dicembre, trenta anni dopo, ad Avola si celebrano quei due martiri, a Catania il ministro Ciampi discute di nuova programmazione. Sarà anche merito di Giuseppe Scibilia e Angelo Sigona e dei loro compagni troppo spesso dimenticati. Oggi, spulciando in Internet, in un sito dedicato alla storia di Avola e alle sue attrattive leggiamo di «cittadina di 32 mila abitanti, situata nel Golfo di Noto, in territorio pittoresco e disrupto». Non troviamo cenno di questi due suoi figli. Eppure è merito loro se quel nome, Avola, suscita ancora oggi tante emozioni.

Dulbecco: «Il clone non è un mostro, non ci ruberà la fantasia»

DELIA VACCARELLO

ROMA Non sono i depositari di una verità assoluta che determina la nostra vita e che toglie qualunque potere al libero arbitrio, sono invece territori di un continente di recente scoperta e ancora in buona parte da esplorare. Siamo parlando dei geni, tema ampiamente dibattuto ieri nella sede nazionale della Cgil, presente Sergio Cofferati, per iniziativa dell'Ufficio nuovi diritti. Tolta l'enfasi e l'illusione che nei geni riposi



la quintessenza di ciascuno di noi, sono emerse le problematiche di natura scientifica, etica, politica e antropologica che la «scoperta» del nuovo continente, come ha sottolineato Luigi Berlinguer, porta con sé.

Un continente di cui a tutti non sono chiari i contorni e i profili. Grande, infatti, resta lo scarto tra le conoscenze reali che se ne hanno e l'immagine mitologica che, per quanto bandita in sede scientifica, spesso prende il sopravvento nell'opinione comune. A parlare del Progetto Genoma (termine con cui si indica un insieme di geni) è stato Renato Dulbecco, premio Nobel per la medicina, primo fra tutti a «depotenziare» i geni. «La terapia genica è in una fase di studio - ha dichiarato - non deve spaventare nessuno come non deve spaventare la clonazione. Nessuno pensa alla clonazione umana la quale al più porterebbe ad avere due individui simili fisicamente, ma non per intelligenza, pensiero, qualità morali in quanto tutto ciò che appartiene al pensiero, alle immagini e alla fantasia non può essere clonato». Se fosse tutto scritto nei geni, gli ha fatto eco Berlinguer, «non ci sarebbe più libertà».

Nel 2002, ha aggiunto Dulbecco, il sequenziamento delle mappe dei geni sarà fatto e sarà, quindi, sempre più facile identificare un gene e aumentare le possibilità di prevenzione nell'ambito delle malattie

ereditarie. Ma di chi sono i geni? Ecco uno dei problemi: il patrimonio genetico è del genere umano, individuare invece il portatore di un singolo gene che determina una malattia significa avviare un processo di personalizzazione. Si aprono, va da sé, problemi che riguardano la privacy e che, in parte, ne modificano il significato. A chi appartengono i dati genetici e come incidono sulla sfera privata? Stefano Rodotà, garante per la Privacy, ha sottolineato che in questi casi la stessa nozione di privacy va riferita a un gruppo e non a una persona. «Ci troviamo dinanzi a casi in cui un figlio chiede informazioni sul patrimonio genetico dei genitori per sapere qualcosa su di sé e sulla propria discendenza». Ancora, sui dati genetici bisogna obbedire a due imperativi: «Non discriminare e non commercializzare». In America alcune aziende chiedono uno screening genetico. Se il dipendente, inserito in un certo ambiente di lavoro, ha alte probabilità di contrarre malattie, non si sceglie di modificare l'ambiente, bensì di allontanare il lavoratore. Altro esempio: le assicurazioni sanitarie potrebbero non coprire il rischio-malattia

quando si tratta di patologie ereditarie.

C'è bisogno, quindi, di nuove forme di tutela, non solo in relazione al genoma umano, ma anche per quanto riguarda le biotecnologie. Su questo fronte il genetista Marcello Buiatti ha sottolineato la necessità di avviare campagne informative sui rischi reali, di creare nicchie di mercato per chi non vuole consumare prodotti transgenici, non tralasciando di regolare l'accesso a quei farmaci essenziali per la salute frutto di biotecnologie. È questa una delle «opportunità» delle biotecnologie, che si affianca ai numerosi rischi di cui ha parlato Pietro Greco, giornalista scientifico, soprattutto per quanto riguarda il Terzo Mondo: biopirateria, neocolonialismo, ulteriore erosione della biodiversità.

Infine, se la genetica ha rivoluzionato il nostro concetto di Natura, è anche vero che ci ha svelato quanto l'idea di Natura sia un concetto culturale. Così per l'antropologo Marino Niola la «mostrosità» attribuita al frutto delle manipolazioni genetiche sta a segnalare che ad essere modificato è proprio il nostro concetto del limite, del confine tra natura e cultura.



IN
PRIMO
PIANO

◆ Il ministro delle Finanze italiano conferma il forte rallentamento della crescita: «Il deficit sarà del 2,6%»

◆ Diffusi ieri anche i dati sul fabbisogno. In novembre si attesta a 84 mila miliardi. Per il Tesoro il risultato è «ottimo»

◆ La delegazione dei ministri italiani ha insistito su una politica europea di investimenti: «Non c'è altra strategia»

Visco: «Il Pil italiano si fermerà all'1,5%»

Occupazione, i Quindici andranno in ordine sparso al vertice di Vienna

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES La strada per attenuare il forte tasso di disoccupazione che esiste in Europa sarà lunga e tutta in salita. Ed il summit dei leader Ue a Vienna, la prossima settimana, non dovrebbe essere in grado di dare una risposta immediata ed all'altezza delle aspettative maturate in questi ultimi mesi sull'onda delle molteplici proposte avanzate per coniugare la stabilità finanziaria, conquistata grazie al rispetto dei criteri di Maastricht, con alcune forti iniziative per lo sviluppo e l'occupazione.

Bisognerà attendere ancora, di sicuro l'avvio della moneta unica che nessun governo vuole mettere in forse andando a «disturbare» i mercati nel momento cruciale. Tutto dipenderà dalla volontà dei leader i quali dovranno prendere una decisione, e non sarà semplice. Ci sarà un solenne richiamo alla lotta comune per il lavoro, sarà esaltato il processo avviato un anno fa a Lussemburgo con l'avvio dei «piani nazionali» ma potrebbe

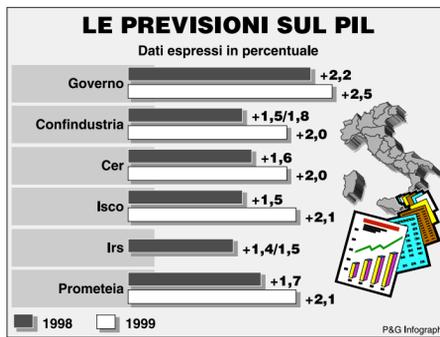
trascorrere ancora del tempo prima di poter registrare un accordo tra i Quindici su come aiutare, con un piano prettamente europeo (prestito? investimenti pubblici da non tenere nel conto del deficit? utilizzazione delle riserve?) lo sforzo dei governi al loro interno. Il ministro delle Finanze italiano, Vincenzo Visco, ha avuto la franchezza di dirlo apertamente: «Guardate che i cambiamenti nelle politiche europee richiedono i loro tempi tecnici oltre che politici. Non si tratta di fatti istantanei». Come dire: niente miracoli dai leader europei, niente bacchetta magica anche se la quasi totalità di loro (undici su quindici) appartengono alla stessa famiglia politica socialista o socialdemocratica tradizionalmente più sensibile al richiamo sociale.

Ieri sera i ministri delle Finanze ed i ministri del Lavoro hanno tenuto una lunga riunione congiunta per discutere le varie opzioni, per esaminare le possibili iniziative, ma a pochi giorni dal summit non è detto che usciranno proposte clamorose. Sulle più disparate ipotesi di rilettura del «Pat-

to di stabilità e crescita», lo strumento di attuazione dell'euro, gli studi e le valutazioni proseguiranno per mettere a punto una sintesi accettabile da tutte le capitali. «Noi - ha detto il ministro Antonio Bassolino - abbiamo fatto la nostra parte, quella che compete ai ministri. Adesso spetterà alla responsabilità politica dei capi di Stato e di governo decidere come concretamente avviare i programmi d'investimento». Il problema è la ricerca dei fondi per finanziare grandi progetti, per esempio quelli, in linea di massima, presenti del «Libro Bianco» del presidente Delors.

La presidenza tedesca ed il cancelliere Gerhard Schroeder prenderanno in mano questo scomodo testimone il 1 gennaio in coincidenza con la partenza dell'euro. All'ordine del giorno, dopo il documento sottoscritto tra Tony Blair e lo spagnolo Aznar e la dichiarazione firmata da Chirac, Jospin e Schroeder a Potsdam, l'individuazione delle scelte da assumere a Vienna.

In questo quadro, per quanto riguarda l'Italia, esiste il conforto,



ribadito ieri, del buon andamento dei conti pubblici e dell'assicurazione, fornita a più riprese da ambienti del Tesoro ed in tarda serata dal ministro Carlo Azeglio Ciampi, sul fatto che l'obiettivo del 2,6% del rapporto deficit pubblico-prodotto interno lordo sarà rispettato senza alcun problema. Se, come ha anticipato l'on. Visco,

la crescita italiana nel 1998 si chiuderà probabilmente all'1,5%, quasi un punto pieno in meno rispetto alle previsioni a causa dei riflessi della crisi asiatica, è vero che i dati di novembre sul fabbisogno confermano la compatibilità con l'obiettivo del governo per il deficit. Peraltro, per questo mese di dicembre, è previsto un «consisten-

te avanzo». Ciampi ha definito «ottimo» lo stato dei conti e ha previsto «al più tardi in gennaio» la presentazione a Bruxelles del «programma di stabilità».

Al Consiglio Ecofin s'è assistito alla ripetizione della battaglia sul tema della fiscalità. Già evocata dai ministri socialisti, la scorsa settimana, già pubblicamente osteggiata da Gordon Brown, il cancelliere dello Schacchiere la proposta di introdurre una sorta di «convergenza» tra i sistemi fiscali nazionali è stata al centro d'una iniziativa italiana, giudicata un «approccio interessante» dal commissario Monti.

Il ministro Visco ha scritto una lettera al presidente austriaco, Rudolf Edlinger, per cominciare a discutere, nell'Europa del mercato unico e della moneta unica, la possibilità di «definire metodi contabili e regole per la determinazione della base imponibile di tipo europeo, cioè unico». Per Visco, sarebbe possibile pensare ad una armonizzazione fiscale non forzata in modo da aggirare le forti e persistenti resistenze della Gran Bretagna.

Un solo rappresentante per l'Euro-11

Sarà una sola persona, il presidente di turno dell'Euro-11, a rappresentare i paesi dell'euro nelle sedi internazionali. E questa la linea emersa ieri mattina, nella riunione degli 11 ministri dell'economia e delle finanze che ha preceduto la normale sessione dell'Ecofin. Si tratta, come ha confermato il commissario europeo Yves Thibault de Silguy conversando con i giornalisti di un accordo politico che ora deve superare l'esame dei Quindici. La rappresentanza esterna dell'Euro viene così assottigliata. Al tempo stesso, accoglie un rappresentante dei Paesi membri del G-7, Italia compresa, che acquistano in questo modo un ruolo preminente. Per le questioni di politica monetaria il rappresentante esterno dell'Euro-11 resta il presidente della Bce.

Sviluppo, la scommessa di Ciampi

A Catania tre giorni per lanciare i progetti dell'Italia del 2000

DALL'INVIATA

CATANIA «Per favorire il decollo del Mezzogiorno e l'aggiustamento strutturale del Centro-Nord è indispensabile una riqualificazione e accelerazione degli interventi pubblici che valorizzi le risorse umane e il patrimonio culturale, assicuri la tutela e l'utilizzo appropriato delle risorse naturali, consenta la riqualificazione delle città e della vita associata, promuova lo sviluppo locale e offra a cittadini e imprese collegamenti fisici e immateriali con le altre aree». È in queste parole che accompagnano il depliant di presentazione dell'incontro di Catania la filosofia di questa tre giorni di confronto e programmazione organizzata dal ministero del Tesoro. «Cento idee per lo sviluppo» è l'immediato titolo voluto da Carlo Azeglio Ciampi per sottolineare che le «strategie per la programmazione dei fondi strutturali 2000-2006» questa volta saranno davvero pensate, programmate e realizzate. Che i 100-120 mila miliardi, tra italiani ed europei, saranno spesi e bene. Dopo Maastricht, la nuova programmazione, l'occupazione e lo sviluppo sono l'ultima scommessa di Ciampi.

Da oggi a venerdì, quando verrà D'Alema a concludere, si alter-

neranno nella città siciliana ministri, studiosi, amministratori regionali, provinciali e comunali, industriali e sindacalisti. È il sindaco di Catania, Enzo Bianco, a presiedere la sessione mattutina che comincia con la relazione del ministro del Tesoro. Al sottosegretario alla presidenza, Franco Bassanini, già ministro della Funzione pubblica nel governo Prodi e autore della riforma della pubblica amministrazione, il compito di parlare del suo lavoro e delle opportunità aperte dalla riforma. Sul tema «Amministrazione locali centrali» si confrontano il ministro dei lavori pubblici Enrico Micheli, i presidenti delle regioni Sicilia, Marche e Puglia. Il numero due della Cgil, Guglielmo Epifani e il responsabile del Mezzogiorno di Confindustria, Antonio D'Amato anticiperanno le conclusioni della mattinata affidate al ministro del Lavoro, Antonio Bassolino.

Il pomeriggio di oggi e l'intera giornata di domani saranno dedicate alle sette sessioni di cui si compone l'incontro e che dovranno dare vita a quelle famose «100 idee di sviluppo». Il responsabile del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione del Tesoro, Fabrizio Barca, vero motore di questa tre giorni, introduce le sessioni di lavoro. Fe.Al.

L'INTERVISTA

Bianco: «Fondi direttamente ai Comuni»

DALL'INVIATA
FERNANDA ALVARO

CATANIA Nella sua ultima battaglia dove l'Alitalia fa la parte di Golia e il sindaco di Catania fa quella di Davide, ha riportato una primavittoria.

La telefonata di Cempella (Alitalia), ieri, lo ha rassicurato sulle tariffe favorevoli nella tratta Nord-Sud e sul piano che da gennaio legherà più frequentemente la sua città a Milano. Enzo Bianco, sindaco del centro meridionale che da oggi ospita il seminario «Cento idee per lo sviluppo», ora riprende la fionda. E non tira, questa volta, ma avverte.

«Il dipartimento di Barca, il ministero del Tesoro dicono di voler ribaltare la logica. Dicono che non pioveranno più sulla testa degli amministratori, progetti decisi a Roma o a Bruxelles. Ma io vedo qualche falla nelle procedure del rapporto decisionale tra Regione e Comune. Noi non preferiamo il neocentralismo regionale e quello nazionale. Se la Regione è non è virtuosa cosa succede? Si rischia la ripetizione di vecchi errori».

È soltanto un caso oppure è voluto il fatto che cento idee di sviluppo partano da Catania?

«Niente è casuale. Ieri avevo ospite in città Andrea Camilleri che rispondendo a un signore che gli chiedeva perché mai il commissario Montalbano fosse

nato a Catania, gli spiegava che il catanese, nella sua immaginazione ha un impianto culturale caratterizzato dal dinamismo. Se il governo ha scelto questa città del Sud per parlare e programmare lo sviluppo è perché ha individuato qui alcune caratteristiche di lavoro che vuole introdurre nella nuova programmazione».

Qual è la specificità catanese?

«Catania ha in sé i drammi e il riscatto del Mezzogiorno».

«Come molte città del Sud conosce la Mafia che qui è sbarcata ventisei anni fa, conosce la disoccupazione improvvisa derivata dal fallimento dei suoi modelli di sviluppo. A Catania, negli

anni Settanta l'edilizia dei Cavalieri del lavoro impiegava settantamila persone. Oltre all'edilizia c'era l'agricoltura. Eravamo i primi nel mondo, siamo stati soppiantati dalla Spagna e dai paesi in via di sviluppo che producono a prezzi estremamente competitivi. Contro questi drammi abbiamo cercato il nostro riscatto non utilizzando ammortizzatori sociali che si sono rivelati fallimentari come i Lavori sociali difeso i siti produttivi cercando di trovare altri imprenditori che salvassero le imprese. Ci siamo inventati una vocazione industriale nel campo dell'hi-tech. La Sgs Thomson ha qui un sito produttivo importantissimo e continua a investire perché qui un ingegnere costa 44 mila dollari all'anno, mentre gliene costa 56 mila in Brianza, 62 mila a Grenoble e 78 mila in Arizona».

Il ministro del Tesoro dice che la nuova programmazione non deve portare a nuove cattedrali nel deserto. Catania ha la sua cattedrale?

«No, per fortuna i vecchi politici, pur avendoci provato, non sono riusciti a farsi finanziare né a cominciare nessuna grande opera-scempio».

Quali sono le idee di sviluppo di Catania?

«Catania si sta infrastrutturando. Deve ampliare il suo aeroporto costruito per un traffico di 800 mila passeggeri all'anno e che da gennaio a dicembre '98 ne avrà visti passare oltre tre milioni e 200 mila. Deve completare il porto che scoppia. E poi deve potenziare la sua rete idrica ed elettrica: l'Enel deve fornire l'energia necessaria per le industrie di hi-tech».

Sindaco, che ne pensa del ponte sullo stretto di Messina? La Sicilia non lo ha messo tra le sue idee, mentre la Calabria l'ha fatto.

«Il ponte non sarà tra le 100 idee. Per il resto penso che al di là del dibattito ideologico, si devono ben valutare la fattibilità tecnica, l'impatto ambientale e la redditività finanziaria. Se la valutazione è positiva, allora si faccia».



ve portare a nuove cattedrali nel deserto. Catania ha la sua cattedrale?

«No, per fortuna i vecchi politici, pur avendoci provato, non sono riusciti a farsi finanziare né a cominciare nessuna grande opera-scempio».

Quali sono le idee di sviluppo di Catania?

«Catania si sta infrastrutturando. Deve ampliare il suo aeroporto costruito per un traffico di 800 mila passeggeri all'anno e che da gennaio a dicembre '98 ne avrà visti passare oltre tre milioni e 200 mila. Deve completare il porto che scoppia. E poi deve potenziare la sua rete idrica ed elettrica: l'Enel deve fornire l'energia necessaria per le industrie di hi-tech».

Sindaco, che ne pensa del ponte sullo stretto di Messina? La Sicilia non lo ha messo tra le sue idee, mentre la Calabria l'ha fatto.

«Il ponte non sarà tra le 100 idee. Per il resto penso che al di là del dibattito ideologico, si devono ben valutare la fattibilità tecnica, l'impatto ambientale e la redditività finanziaria. Se la valutazione è positiva, allora si faccia».

Fossa a D'Alema «Meno tasse sulle imprese»

«Siamo in presenza di una finanziaria sicuramente importante, ma da situazione normale mentre questa è una situazione straordinaria con un Paese a crescita lenta». A Chieti per inaugurare la nuova sede degli industriali, il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa, non esprime un giudizio negativo sulla Finanziaria, ma sottolinea nel contempo la necessità di aggiungere qualche cosa. «Un qualche cosa che noi - dice - definiamo patto dello sviluppo, che va realizzato il prima possibile. Ma poiché è scettico sulla promessa del Governo che si possa fare qualcosa per Natale, Fossa chiede intanto all'esecutivo di «trovare qualche valvola che dia la possibilità alle imprese di fare maggiori investimenti, e che nello stesso tempo veda maggiore flessibilità, una diminuzione della pressione fiscale e contributiva, o un aumento del credito d'imposta che stimoli le aziende ad investire». Ciò, sostiene Fossa, per «aiutare le imprese in un momento difficile come questo e far sì che si attrezzino per affrontare questa crisi di cui se è vero che si è toccato il fondo, è anche vero che non se ne vede ancora la via d'uscita».

Il Senato «esenta» il metano dalla carbon tax

Affitti, la Camera approva la riforma. Inps: in 9 mesi evasi contribuiti per 1.100 miliardi

NEDO CANETTI

ROMA Novità nella finanziaria. Arrivano dal Senato, proprio nelle stesse ore nelle quali la Camera approvava definitivamente la nuova legge sugli affitti, che modifica profondamente tutta la disciplina del settore, con la scomparsa dell'equo canone e dei patti in deroga, il duplice canale dei contratti d'affitto e benefici fiscali per proprietari e inquilini. Le novità nel collegato alla finanziaria sono state decise a Palazzo Madama nel corso di una fitta serie di riunioni, protagonisti governo e maggio-

ranza. Saranno presentati emendamenti che modificano alcune delle norme del «collegato» approvato alla Camera. Novità che riguardano alcuni dei punti che erano stati, a Montecitorio, al centro di confronti a volta anche acuti.

Una riguarda la cessione dei crediti Inps che aveva determinato, nell'altro ramo del Parlamento la sollevazione dell'Udr. I tassi di interesse sulla rateizzazione saranno ridotti del 3%. Sarà questa, infatti, la conseguenza dell'ancoraggio degli interessi al tasso di sconto. In concreto, tre punti in meno di quelli praticati dall'Inps, dall'at-

tuale 13,87% circa al 10%. Proprio ieri, fra l'altro, l'Inps ha reso noto che ammontano a oltre 1.100 miliardi i contributi evasi dalle aziende accertati nei primi nove mesi del 1998. Secondo l'Inps, su 37.814 aziende visitate infatti sono risultate irregolari 29.501 (78%) con un aumento della percentuale rispetto al 75% registrato nel 1997 (allora i contributi evasi ammontavano a 1.317 miliardi).

Un'altra modifica si riferisce alla carbon-tax. Prevede di esentare dall'accisa il consumo di metano per autotrazione che la Camera aveva fissato in 200 lire al metro cubo. «Il settore delle autoalimenta-

te a gas metano - ha spiegato il relatore, Paolo Giaretta, popolare - è un settore che muove i suoi primi passi: se viene penalizzato non cresce». Soddisfatto il presidente della commissione Ambiente del Senato, Fausto Giovanelli. «Si tratta - ha commentato - di agevolare un carburante dalle elevate prestazioni ecologiche non solo dal punto di vista delle ridotte emissioni di anidride carbonica, ma anche da quello dell'emissione, del tutto nulle, di benzene e di idrocarburi aromatici, dannosi per la salute». Soddisfatto anche il verde Natale Ripamonti che sottolinea l'importanza di favorire

forme di trasporto non inquinanti. L'abolizione dell'accisa sul metano da autotrasporto inciderà di circa 150-200 miliardi sui 12 mila previsti dalla «carbon tax». Giovanelli chiede che anche il gpl sia promosso, con l'esenzione dell'accisa. Ritiene che la compensazione potrebbe avvenire attraverso lievi aumenti della benzina, dell'ordine di 2 lire al litro.

Larga parte del tempo delle riunioni è stata dedicata ai problemi dei finanziamenti della scuola pubblica e privata. Oltre alla scuola resta il nodo dell'art. 28, quello sulla vendita degli immobili storici da parte dei comuni.

Radio e VideoNews

ECOVIDEO è un servizio quotidiano di monitoraggio radio-televisivo delle principali emittenti italiane ed estere.

Ogni giorno, il nostro staff visiona i programmi Radio e TV alla ricerca dei nomi, marchi, prodotti o notizie di vostro interesse che vi saranno segnalati a mezzo fax o via modem a partire da un'ora dalla fine della trasmissione.

Per informazioni:
Tel. 02-7481 13.1 r.a.
Fax 02-76 110346
www.ecostampa.it



ECOVIDEO inoltre può fornire (anche ai non abbonati) la documentazione audio o video tratta dai programmi Radio e TV trasmessi negli ultimi due mesi.

ECOVIDEO
RADIO AND TELEVISION NEWS MONITORING

ECOSTAMPA MEDIA MONITOR S.p.A. - VIA G. COMPAGNONI 26 - 20129 MILANO



◆ *Le inserzioni apparse domenica scorsa*
«Migliaia di persone sono state massacrate dal Pkk. 5302 donne, bambini, neonati»

◆ *La Francia per una Corte internazionale*
Chirac: «È un problema dell'Europa»
Parigi chiede di interrogare il leader curdo

◆ *Lunedì la proposta del Tribunale*
sarà discussa dal consiglio ministeriale Ue
Dini e Cem s'accordano per un incontro

IN
PRIMO
PIANO

«Quella pubblicità sui giornali insulta l'Italia»

Il premier attacca i quotidiani per aver venduto pagine al governo di Ankara. È polemica

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Sinceramente, ho provato una certa amarezza nel vedere le pagine di alcuni grandi giornali vendute al governo turco per insultare l'Italia. E questo nel momento in cui l'Italia difende la legge e anche i principi di civiltà». Quelle pagine di pubblicità anti-Pkk (e anti-governo italiano) rovinano la giornata di Massimo D'Alema e riaprono un fronte polemico tra il presidente del Consiglio e alcuni grandi organi d'informazione che quella pubblicità hanno accettato, tra i quali «Il Corriere della Sera», «Repubblica», «La Stampa», «Sole 24 Ore», «Il Messaggero», «Il Giornale». Il tutto alla vigilia del dibattito alla Camera sul caso Ocalan.

Il messaggio pubblicitario è dirompente, l'illustrazione un pugno allo stomaco, la critica all'atteggiamento del governo italiano nel caso Ocalan devastante. La manichetta si distende a tutta pagina: un proiettile (in grande) che squarcia il campobianco, puntato su un viso di bambino. «Sono stati uccisi (in piccolo) 5.302 donne, bambini, neonati. Sono stati uccisi 153 insegnanti. Sono state distrutte 343 scuole. Migliaia di persone sono state massacrate dal Pkk in Turchia». A centro pagina in netto lo slogan: «Se fermiamo il terrorismo, possiamo fermare questo proiettile». In fondo, ancora in piccolo, «Gli Usa hanno dichiarato il Pkk un'organizzazione terroristica. Nel 1996, Francia,



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Germania e Gran Bretagna hanno accettato il fatto che il Pkk è un'organizzazione terroristica. Dal 1993, Francia e Germania hanno proibito le attività organizzate dal Pkk». E quando non è il fucile a minacciare il volto del bambino (simbolo dell'innocenza) è una si-

ringa, e in questo caso invece dei morti determinati dall'azione terroristica del Pkk c'è l'elenco particolareggiato delle ingenti quantità di stupefacenti sequestrate al «movimento terrorista» in Turchia: intere pagine per denunciare la connivenza - e il senso di questa

I PARERI

I direttori si difendono: «Siamo stati corretti»

ROMA I direttori difendono la scelta di pubblicare l'inserzione pubblicitaria e vengono «confortati» dalla Fieg, la federazione degli Editori dalla quale dissente la Fnsi, il sindacato dei giornalisti. È questo il panorama delle reazioni alle dichiarazioni del presidente del consiglio D'Alema sulle inserzioni anti-Pkk. Ezio Mauro, direttore di Repubblica esordisce affermando che altre due inserzioni «offensive» erano state rifiutate dal quotidiano, e aggiunge «in questo caso si è trattato di una presa di posizione contro il terrorismo e contro il traffico di droga: il messaggio delle organizzazioni turche era che gli Stati Uniti hanno dichiarato il Pkk un'organizzazione terroristica e che Francia e Germania hanno proibito tutte le attività organizzate del Pkk. Sono dati di fatto e per nulla insultanti nei confronti del nostro paese». Secondo Mauro «D'Alema si è probabilmente sbagliato» giacché «sostiene il direttore del quotidiano - «non pubblicare

questi messaggi sarebbe stata una censura». Per il direttore della Stampa, Marcello Sorgi, la «dichiarazione del presidente del consiglio Massimo D'Alema riflette la tensione che circonda il caso Ocalan e le difficoltà che incontrano i tentativi del Governo di approdare ad una soluzione. E tuttavia è esagerata». «Come altri giornali - dice ancora il direttore del quotidiano - abbiamo operato una scelta: pubblicando un annuncio che, pur contenendo un messaggio di parte, è trasparente e lascia intendere chiaramente a quali interessi risponde. Un annuncio del genere non c'era ragione di rifiutarlo. Altri, che potevano risultare offensivi, sono stati respinti». A difesa dei direttori scende in campo Sebastiano Sortino, direttore generale della Fieg, la federazione degli editori, secondo il quale è «sacrosanto il principio della distinzione tra il messaggio pubblicitario, dichiarato, esplicito, con la firma sotto e la linea del giornale». «Questo mes-

saggio - prosegue Sortino - può essere o non essere condiviso e in questo caso non lo deve essere, ma la regola del gioco deve consentire a tutti di esprimere la propria opinione».

«Se D'Alema ha espresso amarezza, io esprimo preoccupazione» - ribatte il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi secondo il quale «la logica del mercato pubblicitario e il fatto che per molti editori «pecunia non olent» consentono di pubblicare messaggi che vanno in netto contrasto con la politica estera dello Stato italiano. Questo al di là delle diverse opinioni sul caso Ocalan». «In Turchia - conclude Serventi Longhi - mai sarebbe potuto accadere un fatto del genere, tenendo conto del ridottissimo livello raggiunto dalla libertà di stampa in quel paese, dove il governo ha recentemente adottato severe misure censorie contro la libertà di informazione, anche con la chiusura di alcune testate dell'opposizione».

campagna pubblicitaria finanziata dalle Camere di commercio turche - del governo italiano con un «pericoloso», «sanguinario» terrorista.

Quelle pagine pubblicitarie hanno compiuto un «miracolo politico»: riavvicinare, per un giorno, Fausto Bertinotti a Massimo D'Alema. «È davvero vergognoso - denuncia il segretario di Rifondazione comunista - che questi giornali si siano prestati ad offrire a pagamento intere pagine

alle offese e agli insulti dei turchi». Bertinotti va giù duro: «È assolutamente pretestuoso - insiste - l'atteggiamento di chi fa finta di non sapere che eventuali pressioni economiche non possono essere fatte dalla Turchia sull'Italia ma, volendolo, solo dall'Unione Europea sulla Turchia». Mentre si polemizza sulla «pubblicità della vergogna», uno spiraglio diplomatico sembra essersi aperto nella crisi fra Roma e Ankara. A prendere l'iniziativa è stato il ministro degli

Esteri italiano Lamberto Dini che ha telefonato al suo collega turco Ismail Cem per proporgli un incontro nei prossimi giorni. E Cem - secondo fonti di Ankara - avrebbe accettato. Non è la sola novità sul fronte diplomatico-giudiziario. L'altra giunge dalla Francia. Un giudice specialista in casi di terrorismo, Jean-Francois Ricard, sta indagando su un giro di estorsioni che sarebbe finalizzato a finanziare il Pkk. In questo quadro, il ministero di Grazia e Giustizia

francese ha inoltrato al ministero di Grazia e Giustizia italiano la richiesta di rogatoria internazionale per interrogare Abdullah Ocalan. A sostegno dell'Italia è sceso in campo anche l'Eliseo. Il caso del leader curdo - dichiara il presidente francese Jacques Chirac - va discusso e risolto a livello di Unione Europea: «Questa è una vicenda che investe in prima linea Germania e Italia. Ma che - sottolinea Chirac - non può lasciare indifferenti gli altri partner europei».

Ocalan, Mattarella convoca i servizi

An: agli 007 fu impedito di lavorare. Frattini: con l'asilo rischi terribili

ROMA I servizi a rapporto sul caso Ocalan. Le polemiche dei giorni scorsi hanno lasciato il segno. Alla vigilia del dibattito parlamentare sulla vicenda del leader curdo, il vice presidente del Consiglio, con delega ai servizi, Sergio Mattarella ha riunito ieri a Palazzo Chigi i responsabili di Cesis, Sismi e Sids, Francesco Bernardino, Gianfranco Bettelli e Vittorio Stelo. Quest'ultimo era stato tirato in ballo da alcuni deputati di Alleanza Nazionale - Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone - per una sua dichiarazione, ritenuta «sibillina», sull'arrivo in Italia del leader curdo accompagnato dal deputato di Rifondazione Comunista Ramon Mantovani: «Se vado a controlla-

re la lista dei passeggeri - è l'affermazione del capo del Sids richiamata dai deputati di An - qualcuno potrebbe chiedermi cosa sono andato a controllare e cosa mi interessava sapere».

Le conclusioni tirate dai tre «deputati-detective» chiamano pesantemente in causa il governo: «È stato D'Alema - accusano - a frenare i servizi segreti per fare in modo che Ocalan potesse mettere piede sul suolo italiano». Ai servizi, insistono i tre deputati di An, «fu di fatto impedito di intervenire per sventare la venuta in Italia di Ocalan». La «stagione dei veleni» è appena iniziata. E anche quella delle insinuazioni velenose, dei dossier «esplosivi» annunciati. «Il passa-

porto vivente del leader curdo - denunciano ancora i parlamentari di An - era l'onorevole di Rifondazione Ramon Mantovani, in aereo con lui. Tutto, insomma, era già organizzato perché ad Ocalan venisse conferito l'asilo politico. Bastava scorrere la lista dei passeggeri di quel volo per accorgersene. Ma i servizi non sono voluti intervenire». Da An a Forza Italia: il Polo torna all'attacco contro il governo per il caso Ocalan. L'opposizione di centrodestra dà del «bugiardo», oltre che dell'irresponsabile, al presidente del Consiglio. E lo fa ventilando uno scenario di terrore e di morte. La polemica investe lo stesso Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

POLEMICHE VELENOSE

An tira in ballo D'Alema
È stato impedito ai servizi di intervenire»

«L'onorevole D'Alema - tuona il vice presidente del Senato - Domenico Contestabile (Forza Italia) - fa finta che, a proposito della vicenda Ocalan tutto vada bene, ma la realtà è ben diversa». «Se non concediamo asilo politico ad Ocalan - vaticina Contestabile - si scatenerà il terrorismo curdo, e se diamo asilo, si provocherà inevitabilmente la rappresaglia dei Lupi Grigi». Scenario apocalittico le cui co-

liture rosso-sanguine vengono accentuate da Franco Frattini. Il presidente (forzista) del Comitato parlamentare sui servizi si lascia andare, pure lui, a fosche previsioni: «Se Ocalan non verrà espulso il 22 dicembre - afferma - dopo diventerà inevitabile il processo, che comporta rischi terribili» in vista anche del Giubileo. A Frattini replica duramente il vice presidente del Comitato sui servizi, l'ulivista Andrea Papini: «Frattini - dichiara - gioca allo 007 in proprio, piuttosto che fare il presidente del Comitato». Immediata la controreplica di Frattini: «È incredibile che Papini - dice - formuli osservazioni sulle mie valutazioni politiche sui profili generali della

gestione governativa della questione Ocalan e non manifesti, invece, il desiderio di un rapido approfondimento delle questioni di competenza istituzionale del Comitato».

In difesa del comportamento dei servizi, oltre al presidente del Consiglio, si schiera di nuovo il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio: «Non ho ricevuto alcuna informativa preventiva dal Sismi - ribadisce - ma lo trovo normale, in quanto non sussistono evidentemente alcuna informativa da trasmettere e quindi non si può considerare una grave omissione, dal momento che Ocalan non rappresentava in alcun modo un pericolo per l'Italia». U.D.G.

Attentato a Diyarbakir Un morto

È di almeno un morto e nove feriti il bilancio di un attentato suicida curdo in una strada commerciale di Lice, nel sud est della Turchia, vicino Diyarbakir. La vittima è una ragazza sui 18 anni, una militante della guerriglia curda che ha fatto esplodere la bomba nei pressi di un negozio abitualmente frequentato dai militari turchi. Le vetri della zona sono andate in frantumi investendo i passanti. Uno dei feriti è in gravi condizioni. In passato il Pkk è ricorso spesso, per le sue operazioni suicide contro l'esercito di Ankara, a giovani assime donne, che più facilmente possono avvicinarsi agli obiettivi senza creare sospetti, azionando poi micidiali esplosivi che portano legati intorno alla vita. L'ultimo episodio risale appena a due settimane fa: una donna curda si è fatta «esplodere» nei pressi di una guarnigione, ferendo due persone. Secondo quanto riferito dalla tv privata Ntv, tra i feriti di Lice ci sarebbe un soldato. La giovane guerrigliera avrebbe azionato una granata a mano che aveva legata al suo corpo, provocando l'esplosione che l'ha dilaniata. Più cauta l'agenzia di stampa turca «Anadolu», che cita le autorità di polizia, secondo le quali non sarebbe ancora chiaro se l'esplosione verificata a Lice, nella provincia di Diyarbakir, sia stata causata da un attacco suicida o da un incidente. «Anadolu» ha confermato che una donna, di circa 19 anni, è rimasta uccisa nella deflagrazione, avvenuta nei pressi di un negozio. La polizia ha detto che «potrebbe essersi trattato di un attacco suicida» ma che si sta investigando. Uno dei feriti ha raccontato di aver visto le fiamme che uscivano dal negozio.

Per la Juve partita sotto scorta

Supermisure di sicurezza, in tribuna i ministri Melandri e Fassino

DALL'INVIATO

STEFANO BOLDRINI

ISTANBUL BLINDATA
Ma i giocatori arriveranno solo all'ultimo istante: la squadra rischia una multa dalla Uefa

ISTANBUL Che la più precaria di tutte le partite cominci: era ora, mai vista una simile mobilitazione di uomini, mai viste tante polemiche e tanti colpi di scena, mai visto che si va a giocare a calcio, ma sembra di andare in guerra. Anche la vigilia di Galatasaray-Juventus è stata degna delle due settimane che l'hanno preceduta: se in Turchia si è pensato soprattutto al piano di sicurezza, in Italia ci sono state schermaglie tra Uefa e Juventus. Non solo: dopo i capricci, i giocatori della Juventus sono passati ai lamenti. «Avremmo gradito che qualcuno del governo o dell'Uefa fosse presente», ha detto Antonio Conte. Il suo grido di dolore non è passato inosservato: sollecitata anche dal nuovo invito del ministro dello Sport turco, Yuce Seckimer, Giovanna Melandri - che ha la delega per lo sport - sarà a Istanbul per assistere alla gara, in-

sieme a Piero Fassino. «Il governo non ha lasciato solo la Juventus», recita una nota di palazzo Chigi.

Gli ultimi dettagli del laborioso piano di sicurezza sono stati messi a punto ieri mattina, in una riunione che si è svolta in Prefettura e alla quale hanno preso parte il ministro degli Interni, Kutlu Aktas, il governatore della città, i capi della polizia e della gendarmeria. La prima fase è entrata in vigore nelle prime ore del pomeriggio. Sono stati rinforzati i controlli all'aeroporto internazionale «Ataturk» e lungo i due percorsi che saranno attraversati dal pullman della Juventus: il tratto aeroporto-albergo e quello albergo-stadio. Presidiata la zona del-

l'impianto sportivo: perquisite le abitazioni del quartiere, i parcheggi, lo stesso stadio, dal quale sono stati rimossi, agli ingressi, due striscioni. Nel primo questa scritta: «Italiani non ospitate gli assassini», nel secondo «Italiani, l'amicizia dei turchi è eterna, ma anche la loro inimicizia». La sede del Galatasaray è stata invece sommersa dai fax inviati dalle madri delle vittime degli attentati compiuti dal Pkk. Un solo messaggio: calciatori, vendicate in campo i nostri cari. Oggi le altre tre fasi, con i controlli minuziosi all'ingresso dell'«Ali Sanu Yer». Curiosità: vietato portare i telefoni cellulari, in Italia ci sarebbe stata la rivoluzione.

La Juventus sbarca oggi alle 12,30. L'aereo (decollo alle 9,30, aeroporto di Caselle) trasporterà 105 persone tra staff tecnico, giocatori, dirigenti e giornalisti. L'orario del volo di ritorno è fissato per mezzanotte e mezza. La Juventus ha completamente ignorato il rifiuto dell'Uefa, che ha respinto

la richiesta di presentarsi a Istanbul a poche ore dal match. Il comunicato del governo calcistico europeo è stato diramato ieri mattina. «L'Uefa non ritiene che i motivi validi per trasgredire il regolamento delle competizioni europee, ovvero l'articolo 7, paragrafo 10, che prescrive ai club di arrivare nel luogo delle gare non più tardi della sera precedente». L'Uefa «non vieta la trasferta-lampo, ma da parte della Juventus ci sarebbe una violazione del regolamento e il caso sarebbe sottoposto agli organi disciplinari». In concreto, la Juventus rischia una multa salata.

L'allenatore della squadra torinese, Marcello Lippi, è stato ironico con l'Uefa: «La Juventus partendo tardi si è assunta una responsabilità che è minima rispetto a quella presa dall'Uefa nel costringerci a giocare a Istanbul. Dal punto di vista tecnico, non credo che questo viaggio all'ultimo momento possa crearci problemi fisi-



Un quotidiano sportivo turco

Ozbllici/Ap

ci. In ogni caso mi infastidiscono le accuse che vengono rivolte in Italia: non abbiamo speculato su questa partita per mascherare i nostri problemi». Il suo collega turco Fatih Terun, ha invocato il rispetto «perché tutta la Turchia si è mobilitata per questa gara. Sportivamente parlando, questa storia ha danneggiato la sua squadra, sbalottata dal balletto delle date e dei capricci dei giocatori della Juventus. Apprendo ora che il portiere della Juventus, Peruzzi, si è lamentato perché lo stadio sarà militarizzato. È il colmo: prima vole-

vano una superprotezione, ora i soldati sono considerati un fastidio». Per la cronaca: è anche una partita di calcio. La Juventus si gioca la qualificazione: se perde, dice addio alla Champions League. Quattro uomini out: Del Piero e Davids per infortunio, Di Livio e Tacchinardi per squalifica. Lippi si affida ai superstiti, dà fiducia al francese Blanchard, schiera Zidane (che sarà fischiatissimo dopo le dichiarazioni dei giorni scorsi) in attacco. Terun ha due uomini in meno: Ergun e Turgay. Che la partita cominci: era ora.



IN
PRIMO
PIANO

◆ **Senato, trovato compromesso sui quattrini per il diritto allo studio: solo una parte dei 750 miliardi andrà al fondo per i testi**

◆ **Il ministro Berlinguer: «Un passo avanti importantissimo perché afferma il principio costituzionale dell'uguaglianza degli alunni»**

◆ **Il livello dell'intervento sarà distribuito su due fasce di reddito: gratuità totale fino a 18 milioni, parziale fino a 36**

Libri gratis per scuole pubbliche e private

Accordo con l'Udr: tutti gli studenti non abbienti avranno gli stessi benefici

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Libri gratuiti per gli studenti meno abbienti già nell'anno scolastico 1999-2000 e senza distinzione tra chi frequenta la scuola pubblica e quella privata. Questo l'accordo trovato dopo una giornata di tensione a Palazzo Madama dove è in discussione in seconda lettura la legge finanziaria. Il punto caldo è stato il diritto allo studio e come utilizzare i 750 miliardi previsti dall'articolo 23 del Collegato. «Indirizzarli tutti a favore della gratuità dei libri oppure dovranno essere comprensivi anche per altre spese quali trasporto scolastico o servizi accessori come ad esempio le mense?»: è questo il punto in discussione, ha spiegato il relatore Paolo Giaretta (Ppi). Ma su entrambe le ipotesi sono arrivate le riserve del capogruppo Udr, Roberto Napoli. «La proposta dei libri di testo gratis ha riconfermato - non ci soddisfa per nulla». «Noi chiediamo invece - ha insistito - un provvedimento complessivo che preveda la defiscalizzazione delle rette scolastiche per le famiglie e il sostegno al libro acceso alle scuole private, così come a quelle pubbliche». E su questo punto si è bloccata la riunione tra maggioranza e governo convocata per mettere a punto gli emendamenti al testo della Finanziaria. Sono iniziati gli incontri informali. Un'opera di mediazione che ha impegnato a lungo il ministro Luigi Berlinguer che ha fatto la spola tra i senatori Udr e il resto della maggioranza. Alla fine, solo in serata, è arrivata la soluzione. Non tutti i 750 miliardi destinati al diritto allo studio, ma 300 o 450, saranno quelli destinati nel triennio 1999-2001 a finanziare i libri

di testo gratis. Questo il punto d'incontro tra la posizione dei Ds che puntava a destinare tutti i fondi a favore dei libri gratis e quella dell'Udr che invece premeva perché una grossa fetta andasse alla parità scolastica. L'intesa della maggioranza prevede che solo le famiglie che ricadono in determinate fasce di reddito potranno usufruire dei libri gratis. «Il livello dell'intervento sarà distribuito secondo due fasce - ha spiegato l'altro relatore, il senatore Morando (Ds) -, la prima al di sotto dei 18 milioni, per la quale la gratuità sarà totale, la seconda al di sotto dei 36 milioni». Saranno i Comuni a gestire questo servizio. Viene anche proposto il comodato d'uso per i libri di testo.

DISACCORDO SULLA PARITÀ
I consiglieri vorrebbero che una quota dei finanziamenti andasse subito alle private

tutti i ragazzi che vanno a scuola sono uguali sia che frequentino scuole pubbliche che private. Un principio di equipollenza che alcuni anni fa non era possibile né pensabile». Per il ministro oltre ai libri di testo i fondi previsti per il diritto allo studio saranno utilizzati, con l'approvazione di leggi specifiche, anche per altre facilitazioni: «Penso alle mense, ai trasporti, alla qualità della scuola, all'insegnamento di materie come la musica e il cinema, all'informatica». Contrari a tutto l'impianto dell'e-



La manifestazione degli studenti, ieri mattina a Milano. Farinacci/Ansa

mentamento si sono dichiarati i senatori Manieri, Marini e Del Turco dei Socialisti democratici italiani (Sdi) che hanno presentato a loro emendamento per introdurre sgravi fiscali alle famiglie. «Se si vuole alleviare il costo che le famiglie sostengono per l'istruzione dei figli - si legge in una nota -, la soluzione più limpida, che non lede né la Costituzione né l'uguaglianza dei cittadini, è quella dell'introduzione di un sgravio fiscale in considerazione del reddito e del nucleo familiare». Posizione condivisa dalla segrete-

ria del Pri. Un'ipotesi che non convince, però, gli altri settori della maggioranza e il ministro Berlinguer che continua a far notare come gli interventi a favore del diritto allo studio, affrontato nella Finanziaria, e quelli per realizzare la «parità tra pubblico e privato» vadano tenuti distinti. I gruppi della maggioranza hanno concordato anche un emendamento all'articolo 42 del Collegato che «autorizza Province e Comuni a contrarre mutui ventennali, con oneri a carico dello Stato, per realizzare opere di edilizia scolastica».

LA PROTESTA

In corteo gli studenti «Meno soldi ai privati»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Non accenna a spegnersi la protesta degli studenti contro i finanziamenti alla scuola privata. Ieri sono scesi in piazza a Milano e a Bologna. Migliaia di ragazzi hanno sfilato per i centri delle due città scandendo slogan e mostrando striscioni contro il governo, contro il ministro Berlinguer, contro i religiosi che gestiscono istituti privati. «Alle suore meno soldi e più preti», recitava la scritta su uno striscione dipinto dagli studenti sotto le due Torri. «Scuole dei preti, scuole private, signori ricchi ve le pagate», scandiva lo slogan del Coordinamento dei collettivi studenteschi e del Cps (Comitato difesa scuola pubblica), organizzatori della manifestazione milanese.

A Bologna il corteo (cinque-settemila studenti) è partito da piazza Maggiore e lì si è sciolto dopo aver sfilato per le strade principali della città. Veleni anche all'indirizzo del ministro della pubblica istruzione. «Berlinguer non fare il duro, prepara le valigie e vaffanculo», gridavano i ragazzi del capoluogo emiliano. Il ministro doveva partecipare a un convegno a Bologna, quelli del coordinamento studentesco volevano incontrarlo, ma per impegni parlamentari Berlinguer ha dato forfait e l'appuntamento è saltato. E Francesca, stu-

dentessa del capoluogo lombardo, all'ultimo anno di scientifico al Leonardo Da Vinci (liceo storico della sinistra milanese): «Berlinguer ha fatto molti sbagli. Questa riforma regala soldi alle scuole private mentre quelle pubbliche cadono a pezzi».

A MILANO IN ZOMILA
Gli studenti in piazza Fontana mostrano il sedere alla Ps

La violenza non fa per noi

Le due manifestazioni, comunque si concludono senza incidenti. A Milano, c'è stato qualche eccesso davanti all'Arcivescovado, dove un gruppo di ragazzi ha lanciato uova, esplosivo petardi e imbrattato i muri della Curia. Un gruppetto di «irribucibili sempre pronti a far casino», dicono gli organizzatori della manifestazione. Fra loro, fanno note agli investigatori. Le stesse, dicono, che avrebbero provocato gli scontri con la polizia, venerdì scorso, davanti al collegio San Carlo. «Un gruppetto di cani sciolti incontrollabili, al lievi di alcune scuole periferiche», lamentano le organizzazioni studentesche contrarie alla violenza. Nel capoluogo lombardo il corteo si è mosso verso le 9,30 e si è sciolto verso mezzogiorno, davanti all'Arcivescovado. Agli organizzatori si sono aggiunte altre si-

gle: la Rasc (Rete autogestita studenti e collettivi) e l'Uds (Unione degli studenti). Venti, trentamila partecipanti secondo gli studenti, mentre le stime ufficiali parlano di 11 mila. Erano comunque tantissimi quelli che hanno portato una protesta allegra e colorata all'ombra della Madonnina.

In piazza, dopo tanto tempo, è ricomparso Umberto Gay, storico mediatore del Leoncavallo, consigliere comunale di Rifondazione comunista. «Ho pensato che fosse indispensabile esserci, soprattutto dopo gli incidenti di venerdì», ha detto Gay. «Ritengo comunque che quello sia stato un episodio di violenza isolata. La manifestazione di un disagio da parte di alcune frange di studenti, che forse si considerano più emarginati di altri». E proprio contro il corpo a corpo con i poliziotti gli studenti della Rasc, che avevano organizzato la manifestazione di venerdì scorso, hanno inscenato una protesta.

In piazza Fontana, davanti alla Curia, poco prima che il corteo si sciogliesse, hanno srotolato uno striscione con la scritta all'indirizzo della polizia: «E così che volete? Dietro, tre file di studenti coi volti coperti da passamontagna, armati di bastoni, che all'ordine di uno degli organizzatori, li hanno depositi sul loro furgoncino. «Un modo per far capire che la violenza non è nei nostri sistemi e per protestare contro la criminalizzazione dei dimostranti», ha detto un portavoce della Rasc ribadendo che venerdì erano andati incontro ai poliziotti con le mani alzate. Intanto tre ragazzi si sono calati i pantaloni davanti alla polizia mostrando le natiche sulle quali avevano scritto con la vernice rossa: «In-fa-mi».

Monito della Cei: «La famiglia è in crisi d'identità»

Marcella Lucidi, Ds: «Con la riforma del divorzio, sarà tutto a misura di bimbo»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA La crisi d'identità della famiglia tradizionale, le separazioni, i divorzi, le unioni di fatto, secondo i vescovi italiani sarebbero «una delle piaghe più grandi della nostra società» ed una «grande minaccia per i figli». Il messaggio della Cei, in cui viene ribadita anche la condanna dell'aborto, è stato reso noto ieri, ma verrà letto nelle chiese solo il prossimo 7 febbraio, per la giornata della vita. Marcella Lucidi, dei Cristiano-sociali-Ds, che alla commissione Giustizia della Camera ha preparato insieme a Vittorio Tarditi (Fi) il testo di riforma della legge sul divorzio, commenta: «La Cei ha ragione: davanti alle crisi coniugali, servono in-

terventi costruttivi. Infatti, con questa legge si parte dal diritto del figlio ad avere le cure e l'attenzione sia del padre che della madre. Dunque si chiede ai coniugi di restare genitori dei loro figli anche quando smettono di essere marito e moglie». Perché, si sa, le persone si lasciano anche prima della legge sul divorzio. Ed i figli, allora, avevano ancora meno garanzie. Nel suo messaggio, la Cei parla di «tristezza nel constatare come siano sempre più numerosi i bambini e i ragazzi che vivono

«orfani di padre vivo» e si rivolge, critica, a chi «discute di politiche familiari», sostenendo che pochi si ricordano dei figli. «A noi sembra - dicono ancora i vescovi - che siano proprio loro, appunto perché piccoli e indifesi, a richiedere maggiore tutela e garanzie per il futuro». Perché «hanno bisogno di un riferimento insostituibile al loro papà e alla loro mamma, che li faccia sentire entrati in questa vita non per caso, ma per scelta d'amore, e hanno diritto di conoscere il proprio padre e la propria madre e di crescere in una famiglia stabile. Ciò - conclude la Cei - interpellava anche le istituzioni, perché sostengano la paternità e la maternità e tutelino il diritto dei figli a nascere e crescere in una vera famiglia». Marcella Lucidi fa presto ad as-

sociarsi: «La riforma, che ora è in discussione in commissione Giustizia, punta tutto sul concetto che la genitorialità non finisce con la separazione e il divorzio. Anzi, la rottura del legame impegna i genitori a fare un nuovo progetto per garantire al figlio la presenza e la partecipazione alla propria crescita di padre e madre, sempre. Finora, la pratica costante di affidare il figlio ad un solo genitore ha provocato il contrario: uno dei due veniva escluso. Invece adesso, con l'affidamento ad entrambi i genitori, viene messo al primo posto l'interesse del minore. In più, sono proprio i due genitori a dover trovare i modi per garantire quell'interesse. E il giudice deve assicurarlo nel concreto, studiando ogni singolo caso. Ancora, nasce l'istituto

della mediazione familiare, per aiutare la famiglia nel nuovo progetto. Perché l'idea di fondo della riforma è proprio quella di evitare che ci siano ancora bambini privati di padre o madre». Nel testo in discussione, oltre al superamento dell'affidamento ad uno dei due genitori, è prevista l'abolizione della separazione «con addebito», quella che un tempo si chiamava separazione per colpa. Ed ancora, i tre anni da attendere per arrivare al divorzio, non saranno più calcolati a partire dalla sentenza di separazione, ma a partire dalla prima udienza della causa, per evitare gli effetti dei ritardi giudiziari, che spesso sono strumentali e non aiutano gli ex coniugi a superare la fase conflittuale: altro fatto che crea automaticamente un danno ai figli.



Riccardo Venturi

Paolo Gambescia partecipa al dolore di Giovanni Laccabò per la perdita del

FRATELLO

Roma, 2 dicembre 1998

Pietro Spataro e Roberto Roscani sono vicini a Giovanni Laccabò per la morte del

FRATELLO

Roma, 2 dicembre 1998

Maddalena Tulani, Paolo Baroni, Nuccio Conte, Maurizio Fortuna, Valeria Parboni e Vincenzo Vasile, partecipano al dolore di Giovanni Laccabò e della sua famiglia in questo momento così triste per la morte del

FRATELLO

Roma, 2 dicembre 1998

Peppino Caldara e Piero Sansonetti si stringono in un abbraccio a Giovanni per la morte del

FRATELLO

Roma, 2 dicembre 1998

Silvia, Alfredo, Barbara, Bruno, Eloisa, Fernando, Marco, Paola, Renato, Roberta abbracciano con affetto Giovanni per la scomparsa del suo caro

FRATELLO

Roma, 2 dicembre 1998

L'Acfragazzi nazionale partecipa commosso alla morte di

ARNOLDO FARINA

Presidente Onorario Unicef Italia. Roma, 2 dicembre 1998

FERDINANDO CAMON

È morto lunedì a Tortona il signor

GIOVANNI BALOSSINO

padre del sindaco di Tortona, avv. Marco Balossino. Il Velo Club Primavera Ciclistica in questa circostanza dolorosa esprime le più sentite condoglianze al sindaco e alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, alle ore 11.30.

Tortona, 2 dicembre 1998

A otto anni dalla scomparsa del compagno,

GIUSEPPE CANNATA

la moglie, i figli, la madre, la sorella, i fratelli, lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Taranto, 2 dicembre 1998

Sono trascorsi 22 anni dalla scomparsa del compagno

ARMANDO SURIATTI

la moglie Luigia, i figli Ileana e Gianni, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conoscono. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 2 dicembre 1998

30-11-98
«E altre cose parleranno con la tua voce: i cavalli perduti dell'autunno»

La moglie Fiorella, i figli Rossella, Virginia e Sergio ricordano il loro insostituibile

EZIO SCHIAROLI

padre e sottoscrive per l'Unità. Paderno Dugnano, 2 dicembre 1998



◆ **Assemblea con i segretari regionali**
Decisi i sette che rappresenteranno
la «periferia» nel direttivo nazionale

◆ **Folena: «Dobbiamo lavorare sull'alleanza**
aprire una nuova "fase sociale"
Rilanciata l'ipotesi del Coordinamento

◆ **Veltroni: «No a un partito dei talk show**
E nel futuro potremmo incrociare
le strade dei sindaci e di Antonio Di Pietro»

IN
PRIMO
PIANO

«Faremo dell'Ulivo il tessuto fra i partiti»

I Ds: soddisfatti per la coalizione, preoccupati per il voto meridionale

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Bene, ma... Il giorno dopo il successo elettorale del centrosinistra al turno amministrativo, i segretari regionali sono riuniti a Botteghe Oscure, assieme al vertice dei diecimila. Discutono chi, fra di loro, dovrà rappresentare le federazioni nel direttivo nazionale (alla fine si decide per sette nomi: Matteucci, segretario dell'Emilia, Fragni, Toscana, Lavarra, Puglia, Ferrari, Lombardia, più Morassut segretario di Roma, Benvenuti, Genova, e Martella, Venezia) ma discutono soprattutto del risultato amministrativo. Quello che sembra aver rilanciato alla grande il ruolo dell'Ulivo, anche se - ecco i «ma» di cui si parlava - dentro questa affermazione sono soprattutto gli altri partiti a cantare vittoria. La Quercia, insomma, si conferma ma non si allarga. E a ben vedere non si conferma neanche dappertutto. Nel senso che ci sono zone, soprattutto del Meridione, dove il risultato amministrativo non è stato proprio brillante. Casoria, Torre del Greco, per esempio, dove - come spiega Andrea Cozzolino, segretario di Napoli - in qualche modo si è riproposta la «forbice» che esisteva già all'epoca del Pd fra il voto comunale e quello politico. «Io - aggiunge Cozzolino - credo che il partito debba

cominciare a riflettere sulla "qualità" della coalizione al Sud». Tradotto dal linguaggio delle riunioni, significa che nel Sud il centrosinistra più l'Udr potrebbe diventare il riparo per operazioni trasformistiche, per il riciclaggio magari di esponenti di quella che una volta si chiamava Prima repubblica. Di più: anche questo test elettorale rivela che «alcuni interessi» si sono sganciati dal Polo, pensando d'essere meglio rappresentati da qualche forza moderata del centro sinistra. «E io credo - aggiunge Cozzolino - che questo sia un rischio per il bipolarismo».



Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni

F. Garufi

Problemi, dunque. Anche se non tutti la vedono allo stesso modo. Domenico Giraldi, segretario dei diecimila del Lazio, non si preoccupa più di tanto per un punto in più o in meno. «In una coalizione così

articolata c'è chi dà e c'è chi prende. Ma questo, francamente, conta poco: conta di più il successo della coalizione, che mi pare sia stato innegabile». Del resto, i diecimila del centro e soprattutto al Nord hanno un altro «angolo di visuale». In queste regioni, il partito non riesce a «sfondare» ma è raro trovare, da queste parti, un segno negativo. «È

un voto stabile quello al nostro partito - spiega il segretario di Venezia, Andrea Martella - ma mi interessa soprattutto che il voto domenica scorsa abbia sgombrato ogni dubbio: anche qui in Veneto la gente sceglie il bipolarismo. Non mi pare poco, visto che fino a poco tempo fa si teorizzava su tre possibili "poli", uno dei quali doveva es-

sero la Lega. Invece, a parte Treviso, Bossi ha fatto flop». Certo, riprende Pierangelo Ferrari «se qualcuno mi chiede qual è lo stato di salute del più grande partito della sinistra, rispondo che non è cambiato nulla, che la Cosa Due non è decollata, che non si riesce a sfondare. Ma è un altro genere di problemi che ha poco a che fare il voto di ieri».

C'è chi invece il risultato - quello strano risultato: buono per la coalizione, così così per i diecimila - lo mette proprio in relazione al tipo di partito da costruire. Il più esplicito è Valdo Spini, dei laburisti. Che non ha nulla da eccepire sui riferimenti culturali invocati da Veltroni. Aggiunge, però, che la scarsa rappresentatività delle componenti laburiste e socialiste, così come la «rinuncia» da parte dei diecimila alla difesa dei valori di una scuola laica, rischiano di regalare ad altri «il bacino elettorale socialista».

Questo voto ci consegna la necessità di lavorare con intensità sull'Ulivo». Praticamente che significa? «Noi abbiamo bisogno di arrivare al più presto all'apertura di una fase "sociale" dell'Ulivo, per renderlo il "tessuto connettivo" delle forze politiche e di chi, senza partito, aderisce alla sua cultura». Quindi, i diecimila rilanciano l'ipotesi di arrivare rapidamente alla riunione del coordinamento dell'Ulivo - quello sospeso perché non si è riuscita a trovare una soluzione sulle liste europee - «per dedicarci a riflettere su come strutturare nel territorio la coalizione».

Dentro la quale - sostiene Veltroni in un'intervista a «Microomega» - la Quercia dovrebbe collocarsi come luogo in cui si recuperano «la passione e il gusto della politica», abbandonando la tentazione di essere «il partito dei talk-show». In questa marcia - la riscoperta dei «temi che appassionano», delle «campagne di solidarietà» - domani le strade potrebbero «incrociarsi» - assicura Veltroni - con quella di Di Pietro e dei sindaci delle grandi città. Per l'avversario Berlusconi, una promessa di fair play: le misure contro il conflitto di interesse andranno assunte. La logica non sarà però quella del provvedimento «ad hoc», bensì quella di una «battaglia liberale» valida «erga omnes».

«Stiamo toccando la soglia critica»

Passuello: «Noi perno dell'alleanza, ma ora il centro faccia la sua parte»

ALDO VARANO

ROMA Alle spalle, nella sua stanza al quarto piano di Botteghe oscure, Franco Passuello ha appeso il crocifisso di un Cristo disegnato da Giotto. È il segno che la «contaminazione», nelle stanze che furono di Togliatti, Berlinguer e Occhetto, è forse andata più avanti di quanto si credeva fuori da qui. L'ex leader delle Acli, che ha accettato di impegnarsi per ricostruire il partito dei diecimila dirigendo la mitica «commissione d'organizzazione», avverte subito: «Questo è un partito profondamente sano, non è il partito socialista degli anni ottanta. Ma c'è bisogno di una generazione che accetti di fare il partito non come gradino per la carriera nelle istituzioni».

Centro sinistra e Ulivo vincono le elezioni. La destra prende una botta. La Quercia non sfonda. Perché?

«Nel voto, decisamente positivo, ci sono tre segnali. Una astensione che colpisce anche i ds. Un eccesso di articolazione alle nostre

due ali; abbiamo, infatti, vinto anche perché il centro si è molto articolato. E infine: i ds non riescono a espandersi. Siamo stati in questi anni il perno della coalizione. Abbiamo pagato questa nostra funzione con un affievolirsi della nostra autonomia. Abbiamo più di altri cercato le ragioni che univano la coalizione invece di sviluppare l'agonismo. È chiaro che i nostri alleati devono sapere che così non può continuare. Per una fase c'è stato il problema della crescita del centro. Ora il centro c'è, è consistente e deve prendersi le proprie responsabilità anche in termini di responsabilità e coesione della maggioranza. L'astensionismo colpisce a sinistra, insomma, perché si avverte meno la continuità con una forte innovazione della politica».

Una astensione che coincide con una critica politica, dunque?
«Dobbiamo fare i conti con una mancata percezione del nostro progetto. Il riaffacciarsi di partiti e partitini dà come l'idea del rinascerlo del vecchio partitismo. Noi abbiamo giocato tutto sull'inno-

vazione ma ciò che s'affaccia nel momento elettorale sono le vecchie facce».

Ma qual è la condizione vera in cui lei ha trovato la Quercia al momento del suo insediamento?

«Di grande difficoltà. Non mi riferisco tanto ai dati numerici, anche il tesseramento, che è in lento e costante declino. È sempre un segnale di difficoltà. Il punto è che la base del partito stenta a capire i passaggi rapidi che la politica nazionale ha compiuto in questi ultimi anni. Però c'è anche l'attesa di una riforma vera che metta in moto energie e rivalizzi il partito. D'Alema prima, Veltroni poi, hanno dato l'idea che si stava andando oltre la soglia di guardia nello scarto tra le crescenti responsabilità politiche che avevano e il nostro insediamento sociale. Ci sono tre punti di debolezza estrema: profondo sud,

profondo nord, nuove generazioni. Il resto dell'Italia resiste bene, ma non va avanti».

È un quadro molto preoccupante.
«Ho però trovato anche un elemento molto positivo: nei gruppi dirigenti locali e regionali c'è la percezione che siamo oltre la soglia e urge intervenire».

Carico di responsabilità e struttura inadeguata non rappresentano un pericolo?
«Non siamo a questo. È chiaro che se non c'è un insediamento sociale che riproduce gruppi dirigenti tutto s'impoverisce. La

gente ci dice: perché mi devo iscriverci, in che cosa sono chiamato a partecipare e contare? È un'attesa che va intercettata».

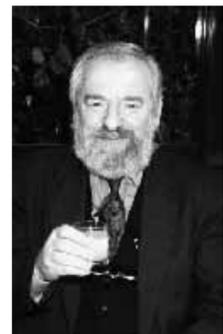
Ci sono, oltre queste ragioni politiche, resistenze a cambiare?
«L'innovazione provoca sempre reazioni. Non è mai indolore perché destabilizza interessi costituiti. Non ho trovato però fenom-

eni di degenerazione. Certo, se non si interviene subito - l'ha detto anche Veltroni - il partito continuerà a schiacciarsi sul governo e questo creerà dei rischi. Lavoreremo a un partito leggero rispetto alla struttura, pesante per la sua capacità di stare nella società. Mi è stato assegnato il compito di rigenerare una forte autonomia culturale e politica. L'autonomia è la risorsa principale di una sinistra al governo. La sinistra dentro il governo deve sempre mediare e se non coltiva nella sua forma partito, nel suo insediamento, la pienezza del suo progetto e della sua identità si appassisce».

Nei primi contatti cos'ha trovato?

«Una grande domanda di valori, identità, visione. Tutti i riformisti laici e cristiani che si incontrano oggi dentro la Quercia sono nella necessità di ridefinirsi. Abbiamo bisogno di fare quella che Veltroni ha chiamato una fusione calda tra le diverse identità».

Mussi dice che bisogna essere realisti, che per ora è difficile schio-



darvino dal 20,22 per cento.

«Possiamo recuperare molto sia sulla nostra sinistra che in altre direzioni. Oggi, per esempio, si fa l'equazione centro uguale moderati. Ma non è vero. I ceti sociali in cerca di rappresentanza e che continuano a spostarsi sono in realtà portatori di interessi radicali e non trovano assicurazione dentro il sistema dato, che è in ritardo di innovazione».

Che segnale si preoccupa di mandare ai dirigenti di base del suo partito?

«Siamo fieri di quel che hanno fatto. Ora c'è bisogno che ci mettiamo al lavoro per disegnare il profilo alto della sinistra e tornare a stare con la gente».

CORSIVO

E IL GIORNALE SCORDÒ LE URNE

PIERO SANSONETTI

Il «Giornale» di Milano si è scordato di informare i suoi lettori sui risultati elettorali. Difficile pensare che sia stata una distrazione. Tutti i quotidiani italiani, chi con maggior enfasi chi con minore, riportano la notizia in modo vistoso in prima pagina. Con titoli che sottolineano, quasi tutti, il buon risultato del centro-sinistra e la sconfitta di Forza Italia. Il «Giornale» invece dedica all'avvenimento solo un titolo a una colonna e mezza, in prima, che recita così: «Elezioni: Udr, partito virtuale. Esiste solo nel regno di Mastella». Nient'altro. All'interno, nel notiziario nazionale, ci sono due pagine: pagina sei e pagina sette, con sei titoli dedicati all'avvenimento. Ecco l'elenco dei titoli, in ordine di grandezza e di importanza. Primo titolo: «Berlusconi: è un voto figlio dei ribaltoni». Secondo titolo: «C'è un vincitore certo, le liste civiche». Sottotitolo: «Gli eredi di Craxi tornano a raccogliere voti. A Peschici bocciato l'uomo che sbancò l'Enalotto». Terzo titolo: «Lontano da Ceppaloni l'Udr sparisce». Quarto titolo: «A Treviso trionfa il sindaco sceriffo». Quinto titolo: «A Vicenza Polo in testa, la Liga al 7 per cento». Ultimo titolo: «Brescia, sfida centrodestra-Ds, sarà Bossi a decidere». Benissimo. Dalla lettura di queste due pagine si traggono le seguenti impressioni: 1) Che il centro-sinistra probabilmente non era presente alle elezioni. 2) Che comunque non ha vinto in nessuna provincia e in nessun comune. 3) Che l'unico sconfitto è stato quel tipo del Superenalotto. 4) Che si è votato a Vicenza, Brescia, Treviso e Peschici. E a Roma si è votato? Si direbbe di no, la parola Roma non appare in nessun titolo.

Naturalmente il fatto che i giornali siano fazziosi, specialmente quando parlano di politica, è noto ed è anche naturale, entro certi limiti. Però non esiste nel mondo intero nessun paese democratico dove la fazziosità di un giornale possa giungere fino al punto di negare il fatto che si siano svolte delle elezioni e che qualcuno le abbia vinte (e qualcuno perse). Possibile che Mario Cervi (direttore del Giornale), che ha un nobile passato di giornalista conservatore, si pieghi a certi diktat dell'editore Berlusconi? Cioè a fare quello che il fazziosissimo e ultra-destro Feltri non accettò mai di fare?

E Foggia festeggia la vittoria del Signor Zero

Antonio Pellegrino: «An mi chiamava così e invece ho avuto più del 51%»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

FOGGIA Il signor «Zero» - così lo ha definito An per il suo operato in Provincia - anch'è stavolta si è piazzato al primo turno. «Sì, in genere mi riesce il colpo...», scherza Antonio Pellegrino, eletto per la seconda volta presidente di una delle amministrazioni più grandi d'Italia. Settecentomila abitanti, sparsi lungo il Tavoliere, che hanno bocciato il Polo e riconfermato la fiducia all'Ulivo al centrosinistra. Oltre il 51 per cento per Pellegrino, primario di urologia. E il colpo riesce ancora meglio se di fronte si ha «un centrodestra che ha cercato sino alla fine la lite, la rissa, che ha

tappazzone Foggia di manifesti in cui è scritto che il mio lavoro da presidente della Provincia equivale a zero». Fugge sempre più dai lidi del Polo la Foggia bianca, per tradizione democristiana, dove la Dc ha governato per mezzo secolo e di cui i Cicolella (era Alberto Cicolella l'antagonista del centrodestra) con i loro alberghi e i cinema cittadini sono sempre stati un po' il simbolo. Il centro vince e cresce rispetto alle provinciali di quattro anni fa, ma quel che resta delle anime della vecchia Balena bianca del Tavoliere si allea sempre più con la sinistra e va a rafforzare l'Ulivo. An, che a Foggia ha il sindaco, tiene, ma Forza Italia crolla, in città addirittura si dimezza rispetto

alle ultime politiche: da 28 al 14 per cento. Cresce il Ppi che arriva a quota 11 per cento; Ri, che non si era mai presentato, ottiene un secco 5 per cento. E l'Udr va oltre il 7. Il centro fugge dai lidi del Polo. E Pellegrino, un elegante signore di mezza età, ironico e stacanovista, uno che pur di non tralasciare un paziente è capace di dargli appuntamento in ospedale anche a mezzanotte, ora si gode la vittoria, nel suo studio, insieme al segretario della federazione dei Ds, Dino Marino, e all'esponente dei Cristiano sociali, Riccardo Ricciardi: «Sono un fuorilegge, perché faccio il doppio lavoro, ma il secondo lo svolgo per passione politica e civile». Il risultato della Provincia di

RILETTO PRESIDENTE SOSTENUTO DAL CENTRO SINISTRA HA VINTO AL PRIMO TURNO: «SÌ, IL COLPO MI È RIUSCITO»

del famoso pranzo di Gallipoli. E laboratorio dell'incontro tra le forze del centrosinistra lo siamo un po' stati anche questa volta, perché è da questa estate che abbiamo intessuto i rapporti con

Foggia conferma che «noi siamo un laboratorio» - dice Pellegrino. «Siamo stati il laboratorio dell'Ulivo quando D'Alema e Buttiglione nel '94 qui fecero insieme un comizio, ancor prima del famoso pranzo di Gallipoli. E laboratorio dell'incontro tra le forze del centrosinistra lo siamo un po' stati anche questa volta, perché è da questa estate che abbiamo intessuto i rapporti con

l'Udr». Ma veniamo all'operato del signor «Zero»: 850 miliardi di lavori pubblici appaltati per la costruzione e manutenzione di strade e scuole; procedure perché i giovani che hanno intenzione di cimentarsi in attività imprenditoriali possano accedere a prestiti «d'onore», cioè sulla parola, con interessi a carico della Provincia; tre miliardi investiti per l'Università («Anche se la Provincia non sarebbe tenuta a farlo»); convegni, seminari, iniziative culturali, tre musei nuovi, in tutto più di mille iniziative per una città e la sua provincia dove la disoccupazione giovanile è da record e dove scippi e microcriminalità per tanti anni hanno riempito le cronache.

Altro fiore all'occhiello del signor «Zero» è della sua amministrazione è il contratto d'area di Manfredonia, «dove abbiamo percorso la proposta lanciata da D'Alema sulla concertazione che veda al tavolo più soggetti, compresi enti locali e banche».

Il segretario dei Ds, Dino Marino, non nasconde che nel bel risultato del centrosinistra c'è una flessione della Quercia: un 5 per cento in meno, rispetto alle altre provinciali, «ma siamo il primo partito in città con il 19,5 per cento dei consensi. «Abbiamo pagato un prezzo - dice Marino - allo sforzo fatto per creare la coalizione, non ci siamo arroccati, non abbiamo fatto l'errore che qui fu fatto alle elezioni comunali quando vinse il candidato di An perché il nostro non volle apparentarsi con il Cdu». Ma che ci sia un problema il segretario della federazione foggiana lo dice chiaramente: «Il problema è che un moderno partito riformista non lo si costruisce solo dall'alto, lo si deve costruire dal basso». A dare qualche piccolo dispiacere a Marino ci si è messo anche Renzo Arbore: «Mi sarebbe piaciuto che fosse venuto a qualche nostra iniziativa. Una volta è andato ad una del Polo, invitato da amici d'infanzia...». Ma Arbore a Cicolella ha detto: «Quando eravamo bambini ci chiamavamo compagni. Ma ora, Albe», non ci possiamo più chiamare così...».



speciale Euro

◆ Il 31 dicembre a Bruxelles i ministri economici e finanziari firseranno i nuovi rapporti di cambio tra le divise

◆ Tre anni di tempo per abituarci alla novità, per preparare un mutamento radicale per milioni di persone



Conto alla rovescia per la moneta unica

A gennaio il debutto virtuale in 11 paesi, banconote in circolazione dal 2002

ROMA Poco più di due settimane dopo tanti anni di lavoro, tante discussioni, tante paure di non farcela, di essere esclusi. L'euro sta davvero arrivando. Come moneta virtuale, per ora, da usare nei conti e in tutte le operazioni che non richiedono il denaro «materiale». Le monete e le banconote arriveranno nel 2002 e quindi avremo tre anni per abituarci, per preparare tutto ciò che serve a un mutamento fondamentale nella nostra vita: la nascita di una nuova moneta è un fatto d'epoca, che cambia i destini delle nazioni ma anche quelli delle persone. Ce ne accorgiamo.

E presto. Giovedì 31 dicembre, a Bruxelles, i ministri economici e finanziari degli undici paesi che aderiscono all'Unione economica e monetaria stabiliranno il cambio dell'euro e quello delle diverse monete fra loro. Il giorno dopo, la Commissione Ue prenderà atto delle decisioni e da quel momento i cambi resteranno gli stessi finché le monete non scompariranno.

Le valute degli 11, di fatto, diventeranno la pura espressione nominale, in ciascun paese, d'una valuta comune che già esiste. Ci saranno ancora ma è come se non ci fossero più. Sarà già scomparso quel fattore di disordine e di spreco che è stata, finora, l'incertezza dei cambi. Potremo andare in Francia o in Germania con le nostre lire, comprare dei beni o dei titoli, stipulare un'assicurazione in uno qualsiasi degli altri paesi di Eurolandia e saremo, per così dire, ancora in casa nostra.

La moneta, si sa, è uno dei criteri che definiscono una nazione, più ancora della lingua, della religione o della storia comune: l'euro definirà uno spazio che comincerà ad avere lo stesso spesso-

re che noi europei abbiamo attribuito, dall'inizio dell'Ottocento, allo stato nazionale. L'Europa farà un gigantesco passo avanti.

“
Lunedì 4 gennaio il debutto sui mercati finanziari sotto la regia della Bce
”

Con tutti i problemi e le difficoltà che accompagnano, ora, le sue incompiutezze. Dopo che la Commissione avrà fatto proprie le decisioni dei ministri, alla Banca centrale europea, a Francoforte, serviranno altri due giorni, fino al 4 gennaio, per coordinare le tante «diversità» che i

paesi europei hanno accumulato nel funzionamento degli organismi monetari e dei mercati finanziari. Sarà un lavoro difficile, il cui coordinamento sarà affidato fra l'altro a un alto funzionario italiano della Bce, e dovrà essere concluso entro l'alba di lunedì 4, quando riapriranno i mercati finanziari.

Protagonisti del «weekend dell'euro» saranno, insomma, i dirigenti delle istituzioni europee e della Banca centrale, le autorità monetarie nazionali e gli operatori finanziari: tutti lavoreranno freneticamente perché il passaggio avvenga senza troppi proble-

mi. Ma in questo trionfo della tecnocrazia sarà giusto ricordare sempre che la nascita dell'euro, anzi della Unione economica e monetaria è innanzitutto un grande fatto politico, l'approdo di intuizioni e scelte che avvennero in anni che ci sembrano lontanissimi, anche se in fondo non lo sono poi tanto. L'idea dell'unità europea è figlia della guerra e delle tremende esperienze totalitarie della prima parte del Novecento. È una speranza nata dalla tragedia, un «mai più», come diceva Jean Monnet davanti alle rovine delle grandi città bombardate, della fame e della disperazione di chi, sopravvissuto, leab-

itava. Tra i promotori e i protagonisti dell'idea della moneta unica, ci sono i grandi vecchi che hanno fatto l'Europa e gli uomini politici che l'hanno portata avanti. Per stare ai tempi più vicini: se non ci fosse stata l'ostinazione di un Altiero Spinelli, la lucidità strategica di un Jacques Delors, per non citare che due nomi, oggi non saremmo alla vigilia d'una svolta tanto importante.

Nelle pagine che seguono abbiamo cercato di mettere insieme quel poco di informazioni e di consigli che ci possono aiutare

ad entrare meno spaesati nella fase nuova che si apre nella vita dell'Europa e, in qualche misura, in quella di tutti noi. Che cosa accadrà, alle nostre retribuzioni e ai nostri risparmi, nei tre anni di «interregno» dal prossimo primo gennaio al 1° giugno del 2002, quando, dopo un periodo di convivenza di sei mesi, l'euro soppianderà definitivamente le monete nazionali e quindi anche la no-

stra lira. Come dovremo comportarci? Come sarà la nostra busta-paga? Che cosa dovremo fare in banca? I contratti stipulati in lire avranno valore anche in euro? Chi convertirà titoli e azioni nella nuova valuta? Che ne sarà della nostra carta di credito e di quella del Bancomat? E abbiamo cercato di ripercorrere, sommariamente, le tappe che hanno portato al Grande Appuntamento. Sarebbe stata una storia lunga, perché in fin dei conti l'aspirazione a una moneta

unica ha attraversato la storia del continente fin dai tempi dell'Impero romano.

Ma per restare ai tempi nei quali la nostra sensibilità è più viva si è scelto di ricapitolare gli avvenimenti che costituiscono, per così dire, la «preistoria politica» dell'euro. Dal 1979, cioè dall'anno in cui nacque il Sistema monetario europeo allo scopo di mettere ordine nel caos conflittuale dei cambi tra le monete europee, all'89 del rapporto di Jacques Delors su una idea di Unione monetaria che allora sembrava ancora pura utopia, al Trattato di Maastricht (1992) che, fissando i famosi parametri, aprì la fase delle paure ed delle insicurezze nei paesi che avevano più difficoltà a mettere ordine nei conti pubblici, fino alle angosce dei giorni in cui pareva certo che l'Italia sarebbe rimasta fuori, prigioniera dei vizi del proprio passato, e alla grande prova con cui il governo Prodi compì il «miracolo» di portarci dentro.

Dal '79 al '99: la vicenda moderna della moneta europea è corsa via veloce e non ci ha dato il tempo, forse, di abituarci all'idea né di renderci conto del carattere davvero epocale, sia detto senza enfasi e senza retorica, del momento che stiamo vivendo.

Ora ci siamo. Facciamoci gli auguri.

P. So.



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Il segretario al Tesoro di Nixon, Maxime Conally, aveva l'abitudine di rivolgersi ai suoi colleghi europei e giapponesi con queste parole: «Il dollaro è la nostra moneta, ma il vostro problema». Erano passati già diversi anni da quando De Gaulle si scagliava contro il privilegio esorbitante degli Stati Uniti i quali, grazie al biglietto verde, potevano indebitarsi in altre divise senza spendere un cent in più. Per decenni questo privilegio ha consentito agli Stati Uniti di finanziare il deficit della bilancia dei pagamenti senza dover liquidare le attività finanziarie all'estero, procurandosi in sostanza dei diritti sulle risorse dei partner senza pagarli.

Ora ci si chiede se l'euro sposterà il ruolo primario del dollaro nell'economia globale. E una cosa è certa: il sistema finanziario internazionale fondato sul dollaro, dunque unipolare, è quanto meno destinato a diventare bipolare, cioè fondato sul dollaro e sull'euro. Ciò cambierà profondamente il modo in cui i due

ANALISI

Mister Dollaro non governerà più il mondo da solo

maggiori blocchi commerciali coordineranno le loro politiche economiche e cambierà, come è ovvio, l'intero quadro delle relazioni internazionali.

Il dollaro è tuttora la divisa dominante, molto più, in proporzione, del peso economico degli Usa: circa metà del commercio mondiale avviene in dollari, quasi tutte le materie prime sono denominate in dollari, contro il 18% del marco e meno del 5% del loyen.

Secondo la Banca dei Regolamenti Internazionali, una specie di superbanca delle banche centrali, in dollari viene realizzata una parte degli scambi nell'87% delle contrattazioni valutarie, in marchi il 30%, solo il 24% nelle altre valute europee. Le transazioni sulla coppia dollaro/marchi rappresentano un quarto del volume degli scambi, quella sulla coppia dollaro/yen arriva al 20,2%. E in dollari il 57% delle riserve mondiali, contro il 17% in

PRIVILEGI DECENNALI
Il deficit Usa è stato finanziato per anni con il predominio del biglietto verde

55% delle obbligazioni internazionali, nel 1993 «targava» solo il 38%.

Ciò naturalmente non ha impedito alle autorità monetarie e politiche americane di continuare a forgiare il sistema finanziario internazionale sulla base dei loro interessi nazionali (commerciali e di sicurezza). Il dollaro è stato utilizzato come una clava commerciale nei confronti dell'Europa (dollaro debole) come un potente fattore di contrasto dell'in-

fazione (dollaro forte), come il veicolo di unificazione del mercato continentale americano.

Il mercato del dollaro è sempre affollato, trova compratori e prestatori disinteressati perfino del fatto che dalla metà degli anni '80 gli Usa siano diventati il primo debitore del mondo.

La nascita dell'euro rimescolerà molte carte. Secondo Fred Bergsten, direttore dell'Institute for International Economics di Washington, nel giro di qualche anno il 30-40% delle attività finanziarie sarà denominato in euro, il 40-50% in dollari, il resto in yen e in altre valute come franchi svizzeri e sterline. Investitori e banche centrali sostituiranno dollari con euro e questo spingerà la moneta unica europea al rialzo sul dollaro. L'Istituto di Bergsten ha calcolato che ci sarà un trasferimento a senso unico dal dollaro all'euro fra i 500 miliardi di dollari e un trilione, cioè un miliardo di miliardi di dollari. Entro quan-

to tempo? Gli storici dell'economia ricordano che la sterlina mantenne lo status di valuta dominante anche dopo che la Gran Bretagna aveva perso l'egemonia economica: durò infatti fino al 1931. Bergsten contrappone agli storici la certezza che, in epoca di finanza globale e incontrollata, i mutamenti nella composizione dei portafogli pubblici e privati sono non solo repentini, ma soprattutto imprevedibili.

L'euro rifletterà un mercato finanziario molto vasto e liquido, capace di trasformare rapidamente la «carta» in denaro sonante, cosa che oggi solo New York e Londra garantiscono alla

perfezione. I grandi investitori internazionali saranno invogliati a investire in euro per diversificare i loro portafogli e i rischi. Alla fine del '95, il valore del mercato dei titoli obbligazionari, delle azioni e delle attività bancarie emesse in Europa ammontava, secondo la ricostruzione di Claudio D'Auria e Giovanni Battista Pittaluga del Cer, a circa 27 mila miliardi di dollari. Il valore delle attività in circolazione nel Nord America nello stesso anno era di circa 25 miliardi di dollari, di cui 23 miliardi solo negli Usa. Da notare che le due aree risultano sostanzialmente identiche per numero di abitanti e valore del prodotto.

Non saranno processi rapidi anche perché, come sostiene l'economista Peter Kenen, della Princeton University, la moneta unica non significa automaticamente che il mercato obbligazionario europeo sarà perfettamente

unificato. L'euro, infatti, eliminerà il rischio di cambio tra i paesi europei, ma le differenze nella valutazione sulle condizioni generali in Italia o in Germania, nel trattamento fiscale, nei livelli «regionali» di inflazione, renderanno il mercato obbligazionario ancora segmentato.

Tutto questo influenzerà direttamente il carattere delle politiche economiche, a cominciare dalla possibilità di gestire il tasso di interesse meno dipendente dalle condizioni monetarie americane. E quanto sostiene l'economista Pier Carlo Padoan: «La maggiore indipendenza dell'Europa sarà rafforzata dall'affermarsi del mercato finanziario dell'euro».

Settanta filati liscio, naturalmente. Il settimanale britannico «The Economist» ha concluso un'inchiesta sull'euro ricordando che, come accadde negli anni Trenta con sterlina e dollaro, l'esistenza di due valute semi-dominanti «può risultare destabilizzante» perché i Paesi che non fanno parte delle aree semi-dominanti possono soffrire di fluttuazioni valutarie notevoli.



PALERMO

Il Massimo rimesso a nuovo apre la stagione col «Wozzeck»

Si inaugura il 26 gennaio con il *Wozzeck* di Alban Berg la stagione del Teatro Massimo di Palermo, la prima che potrà svolgersi fin dall'inizio nel teatro completamente riaperto. Il *Wozzeck*, uno dei più affascinanti capolavori del nostro secolo, sarà diretto da John Neschling (il direttore principale dell'orchestra). La regia è di Giorgio Marini, le scene di Lauro Crisman: si tratta di un allestimento già molto apprezzato alla Fenice di Venezia. Un'altra significativa proposta novecentesca (dal 20 al 26 marzo) è quella del *Martyre de Saint-Sébastien* di D'Annunzio e Debussy con la direzione di Marcello Panni, la regia di Roberto Andò, la coreografia di Micha von Hoëcke, le scene di Gianni Carluccio. Gli altri titoli sono:

Manon Lescaut di Puccini, diretta da Neschling (19/28 febbraio), il balletto *Giselle* con Alessandra Ferri (2/9 aprile), Eugenio Oneghin di Ciaikovskij, diretto da Stefano Ranzani con Mirella Freni nella parte di Tatiana. A fine maggio il nuovo allestimento di *Ernani* di Verdi è affidato a Neschling e alla regia di Daniele Abbado. E una rarità del giovane Donizetti *Alahor in Granata*, diretta da Andrea Licata, conclude in giugno la prima parte della stagione, che prosegue in novembre con il dittico del giovane Schubert, i rarissimi *Gemelli* e *Il postiglione per quattro anni* (lo spettacolo, coprodotto con Cosenza, ha avuto un premio della critica) e in dicembre con *Otello* di Verdi, protagonista José Cura. **PAOLO PETAZZI**

LIRICA

Il San Carlo licenzia Maria Guleghina «Saltava le prove»

Il direttore artistico del Teatro San Carlo di Napoli ha annullato il contratto al soprano Maria Guleghina a quattro giorni dalla prima di *Aida*. «La decisione adottata vuole mettere uno stop a una certa maniera di lavorare sempre più diffusa nel mondo dell'opera», ha spiegato il direttore artistico Carlo Majer, che ha motivato l'annullamento del contratto perché il soprano non si è presentata alle prove. «Abbiamo deciso di annullare il contratto della Guleghina dopo che l'artista si è trattenuta a New York a cantare al Metropolitan senza chiedere autorizzazione».



La sala dell'Auditorium di Santa Cecilia in via della Conciliazione a Roma e, sotto, il maestro Bruno Cagli, presidente dell'Accademia da cui ha rassegnato le dimissioni

Cagli: «Santa Cecilia rischia di dire addio ai soldi dei privati»

«Dovevano pensarci prima: ora io me ne vado»
«La legge? Chi doveva rinnovarsi non lo ha fatto»

IL CASO

Lo scontro tappa per tappa

ROMA Si è consumato uno scontro feroce, tra le pareti dell'auditorium di via della Conciliazione e gli uffici dell'Accademia di Santa Cecilia. In un clima da Far West. Da un lato l'ormai ex presidente Bruno Cagli, che ha ricevuto attestati di stima dal sindaco Francesco Rutelli, dall'assessore alla cultura Gianni Borgna, da gran parte della città e dal pubblico. Dall'altro orchestra, coro e personale: hanno indetto scioperi per il concerto diretto dal russo Spivakov e, dopo aver ventilato di «ombre nella gestione Cagli» in un comunicato, hanno ritirato le parole pesanti e gli scioperi solo dopo l'annuncio dell'addio di Cagli. Tutto questo mentre si consumano un «viva-ce» scambio d'opinioni tra il direttore coreano Myung Whun Chung, che ha accusato l'obolista Augusto Loppi di boicottare il lavoro dell'orchestra, e lo strumentista che ha replicato che non era affatto vero. In questo clima di rose e fiori, nasce lo scontro finale. Per ora senza veri vincitori. «Come è accaduto in altre fondazioni, a Milano, a Firenze, abbiamo semplicemente chiesto - dice un rappresentante del consiglio d'azienda - che lo statuto che regolerà la vita dell'Accademia preveda anche i lavoratori, soprattutto le masse artistiche. Non vogliamo più soldi, né lavorare meno. Proponiamo solo un consiglio artistico, come organo di rappresentanza artistica e non sindacale, titolato a esaminare le scelte artistiche a titolo consultivo, senza diritto di veto e senza mettere in discussione la figura del presidente-direttore artistico. Cagli, a tutto questo ha risposto no. Così la fondazione di Santa Cecilia diventerà un mezzo contenitore, fra tre o quattro anni coro e orchestra potranno anche non esistere più». L'Accademia, nel panorama dei tredici enti lirici diventati fondazioni, è un'istituzione nazionale anomala. Innanzi tutto non si occupa di lirica, e quindi ha meno spese. Oltre al normale consiglio d'amministrazione, diversamente dagli altri enti la guida un presidente (non un sovrintendente) nominato dal consiglio degli accademici, figura che accorpa anche i compiti di direzione artistica. Nel '97 ha ricevuto dallo Stato 22 miliardi e mezzo. **STE.MI.**

STEFANO MILIANI

ROMA Il presidente Bruno Cagli non cambia idea: domani, davanti agli accademici di Santa Cecilia, dichiara, rassegnato le «irrevocabili» dimissioni. Se ne va per feroci contrasti con i sindacati e con i musicisti, lascia perché da gennaio si occuperà delle manifestazioni verdiane a Parma, ma lascia anche perché, in questa guerra romana, forse avrebbe voluto maggior sostegno all'interno dell'Accademia. Non lascia la musica romana, tuttavia: presiederà, dichiara, il comitato di gestione del futuro auditorium di Renzo Piano, «sede naturale dell'attività concertistica di Santa Cecilia».

Allora, se ne va da Santa Cecilia o cirripensa?

«Sono dimissioni irrevocabili. Per due ragioni. L'offerta ricevuta da Parma, di occuparmi delle celebrazioni verdiane, era convincente e allettante. Soprattutto potrà occuparmi solo di musica, senza condizionamenti burocratici, sindacali, ossia tutto ciò che con la musica non ha nulla a che vedere, anzi la danneggia».

Per l'Accademia questa turbolenza rivela difficoltà notevoli.

«Il modello di Santa Cecilia è da imitare, ma devono cambiare le condizioni della vita musicale, specialmente a Roma. L'Accademia ha fatto solo progressi in questi anni, per quantità e qualità della programmazione e per incassi. Che ora viva un momento così difficile la dice lunga sulla musica in Italia. Non è tutelata a livello legislativo, la condizionano regole antiquate, ad esempio c'è un sindacalismo che agisce con metodi di altri tempi».

Il sindaco Francesco Rutelli ha minacciato di uscire dal consiglio d'amministrazione dell'Accademia perché la trasformazione degli enti lirici in fondazioni sarebbe monca, non avrebbe risolto il rapporto tra pubblico e privati.

«In effetti la legge dovrebbe portare alla privatizzazione, quindi a uno snellimento degli enti. Però non ha superato lo scoglio fondamentale, quello di richiamare i capitali privati. L'unico teatro ad esserci riuscito è la Scala».

È l'Accademia come se la passa?

«Se non si scatenava questa tempesta ritengo che in quattro-cinque mesi i privati sarebbero arrivati. La quota da raggiungere entro il 31 luglio '99, del 12%, per noi non è punitiva, si tratta di arrivare a circa 2 miliardi e 800 milioni l'anno. Già dagli sponsor abbiamo un miliardo, basterebbe coagulare i privati per arrivare alla cifra necessaria. Quei privati guardavano a Santa Cecilia perché sembrava un'isola felice di stabilità, l'orchestra negli anni è migliorata. Ora, con questa tempesta, sono scettico».

Una turbolenza che non giova affatto all'istituzione. Questo cosa.

«Chi mi ha portato a questo doveva valutarlo. Con i privati ero vicino a una soluzione che, probabilmente, si allontana per sempre. D'altronde viviamo in uno strano paese. Si fa una legge innovativa e chi è chiamato a rinnovarsi non si rinnova. È un dramma italiano e ancor più romano: per diventare fondazione è opportuno che certi



«Gli investitori guardavano all'Accademia come ad un'isola felice, ora dopo la tempesta...»

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che vorremmo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

Dopo aver guidato Santa Cecilia per otto anni, ha rimpianti per iniziative andate in fumo?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che vorremmo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

metodi anche conflittuali cambino e si aggiornino».

Lei ha avuto opinioni contrastanti sulla gestione del futuro auditorium con la responsabile del centro musicale Mimma Guastoni. Ha influito sulla sua decisione di lasciare?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che vorremmo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

Dopo aver guidato Santa Cecilia per otto anni, ha rimpianti per iniziative andate in fumo?

«No. Ribadisco che l'auditorium di Piano nasce come sede naturale di Santa Cecilia. Quanto a Mimma Guastoni, caso mai mancava di chiarezza chi l'ha nominata. Con lei ho una lunghissima storia di collaborazione e penso che vorremmo nuovamente insieme. Infatti Rutelli mi ha pregato di restare nella gestione e di presiedere il comitato artistico del nuovo auditorium. E lo farò».

«Rimpianti? Certo, l'attività di programmazione musicale è lastricata di cose non fatte, insieme a molte altre belle. Come la meravigliosa tournée in Giappone, come l'ultimo bellissimo disco, il Requiem di Fauré, per quanto parlare ora di un Requiem possa sembrare un'allusione a una pietra tombale. E poi, ricordo, eravamo sotto i 40.000 biglietti l'anno quando sono arrivato, adesso siamo sui 100.000. Con circa 6.500 abbonati».

Tra i sovrintendenti degli enti lirici fioccano le polemiche sulle nuove norme per stabilire i criteri di finanziamento. Peraltro i concerti di Santa Cecilia vengono valutati il doppio dei concerti di altre istituzioni.

«È un'iniziativa innovativa, ed è inutile porsi contro ogni innovazione. Ed è vero, i concerti di Santa Cecilia vengono valutati il doppio, ma perché l'attività sinfonica è la sua natura. L'unica riserva è sull'applicare questi criteri sul bilancio del '98, già chiuso».

TEATRI ROMANI

E la crisi dell'Accademia pesa anche sull'Opera

ROMA Un teatro musicale, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta, si è guadagnato la reputazione di gran carrozzone, dell'ente più spendaccione perché tanto poi ci pensavano Stato e/o Comune a coprire disavanzi di bilancio mentre altri arrancavano in cerca del pareggio, dell'istituto dove i sindacati potevano bloccare uno spettacolo all'ultimo minuto, delle rivendicazioni più o meno selvagge, dell'alto numero di dipendenti: questo teatro è l'Opera di Roma. Facevano notizia, per sfarzo, le gestioni e le «prime» supercostose di allestimenti quando sovrintendente era Giampaolo Cresci. Peraltro in un teatro, con 47 miliardi e 769 milioni nel '97, che è stato stabilmente in seconda posizione, dietro soltanto alla Scala, nella graduatoria dei contributi statali ordinari sganciati dal Fondo unico per lo spettacolo. Ma ormai nessuno può più permettersi di vivere di rendita. La legge del '97 che porta il numero 367 e la firma di Walter Veltroni era nata proprio per eliminare le posizioni di rendita.

Lo sapeva il penultimo sovrintendente, Sergio Escobar, ora a capo del Piccolo di Milano: si era messo d'impegno nel tentativo di cambiare l'identikit, di ribaltare il giudizio che circola negli altri teatri musicali, di bilanciare il conto spese. Ma poi, con ramma-

rico di tutta la città, ha optato per la direzione del teatro fondato da Strehler. Lasciando in ambascia l'amministrazione comunale, fino a quando non ha nominato poco più di un mese fa Sergio Sablich. Il quale intende seguire una politica non troppo distante da quella di Escobar. Sa che non è aria di sprechi. Come sa che il nuovo regolamento della ripartizione dei fondi statali, se viene approvato dalla conferenza Stato-Regioni prima e dal Consiglio di Stato poi, per il teatro significherebbe ricevere come minimo un miliardo in meno.

All'Opera di Roma ora guarda preoccupati i tribolazioni dei colleghi dell'Accademia. Perché nel teatro lirico-sinfonico è stata accolta la proposta dei dipendenti di partecipare, con una quota, come soci alla nascita di una nuova fondazione (sull'esempio di quanto fatto al Maggio musicale fiorentino). Ma guardano preoccupati perché quello che sembra un dettaglio burocratico, il via libera al nuovo statuto di Santa Cecilia, è assai di più: perché è un regolamento che può essere un punto di riferimento, in un periodo in cui tutti cercano nuove regole. Con la conseguenza che l'avvitarci di una crisi virulenta nell'Accademia che suona in via della Conciliazione non rassicura affatto chi lavora all'Opera. **STE.MI.**

GLI SCENARI

Borgna: «Ben venga il commissariamento se sarà necessario»

CRISTIANA PATERNO

ROMA «Qualcuno ha parlato di ombre su Cagli? Facciamo chiarezza con una gestione austera, rigorosa, severa e restituimogli l'onore», dice Gianni Borgna. Pensa a un commissariamento per Santa Cecilia? «Se necessario, anche se la scelta del successore compete all'Accademia». Invece, nel caso (assai improbabile) di una nomina lampo, circolano i nomi di Franco Mannino, Salvatore Accardo, Luciano Berio... ma su questo l'assessore alla Cultura, che vedrebbe bene, qui come in altri enti culturali, un manager ad affiancare l'artista, non si sbilancia. Insiste nel de-

nunciare l'anomalia di un sindaco che sta nel cda senza particolari poteri - infatti Rutelli ha parlato di un suo possibile disimpegno - e di un Comune che versa tre miliardi l'anno per le attività artistiche più tre al Vaticano per l'affitto dell'Auditorium di via della Conciliazione. «Tra l'altro c'è una sproporzione con la Regione, che non ha neppure nominato il suo rappresentante nel cda». Ribadisce che la legge sulle fondazioni è una *fiction juris*, perché «è cambiato il nome ma è ancora tutto sulle spalle dello Stato e degli enti locali».

Che Cagli se ne vada è certo, bisogna solo aspettare l'ufficializzazione. E intanto c'è chi

ABBONATI MOBILITATI

Centinaia di firme a favore di Cagli e contro comportamenti sindacali vecchi e sbagliati

stampa è stata annullata perché «le segreterie nazionali dei sindacati erano altrove impegnate». Rimpiangono invece gli *habitués* di Santa Cecilia. Che stanno raccogliendo firme an-

esulta e chi lo rimpiange. Esultano gli ormai «familiarizzati» orchestrali. Che entro questa settimana esprimeranno lamene e speranze in pubblico, mentre ieri, un'annunciata conferenza stampa è stata annullata perché «le segreterie nazionali dei sindacati erano altrove impegnate». Rimpiangono invece gli *habitués* di Santa Cecilia. Che stanno raccogliendo firme an-

che illustri di abbonati e appassionati - tra loro Vittorio Emiliani, Leopoldo Elia, Roberto Villetti, i Capucci - per solidarizzare col presidente dimissionario e sottolineare «i comportamenti sindacali profondamente sbagliati delle masse artistiche chiuse in un corporativismo vecchio e cieco e la sostanziale latitanza delle autorità pubbliche».

Il nodo, naturalmente, è il passaggio alla Fondazione. Augusto Loppi, primo oboe di Santa Cecilia e tra i leader della «rivolta» degli orchestrali, dice che le fondazioni sono cose nuove: «non le temiamo in partenza ma vogliamo partecipare, espri-

mere un parere, e non un veto, sulla programmazione artistica, anche perché non abbiamo più la tutela dello Stato».

Rivendica quello che altri considerano privilegi corporativi: sarebbe, quella di Santa Cecilia, un'orchestra di «ministeriali» oltretutto indisciplinati. Loppi nega fermamente: «Non

siamo dei sessantottini, non ci fa piacere scioperare e non sappiamo cosa sia l'assenteismo. Facciamo 250 spettacoli l'anno, come i giapponesi. Vogliamo bene al nostro pubblico». Non ricambiati, visto che l'altra sera, al concerto diretto da Spivakov, ci sono stati dissensi proprio rivolti all'orchestra.



Il Real torna mondiale

Battuto (2-1) il Vasco da Gama nella sfida di Tokyo



Panucci e Fernando Sanz

TOKYO Il Real Madrid ha iscritto per la seconda volta il suo nome nell'albo d'oro della coppa intercontinentale, che pone di fronte le squadre di club detentrici del titolo continentale del Sudamerica e dell'Europa. I campioni di Spagna, che vinsero la prima edizione nel 1960, hanno superato i brasiliani del Vasco da Gama per 2-1 allo stadio Olimpico di Tokyo. Passato in vantaggio al 26', su autorete di Naza, il Real ha subito il pari al 56' a opera di Juninho: la rete del successo è stata firmata da Raul a 8' dal termine. Comespesso è accaduto nelle precedenti edizioni, non è stata una

partita entusiasmante. Il Real ha fatto registrare un certo predominio territoriale specie nel primo tempo, ma le emozioni si sono contate col contagocce. Il gol che ha portato in vantaggio gli spagnoli è stato frutto di un autogol di Naza. Nella ripresa il pareggio. Il gner è riuscito a intercettare una conclusione di Luizao, ma sulla respinta la sfera è finita a Juninho, che l'ha infilata nel sette alla destra di Ilgner. Nei minuti finali il Real ha raddoppiato, ed è aggiudicato così la Toyota Cup per la seconda volta nella storia, con una una grande giocata di Raul, che ha trafitto Germano.



Deferimento per Zeman Ha criticato il sorteggio arbitrale

I dubbi sollevati lunedì a Coverciano sul sorteggio arbitrale, che a suo avviso non sarebbe integrale ma pilotato, sono costati all'allenatore della Roma Zdenek Zeman il deferimento alla commissione disciplinare. La decisione è stata presa dal procuratore federale perché il tecnico giallorosso ha fatto dichiarazioni alla stampa «lesive della reputazione dell'intera organizzazione arbitrale e della intera organizzazione federale». Per responsabilità oggettiva è stata deferita alla disciplina anche la Roma.

Coppa Italia Udinese-Parma 3-2

Con un gol durante il recupero di Navas (quando la porta del Parma era difesa da Crespo per l'infortunio di Guardalben), l'Udinese ha battuto gli emiliani 3-2 nell'andata dei quarti di finale della Coppa Italia. La squadra allenata da Guidolin è andata in vantaggio sul finire del primo tempo con Appiah che ha girato in rete un cross di Locatelli. Immediata la reazione del Parma che dopo un minuto ha pareggiato con Balbo, servito da Fuser. All'inizio della ripresa gol per i padroni di casa firmato dal brasiliano Amoroso. Al 76' pareggio di Crespo su calcio d'angolo. Poi l'argentino è stato costretto a sostituire il portiere Guardalben, infortunatosi quando Malesani aveva effettuato tutti e tre i cambi, e si è fatto sorprendere da un tiro dal limite di Navas. Oggi Atalanta-Fiorentina (Italia 1 ore 18,45) con i viola in emergenza per le assenze di Rui Costa, Padalino, Amoroso, Mirri e Heinrich. Domani Lazio-Inter, il 13 gennaio Juve-Bologna.

In
breve

Il mite Simoni si ribella: «Un'ingiustizia»

Messaggio al presidente interista: «Licenziare è un suo diritto, ma ha sbagliato»

DARIO CECCARELLI

MILANO Si può uscire di scena in tanti modi. Sbruttando contro tutti, negando le responsabilità, rimuovendo i problemi, chiudendo i contatti col mondo. Non è la prima volta, né sarà l'ultima che un allenatore va via sbattendo la porta o tacendo per opportunismo. Ma Gigi Simoni, che pure avrebbe avuto qualche motivo per alzare il tono della polemica, ha preferito scegliere un'altra strada poco battuta nel mondo del calcio: quella della risposta pacata e argomentata. Una difesa, anzi un attacco - proprio lui che viene sempre etichettato come vecchio reperto «catenacciario» -, che conferma la sua figura di allenatore gentiluomo. Si badi bene: gentile, non fesso. Perché sarebbe anche ora di dirlo con fermezza, in questo strano mondo di patacchiarci a nove zeri, che la gentilezza non coincide con la debolezza, che la ragionevolezza non significa pavidezza. Anzi. Ebbene, in un albergo vicino allo stadio di San Siro, mentre Lucescu spiegava ad Appiano Gentile il suo programma, Simoni ha raccontato la sua verità. Una verità, che si può anche non condividere, ma che ha il sapore forte dell'orgoglio ferito, della fiducia tradita, come ha detto l'ex pilota Clay Regazzoni, venuto a portargli la sua solidarietà. Sintetizzandolo, la risposta di Simoni è in tre punti: 1) Una decisione sbagliata sia nei tempi che nella sostanza («Un'ingiustizia»). 2) Che l'Inter, pur potendo arrivare a qualsiasi traguardo, è strutturalmente inadeguata a produrre un «bel calcio». 3) Che il presidente Moratti non gli ha mai parlato chiaramente. «Se mi fosse stato detto che cosa si voleva da me, avrei anche potuto cambiare qualcosa». Infine, ma questo non l'ha detto Simoni ma lo diciamo noi, che chiamare un

allenatore come Lucescu, che ha sempre privilegiato, come assi portanti del suo gioco, il controllo di palla e una difesa ben coperta, non ha nessun senso e rischia solo di aggravare i problemi dell'Inter. Inoltre, visto che Moratti ha sempre fatto dello stile la sua bandiera, sarebbe anche il caso di riportarlo a quote più normali. Ecco la risposta di Simoni: «Sono molto amareggiato perché considero ingiusto e contro natura questo provvedimento. Avrei accettato dopo una sconfitta tipo quella con il Bari. Lo avrei capito. Adesso invece venivamo da due vittorie - soprattutto quella con il Real - che ci avevano rilanciato sia in coppa che in campionato. Abbiamo battuto i campioni del mondo con una grande prova che ha cancellato la sconfitta di Siviglia. Certo, con la Salernitana nel primo tempo abbiamo sofferto. Alla fine però ce l'abbiamo fatta dando una grande dimostrazione di cuore e di volontà di vincere. Certo, il gioco non è stato brillantissimo, ma voi avete visto il Milan e la Juventus? È un campionato così: in cui emergono squadre come Fiorentina e Bologna che, non avendo molti nazionali, hanno avuto pochi infortuni. L'Inter, che ha degli ottimi giocatori, non fa eccezione. Mi dicono che io avrei accampato scuse per gli infortuni: ma perché l'infortunio di Ronaldo e quello di Baggio sono invenzioni? No, non capisco. Non capisco come si possa licenziare un allenatore dopo due vittorie così importanti. Intendiamoci, Moratti ha tutti i diritti di licenziarmi, però io ho il diritto di rispondere che ha sbagliato. Non accetto di essere stato bocciato per estetica, come avrebbe affermato il presidente, quando non basta neppure vincere. Certo, l'estetica è importante, ma se non fossimo arrivati secondi lo scorso anno conquistando il diritto di disputare la Coppa dei Campioni e,



L'ex allenatore dell'Inter Simoni riceve il 'Tapiro d'Oro' dallo staff di «Striscia la notizia»

Lucescu s'è presentato Domani c'è già la Lazio

APPIANO GENTILE Primo allenamento con Mircea Lucescu ieri pomeriggio per l'Inter. Quando i giocatori sono arrivati alla Pinetina, prima di cominciare l'allenamento, hanno incontrato il nuovo tecnico. Pur senza apportare cambiamenti di rilievo, Lucescu ha diviso in due i gruppi di lavoro: una parte in palestra e una sul campo e viceversa. Il primo impegno per la «nuova» Inter è per domani all'Olimpico contro la Lazio per l'andata dei quarti di finale della Coppa Italia. Ieri mattina si è riunito lo staff tecnico dell'Inter. Assenti, oltre a Simoni, anche il suo vice Pini. Dopo un'ora di discussione si è deciso, almeno per il momento, di lasciare tutto invariato, compresi i programmi di allenamento e quelli delle trasferte e dei ritiri. Ronaldo, che prosegue il programma di recupero personalizzato, al mattino si è allenato in piscina e, nel pomeriggio, si è unito al resto della squadra. «La mia Inter - ha detto il tecnico - non giocherà aspettando che Ronaldo risolva la partita. Certo terro conto delle sue caratteristiche, ma Ronaldo ha i mezzi tecnici che gli permettono di fare anche altro. Non possiamo giocare troppo indietro per dare spazi a lui. Domani in Coppa contro la Lazio non apporterò variazioni ma cercherò di cambiare qualcosa nell'atteggiamento».

soprattutto, non avessimo vinto la Coppa Uefa, non avremmo neppure portato 60 mila abbonati allo stadio». E poi: «Avete scritto mille volte dei contrasti tra me e il presidente, ma io non ne ho mai avuto sentore. Anzi ho sempre avuto ottimi rapporti e spero di continuare ad averli. Anche con tutta la società perché io ho il difetto di affezionarmi a tutti coloro con i quali lavoro. Moratti assumendomi mi ha fatto un grandissimo regalo, inoltre non ha mai interferito nel mio lavoro. L'Inter? Non è una squadra di fenomeni. Ha ottimi giocatori, una difesa bravissima ad interdire, ma poco portata alla costruzione. Lucescu? Gli auguro buon lavoro, ma non mi sembra uno «zoniaio». Il mio gioco? È sempre stato questo».

PARLA MORATTI

«Meglio intervenire ora che dopo una sconfitta»

MILANO «Il presidente Moratti vuole che lo stadio di San Siro si infiammi? Bene, io cercherò di fargli giocare la squadra di più all'attacco. Mi è stato chiesto di dare all'Inter un gioco più spettacolare, ebbene io vorrei che la mia squadra imponesse il proprio gioco, e non subisse quello dell'avversario. Con maggior tempo a disposizione vorrei anche giocare più a zona che a uomo, magari con un 3-5-2 come facevo a Brescia, ma stravolgere la squadra adesso sarebbe un errore». Mircea Lucescu, nato a Bucarest 53 anni fa, ha presentato così ad Appiano Gentile il suo programma calcistico. Il tecnico rumeno, che per il momento sarà affiancato in panchina da Luciano Castellini, allenatore dei portieri dell'Inter, ha confermato di essere stato contattato domenica sera dai dirigenti nerazzurri e di aver chiesto egli stesso un contratto a termine che scade a fine stagione. Sempre secondo Lucescu, che in Italia ha allenato Pisa, il Brescia e la Reggina (dove è stato esonerato dopo dieci partite), ci vorranno almeno tre mesi perché si vedano «dei seri cambiamenti soprattutto dal punto di vista tattico. Per il momento io posso incidere soprattutto psicologicamente sulla squadra». Ieri pomeriggio, dopo un pranzo con i giocatori nella sua casa milanese in via Serbelloni, Massimo Moratti è ritornato sui motivi che l'hanno portato a licenziare Simoni. «Questa stagione è appena iniziata e l'Inter ha 60

mila abbonati. Io non mi posso permettere, come presidente, di far vedere loro partite come quella di domenica con la Salernitana. Io devo tradurre in azioni i sentimenti dei tifosi e penso di averlo fatto. Le vittorie sul Real e sulla Salernitana? Quando si perde faccio fatica ad essere severo. In un momento come questo c'è invece più serenità per decidere. E poi le decisioni si prendono nel momento in cui sembrano più giuste. Simoni comunque si merita riconoscenza e stima. Esce bene da questa situazione, con onore, quasi come un eroe. Ma molti, e non solo io, avevano la sensazione che il gioco non ci fosse. La gestione di Ronaldo? No, Simoni è stato allontanato esclusivamente per la qualità del suo gioco. Cosa chiederò a Lucescu? Voglio che faccia bene la sua parte e gli chiedo un sistema di gioco che funzioni. Un sistema - ha insistito Moratti - che dia maggiori sicurezze ai giocatori e che li obblighi a sforzi inferiori. Soluzione transitoria? Lo dice il signor Lucescu. Io non l'ho mai detto. Non esistono allenatori a termine. All'Inter si fanno contratti da un anno». Ai giocatori (non mancava nessuno) Moratti ha parlato per oltre un'ora. Qualche giocatore era perplesso ma alla fine tutti hanno convenuto sulla decisione del presidente. «Lo ha fatto per il bene dell'Inter - ha spiegato Bergomi -. Certo, è arrivata in un momento strano, dopo due vittorie, ma il calcio non è sempre logico». **Da Ce.**

«Il berservito a Gigi? È una vera assurdità»

Il tecnico del Bologna Mazzone difende il collega: «Troppi solisti in squadra»

DALLA REDAZIONE
FRANCESCO ZUCCHINI

BOLOGNA Dopo la vittoria sulla Juventus, è stata definita la squadra più in forma addirittura quella che gioca il miglior calcio del campionato. Forse, può stupire che il motore del Bologna-rivelazione sia Carletto Mazzone, il quasi 62enne nonno degli allenatori. «Non chi mi conosce, perché sa che sono un uomo generoso, uno che dopo 40 anni di calcio prova ancora a migliorare i suoi giocatori. A questa squadra credevo anche due mesi fa, quando eravamo penultimi in classifica e mi davano già con le valigie pronte. Invece adesso vinciamo, facciamo divertire la gente, valorizziamo i giovani. Più di così non si può fare. Anzi no: vedrete che presto qualcuno sarà chiamato in nazionale». Riferimento Johnny Binotto, talento recuperato, pagato una

manciata di milioni al calcio-mercato. Nel momento in cui va di moda l'asse emiliano Parma-Bologna, balza agli occhi l'opposta strategia delle due società: il Parma ha investito 100 miliardi nell'ultima campagna acquisti, il Bologna, che da Roby Baggio in poi ha deciso di puntare decisamente sul riciclaggio dei giocatori in disgrazia (Signori, Binotto, Tarantini, Fontolan) ha chiuso con un attivo che sfiora i 10 miliardi. Ma tant'è, oggi Mazzone si sente su un piedistallo più solido. E dal piedistallo parla anche dell'Inter, di Simoni, e del licenziamento che ancora fa discutere. «Se fossi stato presidente dell'Inter, Gigi non l'avrei cacciato. Lo dico con tutta la stima che ho per la famiglia Moratti. È un esonero incomprensibile, per il momento in cui è avvenuto. Perché non è facile far giocare bene l'Inter: è una squadra di solisti, di portatori di palla. Così

tutto dipende dalla giornata dei singoli. È Simoni, a far coesistere tanti solisti, un po' c'era riuscito. Lucescu? Un tecnico molto preparato, la sua scelta di accettare un contratto a termine è un investito



mento per il futuro: tanto, alla fine, qualcosa l'Inter vincerà, come avrebbe vinto con Simoni, e così gli arriveranno altre offerte dall'Italia». Quello di far giocare bene la

squadra, però, nel suo Bologna Mazzone lo considera una premessa indispensabile. «È un impegno nei confronti del pubblico, prima di tutto. Chi viene allo stadio ha tanti pensieri, vuole distrazioni e soprattutto divertirsi. La mia squadra, se non perde l'umiltà che fin qui l'ha contraddistinta, può far divertire ancora. Senza dimenticare che qui ognuno ha ancora margini di miglioramento: penso a Signori, ma anche ad altri. Poi ci sono quelli come Fontolan, che meravigliano chi non li conosce: è un giocatore che non ha avuto la carriera che meritava. Non gli manca nulla, intelligenza tattica e

duttilità. Per la prima volta mi sono ritrovato con una squadra che non conosceva le sue potenzialità, che si accontentava: adesso a poco a poco sta prendendo coscienza di poter giocare per l'alta classifica. La Juve qui non la battevano da 24 anni: ma come, ho ripetuto tutta la settimana prima della partita, se la Juve riusciva a batterla io con l'Ascoli? E infatti, poi, il Bologna ha vinto». Sabato c'è Fiorentina-Bologna, derby dell'Appennino e di troppe maschalzonate fra ultrà, oggi derby dei nonni in salute: Mazzone contro Trapattoni. Come finirà? «Non lo so: siamo al massimo, quindi faremo una buona partita. Trapattoni è da sempre il mio allenatore preferito, dovrei scommettere sullo scudetto direi Fiorentina. Detto questo, l'importante per noi sarà tenere alta la concentrazione nel dopo-Juve. Le vittorie vanno dimenticate subito come le sconfitte».

L'ANNUNCIO DEL MINISTRO MELANDRI

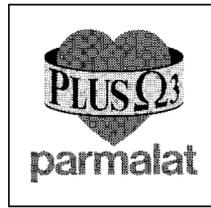
Sono in arrivo le esenzioni fiscali per i club dello sport dilettanti

ROMA Dal prossimo gennaio le società sportive dilettantistiche potrebbero beneficiare di un regime fiscale più favorevole. Lo ha annunciato ieri, a margine dell'incontro con il ministro dello sport francese Marie George Buffet, il ministro dei beni e delle attività culturali Giovanni Melandri. «D'accordo con il relatore del collegato alla finanziaria - ha spiegato la Melandri - sarà presentato un emendamento per introdurre un articolo che prevede le esenzioni fiscali per le società sportive che erano già previste nella legge sulle società sportive dilettantistiche che è in discussione alla Camera. In modo che il nuovo regime fiscale possa partire già da gennaio. Si tratta di un'azione concreta - ha aggiunto il ministro - per favorire le società dilettantistiche, senza dimenticare l'impegno a sollecitare una approvazione rapida della legge». Nella stessa sede, e dopo un costruttivo incontro con il ministro francese in tema doping, la Melandri ha avuto parole dure per la Federcalcio: «Devo prendere atto che, evidentemente, nel mondo dello sport c'è chi pensa che il problema del doping sia ormai dietro le spalle. Questo è grave, non posso che esprimere la mia profonda contrarietà». Chiaro il riferimento del ministro alla presa di distanza della Federcalcio da «una importante iniziativa del Coni», come il progetto «Io non rischio la salute». «Del resto - ha aggiunto la Melandri - già la commissione Grosso aveva individuato nella Fige e nella Federmedici i soggetti in capo ai quali erano state individuate responsabilità. Sono convinta che sia necessario introdurre una autorità terza, una istituzione autonoma dal Governo, ma anche dall'organizzazione sportiva».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

L. 1.700 - MERCOLEDÌ 2 DICEMBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 281
SPEZZI: IN ABBON. POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Elezioni, nel Polo Berlusconi finisce sotto accusa

Cresce il malessere dentro Forza Italia. Il Cavaliere si difende: non abbiamo perso. Fini: organizzatevi meglio
Dalla Cassazione via libera al referendum elettorale. Veltroni: «Se si farà, favorirà il bipolarismo»

IL DIBATTITO
RIFORMISTI,
NON DIMENTICATE
LE SCONFITTE

LEONARDO PAGGI

Mi è difficile parlare di riformismo muovendo per sillogismi da principi astratti. Su queste colonne lo hanno fatto singolarmente proprio due agguerriti politici come Giuliano Amato e Fausto Bertinotti. Il primo partendo dal mercato, il secondo dalla lotta di classe. Ma perché non mettere il riformismo nella storia del nostro paese, partendo dalla constatazione realistica che si tratta di una storia fatta, finora, di sconfitte? Nella prima metà degli anni Sessanta si suicida la cultura socialista sul problema del governo dello sviluppo. Nella seconda metà degli anni Settanta la stessa sorte tocca alla cultura comunista dinanzi al problema del superamento della «democrazia difficile». Si registra in entrambi i casi, oltre i limiti della soggettività politica della sinistra, una resistenza feroce e accanita degli «interessi costituiti», che spinge lentamente, ma inesorabilmente, verso la crisi della prima Repubblica.

PRIMO PIANO

Borse in caduta libera

Visco: il pil rallenta ancora il '98 chiuderà all'1,5%

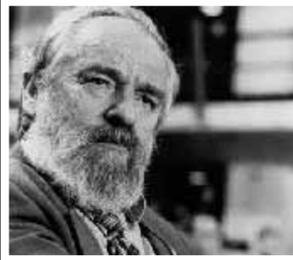
LA CATENA DEI CROLLI	
MILANO - 3,89%	FRANCOFORTE - 4,95%
LONDRA - 3,60%	ZURIGO - 4,22%
PARIGI - 4,03%	MADRID - 3,17%

ROMA Se nel dopoelezioni il premier, D'Alema, sottolinea la vittoria e afferma che «l'alleanza di centrosinistra è una formula vincente», in Forza Italia scoppia l'altalena delle accuse per la sconfitta e il Cavaliere finisce sotto accusa. Il professore azzurro, Colletti, rinnova l'attacco ai vertici del partito: «Manca una linea politica». E mentre Fini vanta il buon risultato di An e apre il confronto consigliando agli alleati di organizzarsi meglio, la riorganizzazione sta iniziando a partire dalla «contata», dal chi ha fatto flop. Così i «colonnelli» sul territorio vogliono la testa dei responsabili delle sconfitte e del capogruppo alla Camera, Pisanu. Berlusconi fa finta di nulla: «Non abbiamo perso». Ma D'Alema lo avverte: la rottura sulle riforme gli è stata fatale. E a proposito di riforme, ieri la Cassazione ha convalidato le firme per il referendum elettorale contro la quota proporzionale. Veltroni: «Favorirà il bipolarismo».

D'ALEMA SODDISFATTO
«Questo voto mi conferma che l'alleanza di centrosinistra è una formula vincente»

I SERVIZI
ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 9

L'INTERVISTA



Passuello: se il progetto non è capito pure la sinistra si astiene

ROBERTO ROSCIANI

BERLUSCONI HA UN MEZZO TERREMOTO IN CASA E VA IN TV PER DIRE CHE LUI NON HA PERSO, ANZI HA VINTO. E GIÙ CON UN ELENCO DI COMUNI DOVE FORZA ITALIA GUADAGNA QUALCHE PUNTO IN PERCENTUALE CHE TUTTI INSIEME SONO GRANDI COME MEZZA CINCETTÀ. È UNA VECCHIA ABITUDINE CHE CREDEVAMO TRAMONTATA QUELLA DI INVENTARE MILLE SCUSE QUANDO DALLE URNE ESCONO RISULTATI NON GRADITI. MA, EVIDENTEMENTE, IL CAVALIERE DEVE AMMORTIZZARE IL COLPO PER FRENARE I TANTI CHE CRITICANO. CI SONO I «SOLITI» PROFESSORI CHE ORMAI TUTTI I GIORNI GLI RIMPROVERANO DI NON SAPER FARE POLITICA. MA CI SONO ANCHE I GIOVANI «APARATNIK» DI QUEL PARTITO SENZA APPARATO CHE È FORZA ITALIA

I SERVIZI
A PAGINA 3

QUEL TERREMOTO NEL CENTRODESTRA

ROBERTO ROSCIANI

BERLUSCONI HA UN MEZZO TERREMOTO IN CASA E VA IN TV PER DIRE CHE LUI NON HA PERSO, ANZI HA VINTO. E GIÙ CON UN ELENCO DI COMUNI DOVE FORZA ITALIA GUADAGNA QUALCHE PUNTO IN PERCENTUALE CHE TUTTI INSIEME SONO GRANDI COME MEZZA CINCETTÀ. È UNA VECCHIA ABITUDINE CHE CREDEVAMO TRAMONTATA QUELLA DI INVENTARE MILLE SCUSE QUANDO DALLE URNE ESCONO RISULTATI NON GRADITI. MA, EVIDENTEMENTE, IL CAVALIERE DEVE AMMORTIZZARE IL COLPO PER FRENARE I TANTI CHE CRITICANO. CI SONO I «SOLITI» PROFESSORI CHE ORMAI TUTTI I GIORNI GLI RIMPROVERANO DI NON SAPER FARE POLITICA. MA CI SONO ANCHE I GIOVANI «APARATNIK» DI QUEL PARTITO SENZA APPARATO CHE È FORZA ITALIA

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 2

L'EUROPA IMBALLATA

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

È stata la giornata delle brutte notizie cominciata con la conferma che quest'anno l'economia italiana crescerà, se siamo fortunati, all'1,5% e finita con il conteggio delle perdite in Borsa, con Piazzaffari che ha perso il 6,33% in due giorni e tutte le ben più importanti «consorelle» europee, asiatiche e americane in panne. Colpisce un fatto: l'economia reale, che è fatta di persone in carne e ossa, di consumatori e imprenditori, non riesce a gioire degli eventi positivi che, pur nel tormento di una economia globalizzata con i capitali liberi di danzare da una parte all'altra del pianeta, dovrebbero bene o male alimentarla. Tra questi eventi positivi ci sono l'inflazione ai minimi storici, i prezzi del petrolio in caduta libera, la drastica riduzione dei deficit pubblici in Europa, l'avvento della moneta unica in tre quarti d'Europa che, quantomeno, eliminerà il rischio di cambio per i Paesi che l'adotteranno. Non basta a rianimare gli spiriti dell'economia reale neppure la febbre delle fusioni e delle acquisizioni, che ha regalato a Wall Street un po' dell'euforia tipica dei dorati anni '80.

Sono tornate molte ombre sul nostro futuro economico anche se lo scenario internazionale risulta oggi per molti aspetti meno turbolento dei mesi scorsi quando ad ogni starnuto asiatico prendevamo forti raffreddori se non la polmonite. L'economia italiana è quasi bloccata. Le disquisizioni sul bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto, sull'ottimismo della volontà di Ciampi e sul pessimismo dell'intelligenza del governatore Fazio, sono a questo punto superate nel senso che via via anche il governo ha dovuto abbassare il tiro delle stime avvicinandosi sempre più a quelle della banca centrale. C'è molta preoccupazione sugli effetti sugli equilibri di bilancio e, in particolare, sulle entrate. L'economia non va bene. L'occupazione non migliora, le famiglie non spendono come i bassi tassi di interesse in teoria permetterebbero, gli imprenditori dimostrano sempre una scarsa propensione all'investimento.

I SERVIZI ALLE PAGINE 8 e 17
SEGUE A PAGINA 18

Ocalan, i servizi a rapporto

ROMA Il vice presidente del Consiglio Sergio Mattarella che riunisce a Palazzo Chigi i responsabili di Cesis, Sismi e Sisd. I vertici del Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza che polemizzano aspramente tra loro. Il Polo che profetizza scenari di sangue se il leader curdo resterà in Italia. La stagione «dei veleni» sul caso Ocalan è appena iniziata. Tre deputati di An tirano in ballo D'Alema: «Ha impedito ai servizi di intervenire». In questo clima infuocato oggi pomeriggio alla Camera si dibatterà dell'affare Ocalan. Mentre in Italia si litiga, a Istanbul si gioca dopo settimane di polemiche la «partita della discordia» tra il Galatasaray e la Juventus. Imponente il servizio di sicurezza. A seguito della squadra torinese due ministri: Fassino e Melandri.

BOLDRINI DE GIOVANNANGELI
ALLE PAGINE 6 e 7

BUFERA SULLA POLIZIA

Campobasso, in cella il capo della Digos

TROPPE DEVIAZIONI NEMMENO UN SOSPETTO

LIBERO GUALTIERI

Ancora una volta è emerso in tutta la sua gravità e pericolosità il problema del «controllo» delle forze di polizia e degli apparati di sicurezza e si scopre come scarsa sia stata in tutti questi anni l'attenzione portata al «funzionamento» degli apparati ai quali è affidato l'ordine pubblico in Italia.

Sul «Unità» si è potuto leggere che con l'arrivo al governo della sinistra era da attendersi



I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 9

FAENZA G. CIPRIANI

I SERVIZI
A PAGINA 13

La Rai difende la confessione-scoop

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

L'ultimo freak

Il tema è logoro, ma inevitabile: da dove vengono, chi li confeziona, di cosa sono fatti i famosi sondaggi del miliardario ridens? Lo spacciatore è ancora il vecchio e fido Pilo, che almeno non giocava sporco sulle dosi, oppure è cambiata la mano e il ridens è andato a ficcarsi in un maledetto giro troppo grande per lui? Di certo dev'essere roba esplosiva, se si considera che colui che la consuma è convinto di avere una montagna di voti anche se la realtà gliene concede appena un mucchietto. Del resto, come cantavano i freaks nei ruggenti Settanta, «la realtà non esiste». Quello che «vuoi» vedere, tu lo «puoi» vedere, ragazzo, dal sotto-marino giallo all'arcobaleno di cristallo al tapiro parlante al 52 per cento dei voti media nazionale. Ti verranno a raccontare che non è vero, che le cose non stanno come le hai sognate, che sulle loro squallide scartoffie nella tua casella c'è scritto «hai toppato, Silvio, hai toppato ancora una volta», ma tu non dargli retta, amico: è il sistema che vuole fotterti, che vuole bruciarti il cervello. Che cosa vedi ragazzo? Vedi il 38 per cento a Vicenza? Vedi il 42 a Viterbo, il 67 a Brindisi, il 91 a Monza? Beh, continua a vederli, quello è il tuo viaggio, amico, e nessuno può venire a rubartelo. Lasciali fare il loro sporco gioco, lasciali contare le loro miserabili schede. Tu sei nato per sognare, Silvio.

MELETTI TERZO
A PAGINA 11

ROMA Una confessione-choc quella di Ferdinando Carretta trasmessa in tv da «Chi l'ha visto» e il giorno dopo è polemica sulla Rai. C'è chi difende l'operato della redazione della trasmissione (il direttore di Raitre Pinto, i consiglieri d'amministrazione Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri, Fnsi e Usigrai), chi protesta sull'opportunità di tale scelta (il Movimento italiano genitori e la psicologa Maria Rita Parisi). In attesa del verdetto della commissione di vigilanza Rai che si riunisce ogni proprio sul caso Carretta. Intanto numerose contraddizioni e molti buchi neri emergono dal confronto tra il contenuto delle confessioni rese da Carretta e i risultati delle indagini condotte dagli investigatori negli ultimi dieci anni: il giovane ha detto la verità?

I SERVIZI
SEGUE A PAGINA 10

MA È DAVVERO LUI L'ASSASSINO?

FERDINANDO CAMON

Ma siamo sicuri che Ferdinando Carretta è l'assassino? Un triplice assassino? Sono parole da assassino, quelle che abbiamo sentito? Più riascolto l'intervista, più mi viene da dubitare. Un delitto, anzi il vertice dei delitti (un parricidio), che resta per dieci anni non-detto a nessuno, è un delitto «congelato».

Sepolto in una zona fuori della coscienza, perché la coscienza è parola.

I SERVIZI
A PAGINA 11

Scala, la sera della prima tra Wagner e Muti

ROMA La Camera ha dato il via libera alla nuova legge sugli affitti. Il provvedimento, già approvato dal Senato, prevede un doppio canale per le locazioni. Sono infatti istituiti i contratti «liberi», senza tariffa fissa ma con durata quadriennale e rinnovabili di altri quattro anni, o in alternativa quelli «tipo», di durata triennale e rinnovabili di altri due anni, stipulati in accordo dalle associazioni degli inquilini e dei proprietari. Vanno quindi in pensione l'equo canone e i patti in deroga.

Intanto, a Palazzo Madama novità sul collegato alla Finanziaria: il Senato ha deciso di non applicare la carbon tax sul meta- per autotrazione e di ridurre l'interesse sui crediti Inps del 3 per cento, portandolo dall'attuale 13-14% al 10%.

CANETTI
A PAGINA 8

Affitti, da oggi cambia tutto

Via l'equo canone, meno tasse per i contratti agevolati

Domani uno speciale de L'Unità

ALIEN è in edicola

La videocassetta con la cartina dello spazio a 14.900 lire.

L'Unità
L'occasione colta



Nuovi guai per Bill Clinton

Estesa ai fondi elettorali l'inchiesta per l'impeachment del presidente Usa

WASHINGTON Il Congresso ha esteso ieri ai fondi elettorali l'inchiesta sull'impeachment di Bill Clinton. La commissione giustizia della Camera ha deciso di chiedere al ministro della giustizia Janet Reno alcuni documenti relativi a possibili illegalità di Clinton nella raccolta dei fondi elettorali nella campagna del 1996. I memorandum erano stati scritti dal direttore dell'Fbi Louis Freeh e dal procuratore del ministero della giustizia Charles LaBella. Entrambi invitavano la Reno a nominare un magistrato speciale per indagare sui fondi elettorali ma la richiesta era stata respinta dal ministro. I democratici della commissione hanno accusato la

maggioranza repubblicana di essere lanciati in una «caccia alle streghe politica» frutto della «disperazione» di non aver trovato nel sexgate elementi sufficienti ad ottenere l'impeachment di Clinton. La Casa Bianca ha reagito con furore: «La commissione è stata dirottata dagli estremisti». La maggioranza repubblicana della commissione, che ha oggi interrogato in seduta aperta alcune persone condannate per spregiuro, intende convocare il direttore dell'Fbi Louis Freeh e il procuratore del ministero della giustizia Charles LaBella, in una seduta a porte chiuse. La commissione vuole adesso ottenere i memorandum inviati da Freeh e da La-

Bella perché vi sarebbero riferimenti a possibili illegalità commesse da Clinton.

«Non possiamo ignorare questa possibilità», ha affermato il repubblicano Bill McCollum. Un funzionario dell'amministrazione Clinton ha definito l'ampliamento della indagine «una farsa». Il presidente della commissione, il repubblicano Henry Hyde, si era impegnato a concludere l'inchiesta entro la fine dell'anno. Il voto della commissione era già stato messo in programma per la fine della prossima settimana. Ma tutto potrebbe adesso tornare in alto mare. I democratici fanno notare che la vicenda dei fondi elettorali è già stata

oggetto di numerose altre inchieste del Congresso, senza esito. «I repubblicani si stanno muovendo a tentoni. Siamo in pieno caos - ha commentato acidamente il leader democratico Richard Gephardt - Bisogna che qualcuno riesca a restituire un po' di ordine al procedimento. Hyde sembra aver perso il controllo della commissione». I democratici hanno ironizzato anche sulla seduta della commissione. Una sfilata di testimoni, comprese due donne condannate per spregiuro (entrambe avevano cercato di nascondere, come Clinton, una relazione sessuale imbarazzante), hanno raccontato le loro esperienze. (Ansa)



Cuba festeggerà il Natale «Sarà una festa per tutti»

Dopo 29 anni a Cuba torna il Natale. Il Comitato politico del Partito comunista cubano ha proposto ieri di tornare a festeggiare il 25 dicembre «sia come festività religiosa che come giorno di vacanza da trascorrere in famiglia». Già lo scorso anno, in vista della visita del Papa, Castro aveva concesso di celebrare il Natale. Era però rimasto il dubbio che si fosse trattato di una misura «una tantum».

Atlante
24 ore

A Pechino torna la repressione

Decapitato il partito democratico, in cella Xu Wenli

Nel Quebec i separatisti non stravincono

MONTREAL L'indipendentista Lucien Bouchard rimane alla guida del Quebec ma è l'antiseparatista Jean Charest a cantar vittoria sapendo che il vantaggio numerico nel parlamento regionale conquistato dal Parti Québécois non basterà a sostenere un nuovo referendum secessionista. Bouchard sa ora che potrà vantare una forza parlamentare di 75 deputati su un totale di 125 contro i 48 del Partito liberale di Charest ma, analizzando il voto basato su un maggioritario a liste plurinominali, sa anche che il Parti Québécois ha preso il 43% dei consensi contro il 44 dell'opposizione, mentre ad Action démocratique di Mario Duménil è andato il 12%.

La distribuzione del voto riflette la realtà del paese con l'area intorno a Montreal a popolazione multietnica che tende ad appoggiare gli antiseparatisti, mentre nelle più grandi aree del resto della regione prevalgono gli indipendentisti. Con un sostegno tanto «tiepido» Bouchard non potrà permettersi di lanciare subito la campagna per il referendum secessionista che aveva promesso agli elettori. Non potrà se vuole evitare il fiasco del 1995 quando gli indipendentisti persero solo per alcune decine di migliaia di voti. Il fiasco potrebbe ripetersi a maggior ragione ora che la natalità è in calo e cresce l'influsso di immigrati non francofoni in aumento nella regione.

PECHINO L'ordine è stato quello di tagliare la testa al neonato partito democratico cinese. Con l'accusa di «sovversione» sono finiti in carcere i cinque leader della giovane formazione politica decisa a sfidare i vertici comunisti cinesi. Il blitz, il più duro degli ultimi anni, è scattato contemporaneamente a Pechino, a Hanzhou (nella regione del Zhejiang) e a Wuhan (nella regione della Hubei). Per Xu Wenli, 54 anni, leader liberale già rinchiuso nelle carceri cinesi per 13 anni, si sono riaperte le porte della prigione. Malato, completamente senza denti, Xu era stato liberato nel '93 dopo più di un decennio di prigionia per le sue lotte nella primavera di Pechino nel '78. Tornato libero aveva subito aderito al progetto di costruzione di un partito democratico per riprendere la battaglia della sua vita: quella di smantellare il regime di Pechino in nome della libertà e del pluralismo.

La nuova sfida del «prigioniero speciale numero uno» non è piaciuta ai vertici comunisti. Li Peng, presidente del Congresso nazionale del popolo, ha minacciato l'opposizione nascente con parole durissime dalle colonne di un giornale tedesco. «Una democrazia occidentale non è adatta alla Cina. Nei parlamenti regna il caos - ha detto il numero due di Pechino - Se qualche organizzazione cerca un sistema multi-partito e di negare la leadership del Partito Comunista non permetteremo loro di esistere». Il partito unico valuta la natura di qualsiasi gruppo costituente, ha spiegato l'ex premier cinese, «se tale natura è contraria alla Costituzione, all'economia di mercato socialista, questi gruppi saranno cancellati. Se invece la loro attività ha lo scopo di fare del bene alla società e al popolo allora non avranno nulla da temere».

Per il partito democratico della

Cina, le parole di Li Peng sono state come una condanna a morte. Appena tornato a Pechino Jiang Zemin dal suo viaggio a Mosca, i vertici comunisti hanno deciso di dare il via libera alla repressione facendo carta straccia della Convenzione dell'Onu sui diritti politici firmata lo scorso ottobre e che prevede la tutela della libertà di riunione. Una ventina di agenti in divisa hanno bussato alla porta di Xu con un mandato di arresto e uno di perquisizione. Per quattro ore hanno rovistato ovunque, aprendo uno per uno i libri, tutti i cassetti e gli armadi alla ricerca di prove per dimostrare il progetto di sovversione dello Stato. «Volevano prendersi anche le lettere di mia figlia dagli Usa. Altre volte hanno interrogato mio marito, ma stavolta è stato arrestato come un criminale», ha detto la moglie del dissidente.

Contemporaneamente a Wuhan, nella Cina centrale, sono scattate le manette per Oin Yongmin, 46 anni. Gli agenti lo hanno trovato insieme al padre e ai fratelli mentre vegliava la madre morta il giorno prima. Il dissidente è stato portato via e non potrà nemmeno partecipare al funerale. Sono stati arrestati anche Chen Zhonghe e Xiao Shichang. A Hanzhou, capitale della provincia dello Zhejiang, sono stati portati in prigione Wang Youcai e Lai Jinbiao, sorpreso mentre arrivava alla follia invocando riforme politiche.

Xu Wenli era uno degli ultimi dissidenti cinesi di spicco. Più volte era stato pesantemente «incoraggiato» a lasciare il paese per un esilio negli Stati Uniti. Ma, puntualmente, aveva rifiutato per non interrompere la sua battaglia per la democrazia. «Possono anche uccidermi accidentalmente - aveva detto pochi giorni fa in un'intervista all'Ansa - o farmi morire in carcere. Ma io dalla Cina non me ne andrò mai».



Manifestazione di dissidenti in Cina

/Vincent Yu/Ansa

«Rilasciate Pinochet Lo giudicherà il Cile»

Santiago insiste, pressioni dagli Usa

LONDRA «Il governo sta valutando se unirsi alle denunce già esistenti. La possibilità di un processo in Cile esiste e si va facendo ogni giorno più grande». José Miguel Insulza, ministro degli esteri cileno, da giorni a Madrid nel tentativo di evitare l'estradizione del Pinochet, ha fatto valere ieri la possibilità che il generale possa essere condotto davanti ai giudici in patria. Insulza si è comunque rifiutato di assumersi impegni precisi, perché uno stato sovrano «non deve garanzia a nessuno», le autorità di Santiago «non hanno alcun obbligo». Il governo cileno ha tentato l'ultima carta per ottenere il rimpatrio del generalissimo, sottolineando che «non vi è ragione di mettere in dubbio la solidità della democrazia cilena, né la nostra capacità di risolvere i nostri problemi». Parole soppesate a Madrid. Insulza dice di aver registrato segnali positivi, anche se il ministro spagnolo Abel Matutes ha ribadito che il suo governo non ha voce in capitolo, il fascicolo è tutto nelle mani della magistratura.

Prima che a Madrid, spetterà però a Londra decidere quale strada seguire. L'11 dicembre prossimo scade il termine entro il quale il ministro dell'interno britannico Jack Straw dovrà pronunciarsi sulla richiesta di estradizione presentata dalla Spagna. Una grana bella e buona, per Londra, che in queste ore subisce le pressioni americane perché vengano accolte le posizioni cilene. La segretaria di Stato americana Madeleine Albright ha definito «del tutto rispettabile» il punto di vista di Santiago che chiede il rilascio di Pinochet, trattenuto in Gran Bretagna dal 16 ottobre scorso su richiesta della magistratura di Madrid. «Riteniamo che in Cile i cittadini di uno Stato democratico siano alle prese con un problema molto difficile che

consiste nel trovare un equilibrio tra il bisogno di giustizia e la necessità di riconciliazione», ha detto Albright, creando qualche imbarazzo a Londra. «Hanno tutto il diritto di esprimere il loro punto di vista», ha detto il premier laburista britannico Blair, mentre il ministro degli esteri Robin Cook si intratteneva con la segretaria di Stato americana sullo spinoso dossier cileno.

Sfuma intanto la possibilità per il ministro Straw di trovare una via d'uscita meno insidiosa dell'estradizione. Il rilascio per ragioni umanitarie, motivato da ragioni di salute, sembra ormai privo di fondamento. Il generale, 83 anni, è stato praticamente messo alla porta dalla lussuosa clinica fuori Londra, dove era stato ricoverato in attesa della sentenza della Corte dei Lords sul riconoscimento o meno dell'immunità quale ex capo di Stato. I dirigenti della Grovelands Priory hanno pregato lo scomodo paziente di trovarsi un'altra sistemazione, tanto più che le sue condizioni di salute sono ottime e il generale non necessita di alcuna cura medica.

Pinochet doveva lasciare la clinica ieri sera, per trasferirsi in una località tenuta segreta ma che i quotidiani britannici ritengono possa essere nella campagna del Surrey, a sud ovest di Londra. I suoi avvocati non hanno gradito l'insistenza dei dirigenti della clinica, tanto più che il trasloco del generale doveva essere concordato sia con la polizia britannica che con la magistratura spagnola. La nuova residenza di Pinochet sarà supersorvegliata e confortevole: per l'ex dittatore cileno la permanenza in Gran Bretagna potrebbe essere ancora lunga, nel caso in cui da Straw arrivasse il via libera all'estradizione per «genocidio, terrorismo e tortura».

SE IN EDICOLA NON C'È PIÙ FAI UN SALTO DA L'U

I'U store

VIA DEL TRITONE 62/10 ROMA
DALLE 11.00 ALLE 19.00
ORARIO CONTINUATO
DAL LUNEDÌ AL SABATO
TEL. 06-69996437



fluidca roma

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta



◆ *Si scava per cercare i resti dei cadaveri*
«Sono cambiate molte cose, ricordo
di averli messi vicino ai piloni dell'autostrada»

◆ *Ai magistrati un racconto ancor più crudo*
«Ho sparato a mio padre due o tre volte
Mamma era più fragile, è bastato un colpo»

◆ *Un inconfessabile segreto alla radice dell'odio*
Ma chi indaga invita alla prudenza
«Potrebbe anche non essere lui il colpevole»

IN
PRIMO
PIANO

«Nulla esclude che i Carretta siano ancora vivi»

I dubbi degli investigatori sulla confessione. Ma senza prove «rischia» di essere scagionato

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA Ancora una volta lasciato a casa, come tante altre volte. «Sul camper c'era posto per tre, ma si stava anche in quattro. Se mi avessero chiamato, sarei andato in vacanza anch'io, con i miei genitori e mio fratello». Ma anche in quell'agosto del 1989 Ferdinando non fu invitato. E forse fu lasciato senza soldi. Che si arrangiasse, questo figlio così strano e litigioso. Uno che quando era in crisi - e succedeva spesso - si chiudeva nella sua cameretta, la più piccola della casa, e non apriva a nessuno. La madre Marta doveva portare il piatto davanti alla porta chiusa, ed allontanarsi. Solo quando non sentiva più i passi, Ferdinando apriva, e mangiava.

Più facile essere prete che magistrato, in questa strana vicenda dei Carretta. «Non dobbiamo giudicare Ferdinando», racconta don Luciano, che più di vent'anni fa aveva come parrochiani i Carretta. «Ferdinando era uguale a tutti gli altri. Adesso dobbiamo stargli vicino. Ha capito lo sbaglio che ha fatto». Mestiere dei magistrati invece è cercare la verità, ed arrivare poi al giudizio. E non sarà semplice giudicare un uomo come Ferdinando Carretta, che in una settimana ha raccontato tante verità tutte diverse.

Ieri sera, nella sua cella di isolamento, gli hanno portato mappette fotografiche aeree dell'immensa discarica di Viarolo. Gli hanno chiesto se riconosceva il luogo, se poteva dire dove si deve scavare. Tranquillo, come sempre, ha cercato di dare una mano. «È difficile, molte cose sono cambiate. Ricordo che li ho messi vicino ai piloni dell'autostrada...».

Per ora, vuole collaborare. Ma non sarà contento, quando saprà che il suo «segreto», quello che voleva davvero tenere nascosto, in qualche modo è trapelato. Non è scritto in nessun verbale, è stato solo sussurrato come una confidenza ad uno degli inquirenti, quando l'interrogatorio è finito. «Ho fatto la caca nella mia camera da letto, e mio padre mi ha scoperto. Ma questo non ditelo a nessuno». Un'altra voce racconta che

LE VERITÀ DI FERDINANDO

- «Li ho uccisi io, ma non so dire perché. No, nessuna lite. La ragione ha a che fare con le mie condizioni mentali»
- «I corpi li ho portati in un luogo preciso..., ma per qualche giorno li avevo tenuti in casa»
- «Nessuno ha trovato tracce di sangue? Avevo pulito bene»
- «Ho cambiato assegni per 6 milioni poi sono andato all'estero»
- «Ho sempre evitato gli italiani per non essere scoperto»
- I miliardi scomparsi? Sono solo menzogne»

COSA NON TORNA

- Manca il movente, ma soprattutto mancano i resti delle vittime
- Il giorno del delitto, e seguenti, nessuno sente, nessuno vede
- Vive per nove anni all'estero, in vari paesi, ma senza cambiare identità. Possibile che le varie polizie e l'Interpol non avessero segnalazioni sulla sua scomparsa?
- Ferdinando parla con uno spiccato accento parmigiano, senza alcuna inflessione straniera. Possibile, dopo nove anni trascorsi all'estero, parlando inglese ed evitando gli italiani?
- I miliardi scomparsi restano uno dei punti chiave di questa vicenda



quell'episodio avvenne nella camera dei genitori.

Dovrebbe essere successo sette anni prima della strage, quando Ferdinando aveva già vent'anni. L'odio inizia quando il padre apre la porta della stanza, e lo vede lì... Un odio fatto di cose piccole (quando il padre suonava il citofono, perché aveva dimenticato le chiavi, Ferdinando rispondeva: «resta fuori») e grandi: le botte in casa, fra un padre ed un figlio che cresceva ed ormai era un uomo alto e ottanta, e la vicina sotto che sentiva i colpi, ma nelle case per bene si alza appena il volume del televisore.

Tanti dubbi, sul racconto davanti alla telecamera e poi nella caserma dei carabinieri. «Le cose da verificare - dicono gli inquirenti - sono tante, ma pensiamo che la confessione sia attendibile». Forse

Ferdinando ha sussurrato il suo «segreto» inconfessabile, perché umiliante, per nascondere un altro, forse più pesante. Di certo, fa impressione vedere un uomo che in tv racconta come ha ucciso i genitori ed il fratello, ma che si preoccupa soprattutto di quell'episodio di quando aveva vent'anni. Davanti ai magistrati, la confessione è stata ancora più cruda. «Mio padre era nello sgabuzzino, stava preparando le provviste per il camper. Mi ha visto con la pistola, ha gridato: no. no. Gli ho sparato al petto, due o tre volte. È caduto a terra, e gli ho sparato anche in testa». «Arriva mia madre, si è messa a urlare. Ho dovuto ucciderla anche lei. Era così fragile, è bastato un colpo». «Mio fratello? Avevo fatto in tempo a mettere anche mia madre nello sgabuzzino, e lui non ha visto i corpi, quan-

do è rientrato. Gli ero dietro, e quando si è voltato gli ho sparato in mezzo agli occhi. Ho dovuto ammazzarlo, perché lui stava dalla parte di mio padre, avrebbe ammazzato me. Dopo, ho messo tutti i cadaveri nella vasca da bagno».

MILIARDI SCOMPARI

«Dovete dimenticarli. Mio padre non avrebbe mai preso soldi degli altri»

Tranquillo, mentre racconta tutti i particolari. «C'era anche il nostro gatto, un soriano. Ho sparato anche a lui, l'ho messo nella sua gabbietta da viaggio, e l'ho buttato via assieme alla pistola, dentro un canale». Tutto spiegato con una sola parola: follia. Folle

per un odio che è cresciuto giorno dopo giorno, e che all'improvviso è «scoppiato».

I magistrati hanno ordinato una perizia psichiatrica. Gli inquirenti non prendono tutto per oro colato. Fanno effetto le parole del comandante provinciale dei carabinieri, Gian Franco Petricca, pronunciate dopo la cattura e la confessione. «Per ora, abbiamo trovato uno dei Carretta. Nessuno esclude che gli altri siano ancora vivi. È presto per pronunciarsi anche sulla colpevolezza. Stiamo lavorando attorno ad ipotesi da verificare».

Ipotesi, non certezze. Si cerca anche un diario, che Ferdinando avrebbe scritto prima della strage, e che avrebbe poi nascosto lontano dalla casa. Servirebbe a capire quegli anni, potrebbe aprire uno squarcio sulla vita nascosta nel-

l'appartamento di via Rimini. Una vita che Ferdinando non ha raccontato. «Ho avuto genitori meravigliosi, ed anche mio padre non faceva nessuna differenza fra me e mio fratello. Eravamo una famiglia unita e vera, e l'ho distrutta io, proprio io, solo perché mi ha preso la pazzia».

Un colpo di follia, e basta. Tutto il resto verrebbe cancellato. Ed anche la sentenza diventerebbe più leggera, con quell'infermità mentale al momento della strage. I miliardi? «Dovete dimenticarli, non è vero niente, mio padre era onesto e non ha mai toccato i soldi degli altri», ha detto nella confessione tv. «I soldi? Io so soltanto che mio padre faceva spesso viaggi nel Sud - aveva detto in un'intervista una settimana prima - e tornava con tanto denaro. Credo che fossero fondi neri dell'azienda».

AMMINISTRATORI RAI

La Rai si schiera con «Chi l'ha visto?»

Parlano i consiglieri Balassone e Gamaleri. Oggi commissione di vigilanza

ADRIANA TERZO

ROMA Non una difesa d'ufficio, ma una precisa e solida fiducia nel diritto di informazione. A spezzare l'imbarazzo nel quale da due giorni si trovano i vertici Rai dopo la messa in onda della confessione-choc in tv di Ferdinando Carretta, ci pensano i due consiglieri d'amministrazione Stefano Balassone e Giampiero Gamaleri. Proprio mentre montano le polemiche sull'operato della troupe di *Chi l'ha visto*, il programma di Raitre grazie al quale Carretta, alla fine, ha confessato il suo triplice omicidio ed è stato arrestato.

Giusto aver mandato in onda il servizio con la confessione?
Balassone: «Secondo me sì. Una volta accertato preliminarmente che ogni fotogramma sarebbe poi giunto nelle mani della magistratura, resta il valore della videocassetta come documento informativo. In quanto tale, ritengo giusta la scelta di averlo trasmesso».

bili di *Chi l'ha visto* abbiano fatto il loro lavoro. Anche perché non bisogna dimenticare che la trasmissione, da qualificare senz'altro come un programma di utilità sociale, in diverse occasioni ha contribuito positivamente alla soluzione di molti casi, anche delicati. Mi sembra naturale, e anzi sarebbe stato ingiusto per loro non raccogliere il risultato di un lavoro iniziato ormai tanti anni fa. Benché in questa occasione le ricerche hanno portato a un esito purtroppo tragico. Dunque, nonostante il caso clamoroso, penso che i giudici e il pubblico a casa sappiano benissimo distinguere tra le due confessioni, quella resa al magistrato e quella resa in tv. Su queste basi, sono convinto che la messa in onda abbia reso un servizio senza intralciare l'attività della magistratura».

Qualcuno ha protestato sull'opportunità di aver mandato in onda il servizio in una fascia oraria protetta dal codice tv minori.
Balassone: «Ma diverse parti di quell'intervista erano già state

trasmesse al Tg3 delle 19, e poi a quello delle 20 su Raiuno e poi delle 20.30 su Raidue. Capisco la preoccupazione ma non mi sembra un'osservazione perspicua». Gamaleri: «Trovare un equilibrio tra la necessità di non traumatizzare i più giovani e fare della tv anche un mezzo di iniziazione alla vita, è sempre molto difficile. Non voglio sembrare patetico. Ma credo che il problema non sia di non mostrare le cose, ma di farle vedere con la giusta cautela. Ed è ciò che è avvenuto. Ho visto ampi stralci trasmessi nei Tg successivi, e il tutto mi è sembrato improntato al massimo rispetto per tutti».

È vera l'istoria dei trenta milioni, il compenso che Carretta avrebbe percepito da *Chi l'ha visto* per raccontare la sua incredibile vicenda?

Balassone: «Questa voce è stata già smentita dal direttore. E a me non risulta in nessun modo». Gamaleri: «Non è che possa escluderlo, ma come consigliere escluderei che sia stata corrisposta alcuna somma all'interessato. Come studioso delle comuni-

Ma l'audience si rivela un mezzo flop

3 milioni 710 mila spettatori (con uno share del 12,09%) hanno seguito lunedì sera, su Raitre, la puntata di *Chi l'ha visto?* con la confessione di Ferdinando Carretta. Non un pubblico strepitoso, in verità, forse perché lo «scoop» non ha avuto il battage pubblicitario adeguato vista la decisione di trasmetterlo un giorno prima. E sull'opportunità della messa in onda, scende in campo anche l'Usigrai, il sindacato dei giornalisti Rai. «A meno che non risultino provati i sospetti di una intervista a pagamento, sembra difficile trovare capi di accusa - commenta il segretario, Roberto Natale - il colloquio è stato realizzato trattando un tragico caso di cronaca senza alcun compiacimento

zioni di massa, poi, escluderei che testimonianze di questo genere, così forti, possano essere catturate attraverso un compenso. Giudico, cioè, deontologicamente riprovevole che si corrispondano compensi a persone che presuntivamente si siano



Stefano Balassone
componente
del CdA
della Rai

Medichini / Ap

macchiati di reati, perché sarebbe come premiare un delitto». Su questo caso oggi si riunisce la commissione di vigilanza. Che ipotesi si possono configurare nei riguardi dell'operato dei responsabili e della redazione di *«Chi l'ha visto?»*

Balassone: «Non ne so nulla, vediamo cosa decidono». Gamaleri: «Per me non c'è stata nessuna infrazione. Non so, a questo punto, se i commissari faranno le stesse valutazioni. Se non sarà così, valuteremo il da farsi».

LE REAZIONI

Fu solo show o cronaca vera?

ROMA Trasmissione «moralmente ripugnante» o «scoop encomiabile»? Il dibattito sulla confessione-show di Ferdinando Carretta a «Chi l'ha visto?» è aperto, con seguito a porte chiuse nella Commissione di vigilanza Rai, all'interno del Movimento dei genitori (Moige), della federazione della stampa. Opinioni opposte, con la Rai che, sostenuta dal padre del segretario della Fnsi, Serventi Longhi, e dal sindacato dei giornalisti Rai, difende l'exploit della sua trasmissione, per altro non in vetta all'audience di lunedì (12%), e con molte prese di distanza esviate interrogativi.

Stefano Semenzato vuole sapere se «corrisponde a verità la notizia che, in rapporto alla trasmissione di Raitre, è stato versato a Carretta un qualche importo, e in questo caso di che cifra e a che titolo» e chiede che la Commissione di vigilanza, di cui è membro e che è presieduta da Francesco Storace, sia investita del caso. Per lui, e per i Verdi che rappresenta, «la confessione di delitti direttamente in trasmissione e fuori dalle aule del Tribunale pone numerosi interrogativi etici, giuridici e soprattutto di funzionamento del servizio pubblico: se infatti le trasmissioni dei processi, pure esse recentemente criticate dal ministro della Giustizia, possono trovare motivazione nella rappresentazione delle forme di funzionamento della giustizia, le confessioni in diretta comportano un totale stravolgimento del funzionamento della giustizia e si pongono al di là del diritto-dovere di cronaca».

Episodio «gravissimo» e «inaccettabile» è invece per il Movimento italiano genitori che definisce la confessione-tv un fatto che, anche in quanto «teletrasmissione in fascia oraria protetta dal codice tv minori, va ben oltre il legittimo diritto di cronaca», va denunciato perché «la Rai con i soldi del canone di noi genitori utilizza in modo svergognando questi fatti di cronaca mirando puramente all'effetto shock per innalzare gli ascolti». L'intervista di pubblico servizio e la violazione della legge Mammì sui minori, i «reati» ipotizzati dal Moige.

«Assolutamente sconvolgente» è stata per Maria Rita Parsi, psicologa e psicoterapeuta impegnata nella difesa dei bambini, la messa in onda, «al di là della autenticità della confessione, è un fatto gravissimo che si sia consentito ad una persona, sicuramente portatrice di una patologia grave, di raccontare lucidamente la sua follia. Si fa uno scalpore infinito sull'opportunità di trasmettere la morte in diretta o la vita in diretta e poi si concede la messa in onda di un documento con una dichiarazione lucidissima di una persona che dichiara di aver ucciso i propri genitori e il proprio fratello».

Altri pareri nel merito della confessione: Pietro Marongiu, criminologo dell'Istituto di psichiatria dell'università di Cagliari e autore di uno studio sulle motivazioni dei delitti fa un ragionamento «tecnico». Per lui «sono necessari almeno cinque test tra proiettivi e di personalità sulla base di scale e questionari per poter capire l'attendibilità, i motivi, la spiegazione della confessione di Carretta». Test utili a sapere se si tratta di un mitomane psicopatico in preda a delirio di invenzione, o se la sua confessione nasce dal senso di colpa e dal desiderio di essere punito.

Mentre per don Ettore Paganuzzi che ai tempi della strage era parroco di san Leonardo, la chiesa dove Marta Chezzi madre di Ferdinando, accompagnava gli anziani genitori Gina e Antonio, «quel ragazzo apparso in tv ha dato l'impressione di un psicopatico: ha confessato per punirsi».



◆ Il leader azzurro «furibondo» dopo le urne anche se ora proclama soddisfazione: si era dimostrato certissimo della vittoria

◆ Scajola, responsabile della organizzazione parte all'attacco del capogruppo Pisanu e vuole la testa di chi ha subito sconfitte

◆ Documento di ottanta forzisti che chiedono più democrazia. Domani riuniti i deputati Il leader medierà tra le varie anime

IN
PRIMO
PIANO

Fini a Berlusconi: «Organizzatevi meglio»

Guerra in FI fra i colonnelli. Il Cavaliere: falsificano gli esiti del voto

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Silvio Berlusconi è «furibondo» per i risultati elettorali, perché si era speso molto e in largo anticipo nel dichiarare che le amministrative avrebbero smascherato i comunisti e i loro nuovi alleati, avrebbero punito il ribaltone e il tradimento. Ma è andata all'incontrario. In più ci si è messo anche Fini che, dopo avergli succhiato i voti a Roma, dichiara: «La leadership del Polo non è in discussione. Credo che Forza Italia possa trarre dal dato elettorale lo spunto per organizzarsi meglio e quindi per riprendere il consenso che aveva rispetto alle precedenti provinciali». Parole che si aggiungono a quelle di La Russa: «Forza Italia si sta spappolando» o al sarcasmo di Pisanu: «Come aveva detto il Cavaliere? Contano i sondaggi». A leggerle bene le parole di Fini equivalgono ad cazzotto in nello stomaco di Berlusconi, un gesto che il leader di An non si era mai permesso prima. Di sconfitta in sconfitta, sia politica che elettorale, il Cavaliere però procede senza voltarsi indietro, senza fermarsi a riflettere, al più insiste nell'accusare gli avversari di fare disinformazione o di essere menzogneri. Cosa che ha dichiarato ieri al Tg4 - lo amareggia molto. Ma in realtà c'è altro: Forza Italia sta vivendo uno dei momenti di maggior tensione. Secondo il regolamento del direttivo è nominato dal capogruppo, non viene eletto, per evitare il formarsi di correnti. In questi due anni e mezzo - è l'accusa - è stato inadeguato, non ha fornito

una stretta alla struttura, vuole «far fuori tutti coloro che rispondono direttamente a Berlusconi senza passare attraverso di lui»: vale a dire che per Scajola chi sbaglia non può continuare a far finta di nulla. Per esempio i coordinatori regionali che hanno subito delle sconfitte elettorali non possono restare eternamente al proprio posto. «Insomma - dice Roberto Tortoli che dirige il partito toscano che ha ottenuto dei successi a Pisa e Massa - condiviso la scelta di coordinare il risultato elettorale alle cariche». Su Tajani, coordinatore del Lazio, su Micciché, coordinatore della Sicilia (ieri c'è stata una smentita ufficiale della notizia che lo dava destituito) e su altri pendente la scure di Scajola. Che - dicono i suoi avversari interni - «sta dando battaglia anche nel gruppo parlamentare, aiutato da Berruti e Conte». L'obiettivo, nemmeno tanto nuovo, è il capogruppo Pisanu che nella sconfitta politica pagherebbe per tutti.

GIULIANO URBANI
«Siamo alla feudalizzazione della politica. Non mi appassiono a certe beghe»

Domani si riuniranno i deputati che dovranno discutere un documento siglato da un'ottantina di forzisti con cui, in sintesi, si chiede maggiore democrazia interna. Secondo il regolamento il direttivo è nominato dal capogruppo, non viene eletto, per evitare il formarsi di correnti. In questi due anni e mezzo - è l'accusa - è stato inadeguato, non ha fornito

supporti legislativi, non ha avuto iniziativa politica e non ha controllato i deputati con «scarsa vocazione politica» che hanno fatto guadagnare a Forza Italia il primato dell'assenteismo. «Abbiamo avuto un direttivo uguale a zero, un'organizzazione nulla, un capogruppo che ha usato metodi dittatoriali. Siamo esasperati - racconta un parlamentare che chiede di restare anonimo - C'è gente che va avanti solo perché dice cu... ca... e co... Ma in questo siamo bravi tutti». In questo clima avanza la candidatura di Elio Vito, responsabile d'aula, sostenuto da Scajola. Da molti apprezzato per il lavoro che ha svolto, da altri definito semplicemente «il guappo napoletano senza arte e né parte, e che per questo deve tenersi buono Berlusconi». «Ragazzo che scalpita», lo definisce Pisanu che, a chi gli ricorda le tre legislature di Vito come titolo di merito per guidare il gruppo, contrappone le sue sette. Pisanu sa di essere l'obiettivo di Scajola e di tanti altri e ha deciso di anticipare le mosse. Domani dirà ai deputati: la scadenza degli organismi è maggio, meglio se ciò avvenisse alla metà esatta della legislatura, cioè ora. Dunque decidiamo adesso se cambiare lo statuto per eleggere il direttivo o quant'altro. Insomma, Pisanu vuole evitare di restare incastrato tra l'incudine di un direttivo che lo marca a vista e il martello di un voto che lo faccia fuori. Il risultato di questa partita non è ovviamente scontato, anche perché, ricorda, Scajola è l'uomo che controlla le liste, fa le candidature, decide i



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte/Ansa

finanziamenti per le campagne elettorali. E Berlusconi? «Se medierà come fa sempre - pronostica Alessandro Rubino - sarà la rivoluzione». E certamente Berlusconi medierà: sosterrà Pisanu, ma non potrà prendere le distanze da Scajola. «Cercherà di fare il miracolo», dice chi lo conosce bene. «È il bello è che il gruppo, che non si è riunito nemmeno in occasione della crisi di governo, si scanderà non si sa bene su quale linea politica», è l'amara riflessione di Peppi Calderisi. Giuliano Urbani, invece, conclude così: «Ormai siamo alla feudalizzazione della politica, tutto è dominato dalla mediazione tra feudi. Figuriamoci se posso appassionarmi a una cosa

piccola piccola come le beghe interne al gruppo». Intanto oggi si riunirà il comitato di presidenza. Berlusconi continuerà a ripetere anche davanti ai suoi che lì dove sono stati scelti buoni candidati il partito ha vinto? O comincerà ad ammettere che - come fanno osservare molti forzisti - il partito non è più in grado di intercettare i voti dei moderati che preferiscono astenersi, non è più in grado di conservare i voti dei socialisti che dopo Tangentopoli avevano visto in Forza Italia una rinascita? Si spingerà fino ad ammettere che la scelta di affossare la bicamerale, con tutto ciò che ne è conseguito, è stato un gigantesco fatale errore?

L'INTERVISTA

Lucio Colletti: «Il vero nemico? I pretoriani al servizio di Silvio»

RAFFAELE CAPITANI

ROMA Lucio Colletti, il filosofo «rompicatole» di Forza Italia, è nuovamente sbottato contro Berlusconi. Ha preso carta e penna e insieme ad alcuni esponenti dell'area laico-liberale ha scritto un durissimo documento che mette sotto accusa la dirigenza «azzurra».

Lei crede che al punto cui siete arrivati col voto la leadership di Berlusconi vada messa in discussione?

«Ma non è una questione di opinione, la leadership di Berlusconi è un dato di natura».

Vuol dire che se Forza Italia esiste è solo perché il suo leader si chiama Berlusconi? E come può sperare in una svolta della politica di FI?

«L'uomo dovrebbe cambiare. Però non credo che lo farà».

Allora Forza Italia è in un cul di sacco. Non le pare?

«Ho un po' questa sensazione. Domani ci sarà una riunione del gruppo parlamentare cui da tempo, ancora prima delle elezioni, veniva annessa grande importanza. Vedremo che succederà. Senza illusioni».

Cos'è da fare?

«Non so. Non sono Atlante. Non tengo il globo sulle spalle».

Ha l'aria di una persona disarmata.

«Direi disincantata».

Quale scenario prevede per il Polo?

«A essere sincero vedo tutto il quadro politico italiano a repentinamente del minimo evento. Da questo punto di vista il caso Occhetto mi ha addirittura buttato in depressione. Penso all'assenza di professionalità. E non la metto in termini di colore politico. Non mi faccio illusioni né sul centro destra né sul centrosinistra».

Cosa rimprovera al centro destra in particolare Forza Italia?

«Secondo me FI ha incapacità gravissime sia per quanto riguarda la formazione, sia per gradatamente nel tempo, di una classe dirigen-

te sia per quanto riguarda la capacità di strutturare un partito che abbia un minimo di vita democratica interna...»

Non sarebbe il caso che il centro destra si affidasse alla leadership di Fini?

«A chi?! Guardi, Berlusconi è dieci volte più intelligente di Fini, sebbene Fini sia un amabile persona, ben più simpatica del Berlusconi...»

Ritorniamo all'analisi del brutto voto di Forza Italia.

«Il voto dimostra che non si può andare avanti, come il presidente di Forza Italia si ostina, tenendo in una mano un fascio di son-

daggi, nell'altra un cartello di no e nel cuore l'attesa del giorno del giudizio universale che sarebbe il giorno delle elezioni che dovrebbero confermare i suoi sondaggi. Tutto questo è drammaticamente infantile. Ora ce la vedremo, vedremo che succederà...»

Ma lei ha già messo in previsione che non cambierà nulla. Tuttavia i coordinatori di Forza Italia, Scajola e compagnia, sembrano essere partiti alla caccia di qualche testa eccellente.

«Questi cercano di lavorare per il peggio. Sono i pretoriani che cercano di impossessarsi del gruppo parlamentare. Pisanu, ovviamente, non vuole lasciarsi catturare».

Però c'è aria di regolamento di conti.

«Vedremo giovedì. Io non favorirò certamente l'azione dei pretoriani».

Cosa chiederà a Berlusconi?

«Io non chiedo niente perché mi sono rotto i coglioni. Uno chiede quando pensa di ottenere. Io sono totalmente privo di illusioni».

Però si è messo insieme all'area laico-radiale e ha firmato un documento di fuoco contro l'attuale gestione politica di Forza Italia. Perché?

«Quelli sono giovani e gli rode. Io sto con loro e cerco di consigliarli. Nell'attuale Parlamento un gruppo di sei-sette deputati già pesa. E questo gruppo può crescere. Ci daremo dentro».

Slitta la riforma, bufera per le Europee

Polo e maggioranza rinviando. Napolitano: «Errore incredibile»

ROMA Con una decisione sorprendente - e severamente contestata da Giorgio Napolitano, coordinatore per la Quercia della campagna elettorale per le elezioni europee del prossimo giugno - la commissione Affari Costituzionali della Camera ha deciso, seppur senza un voto formale, di rinviare al dopo-elezioni l'esame di un progetto di legge che avrebbe potuto riformare tempestivamente la legge elettorale appunto già per le prossime europee.

Il progetto (relatore Lapo Pistelli, Ppi) prevede tra l'altro una serie di incompatibilità, anzitutto tra deputato europeo e parlamentare nazionale; una soglia di sbarramento tra l'1,5 e il 2 per cento; un limite alla possibilità di presentarsi capolista in tutte le circoscrizioni (che da cinque passerebbero a nove); l'abbassamento da 25 a 21 anni dell'età per essere eletto.

A favore del rinvio si sono espressi deputati della maggioranza e del Polo.

Ha invece protestato la Lega: «La maggioranza è ostaggio dei piccoli partiti», ha commentato Rolando Fontana, «e infatti per il rinvio si sono espressi i Popolari, i Verdi, i socialisti, i partiti più piccoli della maggioranza, oltre al Polo e soprattutto a Forza Italia».

Incredulo Giorgio Napolitano: «Non posso credere», ha detto ieri pomeriggio, «che la commissione abbia frettolosamente deciso per conto del Parlamento italiano di chiudere ogni discussione sulle modifiche della legge elettorale per il Parlamento europeo in vista delle elezioni del giugno '99».

Giorgio Napolitano ha poi sottolineato che «esistono serie ragioni per intervenire su

un sistema iperproporzionale che non prevede metodo d'Hondt né soglia di sbarramento, e non sancisce alcune incompatibilità con il mandato di deputato europeo».

Di più: «Esistono raccomandazioni elaborate e votate in luglio dal Parlamento europeo affinché ne tenessero conto in tempo utile per le elezioni del prossimo anno».

Insomma, «non si può essere europeisti solo a parole né riformatori e razionalizzatori del sistema politico solo a parole», protesta Napolitano appellandosi, «prima ancora

che come esponente dei Democratici di sinistra, come presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo», ai presidenti delle Camere e ai leader dei partiti e dei gruppi «sia di maggioranza che di opposizione» perché «non si consideri assurda e chiuse il discorso della revisione della legge elettorale per il Parlamento europeo».

L'appello è stato subito raccolto dal capogruppo Ds a Montecitorio, Fabio Mussi, d'accordo con Napolitano sulla necessità di «non gettare la spugna nonostante i mille

ostacoli e le molte difficoltà incontrate» per la riforma della legge elettorale. «Le modifiche sono necessarie - ha sottolineato - C'è ancora tempo. La questione è di grande valore politico ed anche su di essa si misura il nostro effettivo grado di europeismo. Maggioranza e opposizione devono riprendere subito il dialogo e il confronto».

Una prima, secca risposta agli appelli è giunta ieri sera dai Verdi: «Nell'imminenza del voto non si possono cambiare le regole del gioco, a meno di un accordo pressoché

unanime». Così Mauro Paissan e Marco Boato hanno risposto agli inviti di Fabio Mussi e Giorgio Napolitano per un ripensamento delle forze politiche perché non si getti la spugna sui tentativi di riforma della legge elettorale per le europee.

Oltre alla Lega, contro il rinvio protesta anche l'Alleanza nazionale.

«Una maggioranza spaccata ha di fatto mandato a rotoli la riforma», ha detto ieri Riccardo Migliori, membro della commissione Affari costituzionali.

IL CASO

Rutelli propone l'«election day»: tutte le urne in un giorno solo

ROMA Individuare ogni anno una domenica di primavera nella quale concentrare tutti gli appuntamenti: elezioni europee, politiche, regionali, amministrative, referendarie. Sul modello del tradizionale «election day» americano. In secondo luogo, prorogare gli organi comunali e provinciali da rinnovare nel corso del 1999, in modo da riunificare le elezioni regionali e amministrative nel 2000 (altrimenti il riallineamento naturale si avrebbe solo tra 16 anni). Questa, in sintesi, la proposta avanzata dal movimento Centocittà e presentata ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. La semplificazione e la razionalizzazione degli appuntamenti elettorali, secondo Rutelli, potrebbe combattere la disaffezione dei cittadini.

Nel corso del 1998, ben dodici domeniche sono state impegnate in appuntamenti elettorali. In Italia, insomma, si vota troppo e troppo spesso. Con l'aggravante,

sottolinea Rutelli, «del permanere della "par condicio" nell'informazione radiotelevisiva anche quando si vota, ad esempio, nel solo Comune di Arco di Trento». Si potrebbe dunque cominciare a rinviare gli appuntamenti della prossima primavera al 2000, accorpandoli al voto per i consigli regionali. L'idea era già maturata nella Conferenza delle regioni e trova consenzienti Upi e Anci, le associazioni nazionali delle Province e dei Comuni. Anche l'Udr condivide. Il presidente dei senatori, Roberto Napoli, ha già presentato due proposte di legge in materia. Esistono proposte settoriali che vanno nella stessa direzione da parte della Lega. Ma la situazione parlamentare è bloccata.

La proposta di Centocittà è complessa. Si dovrebbero modificare le leggi in vigore al fine di prescrivere lo svolgimento contemporaneo in tutti i casi possibili delle consultazioni europee,



politiche, regionali, amministrative e referendarie. In secondo luogo, specifica il documento, si dovrebbe «sottoporre alla regola della consultazione in data unica anche le elezioni regionali e amministrative delle regioni a statuto speciale (attraverso la loro formale approvazione) e le altre consultazioni (i referendum costituzionali confermativi, le consultazioni comunali)». Infine, ci sarebbe da «approvare urgentemente una norma generale di proroga, valida per tutte le amministrazioni interessate, che consenta di prolungare al 2000 la scadenza degli organi comunali e provinciali da rinnovare nel corso del 1999, così da riunificare

le elezioni regionali e amministrative». E da definire «una norma di prolungamento delle amministrazioni straordinarie per tutti gli organi elettivi disciolti, così da garantire l'allineamento all'unica scadenza elettorale annuale». Un quadro che implica, secondo Rutelli, un consenso generalizzato di tutte le forze politiche. Ieri il sindaco di Roma ha sottoposto il documento al presidente del Senato, Nicola Mancino (il presidente della Camera, Violante, era fuori Roma) che lo trasmetterà al capigruppo parlamentare, e al ministro Antonio Maccanico che si sarebbe già impegnato a tradurlo in un articolo di legge. Lu.B.

L'INVITO

L'europarlamentare Todini (FI): «E adesso è l'ora del mea culpa»

ROMA Il flop di Forza Italia comincia a preoccupare anche gli eurodeputati «azzurri» che già guardano alle prossime elezioni di primavera. Qua e là serpeggia malumore e si fa strada qualche voce critica. Una di queste è quella di Luisa Todini, che si definisce «vicina» alle idee del gruppo liberal di Colletti, Melograni, Taradash, Rossetto, Caccavale.

«Vi sono anche alcuni dati positivi di Forza Italia, ma in generale - afferma l'on. Todini - non si può certo dire che le cose siano andate bene. Un mea culpa bisogna cominciare a farlo. Va aperta una riflessione in tutte le direzioni. Il caso di Udine è emblematico. La gente non capisce gli accordi dell'ultimo momento e così ci ha puniti».

«Autocritica», è la sua parola d'ordine dopo la sconfitta di domenica. Avanti così non si può andare. «Forza Italia ha bisogno di riprendere una propria visibilità dentro il Polo», aggiunge. La

preoccupazione è quella di essere sovrachiarati da quelli di An, più esperti ed abili nella caccia al voto. Anche se precisa: «La linea politica comunque la detta Forza Italia. Noi dobbiamo imparare a portare la politica fra la gente. Si dice che Forza Italia è un partito virtuale, di plastica. Non è così. In questi giorni ho girato in lungo e in largo l'Italia per fare campagna elettorale e ho notato che c'è molta gente che ha voglia di fare. Si tratta di ascoltarla di più. In questo senso dobbiamo imparare ad essere un partito popolare». Anche lei attende la riunione dei gruppi parlamentari prevista per domani, giovedì. «Il mallesere deve avere il coraggio di manifestarsi. Io sono convinta che all'interno del partito vi sia lo spazio per condurre una battaglia di cambiamento. Le rotture non servono. Il problema di Forza Italia è quello di uscire dalle logiche del palazzo. Non bastano i politologi e sondaggi». R.C.





◆ *Prima dell'apparizione materiale delle nuove monete (nel 2002) avremo tre anni per abituarci all'idea*

◆ *Niente paura per i contratti (affitti, assicurazioni, consulenze...) continueranno a valere come prima*

◆ *Il «doppio regime» transitorio dei prezzi e delle retribuzioni: niente problemi per consumatori e lavoratori dipendenti*

Spendere in lire facendo i conti in euro

Che cosa cambierà dal primo gennaio nelle abitudini di noi consumatori

ROMA Che cosa cambierà, con l'introduzione dell'euro, nella vita di tutti noi intesi come consumatori? Dal punto di vista economico, e anche sotto il profilo giuridico, non cambierà assolutamente nulla nella prima fase e cambierà molto poco nella seconda. Tutt'altro discorso, invece, per quanto riguarda gli aspetti psicologici e le nostre abitudini. Qui i mutamenti saranno notevoli.

Ma andiamo con ordine. Dal 1° gennaio e finché, al più tardi fino all'inizio del 2002, la nuova moneta non entrerà fisicamente in circolazione, vivremo nel regime dell'«euro virtuale»: i prezzi delle merci che comprenderemo e dei servizi che useremo potranno essere espressi in lire o in euro oppure, è la soluzione migliore, in tutti e due i modi. Non essendoci ancora però né banconote né monete nella nuova valuta, noi continueremo a pagare in lire (o, se siamo all'estero, in marchi, franchi, scellini, etc., che avremo comunque cambiato a un tasso fisso e stabilito una volta per tutte).

VOLETE UN GELATO?
Il cono che ora vi costa 3mila lire lo pagherete 1,54. Ma sarà buono lo stesso

Tutti i contratti stipulati prima del 1. gennaio 1999 (per esempio gli affitti, i contratti per luce, telefono etc., eventuali assicurazioni e così via) manterranno la loro validità e continuità: noi non dovremo rinnovarli e le nostre controparti non potranno modificare «sfruttando» della novità monetaria.

Questo principio è tanto importante che la Commissione Ue ha creduto bene di sancirlo esplicitamente nel regolamento (per chi ama i dettagli burocratici si tratta del Reg. n. 1103/97 adottato dal Consiglio il 19 giugno del 1997) che fissa precise norme di tutela dei consumatori durante la transizione all'euro.

I prezzi in euro, nel periodo di transizione, seguiranno evidentemente in filo e per segno gli eventuali aumenti e le eventuali diminuzioni dei prezzi in lire, e lo faranno in modo sempre da noi controllabile, visto che il cambio tra la lira e l'euro sarà immutabile e fisso una volta per tutte.

Quanto alle nostre abitudini, invece, dovremo fare uno sforzo per cominciare a «pensare in euro».

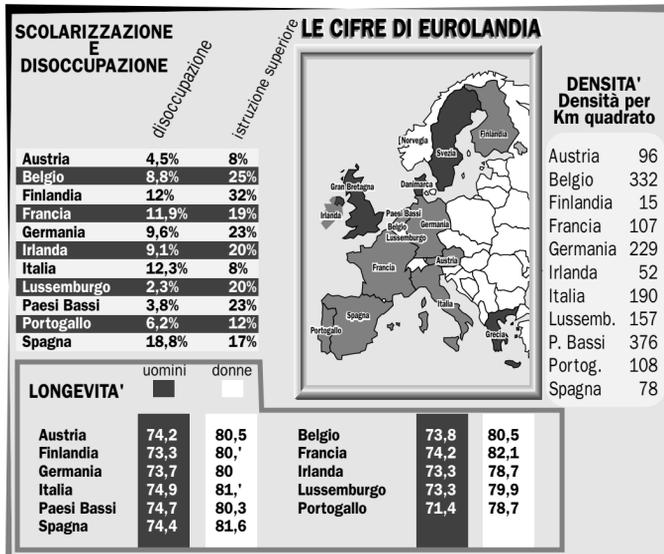
La nuova moneta avrà un valo-

re unitario molto più alto delle nostre lire, giacché il cambio sarà fissato su un ordine di grandezza che sarà, per quel che si può prevedere adesso, tra le 1900 e le 2000 lire per 1 euro. Il che significa che dove ora parliamo di milioni dovremo parlare, in futuro, di migliaia, quando ci arrampichiamo sui miliardi ci troveremo, in euro, a salire sui milioni e così via. Con le somme più modeste avremo anche una difficoltà in più: i decimali. Facciamo un esempio: ammettiamo che la parità euro-lira venga fissata a 1950 (attenzione, si tratta di un esempio: la vera parità la conosceremo solo dopo il 1° gennaio). Un gelato che ora costa 3mila lire dovremo pagarlo (in teoria) 1,538461 euro. Naturalmente nessun gelataio ci chiederà tanta precisione: il prezzo verrà arrotondato, verosimilmente a 1,54. Gli arrotondamenti sono un problema che trattiamo a parte; per ora limitiamoci a notare che il nostro gelato, in euro, ci costerà qualche millesimo in più della sua «onesto» traduzione dalle lire secondo il tasso canonico. Il gelato, quindi, lo pagheremo una lira e qualcosa in più.

Non è davvero un granché, e poi questo avverrà solo dal 2002 in poi: finché per pagare useremo le lire, tremila saranno e tremila resteranno.

Vogliamo fare qualche altro esempio? Un pranzo al ristorante (50mila lire) lo pagheremo (sempre sulla base del cambio indicato prima) 26,10 euro, senza mancia. L'affitto di casa (1 milione e mezzo di lire) ci verrà 769,2 euro. Una buona auto nuova (40 milioni) ci costerà 20513 euro.

Come si vede, quando avremo in mano l'euro dovremo abituarci a ragionare con ordini di grandezza molto diversi da quelli delle lire e dovremo imparare a fare i conti con le virgole e i centesimi, cosa che noi italiani non facciamo più da oltre mezzo secolo. Ma il periodo transitorio fino al 2002 servirà anche a questo: ad abituarci.



Un supermercato con i prezzi già espressi in euro



Un euro è un euro, ma due? Sono due euri o due euro? Insomma, il plurale di euro qual è?

Ottima domanda, ma per ora non c'è risposta. Il termine euro non esisteva prima ed è stato inventato ex novo proprio in quella forma giacché in quasi tutte le lingue europee è riconoscibile il legame semantico con la parola Europa. Le regole con cui si formerà il plurale, perciò, non esistono ancora e sono, per così dire, da inventare anch'esse. In alcune lingue (inglese, francese, spagnolo) la forma del plurale verrà abbastanza naturalmente con l'aggiunta di una «s» finale, in altre lingue, tra cui l'italiano, sarà meno scontato. La prassi che si va diffondendo - e che seguiamo anche noi in queste pagine - è quella di considerare l'euro indeclinabile. E però c'è da dire che qualcuno, per esempio sul prezzo di copertina di certi libri, ha introdotto già l'espressione «euri». Vedremo chi la spunterà. Sapendo sempre che a decidere, alla fine, sarà comunque chi le nuove monete dovrà spenderle.

LE IMPOSTE

Anche il «740» diventerà europeo

ROMA «L'Europa? Per ora ci interessa di più quello che succederà qui in viale Europa, al ministero». Alle Finanze l'ingresso nell'euro lo vedono così: moduli e procedure da rifare, uffici da riorganizzare, personale da istruire.

«Siamo come una grande azienda che deve attrezzarsi per ricevere i pagamenti in euro», spiegano. E già, perché fin dalla dichiarazione dei redditi del maggio '99, quella riferita all'anno fiscale '98, i contribuenti potranno scegliere se pagare o meno in euro. Non coi contanti naturalmente, perché la moneta in euro entrerà concretamente in vigore solo nel 2002, ma con assegni, o carte di credito.

Insomma, il 740 del '99 dovrà essere redatto in lire, perché si riferisce ad un anno, il '98, in cui l'euro non è ancora entrato in vigore, ma gli importi potranno essere addebitati in euro. L'anno successivo, il 2000, la dichiarazione dei redditi potrà essere non solo pagata ma anche redatta in euro. E così quella del 2001.

Ovviamente non è un obbligo. Fino al 2002 si potrà scegliere se compilare i moduli e pagare le tasse in euro o in lire. Poi, nel 2002, si potrà scegliere se compilare la dichiarazione dei redditi in euro o in lire, ma il pagamento in euro diventa obbligatorio. E dal 2003 sia i pagamenti che la compilazione dei moduli dovrà essere per forza in euro.

Per le imprese vale lo stesso iter, solo che inizialmente potranno pagare in euro soltanto quelle che hanno anche i loro conti in euro. Così dice la legge, anche se al ministero saranno abbastanza flessibili da questo punto di vista.

La parola d'ordine a viale Eu-

ropa è infatti quella di accettare i pagamenti in euro, fin dal '99, ogni volta che sia possibile. D'altra parte all'inizio non saranno in molti a voler pagare le tasse in euro, ma col tempo, man mano che ci si avvicinerà al fatidico 2002, la tendenza cambierà e saranno sempre di più quelli che chiederanno di saldare l'iva, imposte sul reddito e tasse doganali in euro. E l'amministrazione dovrà farsi trovare pronta.

Il bilancio dello Stato infatti continuerà ad essere redatto in lire e nel frattempo dovrà essere il fisco a preoccuparsi di fare tutte le conversioni necessarie per chi decide di pagare le tasse in euro.

Non solo. Le Finanze non dovranno limitarsi a tenere una doppia contabilità, ma dovranno attrezzarsi per trasformare gradualmente in euro tutta la modulistica e le procedure, cioè qualcosa come 60 mila programmi computerizzati e 6 milioni di istruzioni. Anche i controlli, i riscatti, le correzioni e i rimborsi dovranno infatti essere tradotti in euro.

E tutto ciò dovrà avvenire, assicurano a viale Europa, in parallelo con le semplificazioni e le riforme fiscali e «col minor fastidio possibile per i contribuenti». Questo notevole sforzo operativo per ora assorbe tutta la macchina del fisco e si accompagna al suo ammodernamento.

L'altra tappa, quella dell'armonizzazione del sistema fiscale italiano con quello europeo, resta ancora sullo sfondo. E verrà affrontata in un secondo tempo. La sfida sarà quella di adattare il prelievo tributario italiano a quello europeo e, più in generale, alla globalizzazione. La strada da seguire sarà quella di coordinare i vari diritti tributari europei tra loro, al fine di renderli il più possibile neutri ed evitare l'aggio tributario. In pratica evitare che i diversi paesi europei si facciano una concorrenza sleale sul piano tributario per attirare capitali ed imprese straniere.

Al. G.

La credit card se la cava tutta da sola

Chi ha un conto corrente bancario in euro, dal primo gennaio '99, disporrà automaticamente di una carta di credito in euro. Le carte di credito non bancarie, tipo American Express, non prevedono invece l'aggiungimento al conto corrente. I pagamenti in questo caso vengono effettuati in euro e poi riconvertiti in lire sul conto corrente bancario. Con la card in euro si possono effettuare pagamenti direttamente in euro sia in Italia che all'estero. Ovviamente si possono anche avere due conti correnti bancari distinti, uno in lire e l'altro in euro e quindi disporre di carte di credito nelle due diverse valute. Tutto ciò vale fino al 2002. Le banche dovranno poi adeguare i terminali Pos dei negozi per consentire loro di emettere scontrini in entrambe le valute. Per questa operazione però non è previsto alcun limite di tempo.

Un milionario sarà ricco davvero

Stipendi, salari, pensioni: diverso solo il modo di conteggiarli

ROMA E delle nostre entrate che ne sarà? Che cambierà, con l'introduzione dell'euro, nelle nostre fonti di reddito fisso: salari, stipendi, pensioni? E che accadrà alle altre fonti da cui ricaviamo i redditi di cui viviamo: interessi sui conti, azioni, titoli?

In linea di massima si può rispondere che non cambierà nulla, né nella fase di transizione né dopo il 2002. A parte i numeri, ovviamente. Da questo punto di vista, come peraltro accade anche sul fronte delle nostre spese, dovremo abituarci a ragionare in un ordine di grandezza molto diverso da quello attuale. Uno stipendio di «qualche migliaio» di euro potrà essere un ottimo stipendio e molto pochi, fra noi comuni mortali, saranno i milionari in euro, che corrisponderanno più o meno a quelli che oggi sono i miliardari in lire. I miliardari in euro, poi, si

conteranno sulle dita di una mano, tanto in Italia che negli altri paesi europei. Comunque, il passaggio all'euro, per quanto riguarda le nostre fonti di reddito fisso, non comporterà nessun obbligo particolare né nessun intervento da parte nostra. A tutto provvederanno i nostri datori di lavoro o coloro che provvedono a versarci il denaro con cui viviamo. Durante la fase transitoria le retribuzioni continueranno ad essere pagate in lire, anche se sulla busta-paga o sul foglio della pensione potrà (e in qualche caso dovrà) figurare anche l'importo espresso in

IL PICCOLO RISPARMIO
Anche per chi percepisce redditi da azioni o titoli di Stato i cambiamenti non saranno troppi

euro. Dal 2002 in poi i pagamenti, ovviamente, saranno tutti in euro.

Già dal prossimo primo gennaio, comunque, chi riceve la retribuzione tramite versamento bancario e disporrà di un conto in euro potrà chiedere al datore di lavoro o all'ente previdenziale che i pagamenti avvengano nella nuova moneta.

Anche per quanto riguarda i risparmi l'introduzione della moneta unica cambierà soltanto i numeri in cui essi sono espressi e non il loro valore. I risparmi in lire o in altre valute di paesi che aderiscono all'Unione monetaria verranno semplicemente tradotti in euro e ciò avverrà automaticamente, per quanto riguarda i conti correnti e i depositi a cura delle banche.

Niente svantaggi, dunque, e anzi un vantaggio per tutti coloro che si sono abituati a conside-

rare parte del proprio reddito i proventi di investimenti in titoli di stato, fondi o azioni: nel nuovo mercato finanziario integrato dovrebbero farsi strada occasioni nuove di investimento, per esempio dei fondi europei emessi su scala plurinazionale, e comunque sarà molto più facile accedere - senza incertezze e problemi relativi ai cambi - a offerte di altri paesi.

Poiché lo stesso discorso vale per le azioni, le obbligazioni e i fondi di investimento, dal primo gennaio saremo tutti nelle condizioni di comprare, per fare un esempio, dei titoli a Francoforte, a Parigi o a Madrid. Altrettanto, ovviamente, potranno fare i cittadini di altri paesi con noi. La maggiore concorrenza che ne deriverà dovrebbe risolversi in un vantaggio soprattutto per i piccoli e i piccolissimi risparmiatori.

Per studi e negozi aiuti alla conversione

ROMA Per i lavoratori indipendenti e i professionisti il passaggio dalla lira all'euro sarà più complicato che per i lavoratori dipendenti. Medici, avvocati, notai o, magari, commercialisti avranno magari meno difficoltà dell'artigiano o del negoziante sotto casa. Ma niente paura: anche le categorie che hanno meno strumenti riceveranno gli aiuti necessari per cavarsela senza troppi problemi.

Tutti coloro che svolgono un lavoro indipendente dovranno, a cominciare dall'anno prossimo, adattare all'euro la contabilità generale, le dichiarazioni fiscali e i prezzi dei servizi forniti. Naturalmente, anche per loro vale il solito discorso: l'obbligo di passare definitivamente all'euro arriverà solo nel 2002 e in genere, operando principalmente sul territorio nazionale e con una sola valuta, molti lavoratori indipendenti potranno anche aspettare il termine ultimo. Ma anche per loro vale il consiglio di cominciare presto ad abituarsi al nuovo sistema. Anche perché qualche cliente potrebbe sempre pretendere, anche prima del 2002, fatture o cataloghi di servizi in euro.

Per semplificare le cose, e soprattutto per aiutare le categorie meno attrezzate, la commissione europea ha preparato una serie di pubblicazioni e ha organizzato un servizio di assistenza che fornirà consulenze, documentazione, opuscoli informativi, «check-lists» e così via. Il materiale sarà disponibile, fra l'altro, presso i comitati euro delle Province. Naturalmente, anche le organizzazioni di categoria forniranno assistenza. Saranno disponibili, ad esempio, dei «pacchetti di conversione», cioè dei modelli preparati dalle persone dalle ditte che avranno effettuato la transizione per prime.





Z a p p i n g

Lelouch, la vita è una coincidenza

Il nuovo film un «monumento» alla moglie Alessandra Martines

MICHELE ANSELMINI

Alla Mostra di Venezia, dov'era fuori concorso, *Per caso o per azzardo* passò pressoché inosservato (a parte i «buuu!» dei cinefili). Ma chissà che, ora che è uscito nelle sale normali, il nuovo film di Lelouch non trovi un pubblico più disponibile. Vero è che il suo cinema non ammette mezze misure: o lo si ama o lo si detesta. Ma il regista, reduce da una malattia che lo ha reso più saggio, fa bene a non mollare. L'uomo non teme niente. Bordeggia ogni volta il ridicolo,

piazza balletti e coretti dappertutto, gli dà dentro con un sentimentalismo che a tratti appare stucchevole, celebra a ripetizione (finché restano tali) le sue mogli. Da questo punto di vista *Per caso o per azzardo* è un «monumento» amoroso ad Alessandra Martines: per come la filma, la pedina, la valorizza. E l'ex ballerina ricambia volentieri, rivelando una grinta fisica e una espressività vocale che ne fanno una discreta attrice.

Qui è una vecchia canzone di Charles Trenet a fare da collante all'invenzione metacinetografica che porta la protago-

nista in svariati paesi del mondo: da Venezia a Parigi, dalla baia dell'Hudson (tra gli orsi bianchi che saccheggiano le case) alle scogliere di Acapulco, da Massa Carrara ai villaggi della Turchia. Ex étoile della danza abbandonata dal marito ballerino che le ha dato un figlio, Myriam viene abbordata tra le calie veneziane da un fascino mercante d'arte (l'ottimo Pierre Arditi) che si diverte a confezionare falsi quadri di Soutine. È amore a prima vista, ma in una botta sola - durante una gita in barca - scompaiono tra i flutti l'uomo e il bambino. La fami-

gliola avrebbe dovuto fare un viaggio: lo stesso che lei, armata di una telecamera portatile, intraprende forse nella segreta intenzione di suicidarsi. Ma l'apparecchietto, rubatole all'aeroporto, finisce tra le mani di un giovane canadese a un passo dalle nozze. Nuovo colpo di fulmine con relativa ossessione e ricerca di Myriam, nel frattempo finita in Turchia a filmare la danza dei Dervisci... Il cinema di Lelouch lo conosce: è puro gusto della messa in scena, gioco visuale e sonoro, contaminazione rischiosa tra autobiografia e romanticismo, passione per le



Alessandra Martines
PRIME FILM

nuove tecnologie. Meno contatto di *Uomini e donne, istruzione per l'uso*, il nuovo film è una riflessione sul potere delle immagini, ma anche un esercizio di stile sulle coincidenze dell'esistenza e sull'importanza vitale della memoria.

BERLINO

A Shirley McLaine Orso d'oro alla carriera

BERLINO Shirley McLaine riceverà l'Orso d'oro alla carriera al prossimo festival di Berlino, in programma dal 10 al 21 febbraio. Lo hanno comunicato ieri gli organizzatori della manifestazione giunta alla 49esima edizione. La McLaine, che sarà presente a Berlino, riceverà il premio il 18 febbraio; il direttore della rassegna, Moritz de Hadeln, ha detto che l'attrice è «una donna di spettacolo eccellente con una straordinaria gamma di tonalità di attrice». Alla 64enne interprete di *Irma la dolce*, *L'appartamento* e *Voglia di tenerezza* (film per cui ha vinto un Oscar nel 1984), il Festival di Berlino dedicherà anche una retrospettiva.

Hancock: io da Mozart a Gershwin

Parla il grande pianista jazz, a Bologna per registrare la puntata di «Taratata»
«Con Wonder e Joni Mitchell ho dedicato un cd all'autore di Porgy and Bess»



I musicisti Michael Brecker, Herbie Hancock e Dave Holland nel corso di un concerto all'Opera di Vienna. Il grande jazzista ha duettato ieri a Bologna con la cantante Giorgia. Il concerto sarà trasmesso nel corso della trasmissione di Raiuno «Taratata», in onda domenica prossima
Prammer/Reuters

Universal Licenziato il presidente

LOS ANGELES È stato il maialino Babe a metter fine alla carriera di Casey Silver alla Universal Pictures. Un debutto disastroso per il film *Babe: Pig in the City*, costato 80 milioni di dollari, è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso per Edgar Bronfman, l'amministratore delegato della Seagram, casa madre della Universal. Il futuro di Silver era già traballante dopo un altro disastro al box-office, quello di *Meet Joe Black*, un film stroncato dalla critica e snobbato dal pubblico nonostante la presenza della superstar Brad Pitt. Casey Silver è stato tuttavia responsabile di numerosi successi per la Universal, tra cui *Liar Liar* con Jim Carrey, *Apollo 13*, l'originale *Babe*, *Casper* e *The Lost World* di Steven Spielberg. Ma Hollywood ha, come noto, la memoria corta: un anno di fiacchi è sufficiente per mandare a casa anche il dirigente più stimato del settore.

La partenza di Silver marca anche il secondo cambio ai vertici per la società, che due settimane fa ha licenziato il presidente degli Universal Studios Frank Biondi. Le responsabilità di Silver saranno assunte da Ron Meyer, un ex-agente hollywoodiano che finora ha mantenuto un ruolo dietro le quinte alla Universal, mentre l'amministratore delegato Bronfman continuerà a intervenire sempre più spesso nelle decisioni manageriali quotidiane.

DALLA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA Sei Grammys, un Oscar, innumerevoli premi e milioni di dischi venduti a partire da quel fantastico *Takin' Off* che, agli inizi del '60, segna l'avvio della carriera a suo nome. Herbie Hancock è forse il jazzista in attività più famoso e acclamato. Ma il pianista, alle soglie di 59 anni portati con incredibile freschezza, trova anche il tempo di duettare con la cantante Giorgia su *Summertime* e *The Man I Love*. È successo ieri sera a Bologna con la registrazione della prossima puntata di *Taratata*, che verrà trasmessa domenica su Rai Uno. Con Hancock, che ha appena inciso un disco dedicato a Gershwin, abbiamo parlato del compositore americano di cui quest'anno si celebra il centenario della nascita.

Mister Hancock, lei ha cominciato a suonare da giovanissimo rivelandosi un bimbo prodigio che affrontava Mozart: ma come ha incontrato Gershwin?

«Da quando ero bambino sentivo la sua musica. Mi ricordo, in particolare, che da piccolo ho trovato la partitura di un pezzo di Gershwin sulla sedia del pianoforte: era la canzone *Embraceable You*. C'è un particolare brano di Gershwin cui lei è legato?»

«Adirei il vero no. Matrovoche l'opera *Porgy and Bess* sia la sua più grande composizione, la cima di tutti i succhi creativi che ha proposto al pubblico. George Gershwin è stato un compositore estremamente eclettico, dalla musica classica ha spaziato fino alle canzoni, ai "popular songs": quale di questi aspetti lei considera più valido?»

«Tutti quanti, sono diverse facce di un unico artista. Si può affermare che la musica di Gershwin abbia in qualche modo contribuito a rompere le barriere tra bianchi e neri nei primi decenni del secolo in Usa?»

Crede si tratti di un compositore attuale, moderno, o legato alla sua epoca?

«A giudicare dal fatto che c'è una recente registrazione che celebra l'anniversario di Gershwin con artisti del mondo pop, io credo che la sua musica sia veramente senza tempo. Inoltre, quando io ho chiesto a Stevie Wonder e Joni Mitchell di registrare con me il disco *Gershwin's World*, erano entrambi entusiasti. Una prova ulteriore di questa freschezza.»

Si può affermare che la musica di Gershwin abbia in qualche modo contribuito a rompere le barriere tra bianchi e neri nei primi decenni del secolo in Usa?

«Non sono uno storico, ma so una cosa: lui ha aiutato a far conoscere la cultura nera al pubblico bianco. Naturalmente ha potuto fare questo anche perché era un bianco. Forse avrebbe potuto farlo anche Duke Ellington, ma era nero...»

Gershwin ha avuto comunque un enorme coraggio, quando ha scritto *Porgy and Bess*, descrivendo una fetta della vita afroamericana e ricevendo all'epoca tante critiche, dato il clima razziale di quel periodo in America. Pensi che volevano che il cantante bianco Al Jolson, il più popolare allora, facesse la parte di Porgy nell'opera dipingendosi la faccia di nero. Ebbene, Gershwin disse: «Assolutamente no».

Crede sia giusto aspettare i centenni per celebrare come meritate i grandi compositori americani?

«No, non è proprio così, anche se sono d'accordo su ciò che lei dice. Spesso non apprezziamo abbastanza ciò che abbiamo, finché non è sparito. Ma non sottovalutiamo il fatto che per il mercato, se un artista è morto vale di più. Tutto ciò è molto triste, ma è così.»

Fiction e news nei piani Mediaset

Brugola: noi cresciamo, la Rai no

BRUNO VECCHI

MILANO Nel tempio dei sondaggi, i conti tornano sempre. Soprattutto quando riguardano i gioielli di famiglia: le reti Mediaset. Percentuali e grafici alla mano, infatti, l'anno Auditel 1998 per Canale 5, Italia 1 e Rete 4 è stato ottimo e abbondante di soddisfazioni. Addirittura miracoloso, se si pensa che la concorrente Rai poteva contare sui Mondiali di calcio.

Vale la pena leggerli questi dati: nelle 24 ore di trasmissione esu un campione compreso tra i 15 e i 64 anni (il 66% dell'ascolto totale), le reti Mediaset hanno avuto un incremento dello 0,2, che arriva allo 0,6 nella fascia di prime time. Mentre la Rai si vede assegnare un meno 0,2, che diventa un passivo dello 0,5 tra le 20.30 e le 22.30. Punti di forza sono fiction e news su cui si punterà anche per l'anno che viene. E non è tutto. Il resoconto presentato dal direttore generale di Mediaset, Mario Brugola, nel dettaglio suona come un trionfo, con Canale 5 che batte Rai 1 su tutti i fronti d'età e il complesso delle reti del Biscione che la fanno da padrona nella fascia dei più giovani (15-44 anni). Dove Italia 1 si permette di superare la giovanilista Rai 2 di Freccero. Mancano solo gli squilli di tromba degli utenti pubblicitari per completare il quadro dei «vincitori contenti».

Anche senza trombe, però, gli utenti pubblicitari sono presenti: nei pensieri e nelle parole di Brugola. «Una televisione commerciale ha il compito di trovare un ascolto utile per vendere pubblicità. Verità sacrosanta, per una televisione commerciale. Sempre per la verità, sarebbe interessante cercare di capire se questo «ascolto utile» abita dalle parti dei quindicenni o dei quarantenni. E quanto pesa sulla fattura dei programmi. «Siamo il paese con il più basso af-

ollamento pubblicitario: il 18% orario», taglia corto il direttore generale.

Vero o falso, con il giro Auditel, i grafici, le indagini e le letture trasversali o parziali, è meglio finirli qui. E dedicarsi ad altro. Alle smentite, ad esempio. «Non ho mai ricevuto le dimissioni di Costanzo». E l'annunciato affiancamento del direttore di Canale 5? «Non mi risulta che abbiamo preso Giovanni. So che Costanzo ha avuto l'idea di parlargli. Personalmente lo stimo. Ma non so cosa si siano detti». Capitolo Murdoch. «Non l'abbiamo aiutato in alcun modo nell'impresa della pay-tv.

Abbiamo il 10% di Telepiù. Ed è quanto la legge ci consente». Il calcio? «Se non costerà troppo e se potremo interromperlo con la pubblicità, continueremo ad interessarci». E il flop di *Superball*? C'è stato. Ed è stato pesante. «Fiorello è un ottimo conduttore», parte alla lontana. «Forse era sbagliato il programma. Il prelievo è come una partita: non si sa dove finiscano i meriti di chi vince e dove comincino i demeriti di chi perde». E la varietà di Canale 5? «Fino a febbraio, il venerdì c'è *Paperissima*, poi ci sarà il sabato di Baudy: è prevista una riedizione di *La sai l'ultima?*, mentre stiamo pensando ad un esperimento per la domenica». Nel frattempo, si va avanti con *Darwin*, che con il 20% di share si sta rivelando un successo. Anzi, una rivincita contro lo strapotere della Carrà. Che dalle parti di Mediaset faceva più danni del logorio della vita moderna.

UN ANNO DI CIFRE
Nell'arco delle 24 ore le reti del Biscione segnano +0,2% e nel prime time arrivano a +0,6%

LA CARICA DI 101.

P. CAVALLONE "I 2 di 101"
T. SEVERO "I 2 di 101"

CARLOTTA "Non stop"
G.D'AMBROSIO "C'è 101"
N. MAZZARINO "Soul System"
B. COGLIANDRO "News Café"
D. DESI "Metropolis"
L. DONDONI "The Groove"

A. MARTINI "Non Stop"
D. CAVALLO "Non Stop"
F. TRENZI "F. Terenzi Show"
C. TRISOGLIO "Hit Parade"
M. VALLI "Mister Martino"
G. MANUEL "Espresso 101"

www.radio101.it





Ipsè Dixit



Colui che fugge potrà combattere ancora

Menandro



Un capomafia latitante è tornato. Da morto

Morivano nel loro letto - tra le lacrime di parenti e sodali, l'omaggio delle autorità, la timida curiosità della polizia - dopo aver vissuto anni e anni comodamente a casa loro, dove, seppur ufficialmente latitanti, amministravano la loro «giustizia», delegata dallo Stato alla mafia in sempre più grandi porzioni di territorio sin dagli albori dell'Unità. E ai funerali dei capi della mafia questa rinuncia delle istituzioni legali a esercitare il monopolio dell'uso della forza si concretizzava in un film tante volte visto: i notabili dei partiti di maggioranza dietro al feretro, a volte persino le bandiere di quei partiti esposte e abbrunate, i neocrogi dei giornali locali che facevano da vetrina per questo ignobile andare a braccetto di un'Italia «legale» e un'Italia «di rispetto».

Così si moriva e si viveva in terra di mafia, fino a qualche tempo fa. Fino a quando, l'altro giorno, alla fine dei suoi settantotto anni il capomafia Francesco Messina Denaro - capintesta della lista dei superlatitanti più pericolosi - è stato trovato steso con le mani intrecciate, il vestito più elegante, la camicia più bianca, le scarpe più brillanti, sull'umido terreno di una campagna trapanese, a due passi dai templi di Selinunte. Una tempestiva segnalazione alla polizia ha evitato ai «favoreggiatori» della sua clandestinità di passar guai: la polizia non ha trovato nessuno lì attorno, i parenti avevano fatto in tempo a dileguarsi dopo l'ultimo saluto.

Questo Denaro ha una storia - oltre che un cognome - interessante. Non soltanto perché aveva accumulato una ricchezza e un gran potere

partendo dal più classico mestiere di campiere di un feudo, come in un manuale, e perché pilotava traffici, affari e sangue nella più mafiosa delle province mafiose, ma perché colorava anche la sua carriera con una serie di emblematici exploit. Vivendo - da latitante, diciamo - in uno scenario splendido per paesaggi e monumenti, fungeva un po' da albergatore a quattro stelle per i suoi «colleghi di Commissione» ospitando per esempio ogni estate la famiglia di Totò Riina in vacanza. Amministrando qualche miliardo del traffico di droga e degli appalti, non disdegnava di mandare ogni mese un suo congiunto all'ufficio postale per ritirare la pensione inps di un milione e duecento mila. Essendo gravemente acciaccato, Francesco Messina Denaro s'era portato dietro nella latitanza pure il

suo medico, anche lui inseguito da mandati di cattura.

Tutti segni di una certa normalità, di una vita quotidiana priva di ansie che sono da sempre il classico connotato della tranquilla clandestinità a cielo aperto propria dei capi mafiosi. Un magistrato, il pubblico ministero Alfonso Sabella, forse con un pizzico di trionfalismo, ha fatto notare che il miglioramento del controllo del territorio da parte delle forze di polizia ha reso difficile il ripetersi del solito rito, costringendo i mafiosi ad abbandonare in campagna il corpo del mafioso. «La musica - ha detto - è cambiata».

Ma è vero pure che quel ritrovamento nelle campagne siciliane, suona anche come una macabra beffa: «Era qui tra noi, da vivo, don Francesco, il «pericoloso latitante» che non

avevate pensato a cercare dalle parti di casa sua. E a due passi da un rifugio dorato ve lo consegniamo, ma morto, tanto per far sapere che la latitanza, per quanto maledetta e scomoda, è una condizione normale». Se questo è il messaggio di Cosa nostra, vorrà dire che ancora è troppo presto per illudersi che la musica sia davvero cambiata.

Resta, angosciata, quella fosca e lugubre inquadratura: i familiari di «don» Francesco Messina Denaro che piangono il morto, i ceri, il rito dei saluti di tutti gli uomini d'onore, il medico, la moglie e il figlio, anch'egli latitante. Poi questa folta dolente si disperde, lascia il posto ai rilievi della polizia scientifica, al magistrato. Torna nell'ombra, non molto lontano. Ed è una folla che vuol fare sapere, minacciosa, che tornerà.

VINCENTO VASILE

LE NOTIZIE DEL GIORNO

BRUNO CAVAGNOLA

ALESSANDRIA D'EGITTO

A colpi di morsi i topi difendono l'albergo

Difficile pensare a topi «collettivisti», ma è certo che i ratti («grossi come conigli», hanno detto testimoni) che hanno attaccato a morsi gli operai mandati a demolire lo storico albergo San Stefano di Alessandria, hanno subito evocato le polemiche sviluppatesi l'anno scorso in Egitto quando il governo, nel piano di privatizzazione dell'economia, decise la vendita di alcuni antichi alberghi di sua proprietà. Non è bastato neppure l'invio nel cantiere di demolizione di immani specialisti del sud del paese, con esperienza di lotta a topi e serpenti, per continuare i lavori che, cominciati un mese fa, sono interrotti da una settimana.

LETTURE DIFFICILI

In Boemia un'Odissea rilegata in pelle umana

Nella biblioteca antiquaria del Museo di Plzen, città della Boemia occidentale, tra gli oltre 70 mila volumi esposti è compreso un reperto quanto meno bizzarro: un'edizione della «Odissea» di Omero risalente al 1930, la cui particolarità è di essere rilegata in... pelle umana. La rilegatura è opera del maestro librario Emanuel Nemeč, che per eseguirla si sarebbe servito di epidermide appartenuta a un minatore del posto, tale Josef Faita, rimasto mutilato in un incidente. La pelle di cui la «Odissea» è ricoperta sarebbe stata ricavata dalla gamba persa dal minatore. La biblioteca possiede numerosi manoscritti e prime edizioni di opere famose dall'incalcolabile valore, oltre a volumi stampati anteriormente al 1500.

CONTRO L'ANORESSIA

Sfilata con l'abito a fette di prosciutto

Un vestito confezionato con fette di prosciutto sulla passerella di un ristorante milanese, per lanciare un messaggio contro l'anorexia: l'idea di un'alleanza tra moda e gastronomia è del Consorzio del prosciutto di S. Daniele e dello stilista Alessandro Palombo. L'iniziativa vuole lanciare un grido d'allarme contro il pericolo cui vanno incontro sempre più giovani ragazze in cerca di successo e fortuna. Gastronomia e moda dunque unite contro il modello di donna androgina e filiforme a tutti i costi, proposto dalle passerelle.

SEGUE DALLA PRIMA

LA VIA DI USCITA

che sono all'attacco. Loro puntano a scalare qualche posizione di potere e a buttar giù qualche testa. Magari quella di Beppe Pisanò, capo dei deputati «azzurri» e considerato troppo moderato. Berlusconi, dice chi gli sta vicino, è arrabbiatissimo: il voto non gli va giù. Qualche settimana fa i sondaggi (gli stessi che lui sostiene vedono Fi sopra il 30 per cento e il Polo al 50) davano il centrodestra vincente a Roma con uno scarto di quasi dieci punti.

Evidentemente, sempre che i sondaggi non siano diventati dei cortigiani che fanno vincere il committente di turno, perché la situazione rovesciasse deve essere successo qualcosa dentro il ventre molle dell'elettorato moderato. Berlusconi lo sa, ma fa finta di no. A ricordarglielo, comunque, ci pensa Fini. Il leader di An replica ai suoi uom-

ni più focoli, che chiedono le primarie del Polo per scegliere il nuovo candidato premier, sostenendo che la guida del Cavaliere non è in discussione. Ma poi, con un po' di veleno, «raccomanda» a Berlusconi di organizzare un po' meglio il proprio partito se non vuole avere amare sorprese. Insomma il problema della leadership della destra è di nuovo sul tappeto e An rivendica di essere l'unica forza organizzata mentre Forza Italia appare sempre di più un partito che - se non è in ballo la figura del capo - stenta ad esistere.

Ora, o meglio tra un paio di settimane quando anche il secondo turno elettorale sarà alle spalle, vedremo se la destra si deciderà a rimettersi a fare politica. E il primo appuntamento sarà, inevitabilmente, non tanto la Finanziaria (arrivata sostanzialmente al capolinea) quanto le riforme. Ieri la Cassazione ha fatto compiere al referendum sulla legge elettorale un altro gradino. Il giudizio riguardava soltanto la validità della firme raccol-

te dai comitati referendari: nulla di definitivo, lo scoglio vero è quesiti lo troveranno nell'esame della Corte Costituzionale che soltanto ora (dopo il sì della Cassazione) inizierà a vagliare i referendum. Quel che è certo è che i tempi diventano più stretti. O il parlamento si metterà di buona lena a rivedere i meccanismi elettorali cercando un consenso largo o si userà l'accetta del sì e del no per riscrivere la legge (con i risultati confusi che un po' tutti hanno messo in evidenza). E in più: si può pensare di lavorare solo sulle norme elettorali senza pensare ad un più generale processo di riforma istituzionale? Berlusconi ha detto che lui ci sta soltanto a rifare la legge elettorale e ha aggiunto che c'è un solo modo di riscriverla, quello che piace a lui. Non è una posizione incoraggiante. E qualcuno a destra già pensa che la partita della riforma sia perduta e punta quindi al referendum in chiave di scasso, di grimaldello politico capace di far saltare gli equilibri e di rompere trasversal-

mente i limiti di una destra incapace di parlare (magari su un singolo tema) con altri soggetti politici. Un bel groviglio di problemi in cui interessi e tattiche di partito si sostituiscono all'interesse generale, che dovrebbe essere quello di assicurare agli italiani una legge elettorale capace di assicurare rappresentanza e stabilità, investimento diretto tra elettori ed eletti, scelta chiara dei governi e dei premier. I tempi, dicevamo, sono stretti. La ricerca creativa di soluzioni (non il pateracchio o il patchwork inconcludente di formule) è una attività particolarmente difficile. E lo è tanto più se uno dei soggetti, il leader discusso dell'opposizione, si perde dietro la ricerca di attenuanti per una sconfitta elettorale tanto inattesa da essere diventata imbarazzante e quindi da negare. Gli scossoni che gli arrivano da Fini sembrano solo irritarlo e spiarlo. Per ora a destra il conflitto è sotterraneo. Potrebbe diventare clamoroso, fino alla resa dei conti.

ROBERTO ROSCAMI

RIFORMISTI E SCONFITTE

C'è una storiografia liberale che agitando il problema chiama in causa il sistema dei partiti, dimenticando che dopo il 1945 il sistema paese vive una evoluzione che è comune a tutto il contesto europeo. Il problema opposto è, semmai, quello di capire le ragioni per cui questo sistema colossi così rovinosamente in fondo e precocemente. Insomma c'è un eccesso di politica nel modo in cui si guarda al nostro più recente passato. Una cultura riformista non può non essere che una cultura «materialista», capace di vedere come nel variare delle forme sociali si determini il mutamento delle strutture simboliche. La grande scommessa è quella di trovare il modo in cui saldare le politiche di solidarietà alla graduale conquista di una identità nazionale, muovendo verso la ricreazione di uno spazio repubblicano inteso come spazio del riconoscimento.

Sul terreno dell'economia si

tratta di capire come un mercato libero, aperto alla concorrenza (nemmeno il gigantesco mercato europeo può pensarsi come forza), non sia minimamente in contraddizione con un «mercato organizzato» (Delors), ossia un mercato accompagnato e sorretto da politiche volte a promuovere sia la competitività economica nazionale che la qualità sociale. Talvolta sembra che la lunga tradizione einaudiana e salverminiana della sinistra italiana continui a rendere arduo ciò che nel contributo di Touraine appare senso comune. Sul terreno della cultura si tratta di capire che una politica di conservazione, anche la più efficiente e razionale, non può andare disgiunta da una politica della memoria. Ossia che non c'è vera conservazione di un patrimonio culturale che non sia nello stesso tempo una scelta di memoria. Sul terreno della politica estera si tratta di realizzare che è proprio il terremoto scatenato dalla globalizzazione a riproporre la possibilità di opzioni diverse corrispettive a sistemi di principi e valori. E il caso Ocalan ci sta dicendo in questi giorni quanto sia arduo tornare ad apprendere l'arte di questa navi-

gazione. Insistere nel sesto tra riforme e nazione vuol dire anche insistere sull'urgenza di linguaggi che consentano una ritrovata comunicazione di massa. Proprio nel quadro della assai più marcata eterogeneità politica che si è affermata con la costituzione del nuovo governo acquista un rilievo ormai quasi drammatico il tema del partito riformista. Insistere ininterrompente l'identificazione che sta facendosi sempre più stretta tra il partito e il suo ceto politico professionale sarà difficile rimettere in moto l'espansione di un consenso elettorale pericolosamente inchiodato a limiti di guardia. È sufficiente il messaggio del concreto culturale, e della cosiddetta «contaminazione» delle culture? Il problema della fuoriuscita da antiche ortodossie continua a fare agguio su quello di una più precisa e forte auto-identificazione politica. E forse proprio nella lettura della crisi del paese il partito riformista può trovare i punti qualificanti di un suo «manifesto». Ossia qualcosa di meno, ma insieme qualcosa di più di un programma di governo.

LEONARDO PAGGI

LA FOTONOTIZIA



Una guardia a cavallo disarcionata davanti a Herzog ed Elisabetta

WINDSOR (Gran Bretagna) Un nitrito e poi un tonfo. Una persona del pubblico insieme ad alcuni uomini della sicurezza e della polizia accorrono in aiuto di una guardia in alta uniforme rovinata a terra dopo essere stata disarcionata dal suo cavallo davanti alla carrozza della Regina a Thames street di rimpetto al castello regale di Windsor. Il brutto incidente, per fortuna risoltosi senza eccessivi danni per il militare, è accaduto ieri, nel corso della prima giornata della visita di Stato in Gran Bretagna del presidente tedesco Roman Herzog, mentre le autorità stavano per fare ingresso nel castello.

TOSCANA E MARCHE

Oltre 50.000 piante per ricostruire il paesaggio a Mostar

Toscana e Marche invieranno a Mostar oltre 53 mila piante destinate ai vivai e al rimboscimento. Ciò consentirà la ripresa dell'attività vivaistica e l'avvio della lotta all'erosione del territorio circostante la città bosniaca, completamente disboscata durante la guerra per consentire il riscaldamento delle popolazioni.

PANIFICIO

Dal carcere di Opera pane fresco da fornai al fresco

Il lavoro del fornaio per ristabilire un ponte con la società. Con questo obiettivo nel carcere di Opera è stato realizzato un panificio, il primo in Italia. Il forno andrà a regime a fine gennaio '99 e grazie al lavoro dei detenuti che hanno partecipato al corso di formazione produrrà sei quintali di pane che verrà venduto all'esterno.

IN LIGURIA

Salvò un ragazzo Il premio arriva dopo 68 anni

Salvò la vita ad un ragazzo di 13 anni, colto dal mare, rischiava di annegare nelle acque di Bonassola, località turistica dello spezzino. A distanza di 68 anni Luigi Colombo, «Luigian» per gli amici, il protagonista di quel gesto, compiuto il 10 luglio del 1930, è stato premiato dalla Società di Salvamento di Levante.

NEL MODENESE

Troppo frizzante Lambrusco esplose e ferisce una donna

Quando si dice un vino «vivace». Un'insegnante di Mirandola (Modena) è rimasta ferita gravemente all'occhio sinistro in seguito allo scoppio di una bottiglia di Lambrusco, che aveva acquistato in un supermercato. La donna si era messa la bottiglia sotto il braccio; mentre stava uscendo, il vetro è esplosivo.

SI SALVA SOLO LECCO

Per i furti d'auto Lombardia "ladrona"

Furti d'auto in aumento in Lombardia nel '98, tanto che Milano ha battuto anche Napoli, in cui invece il fenomeno è in calo. Nei primi dieci mesi dell'anno nella regione sono sparite 51.023 automobili, ossia il 5,17% in più rispetto allo stesso periodo del '97. Un dato ancora più negativo se si considera che a livello nazionale la crescita del fenomeno è stata dell'1,26%. Nel panorama lombardo c'è però anche l'isola felice della provincia di Lecco, dove c'è stata una discesa dei furti d'auto di quasi il 40% con soli 25 veicoli spariti.



A MILANO
Il mondo in scatola
Una mostra
per imparare giocando

Un pianeta di scatole, intese come spazi geometrici, ma anche contenitori da costruire, da elaborare, da riempire di oggetti e di idee: è «Scatole» una mostra interattiva per bambini (da oggi fino al 12 marzo alla Triennale di Milano) per imparare a conoscere il mondo. Si comincia con la «scatola per nascondersi» e vedere le stelle, si prosegue con le scatole per imparare l'ecologia o la geometria e, infine, con quelle per giocare a costruire contenitori di sogni desiderati.



Un'immagine di «Arom 06» degli Antiorom

VENEZIA Multimedialità è diventato lemma dal significato amplissimo, enorme contenitore in cui confluiscono suoni, luci, musiche, immagini, testi e grafica. Un'ennesima conferma viene dalla quarta edizione di «Opera totale», un festival incentrato sull'evoluzione delle nuove tecnologie, tenutosi al Teatro Toniolo di Me-

La nuova frontiera dell'arte totale

In festival a Mestre le applicazioni creative dell'elettronica

stre e dedicato quest'anno a cogliere le interconnessioni tra l'arte e l'elettronica, tra il linguaggio del corpo e della musica e quello delle più recenti tecnologie digitali. La manifestazione si è conclusa con «Phase», una performance multimediale di due tra i gruppi più avanzati nel campo della progettazione e della comunicazione interattiva (gli Antiorom) e della ricerca musicale (gli Instrumental). Proprio gli Antiorom, quattro giovani con esperienze più disparate, avevano mostrato in apertura cosa significhi oggi pensare a delle applicazioni innovative dell'informatica in campo commer-

ciale ed artistico. Le loro iniziative infatti spaziano dai prodotti della Levi's, della Guinness e persino di Mtv, alla musica di Brian Eno e John Cage. «Phase» unisce queste azioni all'elaborazione computerizzata della musica degli Instrumental, un sestetto d'archi che dal 1994 ha orientato la propria ricerca sonora verso un mix di impostazione classica e dell'underground più di tendenza.

Un'altra parola molto usata a Mestre in questi giorni è stata «sintesi» applicata a tutte quelle interazioni creative tra la mente, il corpo e l'ambiente circostante, di cui la realtà virtuale è solo una del-

le realtà più conosciute. Uno degli esempi più interessanti è costituito dal lavoro di John Maeda, docente al Mit di Boston, che ha pubblicato quattro «libri» interattivi che sembrano un manuale di scoperta e iniziazione a questo tipo di linguaggio, dove sono previsti interventi fisici diretti.

Altra esperienza quella di Alzek Misheff, bulgaro trapiantato a Milano, che con un pennello informatico, produce insieme colori e suoni, musica, forma e luci. Oppure lo Iamascope dell'Art Media Integration & Communication Research, il laboratorio giapponese di Kenji Mase che sembra teorizza-

re una sorta di nuova incarnazione tra macchina e uomo, in un caleidoscopio elettronico che prevede anche la possibilità di intervento da parte dello spettatore. Quanto agli italiani, oltre al gruppo trevigiano di Fabrica, il centro di ricerca delle comunicazioni promosso da Benetton e diretto da Olivero Toscani, che ha inscenato un gioco sul senso e l'olfatto in una sorta di cucina multimediale, da segnalare anche la Clippopera di Elisabetta Brusa, sorta di trailer dell'opera lirica commissionata dalla Stream per far conoscere la lirica in America.

Michele Gottardi

Il Pci diviso per uno strappo «negato»

Troppe contrapposizioni interne impedirono un distacco pieno dal Pcus

GIANNI CERVELLI

Confesso che mi ha fatto una strana impressione la lettura dell'articolo di Giuseppe Chiarante pubblicato nello spazio opportunamente dedicato da «l'Unità» a un ripensamento critico delle insufficienti o mancate trasformazioni del Pci prima dell'89. Scrive Chiarante: «Se vi fu un momento nella storia del Partito comunista italiano nel quale sarebbe stato forse possibile, prima del 1989, portare a radicali conseguenze lo strappo col comunismo sovietico sostanzialmente compiuto da Enrico Berlinguer negli anni Settanta... quel momento... va collocato non negli anni di Berlinguer... bensì... alla metà degli anni Ottanta». Intanto, a differenza dell'autore che attribuisce quei suoi «se» e quei suoi «forse» a un modo corretto di «parlare della storia che non è stata», iogli holetti - maliziosamente, lo riconosco come il segno di una «incertezza» rispetto alle necessarie trasformazioni. Nulla di male: una posizione legittima, naturalmente; ma anche la conferma a posteriori delle resistenze che si manifestarono allora nel gruppo dirigente e che, del resto, Chiarante ammette per quel che lo riguarda.

Non molto logico è, poi, scrivere che lo «strappo» sarebbe già stato «sostanzialmente» compiuto negli anni Settanta e contemporaneamente dire che esso poteva «forse» essere portato «a radicali conseguenze» nel decennio successivo, tanto più in quanto si afferma perentoriamente che il

«momento» della sua realizzazione non va collocato durante gli «anni di Berlinguer» ma «dopo la sua morte». Illogicità, a mio parere. Ma, forse, si tratta di illogicità più che altro «apparenti». Vediamoperché.

La questione dello «strappo» (e, viceversa, del legame con l'Urss) ha avuto nella storia del Pci un rilievo fondamentale ed è stata posta, in epoche diverse, in termini diversi: di rifiuto del «modello», di autonomia operativa, di autonomia politica e, al tempo stesso, di solidarietà internazionale, etc, etc. Ovviamente, non è stata considerata avulsa ed estranea dagli obiettivi di trasformazione della natura stessa del partito o, se si vuole, dei compiti che ci si proponeva di risolvere in Italia. D'altra parte, così è avvenuto anche per altri partiti e per altri paesi. Sono esistiti vari tipi di «strappi da Mosca» (titoista, maoista, etc) e tutti sono stati posti in rapporto a ciò che si voleva conseguire nelle vicende dei singoli paesi, oltre che nella collocazione internazionale dei partiti.

Anche all'interno del Pci il modo di concepire «autonomia» e «strappo» fu oggetto di discussioni e lotte che attenevano al tipo di obiettivi che si riteneva di porre o conseguire. Vi sono state, qui, correnti di pensiero che hanno sostenuto posizioni critiche di distacco da Mosca in nome di una più spiccata attitudine «rivoluzionaria» e combattendo ogni «deriva socialdemocratica». In Italia, l'obiettivo a cui si doveva tendere e al quale andava coerentemente collegato lo «strappo da Mosca» non poteva che essere quello della creazione di una grande forza socialista e democratica e, conseguentemente, della «vera» e «piena» trasformazione in tal senso del Pci. Sottolineo «vera» e «piena» perché so bene che il Pci fu anche una grande



Enrico Berlinguer nella sezione del Pci di Ponte Milvio, Roma

forza popolare, democratica, socialista, ma non fu solo questo e non appartenne mai, né formalmente né sostanzialmente, alla famiglia - come si direbbe oggi - del «socialismo europeo», pur avendo con esso, in certi periodi, contatti e relazioni. Per altro, come si sa, l'obiettivo della formazione di una grande forza socialista e democratica è tuttora attuale, ed è per questo che la discussione, sia sul suo raggiungimento sia sullo «strappo», non ha valenza solo storica: ha valenza politica.

Ritornando però al passato, va

detto che è piuttosto futile una diatriba per stabilire quale sia stato il decennio più favorevole: l'Ottanta o il Settanta. Erano «favorevoli» l'uno e l'altro. E condizioni adatte potevano essere trovate e create - in maniera adeguata ai tempi e quindi in maniera ogni volta differente, si capisce - anche prima, negli anni Sessanta per esempio. E non c'è chi, a suo modo, non lo fece (Giorgio Amendola va ricordato). Il fatto è che l'obiettivo e la questione, la «trasformazione» e conseguentemente lo «strappo», non furono posti come

si doveva, soprattutto in tutta la loro profondità e ampiezza, con il necessario sostegno di una aperta battaglia politica e culturale. Questo è il punto.

Lo stesso Berlinguer, che pure aveva agito per l'«autonomia» del Pci (posizione sulla Nato, europeismo, rapporti con le socialdemocrazie, etc.) al dunque apparve e fu più che reticente. L'idea della «terza via» non fu altro che un modo per evitare di imboccare la via della socialdemocrazia europea.

Aldo Tortorella ricorda giustamente e cortesemente in un arti-

Il dibattito

Tutti gli interventi fino a oggi

È cominciato tutto con un intervento di Giuliano Amato su «Nuovi Argomenti» che ha affermato che se il Pci di Berlinguer fosse stato più coraggioso nel portare alle estreme conseguenze lo «strappo» dall'Urss tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Ottanta, la storia italiana sarebbero state radicalmente diversa. Su «l'Unità» sono intervenuti Emanuele Macaluso, Aldo Tortorella e Giuseppe Chiarante, ognuno ricostruendo dall'interno il travaglio del Pci stretto dall'evidente fallimento del modello sovietico, dall'illusione di una sua riformabilità (sull'onda della perestrojka di Gorbaciov), e dall'egemonia craxiana. Al punto che Macaluso ha affermato che non negli anni Ottanta, ma a ridosso della Primavera di Praga, il Pci avrebbe dovuto fare passi più decisi verso uno strappo dall'Urss.

Ora, Chiarante sostiene che lo «strappo» non si realizzò negli anni Ottanta (è questo il momento in cui lo considera possibile) per due «fattori» frenanti: per «l'illusione», alimentata dalla perestrojka gorbacioviana, della riformabilità dell'Urss; per l'atteggiamento della «corrente riformista» del partito, accondiscendente nei confronti di Craxi e del blocco dominante. Effettivamente, nell'indicare il primo fattore si coglie un fondo di verità, anche se si deve

rammentare che qualche «illusione», almeno per l'esperimento di Gorbaciov, fu propria di altre varie forze socialiste, socialdemocratiche, laburiste europee, le quali pure erano ben distinte («strappate») dal comunismo sovietico.

Per quel che concerne, invece, il secondo «fattore», siamo all'esatto contrario della verità. Infatti, furono proprio i «riformisti» (definizione allora persino denigratoria) che cercarono di agire senza scendere cioè che non poteva essere scisso: lo «strappo» dal Pcus e la creazione in Italia di una grande forza del socialismo europeo trasformando, altresì, il Partito comunista italiano. E lo fecero anche combattendo - certo nel nome dell'«unità» a sinistra - le posizioni craxiane. Tutto ciò dovrebbe essere ormai riconosciuto o, quantomeno, accettato. Lo dimostrano i fatti e i documenti. A meno che non si preferisca ricorrere alle falsificazioni o alle categorie del tradimento, le quali, assieme all'accusa di connivenza (magari con la corruzione) degli uni e alla esaltazione della «alterità» degli altri, ha già fatto molti guai.

Gli «idilli» fecondi tra Milano e Leopardi

La città lombarda dedica, da oggi, tre giornate di studio al poeta di Recanati

BRUNO CAVAGNOLA

MILANO «Io sto bene, quantunque l'aria, i cibi e le bevande di Milano sieno il rovescio di quello che mi bisognerebbe, e forse le peggiori del mondo». Nella lettera al padre Monaldo del 24 agosto 1825, il giudizio di Giacomo Leopardi sulla città è senza appello. Ma ciò non ha impedito ai milanesi di dedicargli ben tre giornate di studio e ricordo, che si aprono oggi alla Biblioteca Trivulziana del Castello Sforzesco con l'inaugurazione della mostra «Come un giardino delle Tuilleries. Leopardi e Milano - Milano e Leopardi» (resterà aperta sino al 7 gennaio 1999), proseguiranno domani con un convegno a Leopardi e il mondo editoriale (dalle prime edizioni milanesi alle ultime edizioni su cd-rom) per concludersi venerdì con la presentazione della prima edizione

completa dell'«Epistolario» (edito da Bollati Boringhieri).

Tre giorni per ricordare anche come l'incontro tra Leopardi e Milano, per quanto difficile, abbia poi prodotto risultati fecondi: a partire dalla possibilità di pubblicare all'interno del più vasto mercato librario dell'Italia dell'Ottocento, e quindi di farsi conoscere ed entrare in contatto con alcune delle maggiori personalità della cultura del tempo. Senza contare quei 20 scudi al mese dall'ottobre 1825 al dicembre 1828 pagati dal suo editore Antonio Fortunato Stella che gli permisero di andarsene da Recanati e

iniziare le sue peregrinazioni nelle città italiane. È a Milano Leopardi non solo ebbe il suo battesimo del fuoco editoriale con la pubblicazione della sua prima opera importante (la traduzione del primo libro dell'«Odissea» nel 1816), ma consegnò all'immortalità opere come i primi «Idilli» (tra cui «L'infinito», «Alla luna», «La vita solitaria»), le «Operette morali», le due «Crestomazie», le interpretazioni alle «Rime» del Petrarca.

E nella mostra si possono cogliere molti spunti sull'Italia di quegli anni e i «giudizi» sul poeta. I giudizi inanzitutto della polizia austriaca che nel 1820 aveva aperto un fascicolo a nome Leopardi Giacomo, in seguito alla pubblicazione della canzone «All'Italia», che non solo era proibita nel Lombardo-Veneto ma le cui copie dovevano essere bruciate nel malaugurato caso fossero riuscite a varcare il confine dell'Impero absbur-

gico. L'arrivo di Leopardi a Milano nel luglio 1825 viene quindi accompagnato da un'informatica proveniente da Bologna e indirizzata all'Ufficio Generale di Polizia in cui si può leggere che «Jeri parti alla volta di Milano un dottissimo giovane di Recanati, il conte Giacomo Leopardi (sic). Esso è noto per un volume di Canzoni, che sono state molto lodate. Esse però si risentono un poco del genio letterario de' nostri liberali: tuttavia il conte Leopardi, bensì di massime liberali, è quietissima persona, incapace a nuocere, essendo poi anche difettoso di corpo».

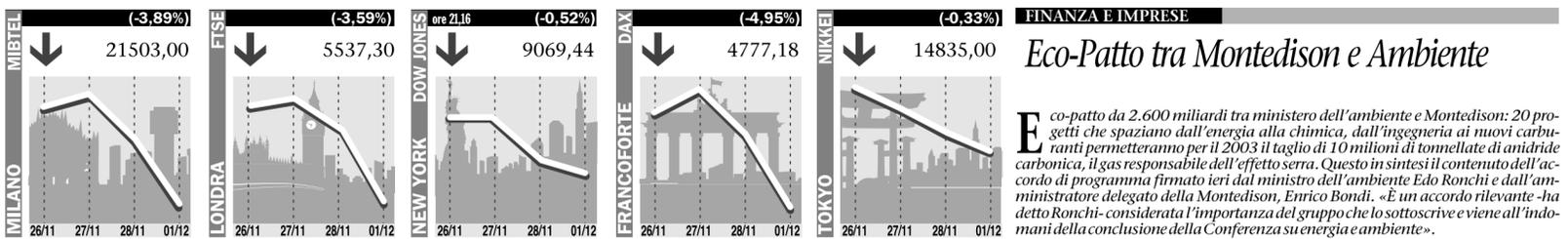
Ma accanto ai giudizi delle spie, si possono scoprire anche le prime recensioni. Come quella apparsa sul «Nuovo Ricoglitore» del febbraio 1828 e siglata M.P. (probabilmente Luigi Stella, figlio di Antonio Fortunato) che definisce le «Operette Morali» «una virtuosa, bella e spiritosa donna, che i cici-

leopardiane, l'appuntamento più atteso: la presentazione dell'«Epistolario», nella sua prima edizione (curata da Franco Brioschi e Patrizia Landi) completa e filologicamente aggiornata. Della precedente raccolta curata da Francesco Moroncini per Le Monnier tra il 1934 e il 1941 oramai non v'era più traccia, nemmeno sul mercato antiquario. La edizione pubblica tutte le lettere (in tutto 1970, di cui alcune edite per la prima volta) finora note di Leopardi e dei suoi interlocutori. Franco Brioschi ricorda come il Leopardi non cessi mai di essere un grande scrittore anche quando

tratta dei temi più prosaici. Da qui la grande leggibilità del suo «Epistolario» che può svelare al lettore comune aspetti poco noti della personalità del Leopardi. Da un materiale molto vario, in cui si riflette una pluralità di rapporti affettivi, emerge ad esempio una «leggerezza umoristica», soprattutto nelle lettere al fratello Pier Francesco che ci consegnano insospettiti quadretti di umorismo familiare. O anche la straordinaria capacità che aveva Leopardi di suscitare affetto e fascinazione nelle persone che incontrava, anche per rapporti semplicemente di lavoro (il suo editore Stella lo considerava quasi come un figlio). «Avevo intenzione di scrivere una biografia di Leopardi - confessa Franco Brioschi - ma curandone l'epistolario ho visto che non ce n'era bisogno: lo stesso Leopardi aveva già scritto la sua biografia attraverso le lettere».

IL PRIMO EPISTOLARIO
Venerdì verrà presentato il volume che raccoglie tutte le lettere finora note





FINANZA E IMPRESE
Eco-Patto tra Montedison e Ambiente

Eco-patto da 2.600 miliardi tra ministero dell'ambiente e Montedison: 20 progetti che spaziano dall'energia alla chimica, dall'ingegneria ai nuovi carburanti permetteranno per il 2003 il taglio di 10 milioni di tonnellate di anidride carbonica, il gas responsabile dell'effetto serra. Questo in sintesi il contenuto dell'accordo di programma firmato ieri dal ministro dell'ambiente Edo Ronchi e dall'amministratore delegato della Montedison, Enrico Bondi. «È un accordo rilevante - ha detto Ronchi - considerata l'importanza del gruppo che lo sottoscrive e viene all'indomani della conclusione della Conferenza su energia e ambiente».

LAVORO **€ c o n o m i a** **M E R C A T I** **R I S P A R M I O**

LA BORSA

MIB	1.287	-5,44
MIBTEL	21.503	-3,89
MIB30	31.545	-4,24

LE VALUTE

DOLLARO USA	1665,05	-18,53
ECU	1941,95	-2,41
MARCO TEDESCO	990,10	+0,05
FRANCO FRANCESE	295,25	0,00
LIRA STERLINA	2751,99	-22,21
FIORINO OLANDESE	878,24	+0,09
FRANCO BELGA	47,99	0,00
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
CORONA DANESE	260,41	+0,01
LIRA IRLANDESE	2459,78	+0,24
DRACMA GRECA	5,88	-0,02
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1092,34	-3,74
YEN GIAPPONESE	13,64	-0,04
FRANCO SVIZZERO	1208,31	+7,04
SCHELLINO AUSTRIACO	140,72	0,00
CORONA NORVEGESE	223,38	-1,56
CORONA SVEDESE	205,23	-2,58
DOLLARO AUSTRA.	1048,98	-15,87

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,04
Azionari internazionali	-1,35
Bilanciati italiani	+0,02
Bilanciati internazionali	-0,44
Obblig. misti italiani	+0,02
Obblig. misti intern.	+0,15

Borsa, due giorni in picchiata

Piazza Affari perde il 3,89%. Giù tutti i mercati asiatici ed europei

MICHELE URBANO
MILANO Ieri mattina fin dalle prime battute si è capito che in piazza Affari la seduta sarebbe stata vittima dell'orso. Del resto le notizie provenienti dalle borse asiatiche non erano di quelle da infondere ottimismo e fiducia. Già, Singapore -3,05%; Bangkok -3,36%; Giacarta -3,02%; Manila -2,71%. Unica eccezione era, in Malesia, Kuala Lumpur con un +2,60%.

ANALISI DI ESPERTI
Molti temono che la caduta non si fermi dopo l'euforia della settimana scorsa

Con queste premesse Piazza Affari e più in generale le borse europee hanno subito ceduto alle vendite. Che l'apertura al ribasso di Wall Street ha accentuato. Conclusione: una giornata nera. Per Milano che ha chiuso con un secco -3,89% ossia la decima peggior seduta dalla nascita dell'indice telematico. Ma anche per Francoforte che ha perso addirittura

il 4,95%; per Parigi, che è scesa del 4,03% e per Londra che ha lasciato sul campo un -3,6%. Insomma, un martedì nero che si somma a un lunedì altrettanto nero. Tant'è che in due giorni il calo complessivo dell'indice Mibtel è stato del 6,33%. Una mazzata. E non è detto che sia finita. Molti analisti, infatti, pensano che quella in corso è la più classica delle «correzioni». Che per esaurirsi deve arrivare al 10% del valore raggiunto dagli indici. Come a dire, se così fosse, che ieri si è arrivati solo a due terzi della discesa.

Qualcosa di vero in questa analisi c'è calcolando che le vendite sono fioccate soprattutto sulle cosiddette blue chips, quelle trenta regine del mercato che inevitabilmente sono anche quelle più presenti nei portafogli dei principali investitori, italiani e non.

E, infatti, mentre il Mibtel si è fissato a meno 3,89% (a quota 21.503 punti) e il Midex - resistendo ancora meglio - a meno 2,44%, il Mib 30 è sceso a -4,23% (a quota 21.545). C'è da aggiungere che gli scambi pur essendo in leggera flessione sul lunedì sono rimasti pur sempre sostenuti fino a toccare i 3.987 miliardi (contro i 4.130 dell'inizio settimana).

L'ECCEZIONE BNL
Le azioni della grande banca sfuggono alla zampata dell'orso

nessuno si faceva illusioni. Tutti negativi gli auspici: pessima la chiusura di lunedì a Wall Street (-2,32%), pessimo, come detto, l'andamento nella nottata delle borse asiatiche, ancora debole il dollaro. E il tutto in un quadro di dimostrata incapacità a resistere delle borse europee.

E puntualmente Piazza Affari aveva aperto subito in negativo,

mantenendo il segno meno per tutta la mattinata con alterna intensità. Il primo picco è stato toccato intorno alle 14 con gli indici sotto del 4%; il secondo si è invece verificato ad una ventina di minuti dalla chiusura per effetto dell'andamento di Wall Street che a sua volta, a metà seduta, aveva l'indice Dow Jones in ribasso dello 0,38%.

A vendere erano un po' tutti. Investitori istituzionali e piccoli risparmiatori dei borsini. Realizzati che hanno colpito a raffica i titoli cresciuti di più la scorsa settimana. Solo una manciata di titoli - tra cui Bnl - si è salvata dalla zampata dell'orso. Ma cosa succederà oggi?

Digitale, Telecom vuole chiudere in tempi brevi

Ma non è Rupert Murdoch l'unico interlocutore

Si torna a parlare di Rai, D'Antoni: «C'è ancora spazio per un'intesa nazionale»

PIER FRANCESCO BELLINI
MILANO Telecom ha deciso di non decidere. O meglio, il Consiglio d'amministrazione ha scelto la strada della prudenza, e ha concesso a Franco Bernabè qualche settimana di riflessione prima di deliberare la via ad un'impresa che, viste le cifre in ballo, è destinata a condizionare il futuro dell'azienda. Al tempo stesso però, ed è la prima volta, la società telefonica ha aperto ufficialmente il tavolo della trattativa con un obiettivo chiaro: giungere in tempi brevi al rilancio di Stream e alla creazione della seconda piattaforma digitale italiana. Non è passata dunque la

IL MANDATO DEL CDA
La Telecom vuole subito rilanciare le opportunità della società Stream

linea del matrimonio immediato con Murdoch, che pareva oramai in dirittura d'arrivo: una vittoria per Bernabè, che d'ora in poi avrà mani libere nel muoversi su diversi tavoli, e con in mano opzioni alternative. Murdoch resta ovviamente il grande favorito, ma potrebbe anche non essere l'unico interlocutore. Almeno sulla carta, i giochi sono dunque ancora aperti. Anche per un eventuale ripensamento in extremis - per quanto difficile - sulla

piattaforma unica in accordo con Teletipi. O con la Rai. Un'ipotesi, quest'ultima, sostenuta dal segretario della Cisl, D'Antoni: «È incomprensibile che non si trovi un'intesa nazionale».

Il Cda di Telecom ha affidato il proprio pensiero ad scarra nota: «È stato dato mandato all'amministratore delegato di condurre a termine al più presto una negoziazione ad ampio raggio sulla piattaforma digitale, coerente con gli obiettivi della società». Una formula volutamente blanda, ma in cui è nascosta una prima verità: lo schema di contratto su cui ci si era mossi in precedenza (51% di

Stream a Telecom; 39% a Murdoch e 11% a Tfi) potrebbe non essere considerato più in linea con gli obiettivi. Innanzitutto perché considerato eccessivamente oneroso. Già nello scorso fine settimana erano del resto circolate numerose indiscrezioni sui dubbi che si sarebbero insinuati nel nuovo vertice Telecom. Di pari passo avevano preso corpo opzioni che da oggi potranno tornare sul tappeto con piena dignità di proposte operative: indicare un modello di joint venture in cui la News Corp del magnate australiano, presieduta da Letizia Moratti, detenga la maggioranza; "spacchettare" i business, con Telecom impegnata sulla piattaforma ma in secondo



L'amministratore delegato di Telecom Franco Bernabè

piano nella gestione degli affari televisivi. Nel comunicato, comunque, Murdoch non è mai stato citato. L'unica certezza è data dalla ristrettezza dei tempi. Entro due settimane una decisione dovrà giocare forza essere assunta (la prossima riunione del Cda è stata fissata per il 15 dicembre). Il più importante degli appuntamenti è infatti

alle porte: l'assegnazione dei diritti sul calcio. In quest'ottica si deve segnalare la presa di posizione di Mediaset, uno dei possibili concorrenti (o soci?), che per bocca del direttore generale Mario Brugola ha confermato lo scarso interesse per la Tv cripta: «E poi possediamo già il 10% di Teletipi...». Soddisfazione per la decisione di Telecom è stata espressa dai sottosegretari Vita e Lauria, fra i più preoccupati per lo sbarco di Murdoch sul mercato italiano.

Trasporti, la Svizzera apre le porte al traffico dei Tir

Il ministro Treu: «Con i nuovi tunnel ci sarà la liberalizzazione completa»

RAUL WITTENBERG
ROMA I Tir potranno attraversare la Svizzera. Di conseguenza cede la pressione sull'Austria e si va verso la liberalizzazione del trasporto merci su gomma nell'Unione. È la parola fine ai blocchi dei camion che avevano afflitto negli anni scorsi i passaggi alpini di frontiera. Con i pedaggi che riscuoteva, la Svizzera potrà finanziare i grandi tunnel in cantiere sotto le Alpi. Ieri all'alba, a Bruxelles, i ministri dei Trasporti dell'Ue sotto la presidenza dell'austriaco Caspar Einiem, hanno raggiunto un accordo con il governo svizzero dopo 18 ore di trattativa per un negoziato aperto quattro anni fa. Una trattativa durissima, in cui la delegazione italiana ha contestato punto per punto un accordo (quello di Klotten) che il commissario ai Trasporti Kinnock aveva raggiunto

con le autorità elvetiche. La conclusione di ieri è stata accolta con «moderata soddisfazione» dal segretario degli autotrasportatori della Fita, Alfonso Trapani, che riconosce un «atteggiamento efficace e dignitoso alla nostra delegazione». Fatto sta che i Tir di oltre 28 tonnellate, finora vietati, potranno attraversare la Svizzera in numero maggiore che nell'accordo di Klotten, pagando un pedaggio che sarà di circa il 10% inferiore alla prima richiesta. Ad esempio nel Duemila potranno passare 250.000 mega-Tir di oltre 40 tn (invece di 120.000) all'anno, che cresceranno gradualmente fino a 400.000 nel 2004 (invece di 300 mila) con un pedaggio di 360.000 lire. E dopo, terminati i tunnel, il transito sarà liberalizzato. I negozianti italiani sono stati il ministro e il sottosegretario ai Trasporti, rispettivamente Tiziano Treu e Giordano Angelini. È il ministro

TIZIANO TREU
«Una delle conseguenze positive? Per l'Austria scompaiono le code»

Treu che ci racconta com'è andata. È stato difficile piegare la resistenza degli svizzeri? «È stato un negoziato duro, ma alla fine abbiamo trovato la soluzione a un problema complicato che si trascinava da anni e riguardava la Svizzera, ma anche l'Austria. Se infatti si chiude il passaggio svizzero, il traffico dei Tir si riversa su quello austriaco costringendo Vienna a imporre restrizioni. Ora c'è l'accordo con la Svizzera, ben visto anche dall'Austria».

Non ci sarà più il contingentamento austriaco? «No, perché non corre più il rischio di ricevere il traffico svizzero».



buon occhio per l'effetto di travaso verso le frontiere».

Quali i punti qualificanti dell'accordo?
«Il notevole allargamento delle quote di transito di fronte al rischio di trovare due muri invalicabili per i nostri Tir con pesanti ricadute negative sulle esportazioni. Devo dire che il sottosegretario Angelini ha fatto un buon lavoro, i pedaggi sono stati ridotti del 10%». Ai transiti notturni, originariamente del tutto chiusi, sono state ammesse le merci deperibili in senso lato. Gli uffici di frontiera apriranno in anticipo per consentire la puntualità delle partenze».

Per noi resta però il problema dei valichi nel trasporto ferroviario.
«Certamente, ma ci vorranno otto-dieci anni, nel frattempo è importante l'agibilità dei transiti. E pur riequilibrando i traffici verso la ferrovia, le previsioni del trasporto su strada sono sempre elevate».

PRIVATIZZAZIONI

Finmeccanica cambia per il Duemila

Lina: «Ansaldo è in rosso ma viva»

GENOVA Finmeccanica affronterà il Duemila trasformata da conglomerata industriale in holding, con le diverse realtà operative territoriali rafforzate e più autonome dal punto di vista gestionale. L'annuncio ierla Genova in occasione dell'ingresso in Assindustria delle aziende Finmeccanica, solennizzato con la partecipazione del presidente Sergio Maria Carbone, dell'amministratore delegato Alberto Lina e dei vertici al completo dellesocietà del gruppo. «Il processo di decentramento ha assicurato Lina - sarà completato entro il '99, e le società operative saranno dotate di risorse adeguate ad affrontare i mercati internazionali, e in particolare (grazie al ridimensionamento della struttura centrale, che da 930 è già passata a 240 unità, con l'obiettivo di scendere ad un massimo di 180), saranno ridotti gli oneri che gravavano su di esse». L'amministratore delegato ha poi escluso la quotazione in Borsa delle singole aziende; quanto alle alleanze, «prosegue la ricerca di partner affidabili e duraturi, al di fuori di qualsiasi logica di svendita». Sempre a proposito di alleanze, un approfondimento particolare ha meritato Ansaldo Energia, «il cui deficit - ha dichiarato Lina - raggiungerà quest'anno una cifra spaventosa, che comunque l'azionista è in grado di sostenere; l'azienda comunque è viva; all'orizzonte, per altro, non si profilano partner, ma soprattutto perché il mercato interno, dal punto di vista degli investimenti, ristagna, e denunciando uno stato di salute sofferente anche le grandi concentrazioni internazionali come Siemens e Abb».

ROSSELLA MICHENZI



Mauro, martellate in quattro per punirlo

Arrestato anche Erick il supertestimone che confessa: «C'ero anch'io»

CARLO FIORINI

ROMA Non c'era nessun burattinaio a manovrare la banda che ha ucciso il piccolo Mauro. Forse non esiste neanche l'adulto che guidava la station wagon scura, anzi l'auto stessa non esisterebbe. Tutte invenzioni di Erick Albert Schertzberger, il supertestimone, il «pentito» della banda. Il ragazzo peruviano di 18 anni ieri, prima dell'alba, è stato arrestato e portato nel carcere di Cassino con le stesse imputazioni dei suoi amici: omicidio premeditato aggravato. Secondo i magistrati anche lui

ha impugnato l'arma che ha ucciso, una mazzetta da muratore da cinque chili. Erick aveva dato troppe versioni diverse, facendo impazzire gli investigatori e il suo stesso avvocato. Voleva si parlare, ma confondere le acque per cercare di sminuire il suo ruolo. Prima aveva detto di non essere sceso dall'auto, di non aver visto i suoi amici uccidere Mauro. Ieri invece ha ammesso di aver assistito alla scena del delitto, ma senza prendersi parte. E continua a sostenere che alla guida dell'auto c'era un adulto, una persona sui 25-30 anni di cui dice di conoscere solo il nome. Dice che sarebbe un uomo legato a una fa-

miglia mafiosa siciliana, e di essere terrorizzato per questo. Ai carabinieri invece è un nome che non dice nulla, sono convinti che abbia inventato anche quello. Gli investigatori ormai sono quasi certi che nel boschetto di San Giovanni Incarico, quel mercoledì 18 novembre, tra le sei e le sette di sera, c'erano solo Mauro, suo cugino Claudio, Erick, Dennis e forse, ma non ne sono certi, un altro ragazzino nomade di 13 anni. Erano lì per dare una lezione al più piccolo perché non si faceva gli affari suoi, voleva spiccare, essere lui il leader di quel gruppo di adolescenti dedito a piccoli furti, allo spaccio occa-

sionale di qualche dose di droga e a bravate di ogni genere. Mauro ad esempio aveva preparato delle molotov rudimentali per vendicarsi dei giostrai che infastidivano la sorellina.

Se la station wagon che ha portato la banda sul luogo del delitto non esiste, resta da chiarire di chi fosse l'auto e chi la guidava. Già perché l'unico di loro ad avere la patente è Dennis, e sulla sua auto non sono state trovate tracce decisive. Ma i ragazzi potrebbero essere stati abili nel cancellarle.

Ma chi è Erick? La madre è un'immigrata peruviana che vive con un autotrasportatore di Piedimonte. Lui studia,

frequenta un istituto tecnico a Cassino e la sera, saltuariamente, fa il cameriere in un ristorante. Dicono tutti che sia una persona molto chiusa, introversa. Il giorno prima del ritrovamento del cadavere Erick andò dal proprietario del ristorante e gli chiese di accompagnarlo dai carabinieri. «Mi hanno già interrogato ma voglio cambiare alcune cose». E grazie al suo racconto che fu ritrovato il cadavere, e non per caso.

Ieri è anche arrivata un'accusa pesante per il padre di Dennis, Bruno Bogdan: aver pagato le testimonianze che scagionavano suo figlio. Ma lui, il suo avvocato e l'Opera nomadi negano.

Omicidio Alpi, i servizi conoscono i mandanti

ROMA Due note. Una redatta dal Sisde a pochi mesi dall'omicidio dell'inviato del Tg 3 Ilaria Alpi e dell'operatore Miran Hrovatin nella quale si indicano i «probabili mandanti del duplice omicidio». L'altra, del Sismi, fa riferimento allo scalo nel porto di Livorno di un'imbarcazione della «Shifco» che «sarebbe stata utilizzata per un traffico internazionale di armi». Di questo e altro parla il settimanale «Famiglia Cristiana» in edicola oggi dedicato alla vicenda Alpi, al traffico di armi e di scorie radioattive. Secondo il settimanale a pochi mesi dal duplice delitto (avvenuto in Somalia il 20 marzo 1994) il servizio segreto civile preparò un appunto «riservato sull'argomento» indicando «i probabili mandanti». «Secondo notizie provenienti dalla Somalia - c'è scritto secondo Famiglia Cristiana - la nave della cooperazione italo-somala 'Somalfish', sequestrata a suo tempo a Bosaso, avrebbe in precedenza trasportato armi di contrabbando per la fazione Ssd di quella città. Quanto sopra sarebbe emerso nel corso del l'ultimo servizio effettuato dalla giornalista italiana Ilaria Alpi».

Imprenditori italiani coinvolti nel traffico di immigrati

BRINDISI Gli agenti della squadra mobile di Brindisi hanno eseguito in varie regioni italiane 26 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di persone - di nazionalità italiana e albanese - accusate di associazione per delinquere dedicata al traffico di clandestini e di sostanze stupefacenti. I provvedimenti sono stati chiesti dal sostituto procuratore Nicola Piacente ed emessi dal Gip Giuseppe Licci.

A quanto si è appreso, per la prima volta tra gli arrestati ci sono titolari di cantieri nautici che avrebbero fornito alle organizzazioni criminali imbarcazioni con motori potentissimi e doppioponti. Nel corso dell'operazione - tuttora in corso - sono state eseguite decine di perquisizioni e stati sequestrati numerosi natanti.

Delle 26 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 15 sono state eseguite l'altra notte. Tra gli arrestati vi sono due noti imprenditori di Ostuni (Brindisi) e di Ancona, proprietari di cantieri navali in cui venivano costruiti - secondo quanto accertato - gommoni e scafi destinati al traffico di clandestini.

Si tratta di Luciano Carani, di 56 anni, di Ostuni, titolare del cantiere «Luciano Sub», e Ottavio Fabri, di 34, di Ancona, titolare del cantiere «Vega srl». Carani, in particolare, sarebbe coinvolto anche nel traffico di sostanze stupefacenti ed avrebbe più volte ospitato clandestini di varie nazionalità appena giunti sulle coste pugliesi.

La potente organizzazione criminale italo-albanese è stata sgominata dalla polizia di Stato di Brindisi, sotto osservazione da giorni a causa della vicenda Forleo, che ha compiuto arresti - a quanto si è appreso - anche a Roma, Firenze, Ancona, Vicenza, oltre che a Bari e Lecce.

Campobasso, arrestato capo della Digos

È accusato di associazione mafiosa insieme ad altre 24 persone

DALL'INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI Aveva chiesto una «licenza» al questore dieci giorni fa per «motivi personali». In realtà era preoccupato dall'inchiesta che si stava svolgendo sul suo conto. Preoccupazioni del tutto giustificate, visto che ieri è stato arrestato. Gennaro D'Amico, 53 anni, dirigente della Digos di Campobasso, è stato ammanettato su richiesta del Pm napoletano Narducci e Policastro (il Gip è Marco Occhiofino) con l'accusa di concorso in associazione mafiosa e corruzione. L'inchiesta scaturisce dalle dichiarazioni di Ciro Vollaro, ex capo del clan omonimo dell'area di Portici, Ercolano e San Giorgio a Cremano e di un affiliato allo stesso clan, Francesco Di Pierno.

L'inchiesta non è solo limitata all'operato del vicequestore, tant'è vero che sono stati emessi altri 24 provvedimenti restrittivi a carico di affiliati del clan e di imprenditori contigui all'organizzazione camorristica. I Pm Narducci e Policastro avevano chiesto al Gip Occhiofino anche l'emissione di ordini di carcerazione a carico di esponenti politici della zona vesuviana, ma queste richieste sono state respinte. Tra i personaggi politici coinvolti nell'inchiesta ci sarebbe anche l'attuale primo cittadino di Portici, Leopoldo Spedaliere, dell'Ulivo.

L'indagine condotta dai giudici napoletani riguarda presunti episodi di corruzione avvenuti nella fascia che va da S. Giorgio a Cremano fino a Torre del Greco. I «pentiti» avrebbero dichiarato che dal 1992 al 1994 D'Amico, che all'epoca dirigeva il commissariato di S. Giorgio a Cremano, avrebbe favorito il clan Vollaro con depistaggi nelle indagini. Secondo le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, questo servi-

zio sarebbe stato reso dietro il pagamento di un «appannaggio» mensile di circa un milione e mezzo.

Molti gli inviti alla prudenza dopo il clamoroso arresto. Fra tutti spicca quello del Lisipo, che fa notare come le dichiarazioni di «presunti pentiti» che hanno portato all'arresto del vicequestore Gennaro D'Amico, responsabile della Digos di Campobasso, e per lunghi anni in servizio nella provincia napoletana, «vanno prese con le dovute cautele soprattutto dopo anni dal presunto verificarsi dei fatti». Del resto proprio in questi giorni un altro vicequestore, Giuseppe Arace, in servizio presso il commissariato di Sarno (Salerno), è stato assolto, perché il fatto non sussiste, da presunte collusioni camorristiche.

Anche negli ambienti politici l'avviso di garanzia inviato al sindaco di Portici

Portici suscita non poche perplessità, non fosse altro perché, proprio a Portici, l'Ulivo nel suo insieme e la sinistra in particolare sono stati estremamente attivi nella lotta contro la malavita organizzata, e specialmente contro il clan Vollaro. All'epoca dei fatti, tra l'altro, venne predisposto un libro bianco sulle attività della camorra nella zona e proprio il clan Vollaro era uno dei bersagli principali del dossier. Non sono pochi quelli che sospettano che le accuse possano anche essere una «vendetta». Gennaro D'Amico a Napoli ha prestato servizio nei commissariati di San Giorgio a Cremano, Acerra e Napoli.

LE REAZIONI

«Altro fango, ma la polizia saprà reagire»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Doveva essere la giornata del «risatto», ma alla fine la polizia si è ritrovata a giocare nuovamente in difesa. Tutta colpa dell'arresto del vicequestore Gennaro D'Amico, finito in prigione con accuse poco simpatiche di collusione con la camorra, le quali hanno richiamato alla memoria il ben più grave «terremoto» che all'inizio del '97 gettò nello scompiglio la questura di Napoli, che vide numerosi agenti e funzionari finire in manette. Questa volta il caso sarebbe ben più contenuto. In fin dei conti le accuse (per episodi che risalgono alla prima metà degli anni Novanta) sono state rivolte al capo della Digos di Campobasso. Cioè ad un poliziotto che non ricopre esattamente incarichi di rilievo o in posti di rilievo. Ma D'Amico è stato arrestato mentre non sono ancora sopite le polemiche sul «caso Brindisi» e all'indomani del rifiuto del Gip di Lecce di scarcerare Francesco Forleo. Un altro schizzo di fango che, per il dipartimento di Ps, non ci voleva.

Si, perché la giornata era cominciata nel migliore dei modi, con tanto di messaggio ufficiale del ministro dell'Interno al prefetto Masone per il «pieno successo» dell'operazione («brillante operazione», secondo la tipica prosa enfatica ministeriale) compiuta dalla questura di Brindisi contro un'organizzazione italo-albanese responsabile del traffico di clandestini e di droga. Proprio la «frontiera» di Brindisi - era il messaggio - è il luogo che vede quotidianamente impegnati decine di poliziotti i quali, lontani dal clamore, lavorano senza sosta per contrastare i numerosi traffici della criminalità organizzata.



Gennaro D'Amico Ap

La giornata del ritrovato orgoglio, dunque. Tanto che, è stato deciso, proprio oggi nella città pugliese scenderà il vice-capo della polizia e capo della Criminalpol, Rino Monaco. Perché? Per coordinare le attività investigative contro i «trafficienti di esseri umani». «È un messaggio forte - spiegano al Viminale - perché la presenza del prefetto vuole rappresentare un segnale di sostegno nei confronti dei tanti operatori che possono essere rimasti sconcertati dalle polemiche e dalle notizie di questi giorni». Soprattutto perché, stando alle carte processuali, l'immagine che è emersa è quella di poliziotti che partono per le attività contro i clandestini armati fino ai denti, pronti a sparare. A freddo. Tutti innocenti fino a sentenza definitiva, s'intende. Ma l'immagine è quella. «La questura di Brindisi - spiegano ancora al ministero dell'Interno - è apparsa come un covo di criminali. Lì c'è tanta gente che lavora seria-

mente. Dobbiamo far capire che quella è la polizia».

Ma c'è un malessere? Certamente il peggio è passato. E l'arresto di Forleo è stato sicuramente un colpo durissimo per tutta l'amministrazione. Ma c'è la sensazione che polizia rimarrà per un po' nell'occhio del ciclone. È poi l'arresto di vicequestore D'Amico, per la polizia, non ci voleva proprio. «Potremmo dire, ragionando in termini assoluti, che si tratta di un raffreddore - spiegano sempre al Viminale - . Ma arriva dopo una polmonite. E dopo la polmonite anche un raffreddore potrebbe avere altre conseguenze...». Allora? Non resta che lavorare. Del resto le tempeste, ogni tanto capitano. L'importante, come spiegano al dipartimento, è saperne uscire.

«Ricordate la terribile vicenda della Uno bianca? La credibilità della polizia poteva essere messa definitivamente in discussione. Eppure fummo noi, fu lo Sco, a indagare a scoprire che i rapinatori sanguinari erano i fratelli Savi». Uscire, come dal caso Brindisi. In Polizia l'imbarazzo c'è. Perché non è un mistero - già il successore di Forleo, Antonio Ruggiero, poco dopo il suo arrivo aveva cambiato molte cose. Quanto bastava perché il gruppo di potere oggi sotto accusa venisse neutralizzato. E infatti in quella questura da un paio di anni le cose erano decisamente migliorate. Si sapeva anche al dipartimento che qualcosa, prima, non era andato bene.

Che fare? Anche la polizia, come tutte le «grandi famiglie», ha al suo interno frange, per quanto limitate, di disonesti o di esaltati. Il problema è quello di vigilare che questi gruppi si «impadroniscano» di uffici o di commissariati. Al Viminale, adesso, lavora Roberto Sgalla, ex segretario generale del Sulp ancora impegnato nel sindacato e consulente della commissione Antimafia: «Sull'ultima vicenda non voglio esprimere giudizi - dice -. Ma è anche vero che la polizia, come tutte le istituzioni sane, ha al suo interno le energie per fare pulizia al proprio interno. Io dico che ci sono quattro elementi su cui varrebbe la pena ragionare. Il primo: il rispetto delle regole. Bisogna vigilare perché sia costante. Gli input, talvolta sbagliati, che sono arrivati da settori della politica. In alcuni casi, penso ai grandi latitanti, si è chiesto il risultato a tutti i costi. E questo potrebbe aver spinto qualcuno a mettere da parte le regole. Il secondo: la mobilità. Occorre saper favorire il ricambio del personale negli uffici. Perché è il miglior sistema per eliminare le incrostazioni. Ma per far questo c'è bisogno di soldi. Che non ci sono. Alcuni trasferimenti vanno incentivati. Non si può pretendere che uomini con stipendi bassi si facciano carico dei costi per spostare le famiglie. Terzo: un rafforzamento del servizio ispettivo. Oggi, è inutile negarlo, molti vivono quell'incarico come una sorta di parcheggio. Invece si tratta di un settore fondamentale nel quale investire i funzionari più capaci. Quarto: la formazione. Solo attraverso una corretta formazione le nuove leve faranno del rispetto delle regole la loro filosofia». Basterebbe? «Per impedire totalmente fenomeni di malaffare. Ma certo contribuirebbe molto a limitarli».

IL VICECAPO A BRINDISI Rino Monaco scende nella questura dei veleni «Un segnale verso chi fa il proprio dovere»

l'Unità

Campagna abbonamenti 1999

a dicembre conviene

Per imprese, enti, istituzioni, partiti, associazioni, sindacati

Per ogni abbonamento a l'Unità

in omaggio l'abbonamento alla rivista



7 numeri	510.000
6 numeri	460.000
5 numeri	410.000

Telefonare al numero verde
167.254188

POLITICA ECONOMIA CULTURA: UN QUOTIDIANO UTILE PER CHI DECIDE



◆ **Dall'ex premier messaggi ai Popolari:**
«Dovete decidervi sulle elezioni europee
Serve una risposta entro la fine del mese»

◆ **La replica dall'ufficio del segretario dei Ppi**
«Sono sollecitazioni comprensibili
Ma dov'è il Coordinamento dell'Ulivo?»

◆ **Giorgio Rebuffa, passato da FI all'Udr:**
«Di sicuro l'ex pm con noi non c'entra»
E Follini, Ccd: «Vero, siamo in difficoltà»

IN
PRIMO
PIANO

«Il centro siamo noi», lite fra i moderati dei Poli

Dopo il voto polemica Prodi-Marini, tensione fra Cossiga e Di Pietro

ROMA Più passa il tempo, e più il centro, «parola che - come ironizza Mino Martinazzoli - nel '94 era interdotta e che ora mi sembra infazionata», diventa il luogo più trafficato e più litigioso della politica italiana. E le elezioni di domenica lo hanno confermato. Mentre il Polo fa partire la sua resa dei conti interni («Abbiamo un alleato che si sta spappolando», ammette Ignazio La Russa, An, parlando di Forza Italia), anche in quel territorio confuso e frastagliato, chiuso tra i Ds e Fi, ripicche e avvertimenti e polemiche non mancano. Intanto, c'è Romano Prodi che mette nel suo mirino i popolari di Franco Marini. «Il tempo a disposizione del Ppi per decidere come presentarsi alle europee sta scadendo», manda a dire a piazza del Gesù l'ex capo del governo attraverso il fido Arturo Parisi. «L'orologio corre e il tempo stringe - aggiunge, praticamente battendo il piede -, entro dicembre i popolari dovranno scegliere. Rispettiamo il loro percorso, ma intanto si stanno sviluppando al-

tre iniziative, come quelle di Centocittà e di Di Pietro...». Un avvertimento in piena regola, quindi: o Marini si spaccia a mettere, come hanno promesso Ds e Verdi, l'Ulivo nel simbolo elettorale, senza cedere a Francesco Cossiga, che ovviamente non ne vuol sapere, oppure il Professore va per la sua strada. E dunque, per dirla con Parisi, se entro la fine dell'anno il Ppi non si decide, «tutte le iniziative saranno legittime».

Una minaccia da non prendere sottogamba. E infatti Severino Lavagnini, capo della segreteria di Marini, si affrettava a definire la «sollecitazione» prodiana «comprensibile», anche se subito dopo aggiunge che «sarebbe bene che Prodi convocasse il coordinamento dell'Ulivo». Proprio quello che il Pro-

fessore, furibondo per l'atteggiamento dei popolari, ha disdetto qualche tempo fa. Insomma, si ricomincia daccapo: Prodi vuole prima la risposta del Ppi, il Ppi vuole prima la convocazione del comitato... E intanto, gli uomini di Marini si affannano a mandare ai quotidiani una dettagliata tabella con i loro risultati elettorali. «Nel complesso, il Ppi si attesta al 10,3%...», come dire: neanche noi scherziamo...

Poi c'è il fronte Udr. Il partito di Cossiga, ringalluzzito dai risultati, un po' se la prende con i popolari (pure loro) e un po' con Di Pietro. A piazza del Gesù (dove peraltro, su un piano diverso, anche loro sono accasati) il vicesegretario udierrino, Mario Tassone, fa sapere al suo pari azzurro Dario Franceschini che «si può scordare che l'Udr possa confluire nel Ppi... Per noi, da soli o in compagnia non cambia nulla». Poi è la volta di Di Pietro, che sul Corriere della Sera, spiccio come al solito, se la prende con il partito di Cossiga. Il quale, a brutto muso, a sua volta gli notifi-

ca che i suoi sono «atteggiamenti inutilmente tracotanti, quasi da sbruffone».

Insomma, al centro dell'Ulivo si sgomita. E non che vada meglio, anzi, al centro del centrodestra. «Questa frammentazione è un problema reale, bisogna impostare un problema reale, bisogna impostare un problema reale», sospira Ernesto Stajano, di Rinnovamento. Certo, prima bisogna chesì definisca il rapporto tra Ppi e Prodi... E Di Pietro? «Deve chiarire lui con chi sta. Se si sente al centro, come non mi sembrerebbe...». E no, che Di Pietro non si sente al centro, garantisce il suo coordinatore nazionale, Willer Bordon. «Al nostro interno c'è gente che viene dal centrodestra, dalla sinistra, dal cen-

tro, dai non votanti. Lo dico perché mi pare che chi si tende a limitare. Certo, Antonio non ha mai nascosto di essere un moderato...». E allora, che volete fare? «Mettersi al centro non ha senso. Ha senso solo chi è per l'innovazione e chi per la conservazione...». La collocazione viene certificata anche da De Mita che passa il tempo a fare il moderato. «Noi vogliamo cambiare l'Italia», replica Bordon. Controreplica tagliente di De Mita: «Tu hai cambiato troppi partiti per pretendere di cambiare l'Italia...». Giura Giorgio Rebuffa, il professore azzurro da po-

co approdato nell'Udr: «C'è, il centro c'è fortemente, e di sicuro Di Pietro con noi non c'entra niente. Ma bisogna riunificarlo, riaggregarlo, questo centro...». Una parola. E come? «Beh, almeno l'operazione Cossiga ha posto il problema, e da Forza Italia è ormai cominciata la libera uscita dei moderati». Sì, ma dove vanno? E cosa vanno a fare? Nel microcosmo centrista nessuno lo sa. Né tra quelli che stanno con il Cavaliere, «condannati - dice Rebuffa - ad una spirale di sterilità».

«Il centro è così importante che, secondo me, ce ne debbono essere due - abbonda Marco Follini, vicesegretario del Ccd - . Comunque,

oggi tutti e due, quelli del centrosinistra e quello nostro, sono in difficoltà». Beh, parliamo del vostro... «Noi siamo dentro un'onda lunga di difficoltà da cui non possiamo uscire cercando risposte affrettate». Anche con comodo, ma qualche risposta dovrete provare a darvela. «La nostra difficoltà elettorale - replica Follini - è figlia della nostra difficoltà a portare avanti la partita delle riforme. Almeno gli altri hanno il governo...». Su una sola cosa, però, il vice di Casini concorda con i colleghi centristi dell'altro fronte: Di Pietro? No, grazie. «Lui parte del centro? Ma per carità! Ho difficoltà pure a pensare che faccia parte della politica». S.D.M.

«O noi o loro»: braccio di ferro Udr-Rc sul ballottaggio per la Provincia di Roma

Mastella: senza apparentamento non voteremo Napoletano

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA All'improvviso, per il centrosinistra rischia di essere tutta in salita la strada verso il ballottaggio per le elezioni provinciali di Roma. Dopo aver ottenuto un risultato quasi inaspettato, con il 48,6 per cento dei voti raccolti domenica scorsa, la candidata presidente Pasqualina Napoletano si è trovata di fronte il macigno dell'Udr. «O Roma si va all'apparentamento con il centrosinistra, oppure noi non daremo alcuna indicazione di voto per la Napoletano», ha minacciato ieri sera Clemente Mastella. E adesso quello della capitale potrebbe diventare un caso nazionale.

Non che l'Udr, che a Roma candidava Giorgio Fanfani, abbia raccolto un grandissimo risultato, con il suo 2,2%. Ma quei 37 mila voti, sommati a quelli del centrosinistra, sarebbero già sufficienti a garantire l'ingresso della Napoletano a Palazzo Valentini - sede della Provincia - da presidente. Tutto a posto, quindi, visto che ancora prima del voto tra centrosinistra e udierrini si era già registrata una certa convergenza? No. Il proble-

ma, infatti, si chiama «apparentamento», cioè la possibilità, al ballottaggio del 13 dicembre, di affiancare il simbolo dell'Udr a quello degli altri partiti che sostengono la Napoletano. Una possibilità cui Rifondazione comunista si è detta subito contraria, al punto di minacciare l'abbandono della coalizione.

Per aggirare l'ostacolo, la candidata presidente ha proposto allora un'altra soluzione: nessun «apparentamento tecnico», ma un accordo politico per il quale, dopo aver invitato i suoi elettori a votare per il centrosinistra, in caso di vittoria l'Udr entrerebbe in maggioranza, o direttamente in giunta. Un orientamento questo, condiviso a quanto pare anche da Fanfani, disponibile a sacrificare il seggio in consiglio che l'Udr potrebbe guadagnare solo da un apparentamento «esplicito».

Ma a guastare i piani della Na-

poletano - che proprio ieri ha ufficialmente inaugurato la sua nuova sede elettorale, nelle stesse stanze che un anno fa avevano ospitato il «Comitato D'Alema», ai tempi della candidatura del leader diessino al Campidoglio - in serata è piombato Clemente Mastella. «Noi non possiamo essere discriminati, o peggio, utilizzati solo quando facciamo comodo. Abbiamo dato i nostri voti per far nascere il governo D'Alema, per i nuovi governi regionali e anche per eleggere un diessino presidente della provincia di Benevento - ha spiegato il segretario dell'Udr - Roma, o si fa un accordo alla luce del sole, in cui si riconosce la nostra importanza politica, oppure niente. Quello che sta accadendo nella capitale è un fatto di estrema gravità. Io temo molto che, laddove non si facciano apparentamenti, la destra vinca. Ma se dovesse essere così, ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Per il centrosinistra, dunque, la partita è tutta aperta. Anche perché Rifondazione non intende cambiare idea. E, anzi, minaccia addirittura di non votare un'eventuale giunta Napoletano se nella squadra dovesse esserci un asses-



Il senatore Francesco Cossiga con il segretario dell'Udr Clemente Mastella

essore targato Udr. «Piuttosto, andiamo a cercare i voti nell'ampio bacino dell'astensionismo, che crea forti problemi anche alla sinistra», replica Patrizia Sentinelli, segretaria del Prc.

Cosa succede sull'altro versante, nelle file del centrodestra? Il Polo ha escluso ogni ipotesi di apparentamento con altre liste, e il candidato presidente, Silvano Moffa, ha già rivolto un appello non solo ai moderati, ma anche all'elettorato delle due liste di estrema destra, il Movimento sociale di Rauti e il Fronte nazionale di

Adriano Tilgher. «Credo che al ballottaggio ci sarà un'inversione di tendenza - spiega il vicesegretario nazionale del Ccd, Mario Bacchini, che domenica scorsa era candidato, ma che non è stato eletto - l'elettorato del Polo è più motivato, mentre la sinistra scotta la sua posizione di governo». Moffa ha già chiesto il voto degli elettori dell'estrema destra: imbarazzante, no? «Noi facciamo appello a tutti coloro che non si riconoscono nell'egemonia della sinistra. E poi, quel consenso, sarà il Polo a gestirlo politicamente».

«I socialisti? Fanno bene a tutta la sinistra»

Enrico Boselli: nella maggioranza, ma con autonomia di iniziativa politica

NATALIA LOMBARDO

ROMA La soddisfazione è grande, da parte dei Socialisti democratici italiani, per quelle punte del 10,8 per cento che sono riusciti a ottenere alle amministrative di domenica scorsa. Un risultato che «colma un vuoto», commenta Enrico Boselli, presidente del partito. Il «vuoto» è quello lasciato dall'uscita di scena del Partito socialista nel 1994. Iniziare a colmarlo di nuovo, secondo Boselli, «è un fatto positivo non solo per noi, ma anche per tutta la sinistra italiana».

A cosa ritiene che sia dovuto il successo elettorale dei Socialisti democratici, al lavoro svolto in questi anni o allo spostamento di voti da Forza Italia?

«Entrambe le cose. Da una parte il tentativo svolto in questi quattro anni di non far scomparire la

forza socialista ha dato i suoi frutti, che del resto si erano già visti a maggio, ma ora sono più limpidi. Dall'altra, è stata recuperata quella parte di elettorato socialista che nel '95 e nel '96 ha vissuto la grande diaspora, riversandosi nel partito del non voto o in quello di Berlusconi».

Considerato che il partito del non voto è molto forte non è più probabile che i voti agli Sd provengano da Forza Italia?

«Di sicuro molti socialisti nel '95-'96 hanno scelto Berlusconi. La cosa importante, comunque, è il significato politico del risultato elettorale: l'aver colmato il vuoto nella sinistra italiana lasciato dalla fine del Psi».

Con una presenza socialista più decisa, secondo lei, diminuisce la necessità di trovare alleanze con forze del centro, come l'Udr?

«In questo momento è giusto dare vita a una maggioranza di go-

verno più ampia possibile. Ma ri-

conoscere la componente socialista è, per la sinistra, un fatto che la rafforza. Lo ha detto lo stesso Veltroni, quando è stato eletto segretario dei Ds, che la sinistra italiana è la più debole d'Europa. E voglio riprendere le parole di Gonzales: con le forze socialiste la sinistra può avere un'aspirazione maggioritaria. Così, in prospettiva, l'aspirazione per una sinistra più matura, che superi il tetto del trenta per cento, c'è, e in questo i socialisti hanno un ruolo importante. Ora, con il voto, abbiamo aumentato la nostra forza. Le alte percentuali raggiunte

UN PARTITO RINATO

«Colmato il vuoto lasciato dalla fine del Psi nel '94.

Recuperati i voti di chi aveva scelto Berlusconi»

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

Il partito è rinato

al Nord ci hanno restituito una dimensione nazionale come partito, mentre nel Sud abbiamo mantenuto una posizione già conquistata».

E come pensate di usarla, questa nuova forza?

«La useremo bene, senz'altro. Sempre restando in un'area politica nella quale i socialisti sono da cento anni. È certo, comunque, che manterremo un'autonomia di giudizio».

Vuol dire una valutazione autonoma dalle scelte della maggioranza, casper caso?

«Voglio dire autonomia di iniziativa politica. Non è un mistero che sulla commissione su Tangentopoli abbiamo avuto una posizione diversa nella maggioranza, ma non eravamo i soli. Il voto elettorale del vecchio Psi, inoltre, è anche un vuoto politico di valori che va colmato».

Qualisono?

«Tutta la discussione sulla scuola pubblica e privata, per esempio. È noto che abbiamo una posizione diversa dai Ds, dal Ppi e dall'Udr. Non è «paleo-laicismo», come dicono alcuni. Noi diciamo sì alla parità, ma un governo di centrosinistra deve investire sulla scuola pubblica, tanto più che la società sta cambiando, cresce una dimensione multietnica, e non credo che una scuola confessionale possa rispondere a queste esigenze nella cultura e nell'educazione».

La «rinascita» dei socialisti ha cancellato l'eventuale senso di colpevolezza passato?

«Non mi sento di avere un senso di colpa. Gli anni di Craxi sono di storia politica, non criminale. Sono stati compiuti degli errori, ma Craxi ha modernizzato la sinistra italiana. Insomma, la politica non si fa con i risentimenti, bisogna guardare avanti».

Città più sicure

Carta programmatica dei socialisti europei

ore 9.30 saluto del Sindaco di Torino
Valentino Castellani

Introduzioni
Rinaldo Bontempi, Lino De Guido

Prima sessione:
Una politica per la sicurezza urbana
Seconda sessione
Le esperienze in Europa e il confronto tra città

Sabato 5 dicembre ore 9.30 - 13
Tavola rotonda con:

Bruno Leroux, Giorgio Napolitano,
Jean-Jack Queyranne, Otto Schily, Livia Turco,
Jan Van Dijk

Conclusioni:
Pietro Folena, Martin Schulz

Torino, 4 - 5 dicembre 1998
Camera del Lavoro di Torino, Sala Pia Lai
via Pedrotti, 5



Gruppo Parlamentare del Partito del Socialismo Europeo - Delegazione DS
Democratici di Sinistra - Direzione:
Unione Regionale del Piemonte - Federazione di Torino
Autonomia tematica "Vivere Sicuri"





◆ Il problema degli arrotondamenti e della omogeneizzazione dei prezzi. Ma l'inflazione sarà sotto controllo

Attenti ai trucchi quando arriveranno i soldi con la virgola

ROMA Per i prezzi fate attenzione agli arrotondamenti. L'euro, a differenza della lira, è una moneta con la virgola, tipo il dollaro. E prevede l'introduzione dei cent, ovvero dei centesimi di euro. Intorno a questi cent si giocherà la partita dei rincari occulti e dunque degli arrotondamenti. Un esempio? Un litro di benzina verde adesso costa 1.756 lire. Con l'euro a 1.950 lire (cambio ipotetico, visto che solo il 31 dicembre si conosceranno le nuove parità) la benzina verde andrà a 0,90 cent di euro al litro. E la tentazione di arrotondare a un euro sarà forte. Ma, come vedremo, le regole esistono e andranno fatte rispettare.

L'avviso, comunque, non va tanto per l'immediato, visto che l'euro nei pagamenti correnti entrerà in vigore solo nel 2002. L'impatto dunque sarà graduale. E dal primo gennaio '99, non succederà niente di clamoroso ai prezzi al dettaglio. Nei negozi si continuerà a pagare in lire. Arriverà il doppio cartellino, ma sarà facoltativo. Insomma, fare la spesa non cambia: nessun terremoto in vista. In compenso nel triennio di transizione, cioè dal primo gennaio '99 al primo gennaio 2002, la situazione è destinata a mutare parecchio. E i consumatori faranno bene a tenere d'occhio tre cose: i prezzi, che a livello europeo tenderanno a livellarsi, l'effetto di arrotondamento e le ricadute sul confezionamento.

Cominciamo dai prezzi. Adesso in Europa variano molto. Un litro di latte a Vienna costa l'equivalente di un euro (circa 1.957 lire), a Parigi meno: 0,86 euro e a Roma di più: 1,28 euro. Un paio di jeans Levis a Bruxelles lo paghi 64,38 euro, a Roma solo 62,54. Una lattina di Coca Cola in Spagna costa 500 lire meno che in Italia. Per le auto si arriva a variazioni di prezzo del 20% da paese a paese.

Dal primo gennaio '99 non cambierà granché, ma nel corso del triennio questi prezzi diventeranno sempre meno ballerini. L'effetto euro sarà infatti quello di uniformarli e renderli più trasparenti, consentendo un confronto immediato tra loro.

«Più che l'euro - spiega Igino Sogaro, presidente di Euro-commerce, - alla lunga conta il mercato. In Europa ci sarà un livellamento dei prezzi, ma questo avverrà a medio termine, mentre a breve continueremo ad avere una politica dei prezzi nazionale». Insomma, dal punto di vista pratico, il primo gennaio '99 non cambia molto. Nei negozi la parola d'ordine è: nessun obbligo, nessun divieto. Per gli acquisti in contanti si continueranno a usare le lire, mentre con gli assegni e con le carte di credito si potrà pagare indifferentemente in lire o in euro.

Molti negozi e quasi tutti i supermercati esporranno il cartellino col doppio prezzo (in alcuni casi, col prezzo al chilo, al pezzo e quelli promozionali, si arriverà fino a 8 cartellini). Poi, dal primo gennaio 2002, la lira dovrebbe andare in soffitta. In realtà fino a luglio

c'è la possibilità di adottare lira ed euro insieme, ma i negozianti sperano che questa fase di doppia circolazione sia il più breve possibile. «Per noi significa doppia cassa, doppia amministrazione, doppi costi, per questo speriamo che il big bang avvenga il primo gennaio una volta per tutte, senza lunghi strascichi», spiega Sogaro.

In questi tre anni, dunque, più che pensare europeo dovremo imparare a pagare europeo, a fare di conto in euro. E soprattutto dovremo tener d'occhio gli arrotondamenti. È di qui infatti che passa il rischio dei rincari occulti. Esempio: a Roma un biglietto del bus costa 1.500 lire, cioè 0,76 euro, un caffè 1.000 lire, cioè 0,51 euro. La tentazione di arrotondare verso l'alto a 0,80, o 0,55 euro sarà forte. Ma una regola esiste e stabilisce che se il terzo decimale è compreso tra il 5 e il 9 l'arrotondamento avverrà al centesimo superiore, se è compreso tra 0 e 4 a quello inferiore.

■ NIENTE SPESE
Dal 1° gennaio comincerà la conversione (gratuita) nella nuova moneta

dovrà portarli in banca, da luglio a dicembre, per trasformarli in scritte elettroniche. Il termine è un po' astruso e vuol dire che i titoli verranno dematerializzati e trasformati in conto titoli. Poi, il primo gennaio '99, i titoli verranno gratuitamente trasformati in euro. Gli unici titoli del debito pubblico che non vanno dematerializzati sono i buoni postali, che non sono nego-

IL FRENETICO WEEKEND DEI COMPUTER

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE

Nel pomeriggio la Commissione europea fissa le parità dell'euro sulle valute degli 11 paesi dell'Uem. I valori vengono comunicati via Internet (<http://www.europa.eur.int>). Le banche e gli operatori di Borsa inseriscono i dati nei loro programmi di computer.

DAL 1° al 3 GENNAIO

In tutte le istituzioni finanziarie europee squadre di esperti nella programmazione elettronica adeguano il software ai calcoli in euro e in doppia valuta (euro e valuta nazionale). Si adeguano anche i sistemi americano e giapponese.

LUNEDÌ 4 GENNAIO

Quando riaprono i mercati le transazioni vengono espresse in euro. Le banche informano i loro clienti che i conti verranno espressi sia in euro che nella valuta nazionale. Alcune grandi aziende adottano l'euro per la propria contabilità interna.

Dunque, da questo punto di vista, la pratica di tenere sotto sorveglianza i doppi cartellini non sarà un'esercitazione puramente virtuale ma acquisirà una sua concretezza. Infine va ricordata la questione del confezionamento. Si tratta di una strategia di marketing, detta anche dei prezzi aggressivi, o dei prezzi civetta. In pratica un prodotto (in genere un detersivo, o una bibita) viene confezionato in modo da rendere il prezzo appetibile (per esempio 990 lire al posto di 1.000, o 9.900 al posto di 10.000). Questi prezzi, convertiti in euro, perderanno ogni attrattiva. Il prodotto a 9.900 lire infatti andrà 5,07 euro, che non è più un prezzo civetta. L'azienda dovrà perciò abbassarlo a 4,99 euro e si rifarà calibrando diversamente le confezioni, cioè diminuendo le quantità. In ogni caso, tra arrotondamenti e confezionamenti dovremo districarci: abbiamo tre anni di tempo.

A. G.

EURO: PREZZI A CONFRONTO NEGLI 11 PAESI U.E.M.											
	Austria	Belgio	Finlandia	Francia	Germania	Irlanda	Italia	Lussemburgo	Paesi Bassi	Portogallo	Spagna
Consumi elettrici fino a 3 Kwh	0,14	0,19	0,09	0,14	0,5	0,12	0,07	0,15	0,14	0,13	0,14
Un litro di benzina verde	0,86	0,87	0,96	0,92	0,81	0,76	0,90	0,66	0,96	0,81	0,67
Un panino con doppio hamburger	2,67	2,76	3,47	2,69	2,55	2,06	2,36	-	2,53	2,26	2,26
Una telefonata urbana diurna	0,23	0,17	0,10	0,13	0,13	0,20	0,09	0,14	0,11	0,11	0,09
Un francobollo	0,50	0,41	0,42	0,45	0,55	0,40	0,41	0,39	0,35	0,39	0,19
Una bottiglia di Cola da 1,5 l.	-	1,22	-	1,02	1,57	1,19	1,29	1,06	-	1,02	0,77
Un biglietto per il cinema	8,23	7,38	7,52	8,65	9,16	6,70	6,17	-	8,56	3,72	4,47
Una autovettura a noleggio	172,94	131,87	139,20	103,57	81,36	64,08	242,84	125,58	149,69	168,53	107,78
Un quotidiano	0,54	0,86	0,66	0,72	0,44	0,72	0,77	-	0,96	0,54	0,80
Un paio di jeans	-	71	65/71	66,3	-	-	52/71	66/68	-	64	64



E gli anziani? Nel 2002 si potranno convertire in euro somme risparmiate in contanti?

Le persone anziane, effettivamente, sono quelle che, insieme con i disabili, potrebbero incontrare le maggiori difficoltà nel passaggio alla nuova moneta. Per questo il problema è stato uno di quelli affrontati con più attenzione nella conferenza promossa dalla Commissione Ue nel maggio dell'anno scorso sull'impatto dell'euro sulla vita pratica. Nei prossimi mesi sarà disponibile il materiale della conferenza, che verrà diffuso nelle famiglie e in tutti i luoghi di aggregazione della Terza età. Quanto ai risparmi in contanti, che spesso rappresentano la sola forma di risparmio delle persone di una certa età, nel 2002 qualsiasi somma in banconote potrà essere convertita in euro in banca. Non occorreranno accorgimenti particolari, né ci saranno problemi da parte del fisco. Da ricordare soltanto che i versamenti oltre i 20 milioni dovranno essere segnalati dalla banca alle autorità secondo la legge anti-riciclaggio.

Mamma banca pensa a tutto I conti correnti saranno convertiti automaticamente

ROMA Che cosa succederà dei nostri conti in banca? E chi ha dei prestiti o dei mutui da rimborsare come dovrà comportarsi d'ora in poi?

Anche in questo caso le risposte sono abbastanza semplici e del tutto rassicuranti. Fino al 31 dicembre 2001 tutti i conti e tutti i depositi bancari saranno denominati in lire. Anche se già da tempo si presume, le banche avranno provveduto a indicare i corrispettivi in euro sugli estratti-conto e gli altri resoconti per i clienti. Al momento dell'introduzione materiale della nuova moneta (il 1. gennaio 2002) tutti i conti e i depositi verranno convertiti automaticamente in euro. La conversione sarà automatica anche per i conti attualmente

espressi in Ecu. Non ci sarà alcun obbligo e alcun costo per i correntisti e i risparmiatori: saranno le banche a provvedere a tutto. In ogni modo, chi lo volesse potrebbe chiedere la conversione in euro del proprio conto già durante il periodo transitorio. Potrebbe essere un vantaggio per i lavoratori dipendenti che ricevono le retribuzioni direttamente in banca e già espresse in euro, oppure per i lavoratori indipendenti che, dovendo programmare impegni per il periodo successivo al 2002, possono avere la convenienza a lavorare fin d'ora nella nuova valuta.

E i risparmi consistenti in denaro corrente? Niente paura: anche chi avesse tenuto i propri soldi sotto il materasso o sotto il

■ PRESTITI E MUTUI
Chi ha preso soldi dagli istituti li restituirà secondo le intese iniziali

massima pubblicità alle eventuali (variazioni) potrà consegnare le lire e ottenere il corrispettivo in euro. Non ci sarà alcuna limitazione sulla quantità di denaro che si potrà cambiare, ferme restando le disposizioni già in vigore contro il riciclaggio di denaro

classico mattonne non avrà difficoltà. Basterà che li porti in una banca qualsiasi e, dal 1. gennaio 2002 fino al 30 giugno successivo (queste date potrebbero cambiare, ma ovviamente sarà data la massima pubblicità alle eventuali (variazioni) potrà consegnare le lire e ottenere il corrispettivo in euro. Non ci sarà alcuna limitazione sulla quantità di denaro che si potrà cambiare, ferme restando le disposizioni già in vigore contro il riciclaggio di denaro

Niente traumi per i «Bot people» Il valore di titoli e obbligazioni non subirà variazioni

ROMA Per il popolo dei Bot il passaggio all'euro sarà pilotato in modo soft. Dal primo gennaio '99 Bot, Btp, Cct, Ctz e obbligazioni Fs verranno convertiti in euro. Ma si tratta solo di un cambiamento nominale. Il valore dei titoli, infatti, resta uguale (interessi compresi) e la conversione sarà gratuita. Anche la Borsa si sta attrezzando per il big bang. E dal primo gennaio '99 le azioni verranno negoziate dagli intermediari in euro, anche se gli ordini si potranno continuare a fare in lire. Insomma, nel mondo finanziario l'arrivo dell'euro porterà molte novità ma l'impatto non sarà traumatico. Titoli di Stato. La conversione in euro avverrà in due tappe. La prima è già cominciata, va da luglio a dicembre del '98 e consisterà in un'operazione detta di dematerializzazione dei titoli. Non riguarda coloro che, presso la propria banca, hanno già depositato le azioni

in conto titoli. In questo caso la conversione sarà automaticamente fatta, senza pagare niente, dall'istituto di credito. Chi invece detiene ancora fisicamente i titoli in forma cartacea (compresi Bpt nominali) dovrà portarli in banca, da luglio a dicembre, per trasformarli in scritte elettroniche. Il termine è un po' astruso e vuol dire che i titoli verranno dematerializzati e trasformati in conto titoli. Poi, il primo gennaio '99, i titoli verranno gratuitamente trasformati in euro. Gli unici titoli del debito pubblico che non vanno dematerializzati sono i buoni postali, che non sono nego-

ziabili. La seconda tappa è la conversione dei titoli in euro. La nuova parità sarà fissa e si conoscerà solo il 31 dicembre '98. E i titoli convertiti verranno arrotondati al centesimo di euro. Le conseguenze? Adesso un lotto minimo di Bot è di 5 milioni di lire. Al cambio attuale in ecu (che a gennaio varierà, ma di poco) varrà 2.564,10 euro. Questo capitale ad ogni scadenza verrà rinnovato in euro, ma chi venderà i titoli e vorrà incassare in contanti riceverà in cambio, fino al 2002, l'equivalente in lire. Inoltre dopo la conversione i vari lotti minimi non saranno più disponibili in cifra tonda. I resti (564,10 euro per ogni lotto minimo), denominati spezzature, potranno essere conservati così come sono (nel qual caso si computerà in euro anche il calcolo dei loro interessi), oppure potranno essere venduti (con costi di commissione che le banche garantiscono non

supereranno le 10 mila lire) per ricostituire un lotto tondo di 2 mila euro, o ancora si potrà acquistare sul mercato delle spezzature quel tanto che basta a ricostituire un lotto a cifra tonda. Il consiglio dell'Abi, l'associazione dei banchieri, è di non vendere le spezzature. Infine le nuove emissioni di titoli di Stato saranno in euro e i lotti minimi sottoscrittibili, passeranno da 5 milioni a mille euro, cioè circa 2 milioni.

Azioni di Borsa. Dal primo gennaio '99, o meglio dal giorno 4, visto che c'è di mezzo il week end, la negoziazione, compensazione e liquidazione dei titoli avverrà in euro. Gli investitori però potranno continuare a conferire i loro ordini in lire. Nei primi mesi del '99, al fine di agevolare il confronto con i valori precedenti, i prezzi ufficiali, cioè quelli medi di chiusura, saranno diffusi (solo a titolo informativo) anche in lire.

La commissione di servizio, invece, resterà invariata. E, sempre al San Paolo, consiste in una quota fissa di 6 mila lire per chi è correntista e di 12 mila per i clienti esteri.

Ma perché non ci saranno più fluttuazioni? Attualmente le monete dei vari paesi dell'Unione europea sono tutte nel panierone ecu, comprese la sterlina, la dracma e la corona, che non hanno aderito all'euro e i cui cambi adesso rendono l'ecu variabile. Dal 31 dicembre '98 l'euro soppianta l'ecu. Sterlina, dracma e corona, quindi, se ne vanno per conto proprio e le 11 monete che hanno aderito all'euro, lira compresa, si fondono nell'euro. Ciò significa che queste monete nazionali continueranno a circolare fino al 2002 ma, per quanto riguarda il cambio, smetteranno di esistere e diventeranno delle semplici espressioni dell'euro. Dal primo gennaio '99, quindi, la lira varrà tot euro, il marco tot euro, e via dicendo. Queste parità resteranno fisse e le 11 monete non fluttueranno più tra loro, perché il loro valore diventerà

una variabile fissa dell'euro, fino al 2002, quando spariranno e resteranno solo l'euro. Ecco dunque spiegato il perché della scomparsa del rischio di cambio nei paesi dell'area euro. Tutto ciò renderà più facile i viaggi nei paesi dell'area euro, che in Italia riguardano circa il 30-35% del totale. I confronti tra i pacchetti «tutto compreso» delle agenzie di viaggio diventeranno infatti più semplici e questo, alla lunga, renderà più trasparente la concorrenza e contribuirà ad abbassare i prezzi. Inoltre le agenzie potranno defalcare dai costi il rischio cambi e questo avrà un effetto più immediato sull'abbassamento dei prezzi, poiché si potrà agire direttamente sulla leva dei ricarichi che, nel caso di questo genere di pacchetti, si aggirano tra il 6 e il 10%.



l'Unità

Zappini

TELE CULI



FACCE NORMALI DA POVERI ASSASSINI

MARIA NOVELLA OPPO

Serata davvero sconvolgente, quella di lunedì. La confessione di Ferdinando Carretta, trascurando per un momento le tante e perfino ovvie critiche rivolte a una tv che ormai si sostituisce anche al Padreterno, è stata un'esperienza impressionante. Per la faccia normale di quel povero assassino, i suoi tic e quel suo ripetere ad ogni momento che la sua situazione si era «deteriorata» al punto da far succedere quello che «non avrebbe mai dovuto succedere». Ma tutto questo è altro ancora e già stato detto. In questa piccola sede va aggiunto semmai un altro elemento di giudizio. Se la logica degli autori del programma era quella dello scoop, come scoop è stato un flop. Mentre infatti «Linda e il brigadiere» ha superato i 9 milioni di spettatori, la terribile verità (se poi è la verità) di Ferdinando Carretta è stata ascoltata da 3.710.000 persone soltanto. Pressappoco come il vecchio Derrick. Insomma, chi ha voluto vedere ha visto, ma i più si sono defilati e autoprotetti, come è giusto. Mentre, tutto sommato, non sarebbe stato giusto censurare il filmato. Così come non sarebbe stato giusto neppure censurare alcune orrende opinioni espresse durante la puntata di «Pinocchio» dedicata al caso Pinocchet. Gad Lerner ha voluto fare l'avvocato del diavolo e ci ha professionalmente ammannito non solo il difensore civico dei dittatori, Sergio Romano, ma anche due tipici del Fronte della gioventù, che raccontavano come, al tempo del colpo di stato in Cile, avessero accolto con gioia il bagno di sangue che abbatté il «regime comunista» di Salvador Allende. Anche le loro facce erano «normali».



Dietro il Superenalotto

Sarà dedicata al Superenalotto, a un anno dalla sua nascita, la puntata di oggi di *Mi manda Raitre*, il programma condotto da Piero Marrazzo (alle 20.50, Raitre). In primo piano: è sufficiente aver giocato la schedina per poter realmente concorrere all'appuntamento con la fortuna? E se qualcosa dovesse andar storto, si ha comunque diritto alla vincita?

SCELTI PER VOI

RETE4 20.35 IL PADRINO PARTE III Regia di Francis Ford Coppola con Al Pacino, Diane Keaton, Andy Garcia, Joe Mantegna, Bridget Fonda, Raf Vallone, Helmut Berger, John Savage, Usa (1990), 155 minuti.	CANALE 5 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA Nuovo arrivo nel cast del premiato Tg satirico di Antonio Ricci: da stasera ci sarà Gianfranco Visconti, il noto cuoco apprezzato anche dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Ad interpretarlo sarà Claudio Laurenti, già autore delle parodie del presidente Scalfaro e di Antonio Di Pietro. Stasera il clone del celebre cuoco svelerà i retroscena dell'incontro tra il premier italiano e Tony Blair.	RADIOUE 18.00 CATERPILLAR In concomitanza con la partita di Champions League Galatasaray-Juventus, la puntata di oggi di «Caterpillar» sarà trasmessa in diretta da Istanbul a partire dalle 18 su Radiodue. Conduce: Massimo Cini. In primo piano: la trasferta della Juventus e i momenti di attesa della partita dall'interno e dall'esterno dello stadio turco. In collegamento da Istanbul: Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro.	TMC 0.10 IL SORRISO Nuovo psichiatra donnaio impertinente ma ormai avanti negli anni decide di dare l'addio in bellezza alle donne: soffre di cuore e i medici gli sconsigliano le emozioni forti - e sceglie come preda la graziosa Odile che però resisterà strenuamente alla sua corte. E il sorriso è verticale... Regia di Claude Miller, con Jean-Pierre Mariolle, Richard Bohringer, Emmanuelle Seigner. Francia (1994), 90 minuti.
--	--	---	---

Un grande laboratorio di linguaggi.

I PROGRAMMI DI OGGI

Anche questo è RAI Di tutto, di più.

RAIUNO 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. 6.50 UNOMATTINA. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 9.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. 9.50 IO SEMIRAMIDE. Film storico (USA, 1962). 11.30 TG 1. 11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash. 12.50 CENTOVENTITRÉ. Varietà. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. 15.00 IL MONDO DI QUARK. Documentario. 17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1. 18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO. Attualità. 18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 RAI SPORT NOTIZIE. 20.40 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 BUGIE PERICOLOSE. Film drammatico (Canada, 1996). Con Anais Jeanneret, Olivia Bruneaux. Prima visione Tv. 22.35 DONNE AL BIVIO. DOSSIER. Attualità. 23.10 TG 1. 23.15 OVERLAND 3. Documenti. 0.10 TG 1 - NOTTE. 0.35 AGENDA / ZODIACO. 0.40 RAI EDUCATIONAL. 1.15 SOTTOVOCE. Attualità.	RAIDUE 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.45 QUANDO SI AMA. Teleromanzo. 10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo. 10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.10 METEO 2. 11.15 TG 2 - MATTINA. 12.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà. 12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conduce Massimo Giletti. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. 13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina. 14.00 IO AMO GLI ANIMALI. Rubrica. 16.00 LA VITA IN DIRETTA. All'interno: 16.20 Tg 2 - Flash. 16.30 COMUNICAZIONI DEL GOVERNO E DIBATTITO SUL CASO OCALAN. In diretta dalla Camera dei Deputati. 20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. 22.35 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. 23.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. 23.45 TG 2 - NOTTE. 0.15 NEON LIBRI. Rubrica. 0.20 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. 0.30 METEO 2. 0.35 RAI SPORT. Rubrica. 0.55 PROVE MORTALI. Film-Tv drammatico (USA, 1997). 2.20 NON LAVORARE STANCA? Rubrica.	RAITRE 6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3, Tgr e Tg 3 - Mattino. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALÉN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 ESTASI D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1958). Con Lana Turner, Sean Connery. Regia di Lewis Allen. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 IL PADRINO III. Film drammatico (USA, 1990). Con Al Pacino, Joe Mantegna, Regia di Francis Ford Coppola. 23.40 LO SPACCONE. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Paul Newman, Piper Laurie. Regia di Robert Rossen. 2.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.40 MATRIMONIO ALLA FRANCESE. Film drammatico (Francia, 1974). Con Jean Gabin, Michèle Mercier. Regia di Denys De La Patellière. 4.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 4.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	RETE 4 6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. 6.50 REGINA. Telenovela. 8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.50 GUADALUPE. Telenovela. 9.40 PESTE E CORNA. Attualità. 9.45 ALÉN. Telenovela. 10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. 11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 ESTASI D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1958). Con Lana Turner, Sean Connery. Regia di Lewis Allen. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 IL PADRINO III. Film drammatico (USA, 1990). Con Al Pacino, Joe Mantegna, Regia di Francis Ford Coppola. 23.40 LO SPACCONE. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Paul Newman, Piper Laurie. Regia di Robert Rossen. 2.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.40 MATRIMONIO ALLA FRANCESE. Film drammatico (Francia, 1974). Con Jean Gabin, Michèle Mercier. Regia di Denys De La Patellière. 4.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 4.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	ITALIA 1 6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi. 9.20 MCGYVER. Telefilm. 10.15 SOTTOZERO. Film-Tv commedia. Con Jerry Calà, Angelo Infanti. Regia di Gianluigi Polidoro. 12.20 STUDIO SPERTO. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. 13.00 CACCIA ALLA FRASE. Gioco. 14.40 FORUM. Rubrica. 13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 15.00 SENTIERI. Teleromanzo. 16.00 ESTASI D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1958). Con Lana Turner, Sean Connery. Regia di Lewis Allen. 18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. 18.55 TG 4. 19.30 GAME BOAT. Contenitore per ragazzi. 20.35 IL PADRINO III. Film drammatico (USA, 1990). Con Al Pacino, Joe Mantegna, Regia di Francis Ford Coppola. 23.40 LO SPACCONE. Film drammatico (USA, 1961, b/n). Con Paul Newman, Piper Laurie. Regia di Robert Rossen. 2.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 2.40 MATRIMONIO ALLA FRANCESE. Film drammatico (Francia, 1974). Con Jean Gabin, Michèle Mercier. Regia di Denys De La Patellière. 4.00 PESTE E CORNA. Attualità (Replica). 4.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R). 4.20 AMICI ANIMALI. Rubrica (Replica).	CANALE 5 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Ruta e il prof. Fabrizio Trecca. 10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). 11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. 12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. 13.00 TG 5 - GIORNO. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. 13.45 BEAUTIFUL. Teleromanzo. 14.15 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. 15.45 DIO CI HA CREATO GRATIS. Miniserie (R). 17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi. 18.35 SUPERBOLL. Gioco. 20.00 TG 5 - SERA. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. 21.00 DIO CI HA CREATO GRATIS. Miniserie. Con Leo Gullotta, Nino Manfredi. 23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo. 1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica). 2.00 LABORATORIO 5. Rubrica. 3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica). 4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).	TMC 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 IL SANTO. Telefilm. 8.00 VEGAS. Telefilm. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 IL MARTO INVISIBILE. Film commedia (Germania, 1987). Con Klaus Wennemann, Barbara Rudnik. Regia di Ulf Miehe. All'interno: 10.00 Telegiornale. 11.00 SPECIALMENTE TU. Rubrica. 11.35 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. 12.45 TELEGIORNALE. 13.05 QUINCY. Telefilm. 14.00 VIETNAM MORTE ORANGE. Film drammatico (USA, 1968). Con Karl Malden, Keith Carradine. 15.50 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. 18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi. 19.15 UN UOMO A DOMICILIO. Telefilm. 20.15 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT. 20.30 METEO. 20.35 GIOCOMONDO. Rubrica. 20.40 FOUR ROOMS. Film a episodi (USA, 1995). Con Tim Roth, Madonna. Regia di Allison Anders, Alexander Rockwell, Robert Rodriguez e Quentin Tarantino. 22.30 TELEGIORNALE. 22.50 TRENTA MINUTI. 23.20 METEO. 23.25 DOTTOR SPOT. 23.35 FERRARI CHALLENGE. Rubrica sportiva. 0.10 IL SORRISO. Film drammatico (Francia, 1994). Con Emmanuelle Béart, Jean-Pierre Mariolle. Di Claude Miller. 1.50 TELEGIORNALE. 2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).
--	--	---	--	--	---	---

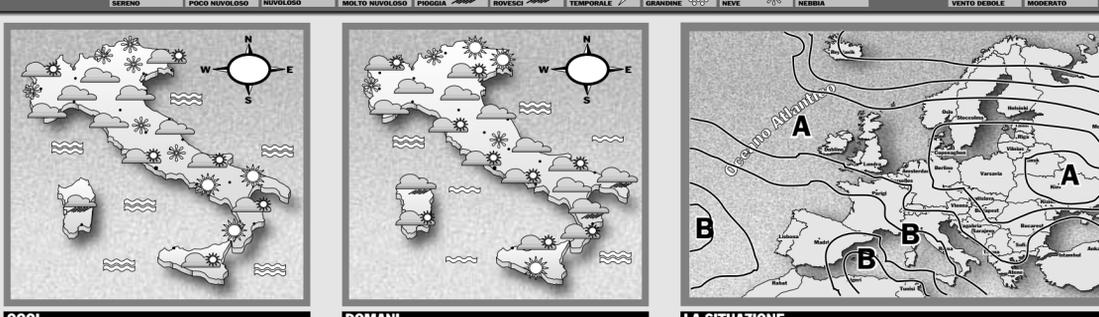
LE PREVISIONI DEL TEMPO

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

VENTI VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

MARI MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO



OGGI
Al nord: cielo parzialmente nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sull'arco alpino. Al centro, al sud e sulle isole maggiori irregolarmente nuvoloso, molto nuvoloso con precipitazioni anche temporalesche su tutte le altre regioni.

DOMANI
Al nord: generalmente poco nuvoloso con locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: inizialmente parzialmente nuvoloso con precipitazioni. Sud penisola e Sicilia: nuvolosità irregolare con precipitazioni sulle zone ioniche ed adriatiche.

LA SITUAZIONE
Sulle nostre regioni insiste un'area di basse pressioni, alimentata correnti fredde provenienti dai Balcani.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	np	8	VERONA	4	9	AOSTA	np	np
TRIESTE	6	8	VENEZIA	3	9	MILANO	2	9
TORINO	3	8	CUNEO	0	2	GENOVA	8	11
IMPERIA	9	np	BOLOGNA	4	6	FIRENZE	8	7
PISA	9	10	ANCONA	10	9	PERUGIA	7	9
PESCARA	7	12	L'AQUILA	4	8	ROMA	7	11
CAMPORASSO	3	5	ENNA	10	13	NAPOLI	7	12
POTENZA	5	6	R. CALABRIA	np	17	PALERMO	10	16
MESSINA	12	16	CATANIA	8	17	CAGLIARI	7	16
ALGERO	7	12	S. M. DI LEUCA	12	15	MONDOVI	0	3

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	-1	OSLO	-1	1	STOCOLMA	-2	2
COPENAGHEN	1	3	MOSCA	-24	-16	BERLINO	-5	0
VARSAVIA	-14	-5	LONDRA	3	7	BRUXELLES	0	2
BONN	-2	2	FRANCOFORTE	0	2	PARIGI	1	4
VIENNA	-3	2	MONACO	-1	0	ZURIGO	0	1
GINEVRA	1	4	BELGRADO	0	2	PRAGA	-4	0
BARCELONA	7	13	ISTANBUL	7	8	MADRID	1	11
LISBONA	5	15	ATENE	12	16	AMSTERDAM	0	2
ALGERI	8	15	MALTA	15	18	BUCAREST	-5	-1

"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"

Vivin C... e torni subito effervescente.

È un medicinale che può avere controindicazioni ed effetti collaterali. Per i bambini sotto i 12 anni è necessaria la prescrizione medica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 15889

A. MENARINI
Divisione C.A.C.



Mercati imprese

MERCATI E FINANZA

Tesoro: Borsa per le piccole imprese

FRANCO BRIZZO

Una riforma organica del diritto societario, esteso a tutte le Spa (non solo quelle quotate) e la creazione di un mercato specifico per le piccole e medie imprese. Sono i progetti che il Tesoro ha allo studio per potenziare la piazza finanziaria italiana e per eliminare i punti di criticità del sistema. È lo stesso ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ad illustrare i progetti in una lettera inviata al presidente dell'Associazione nazionale per lo studio dei problemi del credito, Ercole Pellicani. «Tra le iniziative allo studio - vi si legge - un compito rilevante e complesso sta portando avanti la commissione istituita, anche su iniziativa del Tesoro, presso il ministero di Grazia e Giustizia, per la ri-

forma organica del diritto societario, la quale si propone di rassegnare una schemata di legge delega entro il primo trimestre del prossimo anno. L'obiettivo - scrive Ciampi - è di riorganizzare il settore societario, già realizzato dal Testo Unico della finanza per le società quotate, secondo modelli e meccanismi più rispondenti alle esigenze del mercato».

Parallelemente il Comitato per lo sviluppo della Piazza finanziaria italiana sta portando avanti un altro obiettivo strategico: la creazione di un mercato specifico per le piccole e medie imprese. Ne ha fatto cenno ieri il sottosegretario al Tesoro e presidente del comitato, Roberto Pinza, intervenendo alla XXXII Giornata del Credito.

GRUPPO GUZZINI

Fatturato in crescita del 25 per cento ma sulla quotazione a Piazza Affari il management frena: «Dopo 1999»

Nel '98 il gruppo Guzzini realizzerà un fatturato intorno ai 500 miliardi, in crescita del 25% circa rispetto all'anno precedente, con una redditività «buona». La previsione è del presidente del gruppo, Virgilio Guzzini, avvicinato a margine della premiazione del concorso di design di articoli per il bagno e il benessere via Internet Teuco Award.net. Nell'ottica di espansione del gruppo, non è esclusa per il futuro l'ipotesi della quotazione in Borsa. Anche se non si tratta di una prospettiva a breve scadenza. L'opportunità dello sbarco sul listino ufficiale

viene vista però più come un'opportunità di medio periodo, che un progetto a breve termine. «Non credo che avverrà nel prossimo anno - ha detto Guzzini -. Per ora siamo alla finestra». Le principali società che compongono il gruppo, tutte controllate dalla Fimag, la finanziaria del Guzzini (giunti ormai alla quarta generazione) sono la Teuco (apparecchiature per il bagno, che nel '98 supererà i 200 miliardi di fatturato con un reddito operativo lordo del 10% circa), la Fratelli Guzzini (arredamento per il bagno), i Guzzini (illuminazione), Rede (articoli casalinghi) e Telma (lavabi per cucine e bagni).

RICERCA FINDOMESTIC

Riprendono i consumi delle famiglie. Il settore trainante è la telefonia cellulare bene anche pc, moto e elettrodomestici

Gli italiani stanno riscoprendo il piacere dell'acquisto: l'aumento del reddito disponibile fa ripartire i consumi delle famiglie, che con la fine degli incentivi all'auto si concentrano ora su beni come cellulari, moto, elettrodomestici e personal computer. È quanto emerge da uno studio condotto in Italia da Findomestic, società di credito al consumatore. Il reddito disponibile nel corso del '98 è aumentato del 2,3% sul '97, ed è cresciuto anche la propensione al consumo che supera l'85%. Secondo le stime Findomestic per il '98 il settore col maggior aumento

delle vendite è stato quello della telefonia (+33,5% a 4.587 miliardi), con i cellulari in crescita del 43,5% (3.941 miliardi). Seguono l'informatica domestica (+22% a 6.430 miliardi) e il comparto (+18% a 4.264 miliardi). Il fatturato aumentato del 6,8% a 3.548 miliardi per gli elettrodomestici «bianchi» (sono soprattutto aumentate le vendite di lavatrici) e del 7,6%, a 4.423 miliardi, per gli elettrodomestici «brun» (dove il bene più importante è la televisione a colori col 36% dei ricavi complessivi). Positivo anche l'andamento dei piccoli elettrodomestici.

Petrolio, ecco i nuovi «colossi» Exxon acquisisce Mobil, Total si fonde con Petrofina

FELICIA MASOCCO

ROMA Una fusione da 80 miliardi di dollari, la più grande della storia industriale. Exxon, la principale compagnia petrolifera statunitense ha annunciato l'acquisto della sua rivale, la numero due Mobil. Un matrimonio senza precedenti che darà vita all'Exxon Mobil Corp., colosso mondiale nel settore petrolifero secondo soltanto alla Royal Dutch-Shell. In base all'intesa che sarebbe stata raggiunta, ogni azione Mobil verrà scambiata a 97-105 dollari, contro una quotazione di mercato pari a 86-19 dollari alla chiusura di lunedì. La notizia arriva quasi contem-

poraneamente all'annuncio ufficiale di un'altra poderosa fusione tra compagnie petrolifere, questa volta europea, definita ieri tra la francese Total e la belga Petrofina. Valore dell'operazione, 12 milioni e 700 mila di dollari. Ancora un gigante quindi, si chiama Total Fina, e sarà il sesto nella graduatoria mondiale, terzo nel vecchio Continente.

NASCE TOTAL FINA È il nuovo gruppo europeo e in tre anni frutterà 1200 miliardi di ricavi aggiuntivi

Quello delle grandi unioni con gigantesca prole è un processo che sta interessando tutti i maggiori gruppi petroliferi da una parte all'altra del mondo. Si deve, in sostanza, alle basse quotazioni del greggio, attestate ai livelli minimi degli ultimi tredici anni. Di qui la necessità di grosse concen-

trazioni per abbattere i costi. Per avere un'idea, basti considerare che nel caso di Exxon Mobil i risparmi di costi sono stati stimati in tre miliardi di dollari. Il nuovo colosso petrolifero potrà contare su riserve di petrolio e gas pari 20.743 milioni di barili, su una capacità di produzione pari a 1.631 milioni di barili al giorno e di raffinazione di oltre 6 milioni. La megafusione non è però co-

suetta, l'antitrust deve dire l'ultima parola e l'attesa sarà di mesi. Qualche ostacolo potrebbe venire proprio dall'Europa, dalla Gran Bretagna per l'esattezza, dove Mobil ha siglato una joint venture con la locale Bp. Il parere delle autorità antitrust è atteso anche per Total Fina, e anche qui le stime parlano di 1200 miliardi di lire di ricavi aggiuntivi nei prossimi tre anni, mentre l'incremento del guadagno per azione sarà di circa il 10%. La notizia della sua nascita circolava già da qualche giorno e ieri è stata resa ufficiale dalla Total dopo l'accordo raggiunto con quattro grandi azionisti di Petrofina (Tractebel, Electrabel, Fortis

SEGUE DALLA PRIMA

L'EUROPA IMBALLATA

Da un sondaggio Doxa risulta che neppure una riduzione del 20% del costo del lavoro spingerebbe le imprese a rischiare nel Mezzogiorno. È l'incertezza su come e quanto inciderà l'euro sui salari, sul grado di copertura dello Stato Sociale, sul costo dell'assistenza sanitaria a non far decollare i consumi. L'andamento delle Borse dimostra in modo lampante quanto siano fragili gli entusiasmi per le bolle e le superbolle della finanza. Mentre alla Exxon, alla Hoechst e alla Deutsche Bank si stappano bottiglie di champagne, Wall Street cambia rotta perché si diffonde il timore che i risultati aziendali dell'ultimo trimestre siano più bassi delle previsioni. È la seconda ondata della crisi asiatica, i dollari perduti in America Latina e in Russia si fanno sentire. Il dollaro cade perché gli investitori internazionali che escono da Wall Street vendono i dollari ricavati dalla chiusura delle posizioni in Borsa. Le piazze europee non

hanno motivi per resistere visto che il presidente della Bce Duisenberg ha confermato proprio ieri che nel '99 la crescita del prodotto nella zona euro sarà più basso di quella di quest'anno. Quanto all'Asia con i timidi segnali di ripresa in Thailandia e, in parte, nella Corea del Sud, all'America Latina con il piano di salvataggio anticipato del Brasile, questi due continenti fronteggiano l'impatto economico più grave dai tempi della grande crisi del debito degli anni '80. Nei paesi in via di sviluppo, secondo la Banca Mondiale, il reddito procapite crescerà a fine anno dello 0,4% annuo contro il 3,2% del '96. Altro che nuova era del consumatore globale pronto ad acquistare merci occidentali. Più che mai di fronte a governi e banche centrali si pone un problema di tempestività della politica economica e monetaria per contrastare in anticipo, proprio come ci hanno insegnato i banchieri centrali con l'inflazione in tutti questi anni, le spinte deflazionistiche e verso la stagnazione. Se rallenta il ciclo è difficile far finta di nulla. In Europa i governi hanno dimostrato di aver capito, la Bce ancora sembra di no. ANTONIO POLLIO SALIMBENI

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for A MARCIA, ACCO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for FINREX RNC, FOND ASS RNC, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for RINASCEN RNC, RINASCEN W, MERLONI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. %, Min. Anno, Max. Anno, Data Ult. div. Includes rows for UNICEM RNC, UNICEM W, UNICREDIT, etc.



Notizie
flash

«Priebke e Hass avevano il dovere di disobbedire»

Fosse Ardeatine: la Cassazione motiva così l'ergastolo ai due ufficiali nazisti

ROMA «Era un crimine di massa e si imponeva il dovere della disobbedienza gerarchica». Queste, in sintesi, le motivazioni, rese note ieri, della Corte di Cassazione che ha confermato, il 16 novembre scorso, la pena dell'ergastolo per Erich Priebke e Carl Hass, i due massacratori delle Ardeatine. I giudici della Suprema corte hanno respinto, con estrema durezza, le tesi difensive dei due ex ufficiali nazisti. Hass e Priebke avevano sempre sostenuto, anche in aula davanti ai giudici, di aver dovuto obbligatorie obbedire ad una serie di ordini superiori che non ammettevano disobbedienza. I giudici della Cassazione hanno invece precisato che, per i reati militari, anche gli ufficiali inferiori devono disobbedire quando l'ordine costituisca, in modo manifesto, un reato. I giudici precisano ancora che l'ordine di uccidere 335 civili in rappresaglia per l'attentato di via Rasella, aveva «destimata della manifesta, macroscopica, clamorosa e immediatamente riconoscibile criminalità dello sterminio di massa

ed è per questo che si imponeva il dovere della disobbedienza gerarchica».

Ma nelle motivazioni della conferma della pena dell'ergastolo per i due ex ufficiali delle «Ss», si insiste ancora sul tema dell'obbedienza e della disobbedienza, precisando che tutti gli ufficiali destinatari dell'ordine di Kappler, avevano ben chiaro che si trattava di reagire in qualche modo ad una disposizione che «aveva il connotato dall'incommensurabile ed incontrovertibile disvalore proprio di un orribile delitto contro l'umanità ed è per questo che non era consentito spazio alcuno per dubbi o incertezze interpretative e si imponeva, per questo, il dovere della disobbedienza».

I difensori di Priebke e Hass, avevano poi fatto riferimento alla sentenza del 1948 sulle Fosse Ardeatine che aveva assolto, salvo Kappler, tutti gli altri ufficiali nazisti che avevano obbedito all'ordine del massacro, eseguendolo senza un attimo di dubbio. I giudici della Cassazione,

nelle motivazioni della loro sentenza, hanno osservato che il giudicato penale per un certo fatto non vincola il giudice in relazione alla posizione di altri imputati. I giudici respingono anche la richiesta delle attenuanti generiche e l'età avanzata degli imputati per i connotati oggettivi e l'inaudita gravità del massacro e la manifesta disumanità dell'eccidio. I due accusati, insomma, diedero prova di «ineguagliabile malvagità» soprattutto per avere avuto tutto il tempo di riflettere su quello che stava accadendo, poiché tempi e modalità dell'eccidio si protrassero molto a lungo e tra le varie fasi dell'esecuzione gli accusati avrebbero agevolmente potuto avere dei ripensamenti. Invece, ripensamenti non vi furono mai. Nelle motivazioni della sentenza che ha confermato l'ergastolo per i due ex ufficiali nazisti, si prende in esame anche l'atteggiamento che gli imputati hanno tenuto in aula, in tutte le varie fasi processuali. **W.S.**



Aids, allarme rosso per l'Africa

Nel '98 due milioni di morti, l'appello di Montagnier

Mancato aborto Risarcibile anche il marito

ROMA La Cassazione torna a dibattere del tema dell'aborto stabilisce - aggiornando la sua giurisprudenza sui danni alla salute - che anche il marito può chiedere il risarcimento per i danni psicofisici causati alla moglie dalla nascita di un figlio gravemente malformato, la cui malattia venne nascosta dai medici alla donna impedendole così di poter ricorrere all'aborto terapeutico. In particolare i giudici della III sezione civile hanno annullato con rinvio ad altra sezione della Corte di Appello di Torino la pronuncia con la quale i magistrati avevano negato a due coniugi il risarcimento per i danni alla salute (i medici non avevano diagnosticato la gravidanza di un bambino deforme negli arti e la donna non aveva potuto esercitare il diritto all'aborto) in un primo tempo riconosciuto loro dal Tribunale di Alessandria che aveva condannato la locale Usl per la colpa dei suoi sanitari. La Cassazione ha sancito che qualora dalla mancata possibilità di parte della donna di esercitare l'interruzione di gravidanza a lei derivino danni alla salute «ipotizzabile un danno anche biologico, sotto il profilo del danno riflesso, dei prossimi congiunti (in questo caso il marito) con la conseguenza che se il danno della donna è da ascrivere alla colpa di un terzo (i medici), nel loro confronti il congiunto danneggiato di riflesso è legittimato a richiedere il risarcimento».

ANNA MORELLI

ROMA È vero, aumenta il tempo di vita e la sua qualità, diminuiscono le morti, i ricercatori di tutto il mondo sono impegnati nella ricerca di un vaccino, si intensificano le politiche, le strategie e le risorse, ma nella giornata mondiale della lotta contro l'Aids, si leva un importante messaggio: facciamo tutti insieme qualcosa per l'Africa. Perché è lì che dilaga il virus Hiv, senza che si possa prevenirlo o fermarlo. Bastano poche, spaventose cifre: nel '98 nell'Africa subsahariana ci saranno 2 milioni di morti per Aids. L'arcivescovo sudafricano Desmond Tutu, premio Nobel denuncia che nel suo paese i sieropositivi sarebbero circa 3,2 milioni e si calcola che la diffusione dell'Hiv fra gli adulti in Botswana, Namibia, Swaziland e Zimbabwe oscilla fra il 20 e il 25%. Dei 30 milioni di persone colpite dal virus nel mondo il 50% ha meno di vent'anni.

Anche lo scienziato Luc Montagnier e il ministro Rosy Bindi, che ieri si sono trovati all'ospedale «Spallanzani» di Roma per celebrare la giornata mondiale, hanno voluto ricordare questa nuova emergenza. «Solo l'1% dei malati di Aids dell'intero globo - ha ricordato il ministro - può ricevere cure e assistenza».

per ideare una campagna fatta dai giovani per i giovani. Intanto venerdì sarà presentato nel Consiglio dei ministri il Progetto-Obiettivo '98-2000, che ha visto già tradursi in azione concrete alcune indicazioni. Come la convenzione che assicura a tutti i detenuti con infezione da Hiv la stessa assistenza e le stesse cure di tutti gli altri cittadini, come il potenziamento dell'assistenza domiciliare con nuove case alloggio (da 54 a 109) e strutture per l'accoglienza e il reinserimento di prostitute malate. Nuova attenzione e rispetto sono

previsti per i bisogni e le esigenze dei sieropositivi, che dovranno essere aiutati a reinserirsi nella vita sociale e produttiva, ma anche formazione e aggiornamento professionale per medici (anche di base) e personale sanitario. Il ministro ha anche annunciato un decreto che permetterà alle mamme sieropositive di allattare artificialmente il loro bambino, a spese del Servizio sanitario nazionale. «Piccoli segnali di attenzione - li ha definiti la Bindi - per una riforma globale».

Un capitolo a parte merita la ricerca sul vaccino anti-Aids tutto italiano, tema affrontato ieri in due convegni scientifici al quale ha partecipato la stessa dottoressa Barbara Ennsoli che si dice incoraggiata dai risultati e dall'interesse per i suoi studi anche in campo internazionale. Ma per l'immunologo Fernando Aiuti che ha partecipato a un incontro con gli studenti organizzato dall'Anlaids (che ha distribuito migliaia di profilattici) «i giovani non sono abbastanza sensibilizzati».



Barbara Ennsoli e Aiuti, durante la giornata sull'Aids. Del Castillo/Ansa

Bimba nasce con «due teste» Ma è stata operata e sta bene

Stata bene e dovrebbe avere una vita normale Federica, la neonata siciliana operata a metà novembre a Torino per un «teratoma maturo encefalico» (un tumore di origine embrionale), che ha dato vita ad una specie di «seconda testa», attaccata a quella normale. La piccola è già stata riportata a Palermo, dopo essere stata sottoposta nell'unico ospedale infantile torinese ad un intervento chirurgico durato sei ore, per risolvere un caso molto raro, ma non eclatante come potrebbe apparire a prima vista. Invece di trovarsi di fronte a quello che sembrava solo un grande tumore alla testa, i medici hanno scoperto che all'interno di esso c'erano già, in modo disordinato, i tessuti di retina, denti, cartilagini, che venivano irrorati dal sistema vascolare carotideo. Un inizio di siamese, insomma, che ha richiesto per l'operazione anche l'uso del microscopio per non ledere la vera testa. Il tumore benigno si era raddoppiato nei primi giorni di vita, riempiendosi di liquido, sarebbe in breve tempo scoppiato, causando la morte.

Sangue infetto «Ora i responsabili»

Bindi: «Mi costituirò parte civile»

ROMA Circa 2 mila emofilici hanno contratto il virus dell'Hiv da emoderivati infetti, di questi oltre 700 sono già morti, mentre circa 5 mila affetti da emofilia hanno contratto il virus dell'epatite C. Questa la denuncia del presidente dell'Associazione politrasfusi (Api), Angelo Magrini che con la sentenza del tribunale di Roma sul risarcimento a 385 malati, si vede riconosciute le ragioni di una battaglia che dura da 10 anni. Infatti i 385 (meno i 128 nel frattempo deceduti) avevano già visto riconosciuto l'indennizzo previsto dalla legge 210 del '92, ma nonostante questo chiedono anche il riconoscimento della responsabilità oggettiva di chi ha autorizzato l'immissione, la vendita del farmaco e di chi, come le case farmaceutiche, lo ha commercializzato. «La cosa vergognosa - ha detto Magrini, che ha citato una dichiarazione di Duilio Poggolini del febbraio '89 - è che per questi gravi ritardi oggi sono morti 1264 cittadini per cause da imputare a emoderivati e a sangue non adeguatamente testato. Chiediamo che siano fatti nomi e cognomi di chi ha causato questa strage di Stato».

Intanto l'ex ministro Francesco De Lorenzo, chiamato in causa da molti giornali, si sottrae a qualsiasi responsabilità in questo campo eminando querelle per «allunnie diffamazioni», sollecitando l'Autorità giudiziaria a un provvedimento che riconosca «definitivamente e inequivocabilmente la mia estraneità ai fatti». Non della stessa opinione l'Unione forense che ha promosso la causa di risarcimento. Il presidente Mario Lana, nel chiedere un adeguamento dei risarcimenti (oggi previsti in 150 milioni per i deceduti e in 10 -15 milioni per i malati) ricorda come il tribunale di Roma abbia stabilito che «il ministero della Sanità, riconosciuto come esclusivo responsabile delle infezioni, ha

violato i doveri di prudenza, diligenza, imparzialità e legalità, ponendo in essere comportamenti illegittimi, quali il mancato controllo sugli emoderivati e il mancato ritiro degli stessi dalla distribuzione. Solo nel '94 - è stato ricordato - le istituzioni hanno provveduto a varare un piano sangue nazionale».

«La sentenza del tribunale di Roma, secondo il sottosegretario alla Sanità, Monica Bettoni, va valutata nel suo dispositivo. Fino ad allora non sarà possibile pronunciarsi nel merito, benché vada

considerato che l'ambito temporale della vicenda riguarda inadempienze e comportamenti assunti da gestioni passate e ben note». Anche il ministro Bindi assicura piena collaborazione del ministero della Sanità con la giustizia per arrivare alla verità. «Siamo pronti - ha detto Rosy Bindi - a fare la nostra parte, una volta che le responsabilità in questo campo eminando querelle per «allunnie diffamazioni», sollecitando l'Autorità giudiziaria a un provvedimento che riconosca «definitivamente e inequivocabilmente la mia estraneità ai fatti». Non della stessa opinione l'Unione forense che ha promosso la causa di risarcimento. Il presidente Mario Lana, nel chiedere un adeguamento dei risarcimenti (oggi previsti in 150 milioni per i deceduti e in 10 -15 milioni per i malati) ricorda come il tribunale di Roma abbia stabilito che «il ministero della Sanità, riconosciuto come esclusivo responsabile delle infezioni, ha

DE LORENZO
ATTACCA
L'ex ministro:
«Solo calunnie
Sono pronto
a denunciare
chi mi accusa
ingiustamente»

INCENTIVI ITALWAGEN. ORA ACQUISTARE UNA ŠKODA È ANCORA PIÙ CONVENIENTE!



FELICIA BERLINA

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 14.640.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

FELICIA WAGON

SENZA ANTICIPO A PARTIRE DA

L. 17.410.000

(Prezzo chiavi in mano A.P.I.E.T. esclusa)

ANCHE CON FINANZIAMENTI A TASSO ZERO*

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295 - Tel. 06.55.65.327



Gruppo Volkswagen

*Esempio ai fini della legge 154/92: ŠKODA FELICIA 1.3 LX prezzo chiavi in mano lire 14.640.000 (A.P.I.E.T. esclusa) - Anticipo lire 2.640.000 o eventuale permuta - Importo finanziato lire 12.000.000 - Spese istruttoria e bolli lire 220.000 - Durata 24 mesi - Importo rata lire 500.000 - T.A.N. 0,00% - T.A.E.G. 1,64% - Salvo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 31/12/1998. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.



IN PRIMO PIANO

◆ *Intervista a tutto campo a «Radio anch'io»*
«Altro che fessi, il paese può essere fiero»
La Juve? «Decisione Uefa, non nostra...»

◆ *«Il governo non dà soldi alle scuole private*
aiuta le famiglie per il diritto allo studio
Troppe notizie false e dibattito ideologico»

◆ *«Evidentemente quell'80% di italiani*
contrari al governo erano solo virtuali»
Ds e Ulivo: non ci sono ambiguità

D'Alema: «Ocalan, nulla da rimproverarci»

Sulle elezioni dice: il centrosinistra ha vinto, Berlusconi paga il no alle riforme

ROMA Sulla vicenda Ocalan «il nostro paese si è comportato in modo esemplare». «Abbiamo fermato un terrorista e stiamo lavorando per processarlo. Esattamente quel che nessuno ha saputo o voluto fare... gli italiani dovrebbero essere orgogliosi, ma che amarezza quelle pagine dei giornali vendute alla Turchia...». È ancora sul caso del curdo Ocalan la prima di una lunga serie di risposte date ieri da Massimo D'Alema in una lunga intervista a «Radio Anch'io». Intervistato da Andrea Vianello e messo in collegamento diretto con gli ascoltatori, in quello che dovrebbe diventare un appuntamento mensile, D'Alema ha parlato a tutto campo: della vicenda del terrorista curdo, della partita della Juve («la decisione di far giocare a Istanbul è stata dell'Uefa, tiferò per la squadra italiana...»), della scuola privata («il governo non finanzia la scuola privata, ma le famiglie...»), delle elezioni («il centrosinistra allargato ha vinto le elezioni, Berlusconi paga il no alle riforme...»), con punzecchiature in varie direzioni. Al ministro Visco ricorda che è meglio che si occupi di tasse piuttosto che di avvocati, alla grande industria ricorda che ha ricevuto molti soldi dallo Stato ma che non sempre è stata riconoscente. Ecco, divisi per capitoli, gli argomenti più importanti toccati nell'intervista.

solidarietà e la comprensione di tutto il mondo civile, in Europa e negli Stati Uniti d'America. Quindi penso che gli italiani possano essere orgogliosi di come si è comportato il loro governo...».

Domanda: ma la maggioranza e il governo si sono divisi, sull'asilo politico...
«Fortunatamente - risponde D'Alema - espulsione e asilo non si decidono a maggioranza, ci sono delle leggi, c'è una commissione che deve esaminare questa questione sulla base delle nostre leggi e io mi atterro ai consigli e alle indicazioni che mi verranno da questa commissione. Per il resto il paese è libero, è giusto che si dibatta ma l'azione di governo non è condizionata da questo perché si muove sulla base di una attenta valutazione dei principi, delle leggi e delle convenienze per il nostro paese».

Ancora una domanda sul caso: come è possibile che il nostro apparato di sicurezza non sia stato in grado di capire quando sarebbe arrivato Ocalan?

«Non avevamo alcuna possibilità legale di impedire ad Ocalan di venire in Italia. È una persona che si muove con falsi documenti, che vuole prendere un aereo e venire in Italia... Quello che noi dovevamo essere in grado di fare era di prenderlo perché una persona accusata di reati di terrorismo che viene in Italia, non deve poter girare indisturbato nel nostro paese e lo abbiamo preso. Quindi da questo punto di vista sinceramente io non ho nulla da rimproverare a nessuno... adesso noi abbiamo un serio problema, che è quello di verificare tutte le possibilità perché Ocalan sia sottoposto a un equo processo, sottolineo equo, perché la nostra Costituzione ci proibisce di consegnarlo alla Turchia dove c'è la pena di morte e non ci sono garanzie dal punto di vista dei diritti umani. Quindi noi ci muoviamo sul filo del diritto... e devo dire sinceramente che io ho provato una certa amarezza nel vedere le pagine di alcuni grandi giornali vendute al governo turco per insultare l'Italia, nel momento in cui l'Italia difende la legge e anche i principi di una civiltà alla quale apparteniamo».

Ultima domanda, politico-sportiva, sul caso Ocalan: la Juve ha paura, si può stare tranquilli?
«Innanzitutto - risponde D'Alema - la responsabilità di questa partita se l'è presa la Uefa, non il governo. Noi abbiamo fatto pre-



Un momento delle manifestazioni per Ocalan nel centro di Roma

sente all'Uefa nelle forme opportune tutte le ragioni di cautela che c'erano in questo caso. L'Uefa ha deciso un rinvio della partita ma poi ha ritenuto che adesso si possa svolgere. Avranno ricevuto delle garanzie, non dal governo italiano, perché non è il governo italiano che deve garantire la sicurezza della partita».

Per chi farà il tifo del romanista D'Alema? «Quando una squadra italiana gioca con una squadra di un altro paese credo che sia giusto fare il tifo per la squadra che rappresenta l'Italia. Così, quando il governo rappresenta l'Italia in una delicata vicenda internazionale credo che sarebbe giusto tifare per il governo».

Riforme e opposizione
Un ascoltatore (avvocato) chiede come ha fatto a fidarsi di Berlusconi?
Risposta di D'Alema: «Resto convinto che le riforme costituzionali sono una necessità per il paese e siccome le riforme le deve

fare il Parlamento è necessario ricercare un'intesa con tutte le forze politiche e innanzitutto quelle più rappresentative. Purtroppo Berlusconi mi ha impedito che quelle riforme si facessero e adesso secondo me ne paga il prezzo perché la crisi del Polo nasce anche a mio giudizio dal fatto che Berlusconi ha impedito le riforme costituzionali, in questo modo appannando il suo ruolo di protagonista del cambiamento del paese...».

Visco
Un ascoltatore (avvocato) chiede cosa ne pensa D'Alema della battuta di Visco che, riferendosi al caso Enimont e alla lungaggine di molti processi, ha parlato di «banda dei penalisti», che allunga ad arte i tempi dei procedimenti.
Risposta di D'Alema: «Il ministro Visco sarà stato preso da un momento di emozione. Penso che il ministro delle Finanze dovrebbe occuparsi delle Finanze,

ed evitare di fare dichiarazioni sui penalisti».

La scuola
Scuola, capitolo delicato. Un ascoltatore che si dichiara simpatizzante Ds dice di non condividere la questione del finanziamento pubblico alle scuole private. D'Alema risponde così: «È un tema che suscita una grande perplessità ai di là delle aree politiche. Direi che una certa campagna, condotta sostenendo che il governo vuole dare i soldi alle scuole private, ha creato qualche problema di consenso, soprattutto fra i giovani; penso a quelle ragazze a quei ragazzi che hanno manifestato in questi giorni... Ora, in realtà, il governo non ha affatto deciso, ne ha l'intenzione di dare i soldi alle scuole private, anche perché la Costituzione lo proibisce. Il governo si è proposto un'altra cosa e cioè di promuovere il diritto allo studio e di aiutare le famiglie che mandano i loro figli a scuola, non

di dare soldi alle scuole private. Pensiamo di non dover fare discriminazioni tra le famiglie che mandano i figli alla scuola pubblica e le famiglie che mandano i figli alla scuola privata...».

Ma c'è chi sostiene, chiede l'intervistatore, che questo sia un modo per eludere la norma costituzionale, che vieta il finanziamento dello stato ai privati.
«Ognuno - risponde il capo del governo - può sostenere quello che vuole. Però una cosa è dire "voi volete dare i soldi alle scuole private" e questo è un falso, e altra cosa è volere aiutare le famiglie che mandano i figli a scuola. È molto diverso innanzitutto dal punto di vista delle famiglie...».

«Soprattutto per le famiglie - prosegue D'Alema - che hanno bisogno di essere aiutate questa differenza non sarà irrilevante. Per cui io credo e spero che si esca da una discussione ideologica su questo tema che è stata anche alimentata da notizie non vere. I provvedimenti concreti del governo sono ispirati a un principio di eguaglianza fra i cittadini, perché poi noi dobbiamo anche preoccuparci del fatto che il governo deve rispettare tutti i cittadini che pagano le tasse, anche quelli che mandano i loro figli alla scuola privata».

Un postcomunista?
D'Alema conferma che incontrerà il Pa-

pa l'anno prossimo, ma afferma che non spetta a lui comunicare date. Comunque la definizione di post-comunista non gli piace: «Se noi dovessimo parlare sempre così si dovrebbe dire che l'onorevole Fini è post-fascista, l'onorevole Berlusconi post-craxiano. Saremmo un mondo di post, diciamo, invece siamo ciascuno quel che è. Io sono il vicepresidente dell'Internazionale socialista, poi credo che di leader comunisti ce ne abbiamo varcato le porte del Vaticano ce n'è stato più d'uno nel passato (vedi Gorbaciov), senza arrivare ai post».

Elezioni e Ds
Un ascoltatore chiede: qual è la scelta strategica dei Ds? Una sorta di Ulivo o un grande partito socialdemocratico? D'Alema risponde così: «Non credo ci sia alcuna ambiguità, sono persuaso che è necessario costruire in Italia una grande forza politica di ispirazione socialista, sul modello delle grandi forze politiche europee con le quali collaboriamo... natu-

ralmente una forza di questo tipo, nel nostro paese, come anche in altre realtà europee, non può pretendere di governare da sola, quindi per il governo è necessaria una coalizione di centrosinistra di cui l'Ulivo è stato un po' la sintesi, l'emblema». «Io resto convinto che questa alleanza di centrosinistra è la forma vincente». «Nelle elezioni di domenica - prosegue D'Alema - ha trovato conferma il prevalere del centrosinistra... questo dà una grande responsabilità, perché gli italiani ci chiedono di continuare a governare, facendolo bene, riducendo la confusione, anche se questo è un paese in cui ci si appassiona e si litiga...».

Domanda: l'affluenza però è stata bassa, in modo preoccupante.
«Si - risponde il capo del governo - ma il dato è legato alle provinciali di Roma, nelle elezioni comunali il calo è stato del 2% e laddove più alta è stata la partecipazione al voto, maggiore è stato il successo del centrosinistra... quindi non è vero che il centrosinistra ha vinto per il calo dei votanti...». Conclusione sul punto: «L'opposizione presentò questo governo come illegittimo, Berlusconi disse che l'80% rigettava questa coalizione come illegale, diciamo che era tutto un dato virtuale...».

Lo Sdi
D'Alema prende atto con soddisfazione dell'affermazione dello Sdi di Bosselli: «Hanno preso voti quelli che evidentemente avevano una radice nel paese», dice.

Grande industria
I governi, chiede un ascoltatore, quando la Fiat minaccia licenziamenti mettono mani ai portafogli. Vorrei sapere come si orienterà per il futuro, visto che la Fiat ha già avuto gli incentivi per la rottamazione. Noi artigiani, invece, ce la dobbiamo brigare da soli...
Ecco la risposta di D'Alema: «Non c'è dubbio che lo Stato ha spesso aiutato la grande industria, che in molti casi poi non è stata nemmeno riconoscente. Ma lo Stato aiuta anche gli artigiani e credo che in generale bisogna aiutare le piccole e medie imprese che sono la grande risorsa del nostro paese. Certo a volte la grande impresa ha più forza contrattuale nel batter cassa, anche perché sono minacciati migliaia di posti di lavoro. È comprensibile che lo Stato si preoccupi, non c'è nulla di immorale in questo...».

Caso Ocalan

«...Io credo che in questa delicata vicenda il nostro paese si è comportato in un modo esemplare. Abbiamo fermato questo terrorista e stiamo lavorando per portarlo di fronte ad una Corte, cioè per processarlo. Esattamente ciò che nessuno ha saputo o voluto fare. Nello stesso tempo sappiamo che la vicenda del popolo curdo non è soltanto una vicenda di terrorismo, c'è anche... la repressione contro i diritti di un popolo, che deve cessare con una soluzione pacifica. L'Italia si è impegnata su tutte e due queste questioni. Io respingo questa immagine di un'Italia maldestra. Il fatto che di fronte a questa posizione si sia obiettato che non dovevamo rispettare le leggi, che siamo stati fessi, come ha detto qualcuno, io lo trovo sinceramente meschino e amareggiato. Noi ci siamo comportati bene e abbiamo avuto la

“
Visco e i penalisti
«Sarebbe meglio che il ministro si occupasse delle tasse e non degli avvocati»
”

“
La grande industria?
«Vero, lo Stato l'aiuta ma spesso non è stata riconoscente...»
”

02-12-98 ----- ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a **l'Unità** alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero avere in omaggio la **Carta di Credito Diners** prevista dalla **Campagna abbonamenti '99**

Desidero pagare attraverso il **bollettino di conto corrente** che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la **mia Carta di Credito**:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ed esecutive. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro
VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE
Maddalena Tulanti

“L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.”
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -

20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 1 L. 85.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 1 L. 45.000.
Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000, Semestre: n. 7 L. 600.000.

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06 69922588, oppure per posta a: L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06 69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167 254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Feriali - Legali-Concess. - Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Divisione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Area di Vendita

Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5678 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255252 - Firenze: via De' Miradori, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15 - Tel. 090/6589411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: PIM PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Lucifora, 36/38 - Tel. 02/7003332 - Telex: 02/70001941
Divisione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Broletto, 6 - Tel. 06/267811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via De' Bolognesi, 5 - Tel. 051/4210955 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/574989/561277

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Parenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Goni, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA

Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il **catalogo generale**. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane **"tutto Truffaut"**, **"Heimat 1 e 2"**, **"Il Canto di Napoli"**.

Servizio Clienti
l'U Multimedia
tel 06.5218.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì al venerdì
8.30-13.00
14.00-17.30

l'U
MULTIMEDIA
L'occasione colta





◆ La Bce è uno dei principali attori della nuova fase che si apre nella costruzione dell'Europa unita

◆ Consiglio direttivo, comitato esecutivo la nomenclatura del nuovo potere che governerà la politica monetaria

L'occhio severo dei signori di Francoforte

La Banca centrale europea controllerà la buona salute dell'euro dalla metropoli tedesca. Gli istituti nazionali continueranno a vigilare su sistemi bancari e mercati finanziari

ROMA Indipendente, ma non isolata. Vertice della politica monetaria, ma a struttura federale. La Banca centrale europea è il nuovo attore dell'economia e della politica europea. È un sistema complesso, che innova profondamente l'equilibrio dei poteri e trasferisce sovranità dal livello dello Stato nazionale ad un «centro» che è molto più della semplice sommatoria delle «periferie». La Bce e le banche centrali nazionali compongono il Sistema europeo di banche centrali, che prevede una sola direzione e che l'attuazione delle decisioni sia ampiamente decentrata alle banche centrali nazionali. Il Consiglio direttivo è l'organo decisionale più importante ed è composto dal Comitato esecutivo (presidente, vicepresidente e quattro membri tutti nominati dai capi di Stato e di gover-

no) e dai Governatori delle banche centrali nazionali (attualmente 11). I membri dell'esecutivo stanno sempre a Francoforte, tutte le mattine si ritrovano allo stesso tavolo pure per la colazione. I banchieri centrali nazionali si ritrovano a Francoforte di norma ogni due settimane. Chi comanda? La risposta più corretta è tutti. Ognuno ha un voto a disposizione. Il comitato esecutivo rappresenta la componente federale della Bce, i governatori la componente nazionale. A favore dell'influenza di questi ultimi, gioca la

storia, cioè competenze, capacità analitica e tecnica e prassi consolidate dalle singole banche nazionali. A favore del comitato esecutivo gioca il fatto che i suoi membri sono a tempo pieno al vertice della Bce, decidono la scelta degli argomenti da portare al Consiglio, sono concentrati sulla gestione della politica monetaria. Se si esclude l'ipotesi di contrapposizioni permanenti tra governatori e membri dell'esecutivo, è molto probabile che alla distanza il pendolo si sposterà sempre più verso Francoforte. Più la Bce diventa operativa più acquisirà capacità tecnica, analitica e credibilità; il decentramento delle operazioni è macchinoso; la globalizzazione dei mercati aumenta la necessità di misure tempestive. Le operazioni di politica monetaria (controllo della liquidità, interventi sui mer-

cati dei cambi, gestione delle riserve in valuta) vengono effettuate «per quanto possibile e opportunamente» dalle banche centrali nazionali sulla base di decisioni assunte collettivamente. Ciò vuol dire che le banche continueranno a mantenere le proprie disponibilità liquide depositate presso le banche centrali nazionali, cui resterà funzione di vigilanza sui sistemi bancari, mercati finanziari e intermediari non bancari. Gli obiettivi. Difesa della stabilità dei prezzi, politica del cambio e manovra del tasso di interesse a

breve termine. L'effetto sulle politiche di bilancio dei paesi membri è diretto. L'inflazione programmata, per esempio, non viene più definita dal governo italiano o francese, ma dalla Bce. La definizione della politica del cambio implica una stretta collaborazione tra ministri finanziari e Bce poiché il tasso di cambio è rilevante sia per l'attività economica e il saldo dei pagamenti con l'estero sia per la stabilità dei prezzi. I ministri finanziari definiscono il quadro generale della politica di cambio dell'euro (in rapporto al dollaro e allo yen) e nel caso di accordi formali la Bce deve essere consultata. *Il Mulino ha pubblicato due utili manuali per saperne di più: «La Banca centrale europea», di Francesco Papadia e Carlo Santini, e «L'Euro», di Lorenzo Bini Smaghi (12 mila lire).



VATICANO E S. MARINO

Anche Sua Santità rimarrà senza lire

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Sarà l'euro la nuova unità monetaria che lo Stato vaticano adotterà, a partire dal 1° gennaio 1999. Lo ha confermato il presidente del Consiglio di Sovrintendenza dell'Istituto Opere di Religione, il banchiere Angelo Caloia. Infatti, la Banca vaticana ha già avviato le necessarie procedure per poter garantire, nei confronti dei suoi utenti, una fluidità di conteggi e di amministrazione che non sarà più solo in lire, in marchi, in franchi, in dollari e così via, ma dovrà essere in euro. Tra i banchieri vaticani ed i cardinali membri della Commissione economico-finanziaria del piccolo Stato si era aperta una discussione da quando, nel maggio scorso, era nata l'Unione monetaria europea con l'adesione di undici paesi e con l'istituzione della banca centrale con sede Francoforte. C'isi era chiesti se accettare la nuova moneta europea

o se assumere il dollaro come punto di riferimento. Ma lo Stato Città del Vaticano ha scelto l'euro, pur non facendo parte, come del resto la Repubblica di S. Marino, dell'Uem e conservando la sua «assoluta potestà e giurisdizione monetaria», fra cui quella monetaria, secondo il Trattato fra S. Sede e l'Italia del 1929. La scelta è caduta sull'euro data la sua posizione territoriale di «enclave», in quanto incuneata in un altro Stato che è quello italiano. Una posizione di Stato sovrano riconosciuta anche sul piano internazionale, tanto da avere i suoi rappresentanti nei diversi organismi mondiali fra cui l'Onu, ma conservando, rispetto agli altri Stati, una sua peculiarità di osservatore che non consente di partecipare a decisioni politiche. In base al Trattato del 1929, che risolveva la «questione romana» dopo la fine degli Stati pontifici, il piccolo Stato Città del Vaticano concordava con l'Italia, attraverso una Convenzione finanziaria, di far circolare nel suo territorio la lira. Si stabiliva, inoltre, che la Zecca della Banca d'Italia coniava, ogni anno e come continuava a fare fino al 2001, un certo numero di monete metalliche con l'effigie del Papa regnante o di altro simbolo espressivo del piccolo Stato. Monete che, pur avendo corso legale in Vaticano, in Italia e nel mondo, hanno assunto, sempre più, una preziosità numismatica. Ora, accettando l'euro, la S. Sede è obbligata a rinunciare a monete su cui figurano l'effigie del Papa o altro simbolo vaticano. È, però, in corso una trattativa perché la Zecca incaricata di coniare l'euro, con le caratteristiche grafiche concordate dai paesi membri dell'Unione monetaria, possa, in occasione di grandi eventi, emettere un certo numero di monete che possano inserire anche un simbolo vaticano come monumenti di altri paesi. Ma la convenzione è tutta da fare. Mentre il piccolo Stato continuerà ad emettere, per suo conto, medaglie commemorative come quelle per il Giubileo.

MERCATI FINANZIARI

Nelle Borse europee sarà come il Big Bang

PIER FRANCESCO BELLINI

MILANO Il termine utilizzato nell'ambiente finanziario per spiegare cosa accadrà con l'introduzione dell'euro è allusivo: «Big bang», ad indicare la nascita da zero, l'inizio di una nuova era in cui tutto, nel volgere di pochi mesi, dovrà essere omogeneo alla nuova valuta. Il trasferimento «big bang» delle negoziazioni da lira in euro è stato fissato ufficialmente per lunedì 4 gennaio, primo giorno di apertura dei mercati nel nuovo anno. Da quel momento le procedure di scambi e liquidazione in Borsa, nel Mercato ristretto e nel Mif potranno essere effettuate solo con l'impiego della valuta europea.

Tutte le fasi della negoziazione dovranno dunque essere adeguate sulla base dell'euro. Se, come è logico immaginare, questa novità se non coglierà di sorpresa dealer e broker, Sim (le società di intermediazione) e grandi aziende, qualche problema in più potrebbe causarlo nel popolo dei borsini e dei piccoli azionisti. Anche l'informatica in tempo reale degli andamenti di Borsa verrà infatti diffusa in euro, così come le statistiche elaborate dalle autorità monetarie e dagli organi di vigilanza e di con-

trollo (a partire dalla Borsa Spa e dalla Consob). Anche se per consentire un riscontro più agevole con i valori precedenti, nei primi mesi del '99 a fine seduta verrà comunque fornito il prezzo ufficiale anche in lire, la vecchia lira non avrà dunque più diritto di cittadinanza in Piazza Affari.

In rispetto al principio del «no prohibition, no compulsion» («nessun divieto, nessun obbligo»), le società che hanno i propri titoli quotati sul mercato avranno a disposizione un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2001 per procedere all'adozione dell'euro come valuta di conto e per la ridenominazione dei capitali sociali. A questo principio farà eccezione il solo Ministero del Tesoro, che provvederà a ridenominare l'intero debito pubblico negoziabile (Bot, Cct, Btp e Ctz) già dal 1° gennaio prossimo. Il periodo di transizione - che pure ci sarà - sarà dunque ridotto ai minimi termini. Fino a metà marzo, per fare l'esempio più comune, dovranno coesistere sul mercato i nuovi «contratti a termine» in euro e i



No, non finirà così. Adattare all'euro i distributori automatici non sarà difficile. Ci vorrà un po' di tempo... In alto: Wim Duisenberg presidente della Bce

vecchi contratti sui titoli di Stato sottoscritti nel corso del 1998.

Fin qui i dati tecnici essenziali per muoversi in Borsa dall'inizio del 1999. Perché il vero passaggio che si sta profilando all'orizzonte è un altro, decisamente più stimolante e complesso: la nascita della «Superborsa Ue». Nei giorni scorsi, a Parigi, sono stati compiuti i primi passi per la riunione di tutte le Piazze europee su di una stessa piattaforma di transizioni e con un'effettiva armonizzazione dei pagamenti. Francoforte e Londra faranno da apripista, a partire dal 4 gennaio prossimo. Parigi si unirà all'alleanza a metà dell'anno. Poi, una alla volta, arriveranno anche le altre (con l'eccezione di Stoccolma). L'obiettivo finale, indicativamente entro il 2001, è creare una Borsa in grado di competere alla pari con Wall Street.

ROMA Pompe di benzina, parchimetri, telefoni a gettoni, con l'arrivo dell'euro, rischiano una brutta fine. Adesso funzionano con le monete da 100, 200 e 500 lire. In Germania vanno a marchi, in Francia a franchi.

Si tratta di una quantità impressionante di macchine e macchinette: quasi dieci milioni e tutte, con l'introduzione dell'euro, dovranno essere per forza essere adattate o sostituite. Il tutto dovrà avvenire entro il 2002. E non sarà un lavoro facile. In Europa funzionano qualcosa come 3,2 milioni di distributori automatici di bevande, confezioni snack e sigarette, 7 milioni di telefoni a scheda e a gettoni, innumerevoli pompe di benzina, biglietterie per il trasporto pubblico, parchimetri. Attrezzari per ricevere euro invece di lire, franchi, o marchi significa cambiare in modo completamente diverso, in alcuni casi cambiarli completamente.

Le macchinette a gettoni dovranno infatti essere predisposte per accettare le monete da 50 e da 20 eurocent, che hanno diametri quasi identici e si differenziano sul bordo. Le monete da 1 e 2 euro invece sono state coniate con due metalli diversi e perciò alla macchina basterà riconoscere le differenti leghe. Inoltre le stesse mo-

Una dieta nuova per le «mangiasoldi»

nete e le banconote di taglio più alto verranno prodotte da 13 diversi istituti e non sarà perciò niente affatto facile riprodurle in modo identico. Per quanto riguarda l'Italia ci sono da adeguare 9.300 distributori automatici di benzina. Migliaia di parchimetri invece saranno aboliti, visto che è troppo costoso aggiornarli e al loro posto verranno utilizzate le schede «gratta e parcheggio», già in circolazione. Bisognerà poi ritirare 1.500 macchine per fototessere e 3 mila distributori automatici di profilattici.

Gli oltre 100 mila telefoni a gettone spariranno anch'essi per far posto ai telefoni a scheda, ovviamente aggiornati in euro. Difficile dire quanto costerà un'operazione del genere. La stima, solo per l'Italia, è comunque di alcune decine di miliardi. Qualcuno si chiederà: non è una spesa troppo alta? Le somme da impiegare, non c'è dubbio, sono molto forti, ma in confronto ai vantaggi generali derivanti dalla grande riforma dell'euro sono comunque perfettamente tollerabili. C'è da considerare, oltretutto, che in alcuni paesi, tra cui l'Italia, le varie macchine e macchinette hanno dovuto comunque essere aggiornate di tanto in tanto a causa del cambiamento di monete e banconote in circolazione.

Dizionario dell'euro e dell'Europa dall'ABI alla UEO

ABI Associazione bancaria italiana. È l'organizzazione che raggruppa gli istituti di credito del nostro paese. Naturalmente ha un ruolo decisivo nella preparazione del passaggio all'euro.

ALLARGAMENTO È il processo che dovrebbe portare all'adesione alla Ue di alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e dell'Europa mediterranea.

ARMONIZZAZIONE È il processo di avvicinamento delle politiche nazionali nell'ambito della Ue. Particolarmente significativa, nel momento in cui si passa all'Unione monetaria (vedi) è l'armonizzazione fiscale, ovvero un processo di omogeneizzazione dei sistemi e delle politiche fiscali almeno nei paesi di Eurozona (vedi).

ARROTONDAMENTI Gli importi in lire (o altre monete) al momento della conversione in euro andranno arrotondati al centesimo più vicino (es: 1,5678 = 1,57; 1,5646 = 1,56). In caso di risultato a metà centesimo, la somma si arrotonda per eccesso.

BCE Banca centrale europea. Ha sede a Francoforte sul Meno (Germania) e conduce, insieme con il SEBC (vedi), la politica monetaria degli 11 paesi che aderiscono all'eu-

ro. Ha un Comitato esecutivo composto di 5 membri più un presidente (attualmente l'olandese Wim Duisenberg) e un Consiglio direttivo in cui sono rappresentati i governatori delle 11 banche centrali dei paesi aderenti.

BEI Banca europea per gli investimenti. Ha sede a Lussemburgo. Ha il compito di promuovere investimenti che contribuiscano allo sviluppo equilibrato della Ue. Può erogare anche aiuti ai paesi in via di sviluppo che abbiano accordi di cooperazione o di associazione con la Comunità.

COMMISSIONE DELLA UNIONE EUROPEA È l'istituzione Ue che garantisce l'applicazione dei Trattati (vedi) e propone la legislazione comunitaria. È composta da 20 commissari ed ha sede a Bruxelles.

CONSIGLIO DELLA UNIONE EUROPEA È l'istituzione che ha il compito di adottare la legislazione comunitaria. È composto dai capi di stato e di governo della Ue. Ha sede a Bruxelles e si riunisce a livello di capi di stato e di governo nei Consigli europei (vedi) oppure a livello dei ministri competenti sulle varie questioni, come ad esempio l'Ecofin (vedi).

COMITATO ECONOMICO E SO-

CIALE (CES) È composto da 222 membri che rappresentano le categorie del mondo economico e sociale. Va consultato prima dell'adozione di molte decisioni comunitarie e può emettere pareri di propria iniziativa.

CONSIGLIO EUROPEO È il «vertice» in cui i capi di stato e/o di governo dei Quindici discutono i compiti e i problemi generali della Ue. I Consigli ordinari si tengono alla fine di ogni semestre di presidenza (vedi), a dicembre e a giugno, ma sono sempre più frequenti i vertici straordinari.

CORTE DEI CONTI EUROPEA Ha sede a Lussemburgo. Verifica la legalità e la regolarità delle entrate e delle spese della Ue.

CORTE DI GIUSTIZIA È formata da 15 giudici assistiti da 9 avvocati generali, nominati per sei anni di comune accordo dagli stati membri. Ha sede a Lussemburgo e svolge essenzialmente due funzioni: verifica la compatibilità con i Trattati (vedi) degli atti delle istituzioni europee e degli stati membri e si pronuncia sulla interpretazione o la validità delle disposizioni di diritto comunitario.

CRITERI DI CONVERGENZA Vedi: parametri di Maastricht.

DEBITO PUBBLICO o indebitamento. È la somma dei deficit annuali accumulati da uno stato nel corso della sua storia. Il suo mantenimento al di sotto del 60% del PIL era uno dei criteri di Maastricht (vedi).

DEFICIT È l'indebitamento dello stato in un anno. È composto da due parti: la differenza tra le entrate e le uscite e la spesa per gli interessi sul debito pubblico. Il mantenimento del deficit entro il 3% del PIL era uno dei parametri di Maastricht (vedi).

DIRETTIVE COMUNITARIE Sono atti giuridici che emanano dal Consiglio Ue (vedi) sulle materie in cui c'è una competenza comunitaria. Gli stati membri sono tenuti a rispettarle e ad attuarle.

DISCIPLINA DI BILANCIO Si tratta dell'insieme delle misure e delle politiche volte a contenere il deficit (vedi) e il debito pubblico (vedi). La disciplina di bilancio è stata l'obiettivo dei parametri di Maastricht (vedi) ed è l'obiettivo del Patto di stabilità (vedi).

ECOFIN È il consiglio dei ministri economici e finanziari Ue. Le sue decisioni sono molto importanti

per la politica economica e monetaria della Ue e dopo la nascita dell'euro lo saranno, probabilmente, ancora di più.

ECU È un paniere composto dalla somma di quantità fisse di dodici monete. È una unità di conto che può essere considerata una specie di antenata dell'euro.

EUR Non è un quartiere di Roma, ma l'abbreviazione ufficiale di euro (come Lit per le lire, FF per i franchi francesi, DM per i marchi tedeschi).

EUROLAND o Euroolandia. Termine non istituzionale per definire gli 11 paesi che adotteranno l'euro.

FONDI COMUNIARI Sono stanziamenti tratti dal bilancio della Ue destinati a fini particolari. I più importanti sono il fondo europeo di orientamento e garanzia agricola (FEOGA) che sostanzialmente serve a garantire la stabilità dei prezzi agricoli e quindi ad assicurare un certo livello di reddito agli agricoltori; il fondo per lo sviluppo regionale, FERS (aiuti alle regioni più sfavorite), i fondi strutturali (destinati a particolari settori economici o sociali) e il Fondo europeo per gli investimenti (FEI) per i progetti infrastrutturali e per le PIM (vedi).

IME Istituto monetario europeo. È il predecessore della BCE (vedi). Istituito nel '94, ha avuto il compito di preparare il passaggio alla moneta unica.

INFLAZIONE Aumento generalizzato dei prezzi delle merci, ovvero diminuzione prolungata del potere d'acquisto della moneta. Il contenimento dell'inflazione è uno dei criteri della UEM (vedi) e compito primario della Bce (vedi).

INVESTIMENTI Sono gli acquisti di beni economici in vista del loro impiego in un processo produttivo anziché nella diretta soddisfazione di un bisogno.

MAASTRICHT Città dei Paesi Bassi al confine con il Belgio e la Germania. È qui che, nel dicembre del '91, si tenne il Consiglio europeo che adottò il Trattato sulla Unione economica e monetaria (UEM, vedi). In quella occasione fu anche deciso che il passaggio alla terza fase dell'UEM, cioè l'introduzione della moneta unica, sarebbe avvenuto il 1° gennaio 1999. Il Trattato fissava i criteri che i paesi candidati dovevano osservare per essere ammessi alla UEM: so-



Turismo, sciopero nel giorno della «Scala»

Contratto nelle secche, fermata nazionale degli Autogrill per sabato



La Scala

MILANO Tre giornate di sciopero subito, e un possibile bis a ridosso del Natale, per cercare di dare la spallata decisiva agli ostacoli che si frappongono sulla strada del rinnovo del contratto nazionale del turismo. Lo hanno annunciato ieri a Milano Filcams, Fisascat e Uiltucs, le tre organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. La più importante di queste, che interesserà l'intero territorio nazionale, è in programma per sabato 5 dicembre. Con mense, fast food, ristoranti e pubblici esercizi di tutt'Italia - in concomitanza con la finale di Coppa Davis e il ponte dell'Immacolata - coinvolgerà

anche gli autogrill della rete autostradale. I primi a scendere in sciopero, comunque, già nella giornata di domani, saranno i dipendenti degli hotel milanesi, dai Ciga, ai Jolly, agli Starhotel, al Michelangelo al Gallia. Mentre una coda è prevista proprio per il 7 dicembre, Sant'Ambrogio, giorno della prima della Scala, al Four Season e al Grand Hotel de Milan, i due alberghi ritrovo della mondanità scaligera. Venerdì 4, invece, sempre a Milano, incroceranno le braccia i dipendenti delle agenzie di viaggio e delle mense.

Ma quali sono i nodi al cen-

tro della vertenza? Il contratto del turismo - oltre un milione di lavoratori, il 50 per cento dei quali stagionali - è scaduto lo scorso 30 giugno. Ma il confronto non è mai decollato. Conseguenza anche del fatto - accusano i sindacati - che la controparte non ha voluto dar vita ad un tavolo unico. Così, con tre trattative in corso - con Confesercenti, Confindustria e Commercio - le cose si sono ulteriormente complicate.

Cgil, Cisl e Uil, anzitutto, chiedono la razionalizzazione degli strumenti che regolano il mercato del lavoro, questione

particolarmente delicata, in un settore ad altissima flessibilità, dove il rischio dell'arbitrio è sempre incombente. Ma punta anche - oltre ad una riduzione d'orario di 24 ore annue e ad un incremento salariale medio di 80 mila lire mensili lorde - al riconoscimento salariale, sfidando la controparte sul rapporto qualità-prezzo, degli incrementi di redditività del comparto, che, negli ultimi quattro anni, ha fatto registrare un incremento dell'8 per cento.

Finora però le risposte sono state negative.

A. F.

Piaggio, mille in cassa integrazione

ROMA A partire da ieri mille operai della Piaggio - quasi tutti gli addetti ai montaggi - sono in cassa integrazione e rientreranno nei rispettivi reparti solo a metà gennaio. L'utilizzo della cassa integrazione a fine anno da parte dell'azienda era previsto da tempo. «Prima delle festività natalizie - affermano i sindacati - vorremmo incontrare l'azienda perché sull'agenda ci sono altri punti fondamentali. Primo fra tutti quello degli investimenti sulle lavorazioni». Il sindacato chiede fatti concreti e soprattutto scadenze precise, «visto che in compenso il programma per il decentramento di alcune lavorazioni va avanti regolarmente». «Questo è il primo punto da chiarire - sostengono Fiom, Fim e Uilm - perché è giusto decentrare alcune lavorazioni che si tenevano nelle vecchie officine meccaniche ma è anche giusto prevedere fondi per l'arrivo delle nuove lavorazioni, e su questo punto l'azienda deve esprimersi con chiarezza».

LAVORO
sindacato

Cisl, in segreteria cambio della guardia

Dopo Morese e Tittarelli lasciano anche Luigi Cocilovo e Natale Forlani

ANGELO FACCINETTO

MILANO È un terremoto annunciato fin da luglio. Ma è pur sempre un terremoto. Il comitato esecutivo della Cisl, con un solo voto contrario, ha dato ieri a Sergio D'Antoni «ampio mandato» per individuare numero e nomi dei membri della nuova segreteria confederale. Il che significa che il 16 dicembre - giorno in cui si riunirà il consiglio nazionale per la proroga formale del mandato fino al 2003 - verrà varata anche la squadra chiamata a traghettare il sindacato di ispirazione cattolica verso il nuovo millennio.

La macchina della consultazione, che fino a metà mese coinvolgerà le categorie e le strutture territoriali, verrà formalmente messa in moto oggi. I giochi, pe-

rò, sembrano fatti. Nel corso dell'esecutivo i segretari in carica, dopo che D'Antoni aveva messo a disposizione le proprie dimissioni, hanno rimesso il proprio mandato. E qualcuno lo ha fatto sapendo di compiere un atto per nulla formale. Così, dopo Raffaele Morese, sconfitto nel confronto di luglio, da ottobre sottosegretario al Lavoro nel governo D'Alema e quindi già fuori dalla confederazione, lasceranno via Po con largo anticipo rispetto alla scadenza degli otto anni di mandato anche Natale Forlani, Luigi Cocilovo e Roberto Tittarelli. Mentre

I NUOVI INGRESSI

Tra le ipotesi più accreditate quella di Pier Paolo Baretta leader della Fim

appare ancora incerta la posizione di Giovanni Guerisoli.

Un ricambio, come si vede, in grande stile. Visto che a succedere a se stessi, assieme a D'Antoni, paiono destinati solo Lia Ghisani e Graziano Treré. E considerato soprattutto che Cocilovo, fino a non molto tempo fa, veniva considerato come il vero «numero due» della confederazione (allora il vice-segretario era il «carnitiano» Morese) oltre che come uno dei più accreditati candidati alla successione dello stesso D'Antoni. E che Forlani, nella struttura di vertice della Cisl, non è certo uomo di secondo piano.

Di più. Mentre Morese è approdato al governo, il destino dei tre dimissionandi appare incerto. Se Tittarelli entrerà negli organici della Regione Lazio come dirigente, per Cocilovo si parla di possibile candidatura alle prossime elezioni europee. Per Forlani,



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Mastrangelo

invece, la questione appare ancor più problematica. «L'unica certezza - dice secco - è che dal 16 dicembre sarà a libro paga della Cisl, come operatore». Ciò come semplice funzionario.

Ma chi entrerà al loro posto? I nomi ricorrenti sono quelli già

emersi in luglio. In pole position sembrano confermati il leader della Fim, Pierpaolo Baretta (sarà lo stesso D'Antoni, in questo caso, a farsi garante della continuità della linea contrattuale sin qui tenuta sul tavolo del rinnovo del contratto

dei metalmeccanici), il numero uno della Lombardia, Savino Pezzotta, il segretario della Sardegna, Antonio Uda e quello degli edili, Raffaele Bonanni. Mentre in caso di uscita di Guerisoli potrebbe aprirsi un varco per il veneto Giorgio Santini. Di certo, comunque, il 16 dicembre non verrà nominato il nuovo segretario aggiunto. Che, semmai, sarà indicato all'assemblea di organizzazione, nel maggio '99. Un ricambio, dunque, che non è certo generazionale. Ma che - all'insegna della continuità della linea politica del segretario - punta a costruire una squadra, più saldamente poggiata sulle categorie e sui territori forti, entro la quale individuare, nel prossimo quadriennio, il successore di D'Antoni. E allo stato i meglio piazzati sembrano essere proprio Baret-

ta e Pezzotta.

Il terremoto in via Po avrà conseguenze ravvicinate anche sulla Fim. Una volta in segreteria confederale, Pierpaolo Baretta - alla guida dei metalmeccanici dal maggio '97 - dovrà passare la mano. Se le previsioni - e i tempi - verranno confermati, qui si dovrà cominciare a parlare di successione subito dopo Natale. Fin d'ora però i nomi più accreditati a prendere in mano le redini delle tute blu sono quelli di Ambrogio Brenna e Giorgio Caprioli. Quest'ultimo, tra l'altro, vicecapodelegazione Fim al tavolo del rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Lo stesso ruolo ricoperto da Baretta due anni fa, quando alla guida dell'organizzazione c'era ancora Gianni Italia. E poco prima di essere promosso alla segreteria.

**NUOVA GAMMA PUNTO
DA L. 119.000 AL MESE**

FORMULA
Lire 119.000 al mese*
Versamento iniziale lire 7.650.000

*Esempio: Fiat Punto Star. Prezzo chiavi in mano lire 17.000.000 (escluso IPT). Versamento iniziale lire 7.650.000. 24 pagamenti mensili da lire 1.190.000. Assicurazione RCA lire 5.500.000. TAN 10,50%. TAEG 12,28%. (Spese gestione pratica e bolli lire 270.000). Salvo approvazione di NAVA.

E IN PIÙ DI SERIE

Top Assistance. Il contratto di assistenza Fiat che per due anni risponde a tutte le vostre esigenze: copertura guasti, assistenza stradale e tanti altri vantaggi.

TOP ASSISTANCE

Polizza Assicurativa Furto e Incendio. La garanzia assicurativa di Toro Targa che per due anni copre la vostra nuova Punto da furto e incendio.

TORO ASSICURAZIONI

La nuova gamma Punto, Punto Sole, Punto Star e Punto Stile, vi aspetta da Concessionarie e Succursali Fiat.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**



◆ *Ieri la decisione della Suprema corte
Entro il 9 febbraio il pronunciamento finale
sulla costituzionalità del quesito*

◆ *Esulta Mario Segni: «Bellissima giornata
Ora guardiamo con più fiducia al futuro
ma la navigazione sarà lunga e difficile»*

◆ *Il segretario Ds: «Il doppio turno di collegio
è la sola via per ottenere il bipolarismo»
Lusetti replica: «Si arriverà al turno unico»*

IN
PRIMO
PIANO

Referendum, via libera della Cassazione

Valide le firme raccolte, ora la parola alla Consulta. Polemica Veltroni-Popolari

ROMA Un tam-tam insistente e sotterraneo, filtrato dagli ambienti più riservati della Cassazione, lo dava per certo da alcune settimane. Ma soltanto ieri è arrivata la notizia ufficiale: le firme raccolte per il referendum, che chiede l'abolizione proporzionale del 25 per cento dei seggi della Camera, sono ok. Il comitato che ha promosso il referendum ne aveva presentate 670mila: ne sarebbero risultate valide 620mila, cioè 120mila firme in più delle 500mila necessarie. I grandi scatonari zeppi di fogli con le firme autenticate, portati a mano in Cassazione da Segni, Di Pietro, Occhetto e altri referendari, hanno quindi consentito di superare il primo ostacolo. Con la stessa ordinanza che stabilisce la validità giuridica delle firme, la Cassazione ha anche stabilito il "titolo" del referendum: «elezioni della Camera dei deputati: abolizione del voto di lista riguardante la ripartizione con metodo proporzionale del 25% dei seggi».

Il via libero definitivo deve ora darlo la Corte costituzionale. Saranno infatti i giudici della Consulta a stabilire se il referendum è ammissibile dal punto di vista della Costituzione italiana. In particolare, dovranno verificare che il referendum sia abrogativo e non propositivo e se l'argomento ricade tra quelli per i quali l'articolo 75 della Costituzione lo vieta. Inoltre, si verificherà il ri-

spetto dei principi da essa stessa stabiliti. E cioè: il referendum non può abrogare leggi costituzionali; il quesito dev'essere chiaro, univoco e omogeneo per non confondere i cittadini; non si possono abrogare leggi elettorali di organi costituzionali o di rilevanza costituzionale se il loro funzionamento dovesse venire paralizzato dal vuoto legislativo conseguente all'eventuale successo referendario. I giudici della Consulta dovranno pronunciarsi sull'ammissibilità in apposita camera di consiglio che dovrà svolgersi entro il prossimo 9 febbraio. Fino a tre giorni prima della decisione, potranno essere presentate alla Corte memorie sulla legittimità del referendum.

Esulta Mario Segni, leader storico dei referendari: «È una bella giornata. Abbiamo passato la prima boa - spiega - e ora possiamo guardare con fiducia alle prossime tappe, anche se la navigazione sarà lunga e difficile». E ancora: «Una nuova spinta popolare può scuotere un palazzo distratto ed immobile. Per la prima volta dal '93 abbiamo di nuovo in mano un grande strumento di cambiamento».

Walter Veltroni, in una intervista a "Micromega" sostiene che «se si arriverà al referendum ci sarà un plebiscito di sì, a dimostrazione che la cultura del paese è ormai bipolare». Veltroni - che fra l'altro oggi pomeriggio incontrerà a Botteghe Oscure una delegazione del Comitato promotore - ribadisce che la proposta Ds è «quella del doppio turno di collegio alla francese, l'unico sistema elettorale che produce automaticamente un sistema bipolare e dà al tempo stesso notevoli garanzie di stabilità». Quindi, avverte: «Sull'argomento la mia opinione è molto secca: se c'è la possibilità di fare una legge che vada in questa direzione, benissimo, altrimenti c'è il referendum». E conclude sostenendo che dopo «sarà più facile» far passare la proposta di legge.

Diverso il giudizio di Renzo Lusetti, esponente del Ppi: «È legittimo che i promotori insistano sul referendum, noi invece insistiamo sulla strada maestra del Parlamento. Sappiano però i sostenitori del referendum - mette le mani avanti Lusetti, rivolto soprattutto ai Ds - che il suo eventuale esito non porta al doppio turno, ma al turno unico». La stessa valutazione, con l'accusa a Veltroni di sottovalutare le conseguenze del risultato referendario arriva dal socialista Roberto Villetti e dal Verde Maurizio Pironi mentre i comunisti italiani, con Marco Rizzo ribadiscono che



Alcuni promotori del referendum elettorale

Cassetta/Ap

«il referendum è inammissibile» perché propositivo anziché abrogativo. Il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, avversario da sempre del referendum, si augura che sia possibile trovare un'intesa per una legge capace di correggere gli attuali meccanismi impedendo il ribaltamento delle alleanze e accentuando la logica bipolare. Soddisfatto per la decisione della cassazione, Willy Bordon, coordinatore nazionale del movimento di

Antonio Di Pietro, l'ex magistrato che si è molto impegnato nella raccolta delle firme: «Ora attendiamo con fiducia il giudizio della Consulta che non solo secondo noi, ma anche nell'opinione dei più autorevoli costituzionalisti, appare più che probabile». Anche Maurizio Chiochetti, coordinatore del comitato per il referendum, interviene: ringrazia chi ha firmato e dice «fiducioso» sul pronunciamento della Consulta.

«QUATTRO PER MILLE»

Fuori dalla finanziaria i soldi per i partiti

ROMA Finanziamento ai partiti, annosa querelle: di nuovo si propone il problema di trovare i 110 miliardi necessari. E siamo in alto mare. Il ministro Vincenzo Visco ha annunciato che i dati delle denunce dei redditi sul contributo volontario del 4 per mille saranno disponibili solo a giugno prossimo. Anche per il 1999 occorre dunque ricorrere agli anticipi. Tuona Gianfranco Fini: «Prima di sapere quanti sono stati i contribuenti che hanno sottoscritto, e a quanto ammonta la somma disponibile, ai partiti non deve essere data neppure una lira. E se la somma è inferiore a 110 miliardi, prima di avere i contributi per il 1999, i partiti hanno il dovere morale di restituire quanto percepito in eccesso per il 1998». Perché «non possiamo prendere in giro i cittadini e poi lamentarci se non vanno a votare». La Lista Pannella plaude, e spara ancora più in alto. «Se si vuole essere precisi fino in fondo - dice Rita Bernardini - i partiti dovrebbero restituire anche i 110 miliardi assegnati una tantum nel 1997». Inoltre, «se non si vogliono prendere in giro gli elet-

tori, occorre abolire la legge del 4 per mille, che costringe a finanziare l'intero sistema dei partiti, anziché il partito che si vuole sostenere».

Due giorni fa il tesoriere della Lega, Maurizio Balocchi, aveva proposto che, per fare in fretta, la somma di 110 miliardi (analoga a quella dell'anno scorso, che corrisponderebbe all'ammontare del 4 per mille del 12 per cento dei contribuenti), fosse inserita nella finanziaria. Ma ieri questa ipotesi è crollata. Governo e maggioranza hanno escluso che la questione del finanziamento pubblico ai partiti possa interessare la finanziaria. «Non esiste alcun emendamento del governo» ha affermato il ministro dei rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni. Anche il relatore di maggioranza sul ddl collegato alla finanziaria, Paolo Giarretta, ha tagliato corto: «Non credo che questa materia debba riguardare la finanziaria». Lo stesso sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franco Bassanini, ha escluso che l'argomento sia stato affrontato nell'ambito della finanziaria.

Intanto, anche il partito di Antonio Di Pietro si fa sentire: «L'Italia dei Valori non parteciperà alla vergognosa spartizione della torta», dice il tesoriere Renzo Cambusano. E annuncia una «durissima battaglia in Parlamento e fuori» contro qualsiasi anticipo. Perché «in questo modo i partiti perpetuerebbero una situazione di palese e totale violazione del referendum di cinque anni fa, quando il

90% degli italiani disse no al finanziamento della politica». Il verde Alfonso Pecorella propone una nuova legge sul finanziamento pubblico: «Se i cittadini non hanno voluto versare il 4 per

mille ai partiti si abbia il coraggio di ammetterlo senza la scusa delle difficoltà di calcolo del Ministero delle Finanze». Forza Italia, invece, non accredita l'ipotesi di un flop del finanziamento tramite il 4 per mille e nei giorni scorsi il tesoriere Giovanni dell'Elce si è mostrato favorevole a un anticipo. Ieri una parlamentare forzista, Maria Teresa Armosino, ha avanzato una proposta (subito stoppata dalla sua compagna di partito Anna Maria De Luca, che l'ha invitata a concordare le sue iniziative preventivamente con il Dipartimento per le pari opportunità): «Si potrebbe subordinare il pagamento di una parte del finanziamento che lo Stato assegna ai partiti politici - ha proposto Armosino - all'elezione di un numero di donne tale da dare rappresentanza effettiva a quel 52% di elettorato che le donne rappresentano». Insomma, far leva sui soldi che si danno ai partiti per favorire la parità. Un incentivo a candidare più donne in modo da colmare il ritardo dell'Italia rispetto al resto dell'Europa. Se è vero che la presenza femminile nelle istituzioni è «sotto il 10%», mentre «la media europea è sul 28%». E che il gap è in aumento, visto che le elette alla Camera e al Senato sono diminuite tra il 1994 e il 1996. «Una proposta da salutare positivamente - ha detto la coordinatrice delle donne ds, Francesca Izzo - Segnala un cambio di atteggiamento in settori politici che sino al più recente passato si erano mostrati contrari a qualsiasi azione volta a incrementare la presenza delle donne nelle istituzioni».

Lu.B.

SEGUE DALLA PRIMA

TROPPE DEVIAZIONI

che almeno qualcosa in questo campo potesse cambiare, che la modernizzazione democratica delle forze di polizia venisse accelerata, che il coordinamento si realizzasse, gli sprechi cessassero e che la produttività, in rapporto alle risorse allocate, aumentasse. Siamo il paese con più effettivi di ogni altra forza di polizia in Europa, con uno squilibrio fortissimo tra le risorse materiali e umane impegnate nella risposta di tipo repressivo-penale rispetto quelle destinate agli interventi sociali. Nonostante questo nessuno vede quando la macchina si inceppa, quando alcune parti smettono di comportarsi correttamente e il confine invece di essere presidiato viene abbandonato alle scorriere della malavita.

A Bologna e dintorni per sei anni una banda di poliziotti ha potuto compiere una serie impressionante di delitti, dalle rapine alle banche agli assalti ai supermercati e ai campi nomadi, lasciandosi alle spalle 23 persone assassinate, tutto questo continuando a rimanere in servizio attivo nella polizia e servendosi di questo servizio per continuare a delinquere, senza che di questo ci si accorgesse e che un qualche allarme scattasse.

Oggi si legge che da almeno dieci anni si era creata a Brindisi una situazione di totale «disesto» della polizia, che la squadra mobile e la squadra catturandi si erano talmente corrotte da essere indistinguibili dalle squadre operative della Sacra Corona Unita, che la stessa gestione «amministrativa» di quella questura era legata agli utili che si ricavano da attività gestite «fuori bilancio» e che di questo a Roma non si è mai saputo niente e mai sospettato di niente.

L'on. Napolitano (nel Corriere della Sera del 29 novembre) ha dichiarato: «Di sicuro quando ero ministro dell'Interno non ho ricevuto segnalazioni di denuncia, neppure generica, di arbitri e illegalità nella gestione della questura di Brindisi e di comportamenti censurabili, né dal Dipartimento di Pubblica Sicurezza mi era stato sottoposto alcun rapporto ispettivo che contenesse elementi di quel tipo». E il capo della polizia, dottor Masone, sempre nel Corriere del 29, richiesto del perché una sezione di polizia «marcia» come la Catturandi di Brindisi possa aver agito indisturbata per anni, ha risposto: «Io le dico che mai, dico mai, sono giunte qui a Roma segnalazioni e giudizi negativi sul lavoro di Francesco Forleo».

Ora è proprio questo che non è accettabile. A Brindisi ci sono stati, nel perio-

do, almeno tre prefetti e questori, a Brindisi ci sono amministratori comunali e provinciali, vengono eletti deputati, senatori e consiglieri regionali, c'è un quotidiano locale, c'è un organismo espressamente previsto dalla legislazione per esercitare il «controllo» nel territorio, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. È possibile che mai una voce, un sospetto si sia alzato dalla città e sia giunto a Roma? Questo per dieci anni di seguito?

Dice Masone: «Non siamo negli Stati Uniti dove esiste un servizio di polizia ispettiva». Ma perché da noi non deve poter esistere l'equivalente delle famose «disciplinari» americane, gli «affari interni» celebrati anche in film di successo? Chi impedisce il controllo dei controllori, il sistematico monitoraggio del comportamento pubblico-privato degli addetti alla pubblica sicurezza? È vero, il poliziotto deve camminare nel fango e riuscire a tenersi le scarpe pulite. A un certo punto, cioè, il poliziotto deve fermarsi, rimanendo al di qua di quella linea che fa la differenza tra l'ordine e il disordine, tra il lecito e il vietato, tra legge e delitto. Questa linea è stata superata? Nell'intervista il Capo della Polizia ammette che c'è un'altra grave smagliatura nella rete di controllo delle forze di sicurezza. Che succede quando emerge una situazione di grave fuoriuscita dalle regole e di commissione di mancanze altamente censurabili? Praticamente niente. Dice il prefetto Masone: «Io faccio quello che posso. Trasferisco gli uomini. Ma poi quelli si presentano con un certificato medico e non raggiungono il nuovo incarico. Mi fanno presente che (se li trasferisco in Sardegna o in altre zone di confine) a Nuoro, avendo cinque figli, non ci possono andare, e io debbo tenerne conto». Sembra, cioè, che nemmeno il trasferimento in questure disagiate o di confine sia possibile. (Tra l'altro non sarebbe nemmeno giusto mandare le mele marce a infettare altre parti dell'istituzione). Ma perché non si procede, come sarebbe bene, al licenziamento delle mele marce, senza tante altre storie?

Dal momento che si è soliti fare riferimento a come il sindaco di New York, Giuliani, ha affrontato il problema dell'efficienza e della correttezza della polizia della sua città perché non si dice che Giuliani ha licenziato in tronco più del 70% dei comandanti e ha proceduto a purghe severissime dalla sera alla mattina?

Da noi occorre non solo riuscire a vedere ciò che succede, ma anche prevedere a sanzionare ciò che si è visto. La democrazia sta nel controllo e il controllo sta nel dovere e nel coraggio della democrazia.

LIBERO QUALTIERI

PROVATE, PER SOLE 24 ORE, A NON PENSARE AI SOLDI.



Nel primo numero:

dossier sul

cinquantenario

della Dichiarazione

dei Diritti dell'Uomo;

reportage da

Porto Alegre

e Cinecittà;

«Cantieri Sociali»

esempi

di società civile.

Chi pensa solo a se stesso vive meglio, da solo. Per questo motivo è nato Carta, il nuovo mensile che vi darà notizie utilissime, agli altri. Dai grandi progetti internazionali alle piccole azioni quotidiane. Carta vi terrà informati sul lato buono del mondo, perché 5 miliardi di persone non possono ignorarsi a lungo. Carta, il 3 dicembre, in edicola con il manifesto e con 2500 lire.

Carta. Le pagine utili agli altri.

Per associarsi, per inviare informazioni e per prenotare copie da distribuire: tel. 06/8841880 fax. 06/8841859 e-mail: carta@lunaria.org





◆ *L'estrema complessità delle operazioni che accompagneranno fra tre anni la scomparsa delle vecchie valute*

◆ *La metafora della carta-moneta che potrebbe finire la sua carriera a far crescere piante e frutti della terra*

E le nostre lire che fine faranno? Spiccioli in caserma, banconote chissà

ROMA Quante monetine da cento lire avete in tasca? Quante ve ne saranno passate per le mani? E da cinquanta, da cinquecento, perfino da mille (quelle nuove nuove che non si capisce che le hanno fatte a fare)? Tantissime, certo, ma quante? Avere un'idea di quante siano le monete che, a partire dal gennaio del 2002, cominceranno ad essere sostituite dagli euro è già complicato. Ma ben più complicato è avere un'idea sul dove andranno a finire. Le sole monete italiane attualmente in circolazione, è stato calcolato, sono sette miliardi, per un peso complessivo di 56 mila tonnellate. Quanto basterebbe a riempire 154 Jumbo-jet. Mettendo insieme tutti e 11 i paesi di Eurolandia si arriva su un ordine di grandezza superiore ai 60 miliardi: come dire una flotta di circa 1300 Tir con rimorchio.

Dove finiranno tutto questo ben di dio? Con le banconote è (relativamente) più semplice: la carta-moneta è più leggera, occupa meno

spazio e si presta a varie forme di riciclaggio: i tedeschi, per esempio, si sono inventati il «Bioferm», un fertilizzante che si produce utilizzando il vecchio denaro cartaceo triturato e miscelato con materiali organici tipo bucce di patate, fondi di caffè ed altre porcherie. Il composto funziona, come si è visto dai primi esperimenti fatti con i vecchi biglietti logorati, e così si prevede che in concime finirà una buona parte dei 2,6 miliardi di banconote che circolano attualmente per la Germania. Un'altra soluzione hanno cercato di imporre, finora senza successo, due imprenditori di Colonia, proprietari d'una gigantesca miniera abbandonata in Turingia dove offrono di stipare i marchi della ex Rdt. I due, nel '95, si dissero pronti a mettere l'ex miniera a disposizione (non proprio gratis, s'intende) di tutti i paesi che avessero voluto sbarazzarsi delle proprie monete. La cosa però si bloccò perché intanto erano sorti problemi rela-

tivi ai diritti sullo sfruttamento a fini numismatici dell'ex denaro accumulato.

Comunque sia, non sono tanto le banconote a preoccupare le autorità monetarie quanto, per l'appunto, le monete. In Italia la soluzione alla quale si sta lavorando è l'utilizzazione di vecchie caserme e depositi militari. Lo spazio non sarebbe, a quanto pare, un problema. Le vere difficoltà saranno il trasporto, la custodia e soprattutto il conteggio delle monete. Il primo e la seconda potrebbero essere affidati all'esercito e alla Guardia di Finanza, ma la conta, che in teoria spetterebbe all'ente responsabile della distruzione, è cioè la Zeca, si è calcolato che richiederebbe circa 56 anni. Un po' troppi, soprattutto se si considera che qualcuno dovrà pur contare, oltre che trasportare e immagazzinare provvisoriamente, anche i miliardi di euro in moneta che andranno a sostituire le lire mandate in pensione. Urgono altre soluzioni.



Una banca fallita a Berlino nel 1930. A sinistra i grattacieli della Deutsche Bank a Francoforte

GERMANIA

Dalla Grande Inflazione ai duri della Bundesbank

ROMA I più preoccupati per la scomparsa della propria moneta nazionale in favore dell'euro sono, è arcinoto, i tedeschi. Eppure i tedeschi dovrebbero essere abituati, a cambiar moneta, più di tutti gli altri. Nella sua storia moderna, infatti, di riforme monetarie la Germania ne ha sperimentate ben tre, e dall'ultima, quella dai precedenti di poco l'unificazione, sono passati meno di dieci anni: un'inez-

Andiamo con ordine. Quando, dopo la prima guerra mondiale, il Reichsmark sostituì il Rentenmark, cioè all'erede del Mark puro e semplice che l'unificazione di Otto von Bismarck aveva esteso a tutto la Germania, nessuno prevedeva che di lì a pochi anni la nuova moneta si sarebbe svalutata al punto da dover essere calcolata, come unità minima, in centinaia di migliaia e in milioni. Nel settembre del Ventitré un chilo di pane costava tre milioni di Reichsmark.

Tutti sanno che il ricordo angoscioso della Grande Inflazione, con quello che ne seguì compresa l'ascesa del nazismo, è il motivo per cui i tedeschi venuti dopo sono stati sempre così attenti alla stabilità monetaria, fino al punto di creare una banca centrale fatta apposta per funzionare da «cane da guardia» contro l'inflazione. Non tutti sanno, però, che non fu tanto un bisogno di stabilità monetaria quanto, invece, un proposito politico quello che fece da motore alla seconda riforma monetaria tedesca del secolo, quella che ebbe luogo cinquant'anni fa, nel giugno del 1948.

Il Deutsche Mark (si dovrebbe dire: la Deutsche Mark, giacché Mark in tedesco è femminile) nacque infatti proprio in quella data in una caserma requisita dagli occupanti americani nella foresta di Rothwesten, vicino a Kassel. Qui i registri dell'operazione, tutti statu-

nitensi, avevano portato undici economisti tedeschi che, nel giro di poche settimane, avevano messo a punto i dettagli della riforma. Il 20 giugno 150 camion dell'esercito Usa distribuirono nelle città della zona d'occupazione occidentale il contenuto di 23 mila casse di marchi nuovi, che potevano essere cambiati dai cittadini in ragione di 60 ciascuno.

L'operazione funzionò alla perfezione, anche se provocò qualche malumore data la bassa quantità di Reichsmark ammessi al cambio, ma non venne apprezzata affatto dalle autorità di occupazione della Germania est, ovvero dall'Urss, che vi vide un tentativo di tagliare fuori dal controllo del paese sconfitto. La reazione, perciò, fu molto dura: per ritorsione i sovietici attuarono il blocco di Berlino, cercando di soffocare la parte ovest della città.

Il Deutsche Mark divenne, negli anni successivi, il simbolo stesso della ripresa e della fioritura della Repubblica federale. E una delle maggiori attrattive per i tedeschi dell'est, che si dovevano contentare del marco della Rdt molto ambiziosamente cambiato 1:1 con il marco «ovvero». La crisi del regime di Honecker e la spinta per l'unificazione dall'est furono anche, insomma, dei fatti monetari. Il che spiega ampiamente la decisione, presa al momento della unificazione monetaria del giugno '90 da Helmut Kohl contro il parere della Bundesbank, di cambiare una buona parte dei marchi della Rdt a 1:1 con i DM. Con tutte le difficoltà che ne derivarono, non solo per i tedeschi.

FRANCIA

La grandeur buttò via due zeri ma non uccise i vecchi franchi

GIANNI MARSILLI

PARIGI Com'era rassicurante, Antoine Pinay. Francia profonda (era nato nel 1891 nella regione della Loira, padre cappellaio, suocero industriale conciatore), Prima Guerra con ferita e decorazione, cattolico, esponente di quel conservatismo provinciale tutto pervaso di senso del dovere e di civismo, sindaco, parlamentare già nel '36, tiepidamente petainista nel '40, poi tiepidamente resistente, primo ministro nella Quarta Repubblica, popolarissimo con il suo buon senso e il suo felpo rotondo che aveva sempre sulla testa e che faceva tanto Ottocento. Come poteva rinunciare ad un personaggio così nazionale-popolare il generale De Gaulle, in cerca di puntelli appena tornato al potere nel 1958? Il Generale aveva naturalmente proclamato che l'eredità dei suoi predecessori era pesante e disordinata, che l'economia del paese stava andando a rotoli come tutto il resto. Bisogna

quindi ingoiare, per il bene di tutti, qualche medicina amara e robusti ricostituenti. E per somministrarli ai francesi affidò il ministero delle Finanze all'integerrimo Pinay, che si tirò su le maniche e cominciò a tagliare la spesa pubblica, a riempire le casse del Tesoro e quelle della Banque de France, nelle quali non restava che l'equivalente di quindici giorni d'importazioni. Quindi subito un colossale prestito (il prestito detto 3,5), un salasso fiscale per limitare il deficit di bilancio, il varo di un Piano autoritario. Ma la Francia di De Gaulle non è solo contabilità ed equilibrio finanziario. È anche esoprotto orgogliosa «grandeur». Parigi come Mosca, Washington, Londra. Ma come si fa ad essere «grandi» con un franco che, rispetto a dollaro e sterlina, conta un paio di zeri in più? Semplice: si tolgono gli zeri. Nel giugno del '58 De Gaulle e Pinay decisero: 100 franchi sarebbero diventati 1 franco a partire dal 1° gennaio 1960. Misura simbolica, questa del «franco pesante», ma

soprattutto di ortodossia piuttosto liberista. Nel contempo vennero infatti amnistiati gli esportatori di capitali all'estero purché rimpatriassero i loro averi, si svalutava del 17,5 per cento mentre si infliggeva ai più modesti contribuenti una sanzione di 300 miliardi di franchi. Insomma Pinay - che era noto come l'uomo che non aumentava le tasse, che non svalutava, che bloccava i prezzi - cadde (con successo) una politica esattamente contraria ai motivi della sua popolarità. Il Generale, ancora una volta, aveva scelto l'uomo giusto.

Passare però al «franco pesante» non era cosa da poco. Ancora adesso, quarant'anni dopo, al mercato si ragiona in «centimes». Chiedi un pollo ruspante,

e ti senti spesso rispondere: «diecimila», che presi alla lettera sarebbero tre milioni di lire. Sono invece 10 mila centesimi, 100 franchi. Loro, i francesi, ci sono abituati. Anche le giovani generazioni sono capaci di ragionare su un doppio binario contemporaneamente: franco pesante e vecchi franchi. Per lo straniero non c'è automatismo: ogni volta deve togliere due zeri. Niente di complicato, ma uno ci perde un secondo e magari s'imbrogia. Per questo la prospettiva dell'euro qui evoca innanzitutto l'inizio degli anni '60. I più anziani si dividono in due partiti: «Oh, abbiamo già cambiato una volta e lo faremo la seconda», dicono gli uni. «Ancora un cambiamento! Ma dove andremo a finire?», si disperano gli altri preoccupati di quel che metteranno nel borsellino e soprattutto di quel che ne uscirà.

Anche negli umori della gente si rispecchiano i due sotterranei e trasversali partiti di Francia: gli europeisti e gli anti. Partiti pieni di sfumature, ma sostanzialmente fedeli al loro credo

básico. Le europee del prossimo giugno anche qui, per la prima volta, avranno come posta in gioco l'Europa piuttosto che la spartizione dei seggi a Strasburgo. L'euro circolerà già: prevarrà l'eccezione della novità o il fastidio per il mutamento? Dovessimo scommettere, punteremmo senz'altro sulla prima ipotesi. Anche perché hanno trovato il modo, i nostri cugini, di rivendicare una sorta di primato. L'idea della moneta unica, si dice e si scrive, non risale agli anni '70. Data invece dal 1806, quando Napoleone Bonaparte inviò una lettera ai sovrani di Olanda e di Napoli con la quale li invitava a coniare moneta in modo «da adottare le stesse divisioni di valori che in Francia», perché in tutta l'Europa vi sia «uniformità della moneta, cosa che sarebbe di grande vantaggio per il commercio». Ma dimenticano che ancora oggi, quando scavano per costruire un'autostrada o un pezzo di metropolitana, salta sempre fuori qualche sesterzino.

no i famosi «parametri di Maastricht» (vedi).

MEDIATORE EUROPEO Ha il compito di esaminare le istanze dei cittadini contro casi di cattiva amministrazione da parte delle istituzioni comunitarie. Il mediatore europeo non ha competenze, invece, nei contenziosi che riguardano i cittadini e gli stati di appartenenza.

MERCATO UNICO EUROPEO Istituito nel 1992 assicura la libera circolazione dei beni, dei servizi, dei capitali e, almeno in linea di principio, delle persone all'interno dell'Unione europea. L'unificazione monetaria è il suo compimento.

PARAMETRI DI MAASTRICHT Sono quelli in base ai quali nel maggio del '98 si è deciso chi poteva far parte dell'UEM (vedi) fin dall'inizio. Erano quattro: 1) il deficit di bilancio non doveva superare il 3% del Pil; 2) l'indebitamento non doveva superare il 60% del Pil; 3) l'inflazione doveva essere contenuta e 4) i tassi di interesse non dovevano discostarsi troppo dalla media europea.

PARLAMENTO EUROPEO È composto da 626 rappresentanti dei cittadini dei 15 stati membri della Ue. Le sedi del Parlamento sono Bruxelles e Lussemburgo, ma le sessioni plenarie vengono tenute a

Strasburgo. L'attuale assemblea è stata eletta nel 1994 e verrà rinnovata con le elezioni del prossimo 10-13 giugno 1999.

PATTO DI STABILITÀ E DI CRESITA Le buone regole della disciplina finanziaria e di bilancio stabilite con i criteri di Maastricht (vedi) debbono continuare a valere anche dopo l'entrata in vigore della UEM (vedi). Per questo nel vertice di Dublino del dicembre '96 è stato firmato il Patto di stabilità e di crescita che prevede sanzioni per i paesi che non si atterrano alle regole.

PESC Acronimo di politica estera e della sicurezza comune. È quella, indicata dal Trattato sull'Unione, volta a fare della Ue una vera comunità che agisce unitariamente sulla scena internazionale.

PMI abbreviazione di piccole e medie imprese.

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO UE È esercitata a turno per sei mesi da uno dei 15 membri della Ue. Attualmente presidente di turno è l'Austria, dal 1° gennaio sarà la Germania. Scopo della presidenza è di coordinare il lavoro del Consiglio e di promuovere iniziative politiche per il progresso dell'Unione.

PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE UE Il presidente della Com-

missione, proposto dai governi e ratificato dal Parlamento europeo, coordina il lavoro dei commissari e rappresenta l'Unione nel consesso internazionale. Il presidente attuale è il lussemburghese Jacques Santer. Al Consiglio europeo di Colonia, all'inizio del giugno prossimo, i capi di stato e di governo dei Quindici dovranno proporre il suo successore. La nomina - e questa è una novità rispetto a quanto avveniva in passato - dovrà essere ratificata dal Parlamento europeo.

RECESSIONE Si ha recessione quando la produzione e il reddito diminuiscono.

RISERVE VALUTARIE Quantità di oro, valute estere, diritti speciali di prelievo, crediti internazionali in valuta a disposizione delle Banche centrali per garantire ai propri operatori i pagamenti all'estero.

SBC Sistema bancario centrale europeo. È formato dalla Bce (vedi) più le banche centrali degli 11 paesi che aderiscono alla Unione economica e monetaria. Come la Bce, lo Sbc ha il compito primario di garantire la stabilità dell'euro.

SCHENGEN Nome di una cittadina del Lussemburgo dove è stato fir-

mato l'accordo che elimina i confini interni nella Ue e stabilisce che i controlli doganali e di polizia avvengono soltanto alle frontiere esterne. Il che significa che all'interno dell'Unione, o meglio dei paesi che hanno aderito all'accordo di Schengen (per esempio la Gran Bretagna) no, può circolare senza essere fermato ai confini.

SME Sistema monetario europeo. Creato nel '78, è servito a mantenere le monete dei paesi comunitari legate tra loro, limitando, entro una fascia non superabile, le fluttuazioni dei cambi.

SPESA PUBBLICA L'impiego da parte dello Stato, con finalità diverse da quelle di mercato, di risorse economiche per la produzione di servizi pubblici e per obiettivi di intervento nell'attività economica privata.

STABILITÀ Assicurare la stabilità dei prezzi, cioè evitare emergere di inflazione o (più raramente) deflazione, è nella UEM (vedi) il compito principale della Banca centrale europea (vedi).

STAGFLAZIONE Termine di origine anglosassone che indica la coesistenza di stagnazione (vedi) e di inflazione (vedi).

STAGNAZIONE Situazione in cui la produzione e il reddito nazionale non crescono né diminuiscono.

SUSSIDIARIETÀ Il principio in base al quale le decisioni debbono essere prese sempre al livello più vicino possibile ai cittadini. Le istanze superiori debbono intervenire solo quando il livello più basso non basta.

SVALUTAZIONE Riduzione di valore di una moneta in rapporto alle altre. Nel vecchio Sistema monetario europeo, SME (vedi) le svalutazioni (e le rivalutazioni) reciproche tra le monete dei paesi aderenti erano contenute all'interno di una certa banda di oscillazione. Nella comunità degli undici paesi aderenti all'euro, ovviamente, il problema non si porrà più.

TARGET È un nuovo sistema messo a punto, in coincidenza con la nascita dell'euro, dalle banche europee per facilitare i trasferimenti in denaro da un paese all'altro.

TRATTATI Il Trattato di Parigi (1951) istituì la CEEA, Comunità europea del carbone e dell'acciaio, primo nucleo della CEE, Comunità economica europea, sancita, nel 1957, dai Trattati di Roma. Nel 1986 l'Atto unico europeo, firmato a Lus-

semburgo, realizza il primo mutamento fondamentale della Comunità da organismo solo economico a sistema istituzionale politico. Nel '92 il Trattato di Maastricht prefigura la nascita della Unione economica e monetaria (vedi) e nel '97, infine, vengono fissati dal Trattato di Amsterdam i criteri della riforma che darà nuova forza alle istituzioni comuni europee.

TASSI DI SCONTO Sono quelli che esprimono il costo del denaro. I tassi centrali sono stabiliti dalle Banche centrali e, dopo l'entrata in vigore della Unione economica e monetaria (vedi) dalla Bce.

UEM Unione economica e monetaria. È l'Unione prefigurata dai Trattati (vedi) di Maastricht e Amsterdam e la cui moneta sarà l'euro.

UEO Unione europea occidentale. Fu creata a Parigi nel 1954 con il compito di creare una struttura politico-militare comune tra i sei stati allora membri della Comunità europea e la Gran Bretagna. Con il tempo la UEO ha assunto una importanza sempre maggiore e oggi si discute se possa servire da base per lo sviluppo di una politica della sicurezza comune.





◆ «Per la prima volta nella storia d'Italia ci toccherà imparare a passare da un sistema a uno del tutto diverso»

◆ «La moneta è qualcosa di più di una mera scala di misura del valore dei beni che acquistiamo»

◆ «Gli americani sono capaci di fare dieci chilometri pur di pagare un gelato dieci cents in meno»

Così l'euro ci cambierà anche la testa

Il parere dello psicologo: «Dovremo rivedere consuetudini e modi di pensare»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Tutti pensano che l'ingresso nell'euro sarà solo un problema di calcolo: calcolare in euro quello che adesso paghiamo, o incassiamo in lire. Ma la faccenda è più complessa. Con l'euro faremo dei confronti che finora non abbiamo mai fatto e questo cambierà le nostre abitudini, i nostri stili di vita e consumo». Lo psicologo, Paolo Legrenzi, autore del libro «La psicologia dell'euro», prevede un futuro pieno di sorprese: «Muterà completamente il nostro metro di misura, per cui è impossibile dire oggi come diventeremo».

Intanto una cosa è certa: ci vorranno circa 1.950 lire per fare un euro. Questo che riflessi avrà?

«I cambiamenti saranno più profondi di quanto non ci si aspetta. Ricordo che in Gran Bretagna, negli anni Settanta, l'introduzione della sterlina a base decimale, creò nella gente uno scontento che andava al di là della scomodità dei conteggi. E con l'euro l'impatto sarà ancora più forte, perché non ci limiteremo a cambiare delle frazioni della nostra moneta, ma cambieremo valuta».

Come con una moneta straniera?
«No, se andiamo all'estero in vacanza abbiamo solo un problema di calcolo. In questo caso è l'intero sistema dei prezzi che cambia. Sarà come andare all'estero per sempre, solo che sarà un intero paese ad andarci».

Qualche problema di conteggio ci sarà...

«Più d'uno, perché con la lira non siamo abituati ad usare le virgole, i centesimi e a fare equazioni di primo grado. Per esempio, se un biglietto dell'autobus costa 2.000 lire, con l'euro a 1.950, tutti capiscono che è meglio pagare un euro che 2.000 lire. Ma tra un biglietto a 1.500 e uno a 0,75 euro hai più difficoltà».

Non è immediato pensare che 0,75 euro fa 1.460 lire. La gente ci pensa su e poi magari sbaglia. In ogni caso preferisce le 1.500 lire, che fanno cifra tonda. Ci vorrà una forte compressione psicofisica per superare questi problemi».

Come?
«All'inizio non riusciremo a confrontare con rapidità gli euro. Per esempio, adesso un giornale costa 1.500 lire, cioè 0,77 euro e un chilo di pane 4.500 lire, cioè 2,31 euro. Per noi è normale calcolare che un chilo di pane costa 3 volte un giornale, mentre gli equivalenti in euro ci sembrano cifre misteriose».

DUBBI AMLETICI

Quanto ti costa una bottiglia di champagne comprata dieci anni fa se la bevi oggi?

«Ma il problema più bello per uno psicologo è un altro». **E quale?**
«La moneta non è solo una scala di misura del valore dei beni, ti serve anche, come sanno bene i pubblicitari, per posizionare un prodotto sul mercato, vale a dire che ti dà informazioni sul tipo di bene che hai comprato. Se dici: ho passato una notte in un albergo da 400mila lire, vuol dire che sei stato in un hotel di lusso. Questo ci porta a considerare un fatto meno intuitivo: la cosiddetta vischiosità dei prezzi. Per esempio, se compri una cassa di bottiglie di champagne a 20mila lire l'una e ogni anno ne stappi una, dopo 10 anni cosa ti bevi: una bottiglia da 20mila lire, o una da 80mila, che è il prezzo aggiornato? Ecco in questo caso di solito la risposta è: 20mila. Questo vuol dire che lo champagne, come tutti i prodotti di consumo, ha un prezzo vischioso, cioè che gli resta attaccato addosso. Una casa invece la rivaluti, ha un prezzo che varia, che non gli resta appiccicato».

E questo che c'entra con l'euro?

«C'entra, perché per la prima volta nella storia del nostro paese, avremo che a un certo punto, non sappiamo ancora bene quando da un punto di vista psicologico, dovremo staccare i prezzi dagli oggetti sotto forma di lire e riattaccarli sotto forma di euro. È uno straordinario esperimento naturale, di cui è impossibile valutare fin d'ora tutti gli effetti. È presumibile che ciò avverrà per tappe. Per certe spese che facciamo tutti i giorni, come comprare il caffè o il giornale, ci vorrà poco tempo. Per le vacanze, cioè una spesa che facciamo una volta l'anno, sarà meno facile».

Insomma, il passaggio dalla lira all'euro avverrà in tempi diversi?
«Sì, e l'aspetto più interessante di questo fenomeno è che ogni spesa è inconfondibile con un'altra: ha i suoi tempi, le sue abitudini ed entra a far parte di un nostro bilancio mentale. Il fatto che il nostro portafoglio subirà un cambiamento forzato, ci spingerà a riflettere, e interrogarsi su cose che adesso facciamo solo per abitudine, senza domandarci il perché. E questo ci sarà di stimolo».

Insomma, sarà un fatto positivo?
«Staremo a vedere. Gli americani da sempre trafficano con i cent e sono più abituati di noi a questo esercizio mentale. Sono capaci di fare 10 chilometri per pagare meno un gelato. Noi invece no, per noi sarebbe un fatto meschino. Non ci piacciono i posti dove si paga poco, come i discount, e compriamo tutte cose di marca».

Intende dire che l'euro ci renderà più tirati coi soldi?
«Non lo so. Può anche darsi che pagare un'auto 15mila euro invece di 30 milioni ci spinga ad essere più spendaccioni. Oppure può darsi il contrario. Secondo me l'euro frenerà i consumi. Ma per saperlo con certezza dovremo aspettare anni».



Perché non è stato fissato ancora il valore dell'euro? Chi deciderà le parità tra le monete?

Le parità tra le monete di Eurolandia e l'euro verranno stabilite dal Consiglio Ue il 1° gennaio, sulla base dei tassi ufficiali dell'Eu (l'unità di conto attualmente in uso) del giorno precedente. La scelta di fissare il cambio solo all'ultimo momento e a mercati finanziari chiusi è imposta dalla necessità di evitare movimenti speculativi. Comunque, si può tener conto del fatto che la parità dell'Eu a maggio era di 1942,03 lire e che da allora non dovrebbe essere cambiata di molto. Quanto ai cambi tra le monete nazionali, il 1° gennaio saranno fissati una volta per tutte e non muteranno più finché le monete continueranno ad esistere. Un marco, un franco o una sterlina irlandese varranno, fino al 2002, esattamente quanto varranno tra tre settimane. Perciò in ognuno degli 11 paesi si potrebbero usare indifferentemente tutte le monete di Eurolandia. A pagare il caffè al bar in marchi o in franchi, però, potreste avere qualche difficoltà...

LE IMPRESE

Il mercato unico ora diventa unico davvero

ROMA L'arrivo dell'euro porterà alle imprese, soprattutto quelle che hanno forti relazioni di esportazione o di importazione con l'estero, una serie di vantaggi. Non mancherà però, specie all'inizio, qualche problema da superare.

I vantaggi sono immediatamente percepibili. La moneta unica per le imprese vuol dire la possibilità di approfittare di un mercato veramente integrato, caratterizzato da una totale libertà di circolazione di persone, merci e capitali nonché da una stabilità monetaria garantita. Con l'introduzione dell'euro si ridurranno notevolmente i costi e le necessità di accantonamento esistenti attualmente data l'incertezza e la mobilità dei cambi. Le imprese non avranno più spese di transazione e potranno semplificare le proprie operazioni contabili, giacché le fatture e gli altri documenti (contratti, cambiali, listini dei prezzi etc.) saranno in una sola moneta.

Assieme a queste rose però arriverà anche qualche spina. Le im-

prese dovranno prepararsi per tempo all'introduzione dell'euro, giacché questa comporta adeguamenti e modifiche alle apparecchiature, alle procedure contabili e alle forme di gestione della liquidità. Comunque, assicurano all'unisono gli esperti della Commissione Ue, essi saranno largamente inferiori ai vantaggi descritti sopra. Le spese maggiori riguardano i sistemi informativi e la formazione del personale e le difficoltà più grosse sorgono nel momento in cui andranno convertiti in euro i bilanci aziendali. Qualche problema, infine, potrebbe sorgere al momento della ridefinizione in euro del capitale sociale e quindi della modifica del valore nominale delle azioni. Gli arrotondamenti al centesimo nel momento in cui si passerà dalla lira all'euro porteranno con sé, infatti, aumenti o riduzioni del capitale sociale. Una soluzione potrebbe essere quella di calcolare, in futuro, il valore delle azioni in termini di frazioni dello stesso capitale sociale.



Occhio ai malintenzionati. Non lo è certamente la signora in alto che, durante una «prova euro» a Pontassieve mostra le nuove banconote

Reuters e ©Disney

E la banda Bassotti s'è messa già al lavoro

L'arrivo della nuova moneta rischia di favorire anche falsari e riciclatori

MARIO CENTORRINO

Criminalità economica, l'euro ti darà una mano? È in corso un ampio dibattito, a diversi livelli, intorno al come e quanto l'euro sia destinato ad incidere sulla nostra vita, modificando o condizionando parametri fondamentali dell'economia nonché abitudini e comportamenti quotidiani. Tra le tante, una domanda ricorre.

Quali effetti produrrà l'introduzione di una moneta unica europea, l'euro appunto, sulla criminalità finanziaria? E cominciano a circolare sul tema prime analisi e stime, in verità pervase da preoccupazioni. Intanto, si osserva, l'euro stimola già l'impegno di falsari e trafficanti. In Polonia, è stato scoperto, si stampavano banconote contraffatte, da smerciare al momento dello scambio (2002) tra le monete nazionali e l'euro.

Ma anche per i cartelli internazionali della droga, è stato sottolineato riprendendo osservazioni della prima ora, l'arrivo dell'euro potrebbe implicare vantaggi indiretti. La moneta unica infatti comporterà - come è noto - l'abolizione dei cambi tra i paesi ammessi ad adottarla sicché gli inquirenti, alla ricerca del denaro sporco, non potranno più contare, per ricostruirne eventuali percorsi ed individuare sedi o di partenza e di arrivo, sulle

registrazioni bancarie. Non dovrebbe restare alla finestra - se così può dirsi - la criminalità finanziaria dei «colletti bianchi», operando a propria volta sui bilanci delle aziende. I «consulenti di illegalità» sono già all'opera per provare a realizzare sopravvalutazioni, attraverso le riconversioni in Euro, delle varie poste patrimoniali.

L'ultimo allarme in ordine di tempo viene da un economista dell'Università di Princeton, Kenneth Rogoff, secondo il quale la decisione apparentemente neutrale e poco rimarcata di emettere l'euro in biglietti di grosso taglio potrebbe offrire alla criminalità economica uno strumento migliore rispetto al dollaro per riciclare guadagni illeciti. Con una dimostrazione suggestiva a sostegno della sua tesi: mentre per l'euro il pezzo più pesante (500) ammonta, con i valori attuali di cambio, a 550 dollari, il pezzo più pesante stampato dalla Federal Reserve ha un valore di appena 100 dollari. Sicché per trasportare un milione di dollari in banconote da 100 occorre, come ci insegna l'iconografia cinematografica, una vali-

getta 24 ore mentre l'equivalente in euro entrerà comodamente, senza problemi, nella tasca di una giacca. Novità di assoluto rilievo se si tiene conto che un dollaro su due nel mondo all'incirca sembra venga utilizzato nell'economia criminale o più semplicemente per evadere il fisco. E di queste somme, conferma Rogoff, oltre il 60% è composto proprio da banconote da 100 dollari. Rammarrato per i riciclatori italiani che, con opportune campagne promozionali, stavano pubblicizzando il biglietto «chi l'ha visto?» di mezzo milione. Fuori mercato, ormai, potrebbe dirsi. È destinato ad estinguersi anche un altro ciclo di produzione di dollari falsi, recentemente localizzato in Calabria, dove, con tecnica sopraffina, banconote autentiche da 10, opportunamente «lavate», così si dice in gergo, si trasformavano per incanto in biglietti da 100. Chissà se nei centri specializzati della criminalità organizzata sono già iniziate le prove tecniche per il falso-euro?

C'è, questo per amore di verità, un effetto sulla criminalità economica legato all'introduzione dell'euro, di carattere questa volta deterrente. Ad un certo punto non circoleranno più monete nazionali e chi tiene soldi di provenienza illecita sotto il materasso o comunque celati per evadere il fisco dovrà pur convertirli e quindi sottoporsi comunque ad

un controllo. Ma, come si dice nel linguaggio elegante, questa è una mera ipotesi di scuola. A meno che...

Prima di proseguire l'analisi degli effetti sul riciclaggio dovuti all'introduzione della moneta unica vale la pena richiamare una tesi che costituirà premessa al ragionamento (S. Strange, «Chi governa l'economia mondiale», Il Mulino, 1998 pag. 176-7). Sin dal trattato di Westfalia, in Europa, si è sostenuto che la determinazione di quanto era e di quanto non era «al di fuori della legge» spettava in definitiva ai governi degli Stati territoriali. Toccava a loro decidere quali azioni o associazioni di residenti all'interno dei propri confini fossero nell'ambito della legge e quali oltrepassassero tale limite - fossero cioè illegali, criminali. Negli ultimi anni, tuttavia, la maggior parte di tali governi ha preso due decisioni intrinsecamente in conflitto - sul possesso vendita di stupefacenti o droghe allucinogene e sulle transazioni finanziarie per mezzo del sistema bancario riguardo al denaro pulito e sporco. I primi sono stati dichiarati fuorilegge. Le seconde sono state tacitamente riconosciute come conformi alla legge in quanto sono stati utilizzati solo i tentativi più inconsistenti per rendere le banche responsabili, come complici di reato o, del riciclaggio del denaro derivante da attività criminali, sia che si trat-

tasse di tangenti, rapine o traffici illegali. La contraddizione tra le due decisioni, basata sul principio secondo cui la vendita di droghe è illegale mentre maneggiare i proventi del commercio non lo è, sta mettendo in pericolo l'intero sistema dell'autorità statale.

Proviamo a distinguere i diversi casi ed iniziamo dalla valutazione dell'efficacia di un rimedio antiriciclaggio di natura monetaria: la limitazione all'emissione di Euro di grosso taglio. In questo caso la domanda di riciclaggio potrebbe essere semplicemente interessata da un effetto di sostituzione spostandosi su tecniche di riciclaggio più affidabili. Non si produrrebbero così né ostacoli alle attività illegali, né effetti positivi interni di emissione del reddito imponibile (D. Masciandro, Ume. Economia illegale e mercati finanziari, Mimeo, 1998).

Nel caso del riciclaggio bancario e finanziario il «trade-off» viene tra efficienza ed integrità. Il quesito di fondo è il seguente: sono possibili forme di coordinamento europeo alla lotta antiriciclaggio sostenibili e credibili, di costrizione maggiore rispetto al

livello minimo di armonizzazione previsto dalle Direttive in materia? In effetti, come hanno dimostrato precedenti studi l'analisi costi-benefici di ciascun paese membro dell'Ume rispetto al trade-off tra efficienza ed integrità produce una diversa sensibilità di riciclaggio. Nella realtà la necessità di difendere l'integrità dei sistemi finanziari con controlli di varia natura va apparentemente nella direzione opposta alle politiche bancarie in atto, volte, per accrescere dimensioni ed efficienza degli scambi, a ridurre l'azione di intervento delle autorità. Questa diversa sensibilità provoca una disomogeneità dell'offerta di regolamentazione tra i diversi paesi. E di fronte a tale disomogeneità che con tutta probabilità ha rafforzato il fenomeno criminale, per alcuni paesi essenzialmente industrializzati si è messo in moto un processo di «competizione in severità» mentre, per altri, essenzialmente non industrializzati, un processo più implicito e passivo di competizione in lassismo. Si prospetta

così un fenomeno negativo che potremmo definire di dualismo regolamentare per cui le disomogeneità tra paesi o gruppi di paesi tendono ad aumentare, aumentando la possibilità delle organizzazioni criminali transnazionali di «arbitrare» tre regolamentazioni diverse, vanificando così anche gli sforzi delle legislazioni più severe.

La risposta globale non può dunque che assumere un carattere internazionale; peraltro i meccanismi virtuosi a livello internazionale, o meglio ancora regionale, non possono che basarsi sulle positive esperienze nazionali. Ora al fine di individuare il come ottenere un più lungo a livello europeo un'armonizzazione efficiente delle legislazioni nazionali occorre sul serio pensare a meccanismi credibili di coordinamento ed incentivi. Gli accordi di coordinamento, va precisato, sono difficilmente attuabili o sostenibili, in attesa di tali incentivi, quanto più numerosi sono i partecipanti degli accordi e quanto più sono marcati pesi specifici dei diversi paesi.





◆ «L'emu? Un uccello che non volerà mai»
Ma ora anche negli Usa
hanno smesso di fare ironia

◆ Il legame tra l'affermarsi d'una valuta
la costruzione dello stato nazionale
e una comunità più larga di nazioni

◆ E (non a caso) furono sempre le guerre
a bloccare gli sforzi generosi
di chi voleva far diventare l'utopia realtà

Una sola moneta, bel sogno d'Europa

Da Diocleziano ai giorni nostri i tentativi di unificare mercati e denaro

ROMA Fino a un paio d'anni fa erano in molti a far battute sull'EMU, acronimo di European Monetary Union. Rispondevano i saccetti americani alla domanda «che cos'è l'Emu?»: un uccello che non volerà mai. Riferendosi, appunto, all'emu, volatile australiano simile allo struzzo africano con zampe corte e robuste, ma ali ridotte. Poi è stata anche la volta delle battute sulla scelta del nome della moneta unica. Euro è stato da molti contestato per la sua banalità, ma forse nella sua semplicità fonetica sta un potente messaggio di unificazione. Il segno è il messaggio.

Non sempre è stato così se è vero che in origine il franco era soprattutto un guerriero germanico e il marco era invece un'antica misura francese. E che dire del tallero, che poté avvantaggiarsi sul gulden anche nelle favole per bambini, ma conobbe migliori destini solo incorporandosi nel dollaro? Tutto questo appartiene alla storia, l'euro c'è e ce lo terremo ben stretto. È un cammino lungo nel tempo quello della moneta unica, dell'idea e dei mille tentativi di praticarla. Sogno da internazionalisti pacifisti di fine Ottocento più che di augusti banchieri centrali. O, al massimo, sogno moderno di una moneta universale come fu quella del banco per il quale si batté Keynes alla Conferenza di Bretton Woods nel luglio 1944, quando nacque il Fondo Monetario Internazionale.

Per la storia, bisogna partire da Carlomagno e dalle riforme che fondarono il sistema monetario sul monopolio regale del conio e soprattutto su una definizione precisa del valore sulla base dell'argento. I carolingi agivano nel solco tracciato da Diocleziano che nel terzo secolo cercò di rimediare ai disordini monetari dell'impero romano. Insomma, dopo l'800, l'Europa occidentale usò la stessa moneta dal Tamigi al Tevere.

Se noi avessimo una sola fede / Un solo Dio e un solo bene comune davanti agli occhi / Una buona pace e dei tribunali retti / Una sola unità di misura / Una sola divisa e delle monete di buona lega / Allora tutto andrebbe per il meglio nel mondo». Così scriveva nel 1528 Johann Agricola di Eisleben. Il trittico Dio, fede e moneta venne subito ripreso da Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia che riformò la Chiesa e partecipò alla repressione dei contadini ribelli guidati da Thomas Münzer. Filippo mise il trittico al centro del suo programma politico. L'unificazione monetaria era considerata una condizione di benessere universale e un motivo di speranza per Copernico almeno per la Polonia.

Alla fine del Medioevo le idee unitarie si moltiplicarono molto ben nutrite dalle reminiscenze dell'età carolingia, ma, come racconta in un bellissimo libro sulla storia delle unioni monetarie Norbert Olszak, professore all'università Robert-Schuman di Strasburgo, «la potenza di queste referenze risultò insufficiente di fronte alle esigenze degli Stati-nazione e non sarà che nel diciannovesimo secolo che riappariranno correnti favorevoli alle unioni monetarie spinte essenzialmente da prospettive pragmatiche».

PRIMA LA POLITICA. È soltanto dopo che si è compiuta l'unificazione interna degli Stati che emergono le spinte a unioni interstatali e alle unioni monetarie come parte di accordi internazionali che evolvono le unioni doganali e le unioni economiche. L'intera logica della

costruzione europea si fonda sulla teoria delle tappe, ma non risulta nella storia un legame automatico tra unificazione monetaria e unificazione politica. Alla metà dell'800, negli Stati Uniti circa 1600 banche emettevano settemila banconote diverse e la banca centrale venne istituita nel 1913. In generale l'unificazione politica accompagna la tendenza alla centralizzazione del potere sulla moneta, ma spesso si ritrova una sfasatura.

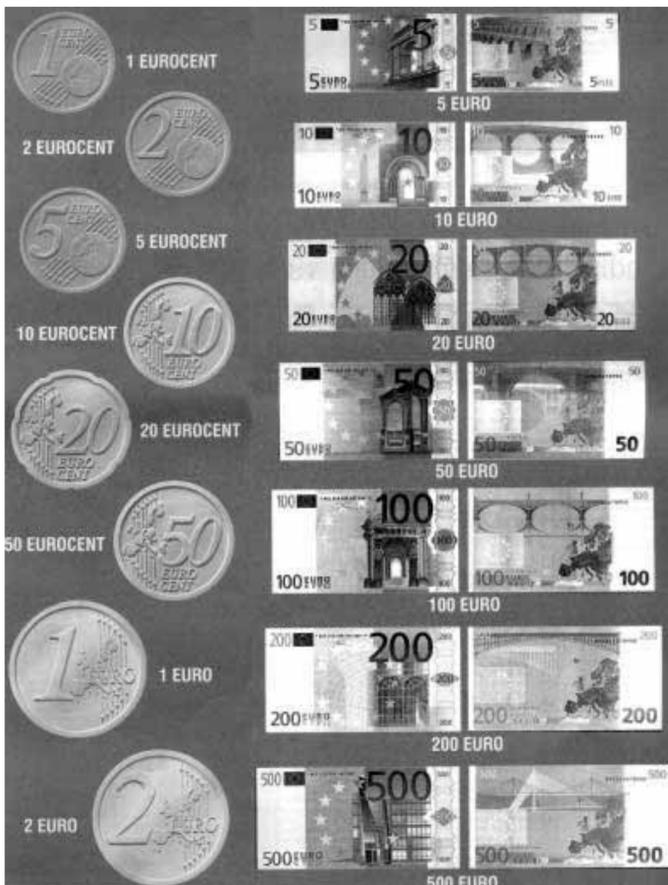
Ciò viene dimostrato in modo lampante dal caso italiano laddove è stata necessaria la crisi finanziaria perché venisse creata, nel 1893, cioè vent'anni dopo la formazione dello Stato nazionale, la Banca d'Italia. Per la Banca di Francia è stata la stessa cosa. Nell'Europa 1999, questo paradigma viene rovesciato: l'unione monetaria è considerata la leva dell'unione politica. Invece lo Zollverein si impose in Germania proprio sulla base di una integrazione monetaria e politica. Lo Zollverein eliminò i dazi in 34 Stati della Confederazione Germanica tra il 1834 e il 1871. Il mercato unico risultò protetto, stimolando lo sviluppo economico e l'unificazione dello Stato tedesco.

COSÌ NACQUE IL MARCO. Regista dell'unificazione fu la Prussia, divisa tra la (lontana) Renania commerciale e indu-

striale e i territori dominati dai grandi proprietari terrieri. Grazie alla sua posizione geografica e al controllo dei grandi fiumi, la Prussia riuscì a vincere le resistenze degli altri Stati ad accettare l'unione. Se si eccettua questo esempio, tutto concorreva a evitare integrazioni monetarie spinte alle estreme conseguenze e a favorire limitati accordi su sistemi di parità fisse tra le monete. Se la moneta è unica, chi ne fa parte assume formalmente l'impegno a non sopportare una guerra, una rivoluzione, una crisi economica interna.

I tempi non erano davvero maturi. Nel 1867 l'Austria lasciò l'unione dopo la guerra contro la Prussia che voleva escluderla dallo spazio politico tedesco. Mentre l'Austria auspicava una grande Germania sotto la propria egemonia, la Prussia preferiva una piccola Germania purché si trovasse sotto le proprie ali. Questa debolezza strategica rese l'alleanza monetaria forte solo in apparenza e, comunque, incapace di svolgere una funzione di effettiva unificazione. Via l'Austria, l'unione continuò a funzionare lavorando per... il Re di Prussia, cioè per l'integrazione monetaria tedesca. Gli Stati membri della nuova Confederazione Germanica restavano sovrani per le finanze, la giustizia e l'insegnamento ma tutto il resto, tra cui la moneta, passò

al Bund, tappa intermedia verso l'unione politica e monetaria completa. Il nuovo impero nato nel 1871 dovette subito confrontarsi con la coesistenza di sei sistemi monetari differenti nel suo territorio e con la scelta se legarsi o meno alla base monetaria o-



Ecco, qui sopra, le nuove monete e le nuove banconote che cominceremo ad usare all'inizio del 2002. Il taglio più piccolo è la moneta da un centesimo (un eurocent) che dovrebbe valere un po' meno di 20 lire. Oltre ai pezzi metallici da mezzo euro (50 eurocent) e da un euro, ci saranno anche quelli da 2 euro. Il taglio più grosso è la banconota da 500 euro, che varrà quasi un milione. La banconota con il valore più basso sarà da 5 euro e avrà un potere di acquisto vicino a quello che hanno, attualmente, le nostre diecimila lire. A giugno del 2002 le vecchie monete e le vecchie banconote degli 11 paesi dell'Uem spariranno del tutto.



Il conio in una corte principesca in un manoscritto del '400

re per

quanto

concerneva

il prezzo

del conio e

le quantità

di moneta

prodotta.

Quasi come

le banche

centrali na-

zionali de-

gli 11 paesi

dell'euro

oggi che si

configurano

come

esecutori delle

decisioni prese

a Francoforte.

L'UNIONE LATINA.

Fondata su un

accordo tra

Belgio, Francia,

Grecia, Italia

e Svizzera nel

1865, l'alleanza

durò molto a

lungo, dal 1865

al 1925, ed

esercitò una

influenza notevole

sul mondo intero,

in netto

contrasto con

gli obiettivi

limitati che

si prefiggeva.

Secondo

Norbert Olszak, «il

fatto che uno

Stato accetti

nelle sue casse

pezzi emessi

da un altro

Stato, al di

fuori di una

confederazione

comune come

in Germania,

al del tutto

straordinario». L'Unione

latina raccolse

l'influenza del

franco germinale

(chiamato così

perché definito

dalla legge del

7 gennaio dell'

anno XI, cioè

il 28 marzo

1803), in

continuità

con la moneta

dell'Ancien

Régime

riformata da

Napoleone. Il

franco veniva

rappresentato

sia in pezzi di

argento che in

oro e il

bimetallismo

funzionò fino

a quando il

rapporto tra i

due metalli si

modificò apparivano

gli effetti perversi,

si scatenava

la cosiddetta

malattia monetaria.

Tra il 1847

e il 1851 la

produzione di

oro in California

e Australia si

quadruplicò, le

buone monete

di argento venivano

esportate per

essere scambiate

a un corso

commerciale

superiore al

corso legale

mentre i

banchieri

inglesi che

avevano

bisogno di

monete di

argento per

lo affari in

Oriente se

lo procuravano

a Parigi.

Nell'inverno

1865 a

Parigi si

concordò su

un sistema

molto flessibile

e ridotto al

minimo, al

di là dello

scambio di

statistiche

non ci fu

mai una

gestione o

un controllo

al vertice. Lo

stesso

principio

di unità

monetaria

non venne

mai stato

esplicitato

con chiarezza

e risultò

solo dal

fatto che

gli Stati

accettavano

la circolazione

le monete

altrui nelle

proprie

casse. Il

giornale

britannico

The Economist

commentava

così nell'

agosto 1866:

«Se la

civilizzazione

potesse

dare una

soluzione

alla moneta

a tutti gli

uomini,

questo

sarebbe un

grande

passo per

indurli a

pensare

che essi

appartengono

allo stesso

sangue».

POI ARRIVÒ LA GUERRA.

L'Unione

decollò e

solo l'Inghilterra

la rigettò

formalmente

per la sola

ragione che... il suo

sistema non

era decimale. Dopo

il 1870 l'oro

si prese la

rivincita

sull'argento

e Svezia,

Danimarca,

Norvegia e

Olanda

aderirono

alla scelta

dell'oro

avendo

tutto l'interesse

a seguire

il sistema

praticato

dai loro

partner

comerciali,

Inghilterra

e Germania.

Danimarca,

Norvegia

e Svezia

dettero

vita all'unione

monetaria

scandinava,

ma la guerra

e le

divergenze

economiche

spaziarono

via questa

unione. Si

sarebbe

dovuti

arrivare

al secondo

dopo-guerra

per trovare,

con quella

tra Belgio

e Lussemburgo,

un altro

esempio di

unione

monetaria

in Europa.

A.P.S.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various state titles like BTP GE 93/03, BTP GN 91/01, etc.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various data points and indices.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond obligations.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond obligations.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond obligations.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various bond obligations.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

ASSICURATIVI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

ESTERI AUTORIZZATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA MARCO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI SPEC. AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI ALTRI SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI SPEC. ITALIA B.T.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.

OBBLIGAZIONARI PURI ITALIANI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento, Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Rendimento.





l'Unità' conosce il valore della carta e ti regala una Carta di Credito.



* Salvo approvazione della Diners Club

Basta abbonarsi a l'Unità per ricevere una Diners Club gratuita per un anno*. Richiedila all'ufficio abbonati de l'Unità, potrai utilizzarla per soddisfare ogni tuo desiderio, perfino ricevere il giornale tutti i giorni a casa tua. Ma non è tutto. Da quest'anno essere abbonati conviene ancora di più. Tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento o che sceglieranno l'Unità per la prima volta entro il 31 gennaio 1999, potranno partecipare ad un grande concorso a premi.

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI
1999**

In palio 10 week-end a Londra per due persone; E se siete giovani che non hanno ancora compiuto i 25 anni allora l'abbonamento a l'Unità fino al 31 dicembre vi costa la metà. Affrettatevi a spedire la scheda di adesione che trovate all'interno del giornale. L'Unità, più pagine, più economia, più cultura. Più abbonati.

Aut. Min. Rich.



TERZO MILLENNIO

Vedrete cose che non potete neanche immaginare



BLADE RUNNER

DIRECTOR'S CUT



Nello spazio nessuno può sentirti urlare



"In un mondo di Alien nasce un eroe donna".
Un film rivoluzionario di Ridley Scott
con Sigourney Weaver e John Hurt.

La videocassetta con la cartina dello spazio
ed un libro di racconti di Philip K. Dick
a 14.900 lire



ALIEN

È IN EDICOLA

Se avete perso "Independence Day"



e "Strange Days"



chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta